

Per telefono al "Resto del Carlino,"



Una riconoscizione in forza nell'alto Adriatico eseguita da una nostra squadra navale ha portato al sicuro e alla conseguente perdita del nostro incrociatore corazzato «Amalfi». Diamo altrove le caratteristiche di questa nostra unità di second'ordine, che è rimasta vittima di una disgrazia inevitabile nelle guerre moderne.

...gliati di nostri aeroplani riusciva a
...anciare numerose bombe sul campo
...l'aviazione austriaca presso Ansovi-
...za, ad est di Gorizia, provocandovi
... incendi. Altri aeroplani gettavano
... bombe sulla stazione di Nabresina.
... fatti segno al fuoco di artiglieria e
... mitragliatrici, gli aviatori rientra-
... ro in incolumi.

Firmato: CADORNA

Firmado: TIMON DA NEVEL.

LUGANO 7, sera. — (R. P.) Secondo le notizie inviate da Lubiana alla Tribunale di Venezia, gli austriaci stanno compiendo un grandissimo sforzo contro le posizioni italiane presso Gorizia. Essi continuano inoltre a inviare rinforzi sul fronte da Gorizia a Monfalcone. Numerose truppe provenienti dall'alta Galizia occupano anche la foresta "erovantovina", a sud-ovest di Tolmino, sul fronte Baza-Grabova-Kretahcim. Gli austriaci hanno concentrato grandi forze di artiglieria, che saranno ripartite lungo l'intero fronte. Lungo questo fronte gli italiani, che si è tuglio lottando contro forze rilevanti, mantengono tutte le loro posizioni e la loro artiglieria impedisce brillantemente ogni tentativo del genio austriaco di rigerare le fortificazioni demolite.

dei generali dei vari corpi di armate dei campi abbastanza vasti e piani, che si prestino al lancio od all'atterraggio di velivoli di proporzioni eccezionali.

L'aeroplano del Sikorsky ha portato sedici persone per non meno di sei ore e ventiquattro persone per quasi tre ore.

Un altro vantaggio dei nuovi grandi aeroplani progettati, è probabilmente già in corso di costruzione, è quello di potere armarli di cannoni a tiro rapido in modo che i velivoli possono essere usati come incrociatori aerei, onde proteggere le linee di un dato esercito dalle incursioni degli aeroplani nemici, in vista per osservare le mosse in preparazione.

I motori per i nuovi aeroplani avranno una forza di almeno duecentocinquanta cavalli.

ombardamento e troviamo la trincea distrutta e una mitragliatrice distrutta. Le nostre perdite sono insignificanti. Il distaccamento che compì questa operazione ritornò alla trincea per così dire intatto. Il comunicato tedesco parla probabilmente di questo fatto il 5 quando pretende che i tedeschi abbiano respinto un attacco sulla via di Pichenheim mattina del 5, dopo due ore di bombardamento. Il nemico si imbandì

PRETORIA 7 (Ufficiale) — Il governo imperiale accettò l'offerta del governo sudafricano di inviare un contingente sudafricano per servizio oltre mare comprese alcune batterie d'artiglieria pesante. (Stefani)

Nei Dardanelli

Violento attacco turco respinto con perdite gravissime

PARIGI 7, sera. — Un comunicato ufficiale dice: «Sui Dardanelli il giorno 5 i turchi pronunziarono un attacco generale il più importante che abbiano fatto dai loro tentativi del 1 maggio per regolarsi in mare. Fu diretto per 4 ore un fuoco di artiglieria estremamente intenso contro le nostre prime linee a contro la zona posteriore franco-inglesa. Il nemico tentò poi parecchi attacchi di fanteria ma nessuno poté penetrare fino alle nostre trincee. Decimati dalla nostra artiglieria, fuciliati dai nostri fucili e dalle nostre mitragliatrici, gli assalitori rimasero per la maggior parte sul terreno. Durante tutta l'azione le batterie nemiche della costa d'Asia tiravano senza interruzione. Una corazzata turca fu intercettata tra Mardos e Chanak partecipò all'azione. Aerei nemici bombardarono ripetutamente le nostre linee. Alla fine della giornata una quindicina di aeroplani alleati volarono sopra l'agrodromo turco di Chanak, gettarono parecchie bombe e colpirono un grosso obice e l'hangar principale. (Stefani)

La gravi difficoltà dell'impresa secondo il generale Hamilton

LONDRA 7, sera. — Un telegramma del generale Hamilton comandante inglese dei Dardanelli del 29 maggio ricorda la sua precipitosa partenza verso i Dardanelli a bordo dell'incrociatore Phosion, una delle navi più veloci della Flotta inglese. Egli giunse a Tenedo il 17 marzo, ove trovò gli ammiragli inglesi e i comandanti della flotta francese che stavano concretando il piano di un nuovo attacco navale per l'indomani 18. Fu presente a questa battaglia la flotta alleata e i forti degli stretti. Dopo l'azione Hamilton corse telegrafato a Jutland: «Sono con ripercussioni obbligate a dichiarare che la cooperazione di tutte le forze, sotto il mio comando è necessaria per permettere alla flotta di forzare i Dardanelli. Hamilton descrive poi una ricognizione nella penisola di Gallipoli. Dopo aver spiegato la configurazione del terreno le cui principali alture sono il monte Rindjir, l'altipiano di Kilit Bahr e la collina di Kilit Baba, insiste sui grandi pericoli che presentavano tutte le località per un'eventuale sbarco nel punto che un sbarco qualsiasi dell'esercito sul teatro delle operazioni, difeso da guardie costiere forti come quelle dell'isola di Gallipoli, era pieno di difficoltà e senza precedenti negli annali militari, tranne forse la sinistra leggenda della spedizione di Sora. Hamilton dichiara poi che tutti gli sbarchi avrebbero dovuto effettuarsi simultaneamente, con l'uso del tempo più rigoroso, e favoriti dal mare. Se avesse fatto un tempo inglese, come Hamilton, non si sarebbe stata altra alternativa che quella dell'immediata abbandono dell'operazione. Ritardando le operazioni fino a fine aprile, si era avuta la buona occasione di parecchie giornate consecutive di tempo calmo. Il telegramma descrive poi l'ingenuità e i combattimenti del 20 aprile al 5 maggio i cui particolari sono già noti. (Stefani)

Il comunicato turco

BASILIA 2, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice: Sul fronte del Caucaso alle nostre allee la nostra cavalleria continuò dopo violenti combattimenti a respingere verso est la cavalleria nemica. Durante il combattimento impegnato l'altro ieri facemmo un certo numero di prigionieri e catturammo bottino. Sul fronte dei Dardanelli situazione generalmente invariata. Non di meno i combattimenti abituali di trincea continuano con particolare intensità alla destra presso Sedri Bahr. Tutte queste azioni ci sono favorevoli. Le nostre batterie d'Anatolia provocarono molte esplosioni e incendi nel campo nemico di Sedri Bahr. I nostri aviatori gettarono due volte efficaciously bombe sulle truppe nemiche. Un monitor nemico, visibilmente danneggiato dalla nostra nave ospedale presso Ari Burnu, bombardò di là le nostre posizioni terrestri. (Stefani)

Fra russi e turchi

PETROGRADO 7, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 5 dice: Nella regione di Kars vi fu un duello di artiglieria. A sud della catena di Chardagh un distaccamento russo si scontrò con forze nemiche costituite da un reggimento di fanteria con artiglieria e mitragliatrici e due squadroni di cavalleria, e impegnò con esse un combattimento e le mise in rotta infliggendo al nemico gravi perdite. Ad ovest di Ahlat i turchi tentavano di pronunciare una offensiva contro le nostre truppe, offensiva che fallì. Sul resto del fronte situazione immutata. (Stefani)

Deputato belga arrestato dai tedeschi

LE HAVRE 7, sera. — Un telegramma dall'Olanda annuncia l'arresto di Giorgio Kint, deputato di Bruxelles e borgomastro di Volvethem, sotto l'accusa di avere il 24 agosto 1914 dato informazioni all'esercito belga circa la caduta di un aeroplano tedesco nel territorio del suo comune. La caduta di questo aeroplano provocò l'incendio del castello di Kint, che fu distrutto dalle fiamme insieme a una ricca collezione d'oggetti d'arte. (Stefani)

Un autografo di Re Giorgio allo Czar Ferdinando

MAJORESCA al convegno di Vienna. (Servizio particolare del Resto del Carlino). BUKAREST 7, sera. — E' atteso a Sofia il prossimo arrivo di un generale inglese il quale sarebbe latore di una lettera autografa di Re Giorgio allo Czar Ferdinando. Tale lettera, si dice, conterrebbe le garanzie per i compensi chiesti dalla Bulgaria. Si afferma che all'importante conferenza tenutasi giorni sono a Vienna fra il cancelliere Bethmann-Hollweg e gli uomini di stato austriaci, ha preso parte l'ex presidente del consiglio rumeno Majorescu il quale si è recato a Vienna per una speciale missione del suo governo. Durante la conferenza si sarebbe discusso unicamente sulla condotta della Bulgaria e della Rumenia. A quest'ultima si offrirebbe in cambio della sua neutralità alla fine della guerra la Bulgaria e la Bessarabia. P. B.

La risposta della Germania per l'affondamento del "Lusitania", giudicata insufficiente a Washington

WASHINGTON 7, sera. — L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino telegrafò la risposta della Germania circa l'affondamento del Lusitania a proposito del quale si mantiene il silenzio. La autorità, dopo un accurato esame del contenuto della nota tedesca nel riassunto degli ambasciatori degli Stati Uniti a Berlino, sono d'avviso che gli Stati Uniti non possono, senza sacrificare importanti diritti dei neutri, ammettere tali proposte. Si giudicano le concessioni della Germania insufficienti. (Stefani)

Le intenzioni di Wilson

WASHINGTON 7, sera. — Il governo degli Stati Uniti pregherebbe l'ambasciatore a Berlino Gerard di ottenere dall'esprimere qualsiasi opinione prima che venga ufficialmente consegnata la risposta tedesca agli Stati Uniti circa il Lusitania. Il governo riteneva insufficienti le concessioni della Germania. Wilson, l'accordo della maggior parte dei membri del gabinetto, riteneva essenziale fare comprendere chiaramente alla Germania che gli Stati Uniti sono decisi ad imporre il rispetto della loro decisione basata sui codici internazionali delle pretese navali. Secondo un'altra informazione proveniente dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, la Germania avrebbe poco disposta a riconoscere i diritti americani e chiederebbe un compromesso e concessioni implicanti la rinuncia da parte degli Stati Uniti ad alcuni loro diritti importanti di nazione neutra. (Stefani)

L'aggressore di Morgan si è ucciso in carcere

NEW YORK 7, sera. — Holt, che tenne il violoncello al miliardario Morgan, è stato ucciso in carcere nella sua cella. Si è suicidato col fucile di un colpo al rivoltello. (Stefani)

Preoccupazioni germaniche

ZURIGO 7, sera. — (E. G.) Tutta la stampa tedesca a viennese si mostra preoccupata per l'attentato contro Morgan. Si teme evidentemente che questo attentato compiuto da un tedesco americano possa nuovamente inasprire l'opinione pubblica americana contro la Germania. Con l'aria più dimessa che si possa immaginare, i giornali tedeschi e viennese continuano oggi a deplorare l'accaduto considerando l'autore dell'attentato come un povero irresponsabile. A proposito di cose americane una curiosa notizia pubblica la Kolnische Zeitung. Il suo corrispondente da Washington si dice ha preso di potere assicurare che la nota presentata dagli Stati Uniti alla Germania per il Lusitania non è affatto quella che Bryan aveva visto. (Stefani)

Il "Vorwaerts", contro Haase

GINEVRA 7, sera. — Il Vorwaerts annuncia che il comitato del partito socialista ha deciso il 30 giugno e il 1. luglio annullato di approvare la proposta della direzione del partito e della frazione del Reichstag, di approvare anche l'azione della direzione in rapporto con quella dei comitati esteri, di condannare le mene di un comitato regionale e di dichiarare incompatibile con l'unità del partito, di giudicare che l'azione del compagno Haase non è in armonia coi suoi doveri di presidente del partito. Il Vorwaerts annuncia che l'eco che l'azione di Haase incontra all'estero, è specialmente presso i socialisti, francese, può essere qualificato freddamente come biasimevole e avrà convinto questa frazione del partito socialista che nell'interesse del partito stesso non avrebbe dovuto avere luogo E' comprensibile che non si sia voluto provocare uno scandalo dopo questo colpo ma ciò è tanto più notevole in quanto Haase ha ricevuto un voto di biasimo per avere voluto rompere l'unità del popolo tedesco. Ne deduce egli stesso le conseguenze. (Stefani)

Graude battaglia al Messico 2000 morti

LAREDO (Texas) 17, sera. — In una grande battaglia fra le truppe di Carranza e Villa presso Monterey, le perdite ammontano a duemila uomini. (Stefani)

"In Italia tutto va bene," dice un giornale svizzero

LUGANO 7, ore 23,30 (R. P.). — Il corrispondente romano del Journal de Genève in una serie di note tirate da un giro compiuto in questi giorni in Italia dà queste sue impressioni. «La prima constatazione che si ha al piacere di fare è che l'entrata in guerra dell'Italia non ha per nulla influito sulle comunicazioni. Salvo che nei primi due o tre giorni seguenti alla mobilitazione, i treni non hanno mai cessato di funzionare regolarmente e con ritardi insignificanti. Si direbbe che lo spirito d'ordine e di disciplina imposto dalla guerra, incominciata a fare scattare i suoi effetti. Tutti in Italia adempiono scrupolosamente il loro dovere. Ciò che più colpisce è il gran numero di ufficiali e di soldati che circolano dappertutto. Non si può non essere colpiti dal loro entrain e dal loro buon aspetto. Parlo per il fronte con un esultante indescrivibile». Il corrispondente dopo avere accennato ai discorsi che si fanno sulla guerra, agli inconvenienti della censura e al rigore che si usa per i passaporti al confine, conclude: «In complesso un viaggio in Italia anche nell'attuale stato di guerra non presenta affatto un aspetto sgradevole. Se si è spuntati di inizio la cura necessaria si può viaggiare con facilità e con comodità. Tutti i servizi pubblici funzionano con un ordine perfetto e una completa regolarità. Gli italiani stessi se ne meravigliano. Mentre prima il minimo inconveniente, il minimo accipio portava con sé la disoccupazione, l'Italia affronta oggi la più grande guerra della sua storia con una disciplina e una calma ammirevole. Tutto procede il più normalmente possibile. La guerra e le sue responsabilità hanno sviluppato nel popolo italiano della qualità che molti non sospettavano e che li hanno messi indubbiamente all'altezza di questa grande prova».

Il "radioso avvenire" della Turchia e l'alleanza dei tedeschi

ZURIGO 7, ore 23 (E. G.). — Gli uomini di Stato turchi continuano a parlare della Turchia col tono con cui Napoleone avrebbe potuto parlare della Francia all'indomani di Jena. L'ambasciatore turco a Vienna Hussein Hilmi Pasha interrogato dal corrispondente del Lokal Anzeiger ha detto: «L'altro che per gli Stati Balcanici che vogliono garantirsi l'avvenire è una sola via di scampo, quella di rimanere amici della Turchia. La Turchia è un'isola che impervi centrali — avrebbe detto Hussein Pasha — con un patto che non è transitorio, ma è destinato invece ad essere in avvenire consolidato. Alla Turchia alleata degli imperi centrali si apre un nuovo radioso avvenire. Questo ottimismo turco è alimentato in tutti i modi dalla stampa austro-germanica che diffonde in proposito le notizie più sensazionali. Oggi si fa dire da Atene che una squadriglia di sette grandi sommergibili tedeschi sarebbe comparsa nell'Egeo e che questa comparsa avrebbe non poco allarmato i circoli navali dell'isola e le operazioni dei grandi unità contro gli stretti verrebbero ormai rese impossibili. (Stefani)

Un'altra spiegazione

LUGANO 7, ore 24 (R. P.). — Una persona dell'entourage intimo di Benedetto XV avrebbe detto al corrispondente della Tribune da Ginevra le ragioni dell'atteggiamento del Papa, rispecchiato nella tanto discussa intervista Latapie, così tardivamente smentita. Qualche tempo fa un gran numero di lettere giungevano dalla Francia e dal Belgio al Vaticano e Benedetto XV rispondeva in un tono molto amichevole e favorevole agli alleati. Ma dopo l'intervento dell'Italia, alcune scottolazioni austro-ungariche, gli dignitari della chiesa, invece di lasciare Roma come gli altri sudditi degli imperi centrali, hanno preferito godere della prigione nei palazzi pontifici. Il loro contatto permanente colle idee divergenti del Vaticano avrebbe contribuito ad un rinvoltimento del pensiero del Papa, che si era chiaramente espresso nella lettera al cardinale decano, e l'influenza che essi esercitarono sul Pontefice si è rivelata nell'intervista Latapie. Inutile far notare come tutto ciò abbia l'aspetto di una pura fantasia. (Stefani)

Il prestito nazionale

MILANO 7, sera. — Anche stavano grande affluenza alla banca per la sottoscrizione del Prestito Nazionale. Soltanto alla Banca d'Italia si presentarono quasi 300 persone del costo medio per fare modesti depositi. Questa folla ad un certo punto lasciò il diritto di precedenza al cav. Giuseppe Tenori, un ardente patriota di Sanseverino. Il cav. Tenori volle dare un tangibile segno del suo grande affetto all'Italia versando al Prestito Nazionale la cospicua somma di lire 200.000 che pagò subito per intero senza valersi delle dilazioni stabilite dal Consorzio bancario per i versamenti. Anche negli altri istituti di credito che fanno parte del Consorzio è stata continua per tutta la giornata l'affluenza dei sottoscrittori. Il Comitato dell'Istituto contorniere italiano ha deliberato di promuovere presso gli aderenti dell'Istituto la partecipazione al prestito. Seduta stante tra la presidenza e il comitato esecutivo dell'Istituto contorniere furono raccolte adesioni per oltre un milione. La ditta Girati e Tanfani della Borvia dal canto suo, nel desiderio di spingere anche i suoi impiegati ed operai alla sottoscrizione, ha deciso di accettare sottoscrizioni al prezzo netto di lire 90 per ogni obbligazione di 100 lire nominali, assumendosi la ditta di pagare la differenza. Il pagamento avverrà da parte degli operai con una trattativa del 33 per cento al mese. (Stefani)

Una lezione di correttezza

ROMA 7, sera. — La «Tribuna» nella sua edizione ha questo breve tratto del suo direttore Oreste Malagodi: «Abbiamo ricevuto dal prof. Matteo Pantaleoni una lettera da lui diretta al direttore del «Resto del Carlino» e del «Filippo Naldi» con preghiera di pubblicarla. Nello stesso tempo il prof. Pantaleoni mi richiedeva di voler consentire a far parte insieme con lui e con il collega Bergamini del «Giornale d'Italia» un giornale arbitrale per giudicare la questione sorta fra il Naldi e il prof. Pantaleoni stesso. Io per la richiesta della pubblicazione spedimmo rispondendo che non avendo noi pubblicato quella che il Pantaleoni ritiene ingiusta ed accusa di ingiustizie del Naldi, noi non abbiamo giornalismo e non abbiamo un tempo giudicio del Pantaleoni stesso. Per sommarla potrei essere lusingato dalla sua esultanza, quantunque avversaria, a giudicare, se questa sua dimostrazione di buona fede e di buona volontà si traduceva con gli apprezzamenti che egli si permetteva di esprimere a mio riguardo in un articolo di ieri sera dipingendomi come un uomo senza testa e senza cuore. Ad ogni modo testa me ne rimane abbastanza per comprendere il controsenso di questa esultanza e proposito del prof. Pantaleoni».

Il capitano Bianchi del "Turbin", ferito e prigioniero

ROMA 7, sera. — La «Tribuna» recita: «Giunta notizia per il tramite della nunciatura di Vienna alla famiglia Bianchi che il comandante del «Turbin» è perduto nell'Adriatico il 24 luglio, capitano Luigi Bianchi, raccolto ferito da una nave austriaca, si trova ora guarito prigioniero nel campo di Beudenberg presso Vienna».

A proposito di "gas asfissianti,"

Una maschera

L'ex deputato Pantaleoni abusa della mia pazienza. Schiacciato sotto il peso di ripetute e categoriche smentite, cerca di salire la sua buona fede, mettendosi al riparo di un arbitrate. Evidentemente egli teme quel vero e maggiore arbitrate che è l'opinione pubblica che non consente difese a base di perizie psichiatriche.

Queste smentite possono contare un uomo della fama dell'ex deputato Pantaleoni, che non disdegna di raccogliere fantasie già esaurientemente smentite, per sfuggire basti rammentare e delusioni personali, lasciamo giudicare al pubblico, che si stupirà di questa goledanza del prof. Pantaleoni, che spera, con la guerra, di ridobare alla luce, come quel rifiuto che sono ributtati alla riva delle onde del mare.

Ma però il giorno in cui — se pure tali miserie potranno sopravvivere — sarà possibile accennare anche il prof. Pantaleoni, che, probabilmente, si affrettava a riprendere il suo dispendioso e tollerato ufficio di maschera.

Vedrò allora, il prof. Pantaleoni, ex deputato, ex uomo di banca, se è vero quanto egli insinua. Poiché dalle sue risolute provocazioni nulla ha resistito alla critica ed al buon senso.

Cosa vuole provare il prof. Pantaleoni? Che esiste un «trust» di giornali? Per ciò che riguarda il Resto del Carlino abbiamo già smentito mesi fa. Che siamo alle dipendenze di gruppi metallurgici o siderurgici? Ho smentito categoricamente. Che siamo comunque alla mercé di banche, di una qualsiasi banca? Anche questo ho smentito recisamente.

Tutti i giornali citati dall'ex deputato come aderenti ad una simile organizzazione, sono stati concordati nel somministrare a questa rosa dei venti dell'economia una patente di leggerezza; leggerezza che diventa malafede quando si accoglie all'ostensione.

Not, comunque, neghiamo al prof. Pantaleoni una qualsiasi competenza in materia. Egli ha un passato; noi abbiamo un avvenire.

Quasi, dunque, del suo castello di fantasie? Questo che io darò opera per la organizzazione delle forze giolitiane per rafforzare una latente opposizione al ministero Salandra; che, infatti, le segnature della Patria gioverebbero per conseguire il fine desiderato.

Questo resta delle provocazioni del prof. Pantaleoni. Ma è evidente che si tratta di un balordo processo alle intenzioni, contro il quale io ho una comoda difesa: l'attesa, il tempo.

Venerando l'ex deputato Pantaleoni, che trova la sua forza nel suo passato, finto ad abusare, ha il dovere di provare che in noi la passione di parole prelate sul dovere imposto dal più elementare patriottismo.

La collazione del Resto del Carlino e la sua disposizione e sfida la critica più calma e più molesta.

Quanto a patriottismo non temiamo confronti con alcuno e tanto meno con l'ex deputato Pantaleoni, il quale è già cortesia riconoscere i requisiti per quest'ultima e definitiva risposta.

FILIPPO NALDI

Una replica della "Tribuna"

ROMA 7, sera. — La Tribuna risponde al prof. Pantaleoni in questi termini: «Ci sono dei morti che toccati dalla pietra infernale indovano pazzamente viventi. E' il caso del prof. Pantaleoni. Al quale diciamo subito per mettere senz'altro le cose a posto che le sue distinzioni fra preteso anonimo e direttore della Tribuna non hanno luogo, per la semplice ragione giornalistica che se in un giornale tutto non è firmato, il direttore si assume senza riserva e restrizioni la responsabilità morale degli scritti politici e polemici che non portano firma. Dichiariamo questo anche a costo di perdere personalmente il beneficio della carenza alquanto unghiate del professor Pantaleoni, rispondendo al quale non è impresa facile senza la comparsa di un inventario che segna tutta la danza furiosa a cui lo abbiamo ingenuamente risvegliato. Ma ci proveremo. Ci domanda l'egregio professore, scappando così dal fare le spiegazioni richieste delle sue molteplici favole o l'andante, se è favola o storia che la Tribuna appartenga per la minoranza alla Commerciale e per il resto a dei metallurgici. Rispondiamo che la Tribuna è industrialmente una società anonima e che noi non abbiamo nessun obbligo di seguire i viaggi della sua azione, mentre pensiamo noi alla strada che politicamente dobbiamo seguire. Ci perdoniamo tuttavia di meravigliarci che il prof. Pantaleoni parli con aria di scandalo della partecipazione di metallurgici alla proprietà di un giornale, e ne parli proprio nell'idea Nazionale, giornale industrialmente metallurgico per accezione, come risulta dal suo atto di fondazione e dalla costituzione del suo consiglio amministrativo. Veramente il prof. Pantaleoni è un ingenuo pericoloso prima e dopo la qualunque casa. Fuori di scherzo. O che solo agli industriali della seta e della gomma, dei metalli o del cotone è permesso di possedere azioni o carriere di un giornale? I metallurgici, del resto, alla sicurezza della patria danno oggi ben altro contributo che non solo col loro lavoro per l'esercito l'armata, ma anche sottoscrivendo al presidio di guerra milioni che valgono assai più degli articoli del prof. Pantaleoni. Il prof. Pantaleoni nega di aver scritto fondando su altra banca che la Commerciale. Non abbiamo tempo per passare in rassegna tutta la produzione giornalistica pantaleoniana specie negli ultimi mesi, ma abbiamo memoria abbastanza per ricordare un suo lungo articolo pubblicato sul Giornale d'Italia in cui si accusa lungamente e falsamente, secondo il solito, la Banca d'Italia di favoritismi verso qualche banca, a danno di qualche altra, al tempo della moratoria. Dice cosa falsa il prof. Pantaleoni quando ci attribuisce di avere noi per conto nostro smentito la pretesa intervista dell'Avvenire. L'Avvenire ha pubblicato l'intervista e l'ha attribuita all'on. Bertolini. Noi lo interpellammo semplicemente per mezzo di un nostro redattore, Fulvio Giordani, e pubblicammo la smentita sua. Semplicemente notizia giornalistica e non servizio oscuro a nessuno, come con cattiva fede insinua il signor Pantaleoni.

E qui, siccome egli esce dalle scosse ed entra nelle difese, annaspando pietosamente per trovare una scappatoia a riguardo dell'ultima notizia falsa da lui data, che cioè la Banca Commerciale avesse domandato i danni che non aveva sofferto nel falli di Milano, noi lasciamo di seguito e viceversa ci rivolgiamo un po' a lui per parlare a nostra volta. Se egli vuole sapere la ragione misteriosa della lesione che gli abbiamo amministrata, gliela dichiariamo subito e gli diciamo che gli abbiamo parlato perché noi, e con noi molta gente per bene ed equilibrata, cominciamo a sentire la nausea di quella falsa commedia, che si accoppia indegnamente al grande giornalismo nostro dramma nazionale, commedia di accuse e di insinuazioni, in cui alcuni ingenui lavorano senza saperlo per conto di qualche furbo.

Questo e niente altro, e poiché il professor Pantaleoni crede di spaventarsi col bastone della Banca Nazionale, gli diciamo che non avremo la menoma paura di dire la verità in difesa di essa, contro le sue falsificazioni e le sue frasette, anche andando contro la corrente massa abilmente in moto di qualche furbo interessato, coll'aiuto di parecchi disinteressati minchioni, come altra volta non ci siamo battuti dal tricarico francamente dove credevamo la critica giusta.

E per darci al prof. Pantaleoni un saggio sulla sua stessa pelle, dei suoi metodi e della facilità di imitarli, che cosa direbbe egli se noi vedendo il suo articolo pubblicato nell'idea Nazionale a difesa delle assicurazioni generali, osservassimo che esso è tutto fatto da un suo fratello fu con molto vantaggio direttore generale dell'immobiliare, di cui era presidente il comm. Marco Beso, che poi è anche presidente delle assicurazioni generali? E se continuando a leggere quell'articolo, e apprendendo che il prof. Pantaleoni è la sua famiglia erano e sono proprietari di venti azioni delle dette assicurazioni generali (valevano allora 25.000 lire l'una, totale mezzo milione), noi trovassimo in questo il segreto della violenza, passionata campagna fra di accuse contro mezzo mondo, che il Pantaleoni condusse nel Giornale d'Italia contro il progetto di legge sul monopolio delle assicurazioni? Che cosa direbbero gli accusatori professionali, che cosa direbbe un Pantaleoni contro questo Pantaleoni che, avendo interessi personali che non dichiarava, attaccava una legge proposta contro questi interessi, nell'interesse dello Stato? Veda dunque il prof. Pantaleoni che per impiccare un uomo non ci vuole molta corda, e che si può trovare in casa dell'impiccato stesso, senza bisogno degli informatori segreti, da cui egli vanta di trarre il motivo delle sue campagne, di cui egli probabilmente è strumento e vittima ad un tempo. E per ora finiamo così».

La ridda dello smentito

«E' stesso Tribuna poi aggiunge: «Ecco un altro fiorilegio della sicurezza delle informazioni che il prof. Pantaleoni divulga con tanta sicurezza accusatrice. Come se il lettore, la nostra polemica è nata alla notizia lampante del Pantaleoni della costituzione di un trust giornalistico a scopo di oscuri intrighi, di cui dovevano far parte il Messaggero, il Resto del Carlino, la Tribuna, il Caffaro di Genova, la Persepolis di Milano, il Nuovo Giornale di Firenze, il Corriere della Pagine di Bari. Noi restavamo — cioè la Tribuna — al di fuori, ma simpatizzanti. Smentimmo già per conto nostro. Ora per il Messaggero smentisce il suo direttore dott. Falbo, dichiarando che nulla è più completamente falso. Per il Resto del Carlino smentisce il suo direttore dott. Filippo Naldi, dicendo

Una maschera

L'ex deputato Pantaleoni abusa della mia pazienza. Schiacciato sotto il peso di ripetute e categoriche smentite, cerca di salire la sua buona fede, mettendosi al riparo di un arbitrate. Evidentemente egli teme quel vero e maggiore arbitrate che è l'opinione pubblica che non consente difese a base di perizie psichiatriche.

Queste smentite possono contare un uomo della fama dell'ex deputato Pantaleoni, che non disdegna di raccogliere fantasie già esaurientemente smentite, per sfuggire basti rammentare e delusioni personali, lasciamo giudicare al pubblico, che si stupirà di questa goledanza del prof. Pantaleoni, che spera, con la guerra, di ridobare alla luce, come quel rifiuto che sono ributtati alla riva delle onde del mare.

Ma però il giorno in cui — se pure tali miserie potranno sopravvivere — sarà possibile accennare anche il prof. Pantaleoni, che, probabilmente, si affrettava a riprendere il suo dispendioso e tollerato ufficio di maschera.

Vedrò allora, il prof. Pantaleoni, ex deputato, ex uomo di banca, se è vero quanto egli insinua. Poiché dalle sue risolute provocazioni nulla ha resistito alla critica ed al buon senso.

Cosa vuole provare il prof. Pantaleoni? Che esiste un «trust» di giornali? Per ciò che riguarda il Resto del Carlino abbiamo già smentito mesi fa. Che siamo alle dipendenze di gruppi metallurgici o siderurgici? Ho smentito categoricamente. Che siamo comunque alla mercé di banche, di una qualsiasi banca? Anche questo ho smentito recisamente.

Tutti i giornali citati dall'ex deputato come aderenti ad una simile organizzazione, sono stati concordati nel somministrare a questa rosa dei venti dell'economia una patente di leggerezza; leggerezza che diventa malafede quando si accoglie all'ostensione.

Not, comunque, neghiamo al prof. Pantaleoni una qualsiasi competenza in materia. Egli ha un passato; noi abbiamo un avvenire.

Quasi, dunque, del suo castello di fantasie? Questo che io darò opera per la organizzazione delle forze giolitiane per rafforzare una latente opposizione al ministero Salandra; che, infatti, le segnature della Patria gioverebbero per conseguire il fine desiderato.

Questo resta delle provocazioni del prof. Pantaleoni. Ma è evidente che si tratta di un balordo processo alle intenzioni, contro il quale io ho una comoda difesa: l'attesa, il tempo.

Venerando l'ex deputato Pantaleoni, che trova la sua forza nel suo passato, finto ad abusare, ha il dovere di provare che in noi la passione di parole prelate sul dovere imposto dal più elementare patriottismo.

La collazione del Resto del Carlino e la sua disposizione e sfida la critica più calma e più molesta.

Quanto a patriottismo non temiamo confronti con alcuno e tanto meno con l'ex deputato Pantaleoni, il quale è già cortesia riconoscere i requisiti per quest'ultima e definitiva risposta.

FILIPPO NALDI

Una replica della "Tribuna"

ROMA 7, sera. — La Tribuna risponde al prof. Pantaleoni in questi termini: «Ci sono dei morti che toccati dalla pietra infernale indovano pazzamente viventi. E' il caso del prof. Pantaleoni. Al quale diciamo subito per mettere senz'altro le cose a posto che le sue distinzioni fra preteso anonimo e direttore della Tribuna non hanno luogo, per la semplice ragione giornalistica che se in un giornale tutto non è firmato, il direttore si assume senza riserva e restrizioni la responsabilità morale degli scritti politici e polemici che non portano firma. Dichiariamo questo anche a costo di perdere personalmente il beneficio della carenza alquanto unghiate del professor Pantaleoni, rispondendo al quale non è impresa facile senza la comparsa di un inventario che segna tutta la danza furiosa a cui lo abbiamo ingenuamente risvegliato. Ma ci proveremo. Ci domanda l'egregio professore, scappando così dal fare le spiegazioni richieste delle sue molteplici favole o l'andante, se è favola o storia che la Tribuna appartenga per la minoranza alla Commerciale e per il resto a dei metallurgici. Rispondiamo che la Tribuna è industrialmente una società anonima e che noi non abbiamo nessun obbligo di seguire i viaggi della sua azione, mentre pensiamo noi alla strada che politicamente dobbiamo seguire. Ci perdoniamo tuttavia di meravigliarci che il prof. Pantaleoni parli con aria di scandalo della partecipazione di metallurgici alla proprietà di un giornale, e ne parli proprio nell'idea Nazionale, giornale industrialmente metallurgico per accezione, come risulta dal suo atto di fondazione e dalla costituzione del suo consiglio amministrativo. Veramente il prof. Pantaleoni è un ingenuo pericoloso prima e dopo la qualunque casa. Fuori di scherzo. O che solo agli industriali della seta e della gomma, dei metalli o del cotone è permesso di possedere azioni o carriere di un giornale? I metallurgici, del resto, alla sicurezza della patria danno oggi ben altro contributo che non solo col loro lavoro per l'esercito l'armata, ma anche sottoscrivendo al presidio di guerra milioni che valgono assai più degli articoli del prof. Pantaleoni. Il prof. Pantaleoni nega di aver scritto fondando su altra banca che la Commerciale. Non abbiamo tempo per passare in rassegna tutta la produzione giornalistica pantaleoniana specie negli ultimi mesi, ma abbiamo memoria abbastanza per ricordare un suo lungo articolo pubblicato sul Giornale d'Italia in cui si accusa lungamente e falsamente, secondo il solito, la Banca d'Italia di favoritismi verso qualche banca, a danno di qualche altra, al tempo della moratoria. Dice cosa falsa il prof. Pantaleoni quando ci attribuisce di avere noi per conto nostro smentito la pretesa intervista dell'Avvenire. L'Avvenire ha pubblicato l'intervista e l'ha attribuita all'on. Bertolini. Noi lo interpellammo semplicemente per mezzo di un nostro redattore, Fulvio Giordani, e pubblicammo la smentita sua. Semplicemente notizia giornalistica e non servizio oscuro a nessuno, come con cattiva fede insinua il signor Pantaleoni.

E qui, siccome egli esce dalle scosse ed entra nelle difese, annaspando pietosamente per trovare una scappatoia a riguardo dell'ultima notizia falsa da lui data, che cioè la Banca Commerciale avesse domandato i danni che non aveva sofferto nel falli di Milano, noi lasciamo di seguito e viceversa ci rivolgiamo un po' a lui per parlare a nostra volta. Se egli vuole sapere la ragione misteriosa della lesione che gli abbiamo amministrata, gliela dichiariamo subito e gli diciamo che gli abbiamo parlato perché noi, e con noi molta gente per bene ed equilibrata, cominciamo a sentire la nausea di quella falsa commedia, che si accoppia indegnamente al grande giornalismo nostro dramma nazionale, commedia di accuse e di insinuazioni, in cui alcuni ingenui lavorano senza saperlo per conto di qualche furbo.

Questo e niente altro, e poiché il professor Pantaleoni crede di spaventarsi col bastone della Banca Nazionale, gli diciamo che non avremo la menoma paura di dire la verità in difesa di essa, contro le sue falsificazioni e le sue frasette, anche andando contro la corrente massa abilmente in moto di qualche furbo interessato, coll'aiuto di parecchi disinteressati minchioni, come altra volta non ci siamo battuti dal tricarico francamente dove credevamo la critica giusta.

E per darci al prof. Pantaleoni un saggio sulla sua stessa pelle, dei suoi metodi e della facilità di imitarli, che cosa direbbe egli se noi vedendo il suo articolo pubblicato nell'idea Nazionale a difesa delle assicurazioni generali, osservassimo che esso è tutto fatto da un suo fratello fu con molto vantaggio direttore generale dell'immobiliare, di cui era presidente il comm. Marco Beso, che poi è anche presidente delle assicurazioni generali? E se continuando a leggere quell'articolo, e apprendendo che il prof. Pantaleoni è la sua famiglia erano e sono proprietari di venti azioni delle dette assicurazioni generali (valevano allora 25.000 lire l'una, totale mezzo milione), noi trovassimo in questo il segreto della violenza, passionata campagna fra di accuse contro mezzo mondo, che il Pantaleoni condusse nel Giornale d'Italia contro il progetto di legge sul monopolio delle assicurazioni? Che cosa direbbero gli accusatori professionali, che cosa direbbe un Pantaleoni contro questo Pantaleoni che, avendo interessi personali che non dichiarava, attaccava una legge proposta contro questi interessi, nell'interesse dello Stato? Veda dunque il prof. Pantaleoni che per impiccare un uomo non ci vuole molta corda, e che si può trovare in casa dell'impiccato stesso, senza bisogno degli informatori segreti, da cui egli vanta di trarre il motivo delle sue campagne, di cui egli probabilmente è strumento e vittima ad un tempo. E per ora finiamo così».

La ridda dello smentito

«E' stesso Tribuna poi aggiunge: «Ecco un altro fiorilegio della sicurezza delle informazioni che il prof. Pantaleoni divulga con tanta sicurezza accusatrice. Come se il lettore, la nostra polemica è nata alla notizia lampante del Pantaleoni della costituzione di un trust giornalistico a scopo di oscuri intrighi, di cui dovevano far parte il Messaggero, il Resto del Carlino, la Tribuna, il Caffaro di Genova, la Persepolis di Milano, il Nuovo Giornale di Firenze, il Corriere della Pagine di Bari. Noi restavamo — cioè la Tribuna — al di fuori, ma simpatizzanti. Smentimmo già per conto nostro. Ora per il Messaggero smentisce il suo direttore dott. Falbo, dichiarando che nulla è più completamente falso. Per il Resto del Carlino smentisce il suo direttore dott. Filippo Naldi, dicendo

Una maschera

L'ex deputato Pantaleoni abusa della mia pazienza. Schiacciato sotto il peso di ripetute e categoriche smentite, cerca di salire la sua buona fede, mettendosi al riparo di un arbitrate. Evidentemente egli teme quel vero e maggiore arbitrate che è l'opinione pubblica che non consente difese a base di perizie psichiatriche.

Queste smentite possono contare un uomo della fama dell'ex deputato Pantaleoni, che non disdegna di raccogliere fantasie già esaurientemente smentite, per sfuggire basti rammentare e delusioni personali, lasciamo giudicare al pubblico, che si stupirà di questa goledanza del prof. Pantaleoni, che spera, con la guerra, di ridobare alla luce, come quel rifiuto che sono ributtati alla riva delle onde del mare.

Ma però il giorno in cui — se pure tali miserie potranno sopravvivere — sarà possibile accennare anche il prof. Pantaleoni, che, probabilmente, si affrettava a riprendere il suo dispendioso e tollerato ufficio di maschera.

Vedrò allora, il prof. Pantaleoni, ex deputato, ex uomo di banca, se è vero quanto egli insinua. Poiché dalle sue risolute provocazioni nulla ha resistito alla critica ed al buon senso.

Cosa vuole provare il prof. Pantaleoni? Che esiste un «trust» di giornali? Per ciò che riguarda il Resto del Carlino abbiamo già smentito mesi fa. Che siamo alle dipendenze di gruppi metallurgici o siderurgici? Ho smentito categoricamente. Che siamo comunque alla mercé di banche, di una qualsiasi banca? Anche questo ho smentito recisamente.

Tutti i giornali citati dall'ex deputato come aderenti ad una simile organizzazione, sono stati concordati nel somministrare a questa rosa dei venti dell'economia una patente di leggerezza; leggerezza che diventa malafede quando si accoglie all'ostensione.

Not, comunque, neghiamo al prof. Pantaleoni una qualsiasi competenza in materia. Egli ha un passato; noi abbiamo un avvenire.

"Croquis de Paris"

Boulevards e fiori - Il Caffè de la Paix - La verità sulla guerra - La guerra e la moda 1915 - La mobilitazione delle vesti femminili - Cronaca di Parigi - Poincaré anti-alcoolista - Guglielmo II e la giurisdizione penale - Camille Pelletan giudicato in caffè - Il disorganizzatore della marina francese - La morte del restauratore. ::

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Parigi, luglio

Domenica mattina. Un selettivo verde e d'oro già dai platani sui marciapiedi dei grandi boulevards, un abbandono galetto di colori alleati via per le lunghe dei palazzi, un ventaglio che pare quello di una primavera estante e conduce ancora nel cuore — malgrado tanta guerra — vecchi amori di nidi e di canzoni, di siepi ondegianti e fiorite, e il desiderio di qualche terra ondata d'azzurro libero e sconfinato come quello che i parigini, in tempo di pace, si godono nella molle campagna fluviale dell'Yonne e della Senna. Veramente, poi, il cielo di Parigi — fra tante lusinghe e trappole e reticoli di chimica — non è così soffocato come si potrebbe supporre; credo anzi che pochi capitali abbiano tanta spaziosità di firmamento come questa, e due buoni esempi sono la Piazza della Concordia e il Rond Point dell'Arco del Trionfo. Inoltre l'urbanismo parigino ingentilisce e aggraziosa la città con certa sapienza d'accorgimenti artistici che paiono tutti fatti naturali: e perciò tu puoi vedere, senza disaccordo, deliziosi boschi folli d'alberi e freschi di acque, nel bel mezzo della città, sopra i quali sorride placida qualche amena e consolatrice baia di cielo azzurrato.

Ecco qui, questi medesimi boulevards lunghi sei o sette chilometri, hanno la freschezza e l'ampiezza di magnifici viali. Questi superbi colonnati di platani, che fra qualche tempo spargeranno delle refrigeranti navate d'ombra, danno ricetti a stormi di passerotti e d'altri uccelli che vanno e vengono, cantando, saltellando, si accollano come in loro naturale luogo — mentre sotto è un turbinare di gente sempre più irrequieta verso sera, un turbinare di carrozze, un borbotello assordante di calce e di veicoli, tutto il ritmo delle assonanze e dissonanze d'una grande città cosmopolita.

Ma questa non è ancora l'ora di strepitosa affluenza della popolazione, e i boulevards danno la sensazione di una calma riposante. Ecco un grande spazio d'ombra offerto da un bel caffè coi suoi tavolini di marmo rosso e la poltrona di giunco; su, a dei lunghi viali di cristallo, pompongono corinchi di ordine cinesco e rosate: pare una terrazza preparata sulla spiaggia di una estate marina. Questo era uno dei grandi ritrovi parigini in tempo di pace, convegno di ebrei e di siriani, ma adesso che tutti gli amori e gli amori sono alla guerra bisogna andar caute nel buitar via un frangente e messo per l'aperitivo della mattina. Le spese sono le stesse e l'entrata così magra!

E tutti questi chioschi di fiori, seminati da Piazza della Repubblica fino alla Chiesa della Madeleine, a chi vendono questi chioschi le loro fiorali mercanzie? Credo che nessuno Napoli e Firenze amano tanto le rose, come la città di Parigi: adesso ve ne sono due espressioni aperte, magnifiche, dove il fiore che fu caro a Maria Antonietta è al pieno trionfo della sua regalità.

Ogni giorno su questi chioschi, le fiorate dispongono le rose, dalle gradazioni più violente alle più tenere, stratta, china in mazzi di carta velina e che alcuni palano centri di sangue a di fuoco. E con le rose archibaldi di oleandri, di ortensie, di giaggioli in tutte le varietà e in tutte le tinte: una creazione speciale di quest'anno è il giaggiolo della guerra, bianchissimo con alcune gocce di sangue sparse sui petali inferiori. I bouquets sono poi alleggeriti da infiorescenze aeree, grappolate, alcune delle quali formano delle volute delicatissime, tendendosi, delle reticole e delle perle impercettibili granulate d'oro o d'argento. Tant'arte a tanta bellezza, ora, vanno spesso a finire sui letti degli ospedali o sulle tombe dei difetti!

Le streme e gli amori delle streme non comprano fiori in questo momento.

Tra il Boulevard des Italiens e quello del Capucines c'è un bel salotto di sole d'oro: Piazza dell'Opera. Caffè d'angolo, quello de la Paix, il più in vista di Parigi.

Sedersi al Caffè de la Paix, di domenica mattina, dentro a una infuocata poltroncina di cuoio rosso, può essere per un giornalista materia di distrazione e di buon lavoro insieme. Passate le udienze, il sole, fra il verde vivo dei platani, si fa anche più bruciante, più molle, più vibratorio, — e più fermentante e risonante la vita dei boulevards. Al caffè arriva adesso qualcuno. Leggiti una testa calva, eburnea — quella dell'accademico Hanotaux? — a fissa fra le mangiate dei giornali; a mezza strada, fra me e il commendevole scrittore politico del Figaro, una onesta ricepatrice di lui, giusta golosamente una fetta di marzapane inaripata di cappuccino. Ha la caviglia ben tornita, e deve compiacersi delle sue gambe ben inguainate di seta nera e scoperte fin quasi al ginocchio — un'abitudine che le parigine non hanno perduto nemmeno con la guerra — perché se distratamente il mio occhio gira a guardarla, ella mi spalanca, fra i denti mezzi d'oro, una risata di belletto. Fra poco entreranno non so quante bellezze colorate e gessate e allora i sorrisi non si conteranno più... Care ragazze, le mie tasche non conoscono i luigi!...

— Garçon!...

— Le Temps, le Figaro, le Journal, le Matin, le Radical, l'Action Française, l'Homme Enchaîné, le Petit Parisien, le Liberté... i giornali inglesi e spagnoli.

— ...di caffè!...

Com'è dove fare? Non si sa più non leggere per ottenere la verità. Ecco



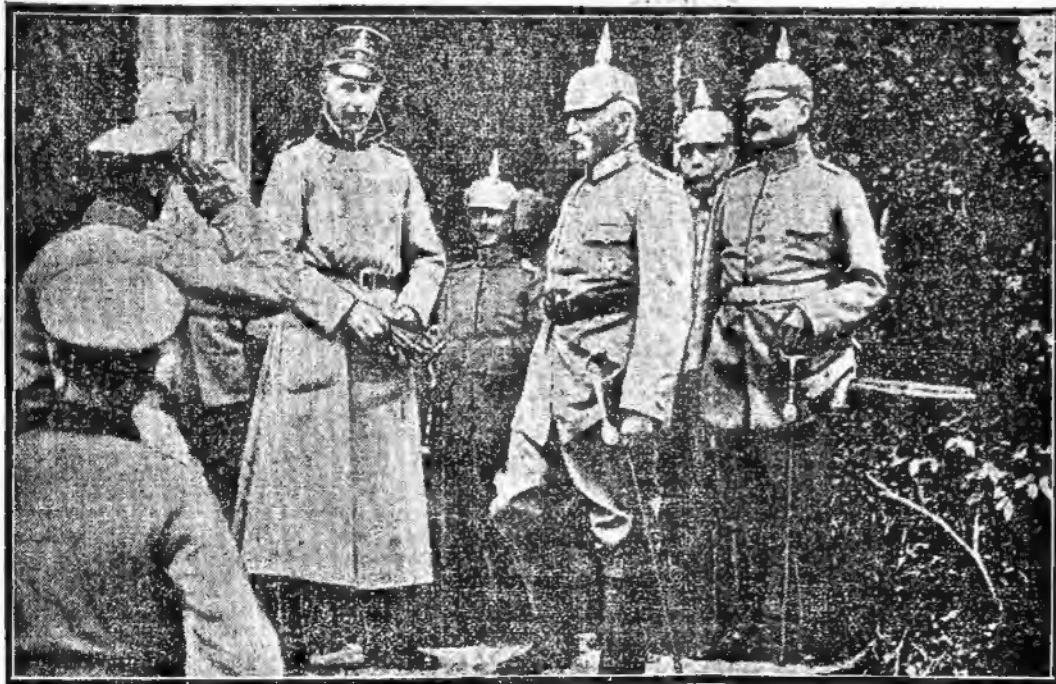
Il Kaiser a colloquio con un ufficiale.

qui, l'A. S. C. di Madrid dice secondo il suo corrispondente da Londra, che la stampa inglese, quando non ha notizie ottimistiche sugli alleati, fa colare a picco un naviglio tedesco, prendere un paese dalle truppe francesi, avanzare i rumori, e il pubblico ingenuamente digerisce... dice che Bryan è dimesso perché veramente ostile alla politica di Wilson: Bryan è l'esponente politico degli emigrati irlandesi in America, gente infuocata e ricchissima, avversaria della politica inglese che non ha voluto mai concedere la libertà dell'home rule e apertamente amici dei tedeschi.

...Vero? non vero? Il Pajo è uno dei più seri giornali d'Europa; perché dovrebbe mentire? per bucare un estratto dall'Inghilterra?

Gettiamo sulla cronaca, sul petto-gioiello parigino, sulla curiosità del giorno. Tanto già, una persona che se n'intende, il colonnello avvisore Feyler, ci ha detto che la verità sulla guerra si comincia a essere a pezzi dopo un paio di generazioni, e anche, anche... Non s'occupa certamente della verità, questa deliziosa creatura, al servizio della gravitazione assensuale comica di Parigi, e che passa in questo momento davanti a me, con certi svolazzi d'azzurro attorno alla cinta e un che di roseo e polposo atterraggio il tessuto diadema della gonna...

Benedette creature le donne! Balsac non aveva mica torto nell'affermare che esse sono la metà del mondo! Se la guerra durasse cent'anni la moda non s'arresterebbe d'un passo: già, tanto l'una che l'altra, tirano parimenti a distendere o rimutare di continuo le cose del mondo benché, a questo effetto, la prima vada per una strada e la seconda per un'altra. La guerra, da millenni, si getta alle persone e al sangue, la moda, da tempo uguale, si contenta degli abiti e dei cappelli, ambedue senza parlarsi.



La più recente fotografia del Kronprinz col suo Stato Maggiore.

parte più autorizzata del gran mondo elegante, una di quelle che lottano con miglior gusto contro le invasioni d'oltrero, ha sparso tra le sue clienti questa massima di guerra che correrà di galoppo: «Le vesti del 1915 devono essere efficaci; come le uniformi militari non devono apparire visibili da lontano: e ciò fino alla vittoria. Dopo, si vedrà. Dopo ogni colore conterà come un uccello, su dalle vesti e dai cappelli, per la vittoria del gallo di Francia. Chicchirichì!...».

Cronaca di Parigi.

«Il Governo ha dato ordine di bruciare 100.000 chili di foglie d'assenzio...» e la lega nazionale contro l'alcolismo domanda a ciascun cittadino di fare uno sforzo personale per astenersi completamente dall'alcol durante la guerra. Kasa ha cominciato con l'indirizzarsi al presidente Poincaré pregandolo di dar lui stesso un alto esempio alla nazione. E il cittadino Poincaré ha risposto che da lungo tempo non beve più alcool...».

Il Roussé Roussé si ferma su una questione di giurisprudenza penale: «Il nome di Guglielmo costituisce un'ingiuria per la legge? La non Camera della Corte ha risposto affermativamente condannando a quindici giorni di prigione l'appellativo di «Guglielmo» a un funzionario di Montfort l'Amaury...».

«Seguiamo, fra le belle famiglie che servono la Francia, la famiglia Gallienne di Saint-Simon (Orne). Kasa conta 19 figli: una figlia religiosa, gli altri nove figli sono mobilitati...».

«Il pellegrinaggio annuale alla statua di Pietro Cornélie, in piazza del Pantheon, ha avuto luogo ieri. Il presidente del Comitato, Camille Le Senne ha pronunciato un discorso di cui ecco la fine: «Il poeta che ha esaltato la deerenza civica e il sentimento del dovere, unico, assoluto, superiore a tutte le contingenze, è e deve restare il maestro del nostro insegnamento eroico. Ritorneremo alla sua scuola, dimandiamogli di ripeterci che, per una nazione, il primo bene è l'indipendenza e la prima virtù la volontà di vivere. Infine, ricordiamoci che, da trecento anni la patria di Cornélie è stata sempre salvata nei suoi momenti più critici, da un risveglio corollario...».

«Un record di giornalismo è detenuto dalla Semaine d'Avvergne. Nel numero d'oggi, sulle otto pagine, non appaiono che quattro avvisi ai lettori, comprendenti in tutto diciotto linee e due annunci...».

«Par, monsieur! Camille Pelletan fu il più disorganizzatore sistematico della nostra marina...».

La conversazione politica di due signori, in quel momento piuttosto animata, venne ad arrestare la mia lettura giornalistica. Nondimeno finì di sfocare gli occhi ancora su quei quotidiani, mentre me ne stavo tutt'orecchi al colloquio retrospettivo.

«...fu egli che introdusse un disordine inverosimile in tutti i servizi — continuava uno dei due colloquanti.

«In verità — ribatteva l'altro, — gli amici di Pelletan hanno cercato di trovare, negli incidenti della guerra sottomarina attuale, una giustificazione alle idee dell'ex ministro della marina.

«Mi pare che si sia andati più in là dell'eccessivo...».

«Cioè è a dire...».

Pelletan, oltre che essere un semplice manico della disorganizzazione, oltre il non possedere la minima idea in materia di guerra navale e l'aver sabotato la nostra flotta d'alto bordo appunto perché forte a viva — come avrebbe sabotato le squadriglie sottomarine se avesse rappresentato in quel momento la forza preponderante delle nostre squadre — ha esercitato la sua mania di distruzione anche contro le piccole unità...».

«Mi pare che voluti cattolici state furibondi contro questo morto di ieri...».

«Furibondi amico mio, il primo atto

di Pelletan, appena installato in una Rosale, nel quale fu?

«...si, è abbastanza noto che fece sospendere le costruzioni navali ordinate dal suo predecessore in virtù del programma che era stato votato dalle due camere...».

«E il resto? quando nel maggio del 1902 un'interpellanza di Chaumet fece riprendere i lavori sospesi, Pelletan di sua propria volontà sospese undici sui tredici dei sottomarini tipo Hittette che, dietro ordine, dovevano essere apprestati nei cantieri degli arsenali e «ha non furono, invece, mai costruiti. E nemmeno gli idrocrociatori trovarono grazia davanti a lui; al contrario nel 1903 e 1904 egli ordinò delle torpediniere di tipo assolutamente disastroso, e s'egli fece apprestare in cantieri dei sottomarini, essi erano di dimensioni così piccole che, dopo la sua caduta, il Parlamento ne fece cessare la costruzione...».

«Sicché tu sei convinto che Pelletan non preparò in Francia né la guerra delle corazzate, né quella dei sottomarini...».

«Perfettamente.

I due s'alzarono e si allontanarono e io restai con fra le mani un briciolo di quella verità che andavo ricercando su quei giornali.

Il Caffè de la Paix s'era, in quello mentre, arricchito di qualche donna che somigliava alle statue di cera delle vetrine, con certe bocche arie di minio, gli occhi ingranditi dall'antimonio e il torso lungo assai. Era il mezzogiorno e non so se meditassero l'assalto a qualche sopravveniente.

Prudentemente m'allontanai, mentre un omaccione, dall'aspetto denaroso e buon mercante di salubrità naturali, entrava con la sua polistrina sotto il braccio, sottile e mingherlina da parere un'alberella scortata.

L'Enfermement? L'Enfermement? La morte di un ammiraglio?

Anche lui il capo di stato maggiore generale della marina, il più glorioso e accanito restauratore della flotta francese, alla quale aveva dato veramente tutta la sua esistenza di soldato e di cittadino austero, era passato all'altra vita senza poter assistere alla rinascita del proprio paese. Per quanti spiriti generosi della Francia fu medesima la sorte, da Dérouté a Aubert!

Quanti riorganizzatori della Francia di oggi vedranno l'Arco del Trionfo pavento a vittoria!

MARIO GIRARDON

Sentinella sul litorale di Montalcorno



La riapertura della lotteria pro Croce Rossa al Quirinale

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 7, sera — Stamane è stata riaperta la lotteria pro Croce Rossa al Quirinale che era stata temporaneamente sospesa per il piccolo incendio scoppiato nella Cavallerizza due giorni or sono. Sono intervenute un migliaio di persone circa che hanno accettato in gran numero dei giovani espositori i biglietti per la lotteria. Verso le 11 è giunta la Regina Elena con la principessa Jolanda, accompagnate dalle dame di corte. Al suo apparire il pubblico è scoppiato in un applauso fragoroso mentre si gridava viva la Regina Elena, viva la principessa Jolanda.

Fra due file di di popolo la Regina e la principessa si sono recate nella Cavallerizza compendendosi che non appariva più alcuna vestigia dell'incendio dell'ultima volta. A Regina, come al solito ha venduto i biglietti della lotteria insieme alla principessa Jolanda e verso mezzo giorno sempre acclamata dalla folla ha fatto ritorno a Villa Ada.

Il Sindaco di Roma rimane sul fronte

(Per telefono al Resto del Carlino)

UDINE 5, sera — Ho incontrato ieri il Sindaco di Roma don Prospero Colonna, addetto come maggiore di cavalleria, al Comando Supremo. Gli ho mostrato il Carlino che portava la notizia del suo imminente ritorno a Roma per la ripresa dell'ufficio cui lo richiamo con un plebiscito imponente il popolo romano. Il principe Colonna mi ha incaricato di santhire recisamente la notizia.

Egli aveva presentato le dimissioni, intendendo per una scrupolo di diligenza di rimettere il mandato nelle mani del popolo, quando si offerse la occasione di dare alla patria più diretto e personale tributo. Le dimissioni furono unanimemente respinte. Ma solo a condizione che gli fosse concesso un congedo illimitato, egli acconsentì a non insistere sulle dimissioni. Il Sindaco di Roma ha manifestato questo suo generoso e patriottico proposito di rimanere sul fronte, insieme con i suoi tre figli, anche al Presidente del Consiglio, che lo aveva pregato personalmente in un cordiale colloquio durante la visita dell'on. Salandra sul fronte, a tornare in Campidoglio.

Il principe Colonna, magnifica tempra di soldato, non rinuncia al suo posto fra i soldati che ampliano i confini e riconquistano le terre italiane alla libertà. Ed è bene che rimanga: il primo cittadino di Roma dovrebbe ben essere l'ammiratore della grande attesa vittoria della nuova fronte riscattata col sacrificio e con l'ardimento sublime dei figli d'Italia a Roma.

Le fantasie dei pangermanisti

L'Austria dopo la guerra

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

BERNA 7, sera — Un opuscolo uscito in Germania, l'autore del quale si nasconde sotto il pseudonimo di Munia ed è, secondo ogni evidenza, un noto deputato pangermanista del parlamento austriaco, cerca di risolvere il problema del futuro assetto della monarchia degli Asburgo secondo la desiderata dei tedeschi dell'Austria. Secondo Munia la guerra fra l'Impero e la Russia si manifestò in principio come il risultato della politica slava della Duplice Monarchia, della sua tendenza cioè d'estendere il proprio dominio nei Balcani in qualità di uno stato slavo e come rivale della Russia.

Ma appena la guerra prese il suo aspetto mondiale e fu palese che si trattava ormai di una lotta fra il mondo germanico e i suoi nemici, questo significato della guerra austriaca si cambiò subitaneamente.

L'Austria rimase l'unica alleata della Germania in Europa e l'aiuto con tutte le sue forze. Le loro sorti s'unirono in modo che debbano rimanere indivise anche dopo la guerra.

«L'Austria — dice Munia — credette di lottare per il proprio slavisimo e in realtà essa lottò per la sua entità tedesca (Deutschum).

L'Austria ha bisogno di una Germania forte e viceversa la Germania vuole l'Austria forte. Ma evidentemente la Germania ha bisogno non di un'Austria slava, ma di un'Austria tedesca e dopo la pace dovrà cercare di garantire questo carattere sostanzialmente tedesco dell'Austria. Come l'anno 1870 creò la Germania unita così il 1914 deve creare l'Austria germanica». Altrimenti la guerra manca di senso per pangermanisti austriaci.

Perché spargemmo oggi il nostro sangue sui campi di Gallizia? Se non fosse che per conservare agli Asburgo la loro corona e per una esistenza miserabile — nessuno ce lo potrebbe imporre...».

La Germania dovrà usare della sua egemonia militare per impedire che l'elemento tedesco sia soffocato dagli slavi dell'Austria.

Ma mentre prima della guerra i pangermanisti volevano che le regioni tedesche dell'Austria fossero annesse alla Germania ora invece Munia esige la conservazione dell'Impero Austriaco perché il suo sfacelo potrebbe costituire una minaccia per la Germania.

L'Austria deve essere uno stato in cui l'elemento tedesco è predominantemente con un organismo statale slavo.

Prima della guerra, secondo Munia, la politica austriaca serviva prima di tutto agli interessi della Monarchia; poi, dopo Padova, la possibilità d'essere uno stato germanico l'Austria cercò di diventare slava. Ma «ai tempi nostri, tempi di movimenti nazionali, lo stato non può vivere per la monarchia». Forse sotto lo scettro del defunto archiduca Francesco Ferdinando avrebbe potuto nascere la grande Austria slava, ma l'istinto di uno slavo austriaco rompe questa possibilità. Oggi l'Impero Austriaco non ha «che una sola via d'uscita, l'unione dell'Europa Centrale sotto l'egemonia della Germania». L'Austria deve rinunciare ad una propria politica estera e sottometterla alle direttive germaniche. «In questa guerra la Germania ci guida e noi la seguiamo con gioia. Ma vogliamo che anche in tempo di pace, i due eserciti rimangano strettamente uniti...».

Inutile aggiungere che Munia promette anche l'Unione doganale con la Germania — lo Zollverein dell'Europa centrale. Secondo l'autore dopo la guerra (naturalmente vittoriosa) la Germania avrà il predominio in Europa centrale e lo spirito tedesco predominerà in Austria: quindi la Monarchia potrà assumere un aspetto seguente. La Serbia verrà annessa all'Impero Austriaco, la Galizia occidentale sarà aggregata alla Polonia autonoma, la quale vivrà sotto il protettorato austro-tedesco. L'Austria avrà in compenso la Galizia orientale e le confinanti regioni dell'Ucraina Russa (evidentemente anche la Podolia).

In questo modo l'Austria-Ungheria verrà costituita di quattro stati federali: 1.) l'Austria tedesca (cioè le terre della corona austriaca che entravano una volta nella Confederazione germanica) insieme colli Istria (Trieste); 2.) la Croazia, Slavonia, Bosnia Erzegovina, Dalmazia e Serbia; 3.) l'Ungheria con ogni, ma senza la Slavonia e la Croazia; 4.) la Galizia orientale, Bukovina e Podolia.

Nel Landtag di questa Austria del domani la maggioranza (80 per cento) dovrà essere assicurata ai tedeschi, la lingua tedesca dovrà essere quella dell'Impero, degli organi elettorali, delle istituzioni sociali; nei tribunali delle regioni abitate dagli slavi potranno essere adoperate le due lingue quella dello stato e quella locale, nelle regioni colla popolazione mista il tedesco dev'essere in lingua d'ufficio.

Per lottare cogli elementi panslavi l'autore propone di mandare le reclute dalla Slavia meridionale a fare il servizio militare in Baviera e in Pomerania per metterle in diretto contatto colle idee germaniche.

Tale è la sorte che i tedeschi d'Austria preparano agli slavi della duplice Monarchia.

Senza dubbio il progetto della Federazione austro-germanica trova molti partigiani anche in alcuni circoli ungheresi ed è ad ogni modo assai significativo a fornirne un documento importante.

L'attività del Vesuvio

NAPOLI 7, sera — Il Vesuvio ha incominciato una emissione di lava incandescente entro la voragine del cratere aperto nel 1904. Stamani si sprofondava la cupola lavica basaltica che era venuta formandosi da oltre un anno. Il piccolo cratere nel fondo della voragine si è allargato emettendo materiali ignei e lanciando vespri bagliori dal pino. Le popolazioni vesuviane si manifestano calme, e ammirano il meraviglioso spettacolo.

Con gli indispensabili adattamenti alla particolare situazione dei paesi, si è creato così nei giudizi distrettuali, accanto ai tribunali militari, un altro valido strumento d'ordine, di sicurezza, di protezione sociale.

(Stefani)

mercato granario, interrogato in merito mi ha dato una risposta che deve essere rilevata: «La situazione è curiosa. C'è chi si preoccupa e si allarma eccessivamente per il timore che il grano aumenti troppo di prezzo, c'è chi viceversa teme una crisi in senso inverso

dei mercati granari per forti ribassi. Sono troppo gli allarmisti in cui senso o nell'altro, e non giova certo con le loro preoccupazioni al corretto e misurato andamento del mercato granario che ha sopra tutto bisogno di tranquillità. La crisi del grano per merito dei preposti alla soluzione del problema importantissimo è stata felicemente superata in modo forse superiore a quanto dai più ottimisti si sarebbe osato sperare data la gravissima contingenza del momento e la guerra imperversante. Non se dirvi ancora quali siano le precise intenzioni del governo. Posso assicurare che, in caso di guerra, il nostro paese non sarà mai in grado di provvedere a se stesso.

curarvi però con esso segue con gran cura coi mezzi di cui dispone l'andamento del mercato granario e se è riuscito a superare felicemente una crisi la cui soluzione pur presentava grandissime difficoltà saprà ora meglio risolvere con opportuni provvedimenti quando sarà il momento l'assai meno grave questione del funzionamento del

mercato granario. Giova del resto ricordare che i consorzi granari sono tuttora esecranti e continuano a funzio-

pubblici

ri occupati

dalla vendita concessione. Tali assegnazioni dovranno servire esclusivamente per provvedere a spese di competenza dei comuni e degli altri enti, quando si dimostri che per effetto dello stato di guerra i mezzi ordinari siano venuti a mancare o non siano sufficienti.

(Stefani)

La regolarizzazione provvisoria della giustizia civile e penale

ROMA 7. (terr.). — Il progressivo ritorno della vita normale nei territori occupati ha richiesto, dopo un già annunciato ordinamento della amministrazione politica ed autonoma, la regolarizzazione provvisoria della giustizia civile e penale. Vi provvede una ordinanza del Comando supremo del nostro esercito.

Seguendo la norma generalmente accolta dal diritto pubblico, la ordinanza afferma il principio della applicabilità del diritto preesistente nei territori occupati. Per ora sono distattivi soltanto i giudici distrettuali ai quali possono essere addetti magistrati ed altri impiegati del regime passato, quando il segretario generale per gli affari civili siano riconosciuti meritevoli delle con-

forma nell'ufficio, ed in loro mancanza magistrati del Regno designati dal ministero della grazia e giustizia o altre persone idonee a coprirgli specie tra i giurisperiti delle provincie redente. Risolvendo nel modo migliore una controversia dibattutasi nel campo giuridico durante questa guerra europea circa la formula di intitolazione delle sentenze, l'ordinanza, ispirandosi al concetto fondamentale che nel periodo della

occupazione militare ogni potere emana dal comando supremo, determina appunto che sentenza e gli altri provvedimenti dei giudici distrettuali siano emanati in forza dei poteri conferiti dal Comando superiore del regio esercito italiano, anche non sia consentita dalle circostanze la riattivazione del tribunale provinciale e cittadini e i vicari

contro la sentenza ed i provvedimenti del giudice (ammessi soltanto per incompetenza, per eccesso di potere o per violazione della legge) vanno diretti al Comando superiore per la giustizia penale. Riconosciuta

precedenza della giurisdizione nei tribunali militari a norma del codice penale per l'esercito, la competenza dei giudici civili è temporaneamente estesa a tutti i reati la cui cognizione spetterebbe ai tri-

...nelli provinciali e circolari. Le autorità amministrative, commissari civili per i Cantoni distrettuali e sindaci per i Comuni, sottintenderanno a rimanere investite della cognizione delle trasgressioni e norme delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Di particolare importanza si presenta la

giudici un campo di attività benefica
per le popolazioni che, private dei capi sa-
fide della guerra e dai rigori austriaci,
hanno bisogno dell'opera e del consiglio
dei giudici specialmente per le tutele, le
azioni e le concessioni.

Di non minore utilità sono le norme sui
servativi attribuiti ai giudici anche al
fuori della competenza ordinaria, ed an-
che senza domanda d'interessi che pos-
sano essere lesi, per la difesa di diritti o
interessi lesi od esposti a pericolo. Le con-
dizioni presenti dei territori occupati han-
no imposto di rendere generali per tutta
la giustizia civile contenziosi quel prove-
niente che la legislazione del regno, co-
me a suo tempo quella esistente, ha im-

siano scomparse o almeno mitigale le conseguenze dello sconvolgimento operato dalla guerra ed in particolare dalle rappresaglie e dagli internamenti del governo au-

ziato. Fu perciò pronunciata la sospensione dell'amministrazione della giustizia in materia (civile e commerciale) e la so-

Corti e tribunali

"La Squilla," condannata per diffamazione (Tribunale penale di Bologna)

Il 10 ottobre 1914, nel numero 41 del giornale socialista *La Squilla* appariva una corrispondenza da San Martino in Argine, dal titolo: *Sciopero infantile* nella quale, con chiara allusione alla maestra elementare Amelia Lovato, si attribuiva

questa il fatto di avere prostituita la scuola alla chiesa e di averla trasformata in una succursale della santa bottega con le imposizioni alla scolaranza preghe e panegirici laudativi alla Vergine. Le si attribuiva altresì nella stessa corrispondenza, il fatto specifico che agli esami finali, prevedendo la maestria che si sarebbero risolti in un fiasco, sottrasse i compiti che

gliati e con loschi armeggi astutiali altri sviluppiamoli a quelli furivamente sequestrati.

Per questi fatti la maestra Lovato sparse querela contro il gerente del giornale *La Squilla* in persona di Amleto Zamboni il quale compare ieri dinanzi al Tribunale a rispondere di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

La Zamboni dichiarò essere inquisito, e l'accusa a danno della Lovato la quale tuttavia persistè nella querela. Così lo Zamboni fu per le diffamazione condannato a 10 mesi di reclusione e L. 533 di multa condonati per l'indulto ed assolto dalla

La sentenza nella canca

fratelli Senape - "Vita".

ROMA, 7, sera — Oggi la nona sezione del tribunale ha pronunciato la sentenza nella causa per diffamazione promossa dall'on. Stanislao Senape, ex deputato di Gallipoli, morto alcuni mesi fa sono, contro

prof. Carlo Pazzi. I lettori ricorderanno la discussione e le polemiche clamorose suscitate dalla lotta elettorale nel collegio di Gallipoli, per il fatto specialmente che il candidato socialista Senape adottò come distintivo per la scheda la croce cristiana.

La vita. Carlo Pazzi pubblicò nel giornale "La Vita" una serie di articoli nei quali esaminò la condizione politica amministrativa del collegio di Gallipoli, per dimostrare che colà la famiglia Senape si era creata una clientela, coll'appoggio della quale tendeva alla conquista delle pubbliche amministrazioni e dei pubblici uffici. Alcune critiche del Pazzi maggiormente ferirono l'on. Senape, il quale col fratello dott. Luigi, ex sindaco di Gallipoli,

il querele contro il Pazzi, e contro il giornale La Vita. Essi sposterò querela: a) Per avere il Pazzi affermato che i fratelli Senape abbero comunque ingenerato nello svaligiamento della Banca Popolare di Gallipoli e di essere detto svaligiamento, esposto.

b) Per avere affermato che i fratelli Senape, mentre Luigi era sindaco di Gallipoli, usurparono terreni appartenenti al demanio del comune di Gallipoli:

esape era sindaco di Alessio, il fratello
avvocato Stanislao, proprietario di una ti-
pografia, forniva al comune stampati, e che
mentre era deputato provinciale il fratello
Arturo forniva paste alimentari al man-
damento dipendente dalla amministrazione
provinciale.

d) Per avere affermato che il Senatore Stanislao sollecitò e ottenne l'intervento ufficiale del clero a favore suo nell'elezione dell'ottobre 1913 nel collegio di Capoli e di avere, sempre in occasione di quella lotta, stretto accordi con Tamburino

Dopo un lungo dibattimento, a dopo una
viva discussione tra gli avvocati Un-
aro e on. Bontini per la P. C. Senape,
avv. Giovanni Conti per il prof. Pazzi,
l'avv. Baldassarri per il gerente della
sta. il tribunale ha emesso la sentenza.

Lo che i fratelli Senape, mentre il Luit-
era sindaco di Gallipoli, usurparono
rrenti appartenenti al Demanio del Co-
mune;

Ma dichiarato provato che lo svaligia-
mento della Banca avvenne sotto la pre-

enza del Senape, ma non provato che Senape abbiano avuto in asso ingerenza. Ha dichiarato provato che il Senape Staisso sollecitò l'intervento ufficiale dei servizi, ma non provato che l'abbia ottenuto e che abbia stretto accordi con l'omburino di Mastia e Pellegrino di L...

Ha dichiarato non provato che il Sepe Stanislasiasi reso colpevole di reati di calunnia.

Pertanto il prof. Pazzi e il gerente della "La Voce" sono stati condannati per diffamazione continuata con attenuanti al minimo.

... pena, entro il mese, 20 giorni e
... lire di multa. In virtù del decreto di
... istria, il tribunale ha condannato un
... no della pena inflitta.

Un grave processo per contrabbando a Forlì

di Giuseppe Carpi, si è incominciato a trattare un interessante processo per contrabbando. I fatti che diedero luogo al procedimento risalgono al periodo del dicembre 1911-gennaio 1912. La causa ha già subito parecchi rinvii. Gli imputati sono: Marcona-

italiano di anni 39, da Rimini, uno dei
noti e facoltosi industriali della regio-
Andrizzola Vittorio di anni 34 da Ver-
ti, impiegato nello stabilimento del Mar-
nato, Bentivegni Giuseppe, di anni 56,
assessore comunale e conduttore di una

...rica di spiriti di Sant'Arcangelo, Bu-
nani Rinaldo di anni 41, da Sant'Ar-
angelo, falegname e mediatore, impu-
tato il Marconato di avere in Rimini nel
periodo dal 18 dicembre 1911 fino al gen-
naio 1913 quale fabbricante di aceto, come
negozio di spirito e taglie...

di indicare volta per volta nell'apposito registro delle miscele e dei prodotti la destinazione dei prodotti estratti, e di avere nell'accennato periodo in Rimini nello esercizio della sua fabbrica di aceto sottoposto all'impiego cui era destinato.

zione di aceto una quantità di circa 7 litri di spirito, estratto dal magazzino, contravvenzione al disposto della legge, per aver venduto la detta quantità di spirito acquistato a tassa ridotta, a prezzo normale: di furto qualificato per essersi nel 17

to 1913 impossessato del registro delle
cele e dei prodotti intestato a Dario A-
andriani, quale titolare di una fabbrica
aceto in Rimini, asportandolo da un
setto che apriva mediante scasso: gli
i tre di concorso nei detti reati.

...hanno confermato in ogni parte il

Il cav. Galliano Salvatore, colonnello comandante in capo del circolo di finanza Bologna. L'udienza è rinviata alle ore 10,30 in cui si farà l'interrogatorio del tenente dei testi di accusa e di quelli di difesa.

processo terminerà domani. Il Pubbli-
cistituto Procuratore del Re di Forlì; la
sa dagli avvocati Bellini per Mar-
cato, Macrelli per l'Andrizzola, Bianche-
per Bentivegna e Mazzetti per Busione.

Assistono in qualità di periti il prof.
Piano e il prof. Bergami.

LOZIONE PER CAPELLI

BAY RUM

DELLA CASA H.T.N.

TIPO DIACCIATO PER L'ESTATE

UNISCE ALLE
PROPRIETÀ DEL
BAY RUM,
(CHE È IL MIGLIOR
TONICO DEI CAPELLI),
QUELLA DI IMPARTIRE
ALLA TESTA UN
GRADEVOLE SENSO
DI ERESCEZZA.

In vendita presso
i migliori Profumieri,
Parfumeurs e Farmacisti.

PREZZI
Fiascone piccolo L. 1.20.
grande - 3-
Aggiungere L. 0.10 per la spedizione in dogana.

Deposito generale:
**PROFUMIERA INGLESSE
RIMMEL**
Largo S. VINCENZI MILANO

UNISCE ALLE
PROPRIETÀ DEL
BAY RUM.
(CHE È IL MIGLIOR
TONICO DEI CAPELLI),
QUELLA DI IMPARTIRE
ALLA TESTA UN
GRADEVOLE SENSO
DI FRESCHENZA.

**TIPO DIACIATO
PER L'ESTATE**

ICELOTION

In vendita presso
i migliori Profumieri
Parma e nei Farmacisti

PREZZI
Fiascone piccolo L. 1.20.
grande - 3 -
Aggiungere L. 0.60 per le spese di spedizione

Deposito generale:
**PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL**
Largo S. VINCENZI MILANO

Ingresso: VERMONDO VALLI, Corso Porta Vittoria 30 - MILANO

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA.
20 giorni, d'uso bastano per riconfermare
effetti meravigliosi. Evita la febbre.

MAGNETISMO-ATTENZIONE

AGGIUNTI per curiosità, interessi, distorsi fisici e morali

Consulando di persona verrà dichiarato, dal soggetto, tutto quanto si desidera sapere. Se il Consulente si vuole per **CONFIDENTIALITÀ** scrivere, oltre alle domande, anche il nome o le iniziali della persona col Vignoli, e la domanda e del responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli schiarimenti e consigli necessari e ogni risposta reperita. In tutto i risultati che si otengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica, sono interessanti ed utili.

HAASSENSTEIN SCHEIDTSCHEIDER.

Il prezzo per ogni consultazione è di **L. 5,50** e per il futuro L. 4, la lettera assicurata o cartolina-taglia diretta al **Prof. ing. PIERO D'AMICO** - Bologna.

...mi trasformo in nuovo senso ordinario, si trasforma in nuovo senso, che è assai più vasto, più penetrante. Come mai non aveva sentito sino allora che la penetrazione era una sensazione paradossale, che è la novella ebbrezza mi empiva, punto, che io non sentivo alcun punto.

che la vergine aveva, sprezzante, due co-
alderava come esseri inferiori tutti i
uomini, la semidivinità incontinentem-
che non strinse degno del suo amo-
alcun essere nato dalla stirpe che fab-
per origine gli uomini nati dal fab-
di perplesso arabi stato sino allora in

« Ecco che mi suonò d'arlecino presto e bello: era arte, era la sublime poesia del canto del cane. «
« Quattro anni dopo che ero divenuta la signora Morris, io ero ciò che dicesi una « stella » internazionale sui massimi vertici felici del due continenti. Il pubblico mi chiamava e mi accoglieva dapprima con fanatismo, con delirio. Mio marito aveva dettato, ma impercettibilmente, prima di darmi il suo consenso a produrmi sui teatri. Era geloso egli del pubblico? Non so. Ma il consenso venisse, ed egli finì per accontentarsi anche a quel modo di vita del marito della prima donna, dividendo la mia randaglia estetica d'artista disputata col pubblico ed obbedendo come egli per le sue passioni, poi l'acredine dolorosa che si aprì sulla dell'ambiente del palcoscenico. «
« Io ero tralantino felice di aver trovato me stessa, felice della mia arte, felice dei trionfi clamorosi che questa mi procurava. Il delirio delle moltitudini avvinte alla seduzione del mio canto così pieno di originalità, di sincerità

VINO CHINATO | **GRAN LIQUORE GIALLO** | **VINO RMOUTH**
— **VIEUX COGNAC** —
Superiore
SCIROPI E CONSERVE

AGENZIE
 per Stabilimenti propri
 a GINEVRA
 per la SVIZZERA
 H. LUDWIG
 per la GERMANIA
 a NICE o PARIGI
 per la FRANCIA e l'ALGERIA
 a TRIESTE
 per l'AUSTRIA-UNGHERA

Comissionari esclusivi per la vendita del **FERNET-BRANCA**
 nell'AMERICA del SUD
CARLO F. HOER & C. - Genova
 nella SVIZZERA e GERMANIA
G. FOSSATI - Chiasso e Grenchen, S. M.
 nell'AMERICA del NORD
L. SANDOLI & C. - New York

— Ma la mia coscienza?
— La tua coscienza nulla avrà a rimproverarti. Non devo io essere tu non-
dà?

Il più presto possibile un piccolo stan-
tierino in qualche casa civile.
— Non sarà difficile trovarlo.

— **Ma tutti i comodi. Avete capito?**

— **Sì, signore.**

— **Pagherete un anno d'affitto tutto pago.**

— **Il proprietario della casa mi ha**

« E se mi domanda il genere del mio lavoro? »

— Gli dirai che hai ottenuto il posto di guardapolvera nella casa d'un povero mutilato. Egli, certo, di nulla sospetterà. Ed ora che siamo d'accordo su tutto permettimi ch'io dia alcuni ordini. Usami la cortesia di suonare il campanello.

« Chiara obbedì e subito dopo comparve Carlo, il domestico. »

— Disse a Beauregard che desidero parlargli, — ordinò il conte di Ramery. « Noi conosciamo il vecchio portiere del palazzo di via S. Onorato, per averlo veduto nella prima parte del nostro racconto. »

Pochi minuti dopo egli entrò nello studio del suo padrone, dinanzi al quale s'inchinò umilmente.

— Beauregard, ho bisogno di voi per un affare molto delicato.

« Io, sono sempre agli ordini di vostra signoria, — rispose il portiere. »

« M'occorre che voi abbiate a trovare

derà il nome del locatore — disse Beauregard. »

— Gli risponderete ch'esso è il conte battaglione, Cesare Benoit. Farete riprire il solcio di legna da ardere. Dovete procurare ancora che vi si trovi buon vino. A questo riguardo non m'ingio di voi può riuscire — disse il conte Rinsold sorridendo al portiere del quale conosceva il debito. »

« Posso assicurare sin d'ora che signor Benoit non avrà a lagnarsi di vino che io gli procurerò — disse Beauregard ridendo egli pure. »

— Prendete intanto questo biglietto da mille per le spese. So non basterà ma lo direte. Mi raccomando però maggiore sollecitudine. »

« Oggi stesso troverò l'appartamento e domani sarà ammobiliato. Se il signor Benoit vorrà domani sera dormire nella sua nuova abitazione troverà tutto pronto. »

L'ESPRESSO

Il testimone oculare aggiunge che fu di questi gas asfissianti costituiti sempre un grave pericolo per gli stessi tedeschi. Fu così che in vicinanza della altura 60, cinquanta uomini appartenenti al 106.º reggimento tedesco ripugnarono recentemente asfissiatosi dal gas che si sprigionava da un cilindro colpito da una granata inglese.

Il testimone termina riferendo alcuni particolari sulla occupazione del territorio belga per opera dei tedeschi. In alcune località questi giungono a fabbricare tutti gli articoli necessari per truppe con un metodo molto semplice: l'arresto di qualsiasi direttore di officina che si rifiuti di eseguire ordinazioni. In un caso in cui gli operai si misero in sciopero per protestare contro l'arresto del padrone, parecchie centinaia degli operai stessi, vennero arrestati e condannati ad un periodo di carcere il quale più tardi terminò solo con la firma di un documento in cui l'operaio dichiarava che riprende volontariamente il lavoro. In altri casi gli operai furono chiusi in officine e lasciati senza cibo finché non accettassero di continuare il lavoro.

È stato affisso nelle città un manifesto in cui si annuncia che ogni proprietario di officina chiusa dovrà pagare 1000 marchi di ammenda per ogni giorno di sospensione del lavoro, e ciò come punizione dello sciopero.

Tutti gli abitanti devono ora rientrare nelle case alle sette di sera ed i fuochi devono essere spenti alle sette e trenta. (Stefani)

Un successo francese ammesso dal bollettino tedesco

BASILEA 8. sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dell'8 dice: «A ovest del Somme i francesi riuscirono a penetrare su un' estensione di circa 300 metri nelle nostre trincee di prima linea. Un contrattacco li respinse e un secondo attacco nemico fallì sotto il nostro fuoco. Il combattimento proseguì mediante granate a mano per possesso di un piccolo elemento di trincea che i francesi occupano ancora.

Gli attacchi nemici continuarono notte e giorno senza alcun successo contro le posizioni da noi prese ad ovest di Arras. Facemmo prigionieri tre ufficiali e 400 uomini.

Su tutto il fronte occidentale violenti combattimenti di artiglieria. (Stefani)

Fra Austria e Montenegro

Posizione avanzata montenegrina presa dagli austriaci

BASILEA 8. sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data di ieri dice:

Sulle alture ad est di Trebinje un combattimento favorevole alle nostre truppe ha avuto luogo in questi ultimi giorni. Durante un attacco alcuni nostri «lasciati» si sono impadroniti, dopo un breve e violento combattimento, di una posizione avanzata montenegrina, ed hanno respinto una colonna montenegrina che si era mossa per contrattaccare, dopo una violenta preparazione con fuoco di artiglieria, e che subì per il fuoco della nostra truppe tali perdite che si ritirò ben presto sulla posizione principale.

Poche nostre avanguardie hanno preso parte al combattimento con successo lanciando bombe ed eseguendo liri di mitragliatrici. (Stefani)

Trope tedesche sul fronte serbo

NISCH 8. sera. — Negli ultimi combattimenti che ebbero luogo sul Danubio, fu constatata la presenza di truppe germaniche.

L'attitudine degli Stati Uniti

di fronte alla risposta della Germania

WASHINGTON 8. — (Ufficiali) Un dispatto partirà probabilmente oggi diretto a Gerardo, ambasciatore americano a Berlino, per indicargli l'attitudine che deve prendere riguardo al passo ufficiale tedesco relativo alla prossima nota tedesca sulla questione del rimpatrio. Gli Stati Uniti non possono cominciare a discutere un accomodamento pratico prima che la Germania non abbia detto ciò che pensa dei principi posti dagli Stati Uniti. (Stefani)

La correttezza inglese verso gli Stati Uniti

WASHINGTON 8. sera. — L'ambasciatore d'Inghilterra ha avuto una lunga conferenza col Segretario di Stato agli Interni circa lo sviluppo delle relazioni internazionali fra i due paesi. L'ambasciatore ha spiegato che l'ambasciatore inglese è perfettamente estraneo alla pretesa campagna anglofila che vorrebbe fatta agli Stati Uniti.

Il Segretario di Stato ha riconosciuto agli stessi che tutti gli americani che si erano arruolati per la guerra e che però furono arrestati, sono stati subito posti in libertà dal governo inglese su domanda degli Stati Uniti.

Si crede che sia stato anche discusso la situazione marittima nelle zone di guerra. (Stefani)

Una nuova battaglia nel Mar Baltico

ROMA 8. sera. — La Tribuna ha da Londra in data 8: Telegrafano da Copenhagen che un forte cannoneggiamento si è udito dalla costa svedese in direzione dell'isola di Gotland, nelle vicinanze della quale si svolse «l'ultima azione della guerra tedesca. Alfabro». Il cannoneggiamento venne udito più precisamente in direzione di Viesby, capoluogo dell'isola, sulla costa occidentale. Non si è vista alcuna nave da guerra ma il cannoneggiamento venne udito dalle 9 alle 19 di sera.

Un gesto prematuro In Austria si pensa alla divisione della Polonia...

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

ZURIGO 8. sera. — L'argomento del giorno è Varsavia. I giornali austriaci dicono oggi che molto probabilmente entro pochi giorni Hindenburg tenterà il colpo di mano contro la capitale della Polonia. Si ritorna già a parlare della divisione della Polonia come se ne parlo ai tempi di Maria Teresa e del Gran Federico. Allora era il crollo Re di Prussia che proponeva la divisione; oggi è l'Austria.

L'Austria è un programma che è stato recentemente esposto dal suo uomo di Stato in una intervista pubblicata a Vienna dalla rivista *Polen*. Veramente l'Austria non perde tempo. La Polonia russa è ancora in gran parte nelle mani dei russi che vi hanno formidabili linee di difesa; Varsavia è ancora una gemma della corona russa. Il programma austriaco, per la divisione della Polonia russa avrebbe quindi un po' l'aria di una cosa prematura. Ma si dice che non occorre aspettare gli eventi militari. L'Austria decreterà fra pochi giorni l'annessione della Polonia russa senza bisogno di attendere la fine delle operazioni belliche. In attesa di questo strano decreto, di questo pronunciamento per dirlo con la parola usata in proposito dai polacchi, è curioso esaminare la diversità che corre oggi tra il punto di vista austro-ungarico e il punto di vista del nazionalismo polacco.

Per bocca del suo uomo di Stato, l'Austria diceva in sostanza: la Polonia russa sarà divisa tra la Germania e l'Austria, ma provvisoriamente. Questa divisione provvisoria non crea alcun precedente per l'avvenire della Polonia che sarà avvenire di libertà, di radenzione ecc. ecc. Ecco un curioso modo di riassicurare i polacchi. Fin dal principio di giugno il comitato nazionale polacco aveva fatto pervenire al governo

austriaco un memoriale in cui la vista di una occupazione della Polonia russa da parte delle armi austro-tedesche, si esprimevano i postulati fondamentali del nazionalismo polacco. Questi postulati si possono ridurre a tre: indivisibilità della Polonia russa; 2.º la riorganizzazione del reclutamento in modo da creare un corpo di esercito polacco; 3.º una amministrazione ispirata ai criteri di una progressiva autonomia. Postulato primo e fondamentale dunque: la Polonia non deve più essere divisa. L'Austria risponde: la Polonia russa avrà una amministrazione modello, una amministrazione paterna, ma intanto cominciamo ad dividerla provvisoriamente, ma dividere.

Come si vede, la monarchia austro-ungarica è tradita anche questa volta dal suo istinto di rapina. Essa guarda oggi la Polonia con lo stesso occhio grifagno con cui la guardava nel 1772 alla vigilia della prima divisione. Dividere la Polonia: ecco per l'Austria la cosa più urgente. Per l'avvenire si provvederà. Oggi ci è dato cogliere all'opera in fragante questo immutabile spirito di rapina che sopravvive a tutte le rivoluzioni europee. Oggi, Francesco Giuseppe vorrebbe allungare ancora paleamente la sua agguata sulla Polonia con la stessa immutabile avidità di preda con cui più di cento anni fa la più e austera Maria Teresa allungava la sua manovra di sacro gemma, e Giuseppe il re opera di emblemi masonici.

Ma questa volta il gesto è un po' troppo frettoso e rischia di rimanere troncato a mezzo via.

EUGENIO GIOVANNETTI

Bombe scoperte a bordo di tre piroscafi partenti da New York

NEW YORK 8. sera. — Si trovarono su tre piroscafi mercantili diretti da New York all'Avre un certo numero di bombe nascoste fra automobili e preparate in modo da esplodere sotto l'influenza dei movimenti della nave con mare agitato. (Stefani)

La Turchia verso lo sfacelo Sintomi di rivolta per la tracotanza tedesca

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 8. sera. — La Tribuna, commentando una intervista dell'ambasciatore a Vienna, Hilmi Pasca, pubblicata dall'*Idea Nazionale*, nella quale la situazione della Turchia è dipinta come splendida, mentre da informazioni ineccepibili risulta tragica, così scrive:

«Le dichiarazioni mitiche di Hilmi Pasca, che è uomo freddo e buon diplomatico, debbono essere destinate essenzialmente ad un interno, e ad un interno austro-tedesco soprattutto: poiché è impossibile che almeno in Germania, anche il pubblico grosso non abbia almeno una vaga impressione della catastrofe che sta giorno per giorno maturando in Turchia. Comunque, a confermare le dichiarazioni dell'ambasciatore turco a Vienna, crediamo siano adattissime le seguenti informazioni, che abbiamo da eccellente fonte neutrale.

A Costantinopoli, si dice, i segni dello sfacelo sono difficilissimi a comprendere, perché oltre al mistero consueto agli orientali, oggi la Turchia è resa muta dal terrore tedesco-giovane turco. Ma chi sia pratico dell'ambiente ha subito la impressione precisa e sicura di una situazione che racchiude in sé tutti gli elementi della tragedia, di quella tragedia che può scoppiare da un momento all'altro, come risultato di cause che gli sforzi della polizia possono ben difficilmente comprimere, ma non distruggere. La Germania è ormai profondamente convinta che la guerra è perduta senza rimedio e che la Turchia è condannata. L'odio contro Enver, Talat, e gli altri capi del comitato, è profondo e vasto come non fu mai nelle moltitudini che tengono costoro immediatamente responsabili della rovina dell'impero, insieme coi loro alleati, gli austro-tedeschi.

Ufficiali tedeschi assassinati

Costantinopoli oggi rigurgita d' almeno 80 mila feriti, e forse più che meno. Le truppe che via via vanno a riempire i vuoti ai Dardanelli sentono d'andare al macello. Le esortazioni e le perorazioni degli ufficiali e dei preti che sono mandati nelle caserme non raggiungono l'intento di galvanizzare gli entusiasti. Abbiamo veduto coi nostri occhi truppe agguerrite giunte da Smirne parlare per i Dardanelli piangendo. La tracotanza degli ufficiali tedeschi ha dato già luogo a gravi episodi. Senza tema di smentita possiamo valutare ad almeno un centinaio gli ufficiali tedeschi che sono caduti non per mano del nemico. L'addetto militare tedesco a Costantinopoli è stato assassinato. Sulla sua morte sono corse le più disparate versioni: da quella ufficiale tedesca, che ha parlato di una disgrazia, a quella diffusa da Atene, che ha spiegato la morte con un suicidio. La verità è che il colonnello von Leipzig, il quale era già stato ripetutamente avvertito da lettere anonime che la sua vita era in pericolo, aveva chiesto alla Porta di essere specialmente protetto dalla polizia, la quale aveva infatti disposto attorno a lui un'intensa vigilanza. Un individuo, che non è stato possibile rintracciare e che a detta dei turchi è un comilgato pagato dal russo, l'ha freddato a colpi di rivoltella. Potrebbe essere benissimo, ma non è lecito ora precisare che questo comilgato sia invece un ufficiale turco appartenente a un gruppo che ha giurato di uccidere Enver Pasca e tutto il suo entourage turco-tedesco.

Un segno del disagio nel quale si sentono gli ufficiali tedeschi al servizio della Turchia è il seguente. In quest'ultima settimana sono partiti da Costantinopoli per la Cirenaica ufficiali destinati in Libia, e si può affermare che non tanto il desiderio di creare molestie ai tralatori provoca queste domande, quanto il desiderio di sfuggire all'ambiente di Costan-

Un colpo di scena?

Anche recentemente sono partiti per l'Europa molti personaggi tedeschi, soprattutto levanti di ogni nazionalità, abbondantemente forniti di denaro tedesco e incaricati di missioni ambigue, o di propaganda panislamica. La Germania si serve così di costoro a un doppio scopo: il utilizzare all'estero e se ne sbarazza a Costantinopoli. Misteriosissima nella sua organizzazione, ma vieppiù sensibile al rivela l'azione dei turchi nemici dell'attuale regime. Anche pochi giorni o come degli affari denuncianti le gesta dei traditori della Turchia e dell'Islam sono stati scoperti nella Moschea di Fethy, a Stambul. Alla fine di giugno sono stati arrestati e sono scomparsi per sempre due ufficiali turchi in casa dei quali sarebbero state trovate delle bombe.

Un colpo di scena a Costantinopoli può avvenire di ora in ora. Alcuni personaggi del Comitato, forse segretamente d'accordo con Talat, che ormai è ridotto in confronto ad Enver e ai tedeschi in una posizione di secondo ordine, preparano un colpo di mano, che potrebbe avere esito migliore di altri che ultimamente repressi e soffocati.

Nelle redazioni dei giornali di Pera, che si pubblicano in francese e che pubblicano esclusivamente i comunicati turco-tedeschi e austriaci, corre voce che già alcuni degli uomini più compromessi dell'attuale regime si siano messi in salvo in Europa. Gli uomini che la Turchia manda a Gallipoli continuano a farsi uccidere bene; qualunque meno bene che qualche settimana fa. Ma le munizioni continuano a difettare e d'altra parte nessun esercito, per vaizoso che sia, può resistere a lungo, quando la sua pace non è sicura. Ora nulla oggi è più torbido e malfido che Costantinopoli.

Successi parziali annunciati dai turchi

BASILEA 8. sera. — Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale in data di ieri:

Sul fronte del Caucaso la cavalleria nemica, respinta dalla nostra ala destra, tentò di mantenere nelle sue posizioni e d'operare controattacchi. Questi tentativi fallirono.

Sul fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria bombardò il 6 efficacissimamente presso Ari. Batti le posizioni nemiche causando gravi danni. Presso Seddul Bahr respingemmo tentativi di attacco di attaccamenti nemici in ricognizione. Mentre il nemico procedeva presso Tekbura e operazioni di imbarco e sbarco alle quali prendevano parte navi da guerra ausiliarie e altri piccoli vapori, le nostre batterie della costa d'Anatolia aprirono improvvisamente il fuoco contro questa posizione. Una granata cadde in mezzo a un battaglione nemico, cogliendolo perduto.

Le stesse batterie fecero saltare nelle vicinanze un deposito di munizioni del nemico.

Niente di importante da segnalare sugli altri fronti. (Stefani)

Miliardi, milioni, migliaia

Abbiamo pubblicata ieri la notizia di un concentramento di truppe tedesche nella Germania meridionale. A parte l'ottima fonte dalla quale la notizia proveniva e l'indizio fornito dall'interrotto traffico postale e commerciale svizzero-tedesco, questo concentramento è molto verosimile dopo che i russi hanno evacuato la Galizia. Esso risponde ad una mossa analoga nel Belgio, indicata dalla chiusura del confine con l'Olanda e dai furibondi ed inutili attacchi tedeschi nelle Argonne. Di più, il concentramento di truppe contro l'Italia è parte ragionevole del programma imperiale annunciato prima da Haase, da Kantzky e da Bernstein e poi dallo stesso imperatore: niente guerra invernale. La frase imperiale sarà smentita, come è stato sconfessato il proclama socialista. Ma il convegno viennese per le concessioni alla Romania dice chiaro che la Germania giudica venuto il momento di finire, distribuendo i primi compensi e le ultime legature.

Una di queste, partendo dalla Baviera, dovrebbe toccare a noi. Possiamo contarci sopra. Quali che siano i progetti della Germania sul nostro avvenire, non potranno esser eseguiti se noi non abbiamo ricevuta una buona lezione, e se i confini del tedesco-simo e il suo sbocco sull'Adriatico non siano assicurati. Perché — la frase è del socialista Heilmann — la Germania anche prima della guerra aveva bisogno «del necessario ampliamento per l'esercizio di una vasta economia», cioè aveva bisogno per lo meno di uno «Zollverein» comprendente il Belgio e Trieste. E secondo lo stesso Heilmann oggi la Germania «combatte con quelli che economicamente dovevano venire a lei»; e manco a dirlo, tra questi c'è l'Italia.

Dunque all'Italia occorre una lezione. E occorre che l'Italia lo sappia, per prepararsi a riceverla degnamente, secondo i metodi tedeschi. All'appello del pedagogo kaiser-socialista dobbiamo rispondere tutti, con tutte le nostre facoltà mentali e con tutti i nostri mezzi: «presente!». Rispondono, in fatti, i nostri emigrati dalle Americhe e dal Mediterraneo; la censura ci permetterà di stampare che in certi nostri reggimenti si sono dovute formare, per l'istruzione, squadre speciali di parlanti spagnolo, francese e fino arabo; l'italiano dimentica la lingua ma non la patria. Rispondono i milioni di regnicoli, le centinaia di migliaia di volontari, e lo dicono le nostre città e le nostre stazioni piene di soldati; rispondono i nostri industriali costituendo consorzi per le fabbriche di munizioni, i nostri risparmiatori sottoscrivendo al prestito nazionale.

La pedagogia tedesca potrà esser orgogliosa del risultato del suo appello. Quanto alla docilità degli scolari, è un altro paio di maniche. Vedrete che la Germania invece di una lezione — di sicuro inutile e dannosa al cranio a punta del maestro — avrà regolarci un corso estivo-autunnale vero e proprio. E noi, allegri come tutti gli scolari che hanno un pedagogo da herzegovino, domanderemo anche il corso invernale, quello che a Guglielmo II piace tanto poco.

Ed è bene che ci prepariamo fin da ora. Anche Napoleone, nel meglio delle sue vittorie, cercava la pace, e la ebbe da tutti. Solo l'Inghilterra grande e la piccola Sardegna non piegano mai. Oggi l'Inghilterra è moralmente un po' minore che non allora, ma la Sardegna è materialmente assai ingrandita, è l'Italia. E deve dimostrare di esser ingradita anche moralmente, con una ostinazione non passiva ma aggressiva nell'inimicizia contro i prepotenti.

Devo preparare miliardi di lire, milioni di uomini, migliaia di cannoni. Miliardi di lire, e c'è quasi da rallegrarsi se non tutti daranno al miliardo chiesto ora perché ne resterà per i prestiti forzosi o volontari del futuro.

Milioni di uomini; almeno quattro, a ragione del totale degli italiani nel mondo.

Migliaia di cannoni e di mitragliatrici, decine di migliaia di fucili automatici per dotarne i tiratori scelti.

Il governo la tutto per questa preparazione al corso del pedagogo tedesco; i privati facciano il loro dovere. Diano lire, diano uomini — volontari ufficiali, per inquadrate i nuovi milioni di combattenti, diano fabbriche e metalli e maestranze e brovetti.

E sappia la Germania che prima di escludere la campagna invernale e di godersi i suoi ampliamenti economici dovrà fare i conti, in primissima fila, con noi.

Il secondo prestito austriaco ha dato buoni risultati

LUGANO 8. ore 23. — (R. P.) Si ha da Vienna che mercoledì 7 corr. ha avuto luogo sotto la presidenza del dott. Von Seidiz, vice direttore della Cassa di Risparmio postale, un'assemblea del consorzio per la realizzazione delle operazioni di credito dello Stato. Il presidente ha ricordato i risultati assai favorevoli della sottoscrizione al secondo prestito di guerra il quale supera il primo che aveva reso due miliardi e 200 milioni di corona. La somma totale del secondo prestito raggiunge i 2 miliardi e 600 milioni di corona, di cui 700 milioni di prestiti di guerra e 1.900 milioni di prestiti di pace. La presidenza ha espresso la sua viva riconoscenza ai membri del consorzio oltretutto della Cassa di Risparmio e ha insistito sul merito della stampa nella campagna per la sua patriottica propaganda per la riuscita del prestito.

Un atto di "sabotage", La polemica dei "gaz",

nel castello di Trento

Le ispezioni dell'Arciduca ereditario

(Per telefono al Resto del Carlino)

VERONA 8. mattina. — Giunge qui notizia di un fatto alquanto strano verificatosi domenica scorsa nel castello di Trento. In uno dei locali si trova un quadro elettrico mediante il quale si distribuisce la corrente elettrica alle numerose mine che si trovano disposte avanti le trincee e nelle varie altre fortificazioni esistenti intorno a Trento. La cabina, ov'è custodito quest'apparato di distribuzione, è sempre rigorosamente custodita da soldati e ufficiali.

Domenica mattina si constatò che molti dei fili elettrici che si internano nelle mura del castello e che poi si distribuiscono per ogni dove, erano stati tagliati.

In seguito a ciò l'autorità militare ordinò una severa inchiesta, ma finora non si riuscì a scoprire il colpevole, né a dare una chiara spiegazione al fatto. Per semplice sospetto si fecero due Homed (ingheresi).

Sulla recente visita ad Innsbruck dell'Arciduca Eugenio ho potuto avere questi altri particolari. Il giorno susseguente al consiglio di guerra fu impiegato dall'Arciduca a ispezioni di truppe e caserma. Egli fu, il venerdì, a Trento, ove venne accolto con gran pompa dal comando di piazza. Passò in rivista le truppe accampate e chiamò poi e rapporto gli ufficiali. Rientrato nella sede del comando, venne messo a parte dei danni subiti dalla centrale elettrica di Riva (cascata del Panale) e delle conseguenze derivatene.

L'Arciduca ha disposto perché siano sollecitamente spedite delle turbine da Laibitz (Boemia). Due di queste sarebbero già in viaggio.

Accompagnato dallo stato maggiore al suo negli ospitali per visitare i feriti. Durante l'ispezione l'Arciduca espresse al comando i desiderio che siano ritirati dal fronte tutti i graduati trentini e triestini per preservarli da eventuali sorprese.

Nella notte, del venerdì al sabato, partì per visitare le fortificazioni verso il fronte.

Notizie degne di rilievo arrivate dal confine austro-svizzero che sono confermate da altre provenienti da altra parte. A Klagenfurt, Bregenz e Füssen vi è un vivo fermento provocato da un lamfina di notizie riguardanti l'avanzata dell'esercito italiano.

La nostra guerra marittima

Il significato e gli insegnamenti della perdita dell'«Amalfi»

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 8. sera. — La perdita della nave Amalfi ha addolorato assai più che non abbia sorpreso gli italiani. Essi hanno imparato a conoscere l'insidia degli austriaci che vengono da Pola sulle loro coste, hanno misurato da questa quotidiana minaccia la necessità di fare dell'Adriatico un mare nostro; assolutamente nostro, di schiacciare per sempre il nemico, di sopprimere per sempre la potenza sull'Adriatico, quella che sarà nostra, che deve essere nostra.

La nostra marina — dice il *Giornale d'Italia* — non poteva lasciare il naviglio esclusivamente padrone dell'Adriatico. Occorreva costituire una relativa padronanza, molestando gli austriaci con incursioni rapide e improvvise di navigli siluranti che ne paralizzassero l'azione, che rendessero ad essi pericoloso e imprudente l'avanzarsi frequentemente contro le nostre coste, che infine il minacciasse di continuo nella possibile indipendenza d'offensiva, a questo facciamo così efficacemente e scientificamente che la flotta austriaca, dopo le due ben note incursioni, non può più avventurarsi sulle nostre coste da cui è separata da sole due ore di navigazione. Le nostre siluranti e i nostri sommergibili, con incursioni audaci e istancabili, insidiano continuamente la libertà del nemico fino dentro la sua rete intricata e difficile di difese e insieme hanno compiuto opere di eccezionale importanza fino a produrre al nemico danni che non è lecito ancor precisare e che possono probabilmente compensarsi a usura anche della nostra dolorosa perdita odierna. A questa perdita erano preparati tutti coloro che seguono la fedeltà della guerra Adriatica. Di fatti a sostegno del naviglio silurante è indispensabile, se l'azione di esso vuol essere efficace, l'appoggio di qualche nave di linea, assai veloce, che avendo le stesse qualità di rapidità e di mobilità delle siluranti, non condanni e ne completi l'efficacia con le potenti artiglierie. Furono così aggregate alle nostre pattuglie di siluranti lami di quegli eccellenti «scout» in sostegno del potentissimo esploratore che la nostra marina possiede. Questa nave, che già hanno reso e renderanno possibile la efficacia di operazioni che non sarebbe state attuabili senza il loro sostegno, sono le uniche unità della nostra marina a sponde all'insidia quotidiana del nemico. La nostra costa settentrionale Adriatica favorisce enormemente l'azione dei sommergibili nemici. Questi vengono di notte sulla nostra costa, si collocano con pazienza le nostre unità siluranti e le loro navi d'appoggio, invisibili fatalmente a ogni più acuta osservazione dei nostri posti di difesa costiera. La ristrettezza delle boche di uscita dei nostri porti rende loro agevole la precisione del tiro. Da opporre a questa insidia del nemico non ne abbiamo mezzi diretti, come non ne trovò in condizioni più vantaggiose l'Inghilterra; e nello stesso mare nostro la perdita del *Gambetta* resa evidente agli italiani questa insuperabile inferiorità della nostra guerra marittima. Ma troviamo tuttavia frequentemente maniere di eliminare o parzialmente di diminuire, pure in condizioni difficili, le minacce dei sommergibili austriaci. A tutt'oggi noi sappiamo per fonte certa che due sommergibili furono da noi distrutti e che uno di essi fu così gravemente danneggiato da renderlo per lo meno inservibile.

In un mese di guerra simile risultato è notevole, tanto più di sommergibili degli austriaci era all'inizio della guerra di poco superiore alla dozzina. D'altra parte, contro la perdita oggi dolorosa dell'Amalfi, stanno operazioni da noi compiute sulla costa nemica, intese a produrre un risultato definitivo di ineluttabile valore.

Il valore morale e materiale della nostra flotta, la devozione e l'ammirazione che noi abbiamo per i suoi capi, non è dubbio sul trionfo finale.

"La caricatura di Calceano"

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 8. matt. — L'«Ora» pubblica la seguente postilla:

Il prof. Raniero Mattaloni è diventato un uomo di rumorosa attualità. Solo ai tempi del crollo del Banco Sconto e Selo egli godeva un quarto d'ora di celebrità paragonabile all'attuale. Da circa un anno, ormai, egli ha giurato di salvare l'Italia, con espedienti vari e spesso, fra loro contraddittori, ma sempre eroici, da tutti i nemici di fuori e soprattutto da quelli di dentro. Nell'agosto dell'anno scorso balzò nell'aria, per rampognare i overnanti e i fedeli di d'Italia della loro infatuata follia, perché si avventuravano a marciare in aiuto delle alleate Germania ed Austria contro la Francia, pròdome e l'Inghilterra offerista. E già tirate furiose contro i socialisti italiani «infreddoliti», contro la massoneria bloccata e contro banche e banchieri cospiranti a favore della struttatrice Inghilterra.

Oggi il prof. Mattaloni non ha mutato il genere della sua requisitoria, ma ha solo rovesciato l'obiettivo. I nostri peggiori nemici non sono più i francesi e gli inglesi, ma gli austriaci e i tedeschi; i socialisti italiani favoriscono sempre lo straniero, ma non più quello franco-inglese, bensì quello austro-tedesco; le banche e i banchieri cospirano pur sempre nel nemico, ma non più con quello latino, sibbene con quello teutonico. Tutto è mutato, insomma, nel cranio del prof. Mattaloni, solo... il colpo di sole, che lo ha colpito, è sempre lo stesso.

Perché il prof. Mattaloni non accetti che di questo: del troppo caldo che è nel suo magnifico cervello di economista veramente lainsigne.

C'è oggi chi vuole spiegare le sue stralunate sue mire oblique, con moventi torbidi e non disinteressati. Ebbene, bisogna non conoscerlo, per attribuirgli un calcolo, un ragionamento qualsiasi.

Il terribile prof. Mattaloni non è niente affatto un furbo; è, al contrario, il più ingenuo personaggio che si possa immaginare.

La sua credulità è più unica che rara. Vi sono dei furbi autentici — che sanno ciò — e si servono di lui, inespugnabile, come di uno strumento della loro avidità o del loro odio, delle loro ambizioni o dei loro intrighi. Lo caricano e lo fanno cantare, a squadraccia, con stecche innumerevoli e involontarie. Ma vi sono anche dei mattacchini, i quali han capito a l'uomo — e, così, per sollazzo, gli versano le proprie confidenze, le proprie rivelazioni, per godersene l'effetto immaneabile. Perché il professore Mattaloni, appena gli ha travasato la rivelazione, se la sente scappare... scappa lui (ha un paio di gambe come un compasso) a versarle nel recipiente sempre pronto se non sempre del tutto pulito, dell'«Ora Nazionale».

Che gioia per questo giornale illudersi di essere diventato una tribuna di moralità pubblica e privata! Quale record di superiorità di spirito per il capo dei siderurgici piemontesi aspiare le requisitorie contro il brus siderurgico gioitiano nel giornale, del quale il presidente del Consiglio di Amministrazione!

E il prof. Mattaloni corre, maza, ad di mena, si abbraccia, stratta, anda, urla ecc. ecc., fermamente convinto di servire la patria, egli, essendo tedesco, con l'era convinto di servirsi dieci o undici mesi di sono, imperversando in francofobia. Ma vi è da sperare che si calmi: in questi giorni la temperatura è salita...

Una lettera del senatore Frassati

ROMA 8. sera. — Il sen. Frassati, direttore della *Stampa*, manda al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

Torino, 8.
Caro Bergantini,
Vi sarò grato se avrete la cortesia di pubblicare questa mia dichiarazione. Il prof. Pantalone, non potendo evidentemente dire che la *Stampa* faccia parte di un qualsiasi trust giornalistico, ha scritto che essa è simpatizzante. Mi pare superfluo ogni smentita a questa insinuazione. Non ho mai saputo che si stesse preparando un qualsiasi trust, che certo non solo non avrebbe simpatizzante, ma decisamente contrario.

Cordiali saluti.

Alfredo Frassati.

Il podestà di Rovereto arrestato dalle autorità austriache

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 8. sera. — E' giunta a Roma la notizia della conferma che anche il podestà di Rovereto, on. Valterio Mattioli, deputato di Rovereto al parlamento austriaco, subì la stessa sorte dell'on. Consolante che invece che sui campi di combattimento fu l'abilità lo mandarono a do micello costato. Il governo austriaco, nell'ora per l'entrata in campagna dell'Italia, ha voluto interferire anzitutto con gli uomini più eminenti tanto nel Trentino che nelle regioni Giulie, cogli uomini coi quali abbiamo rapporti e che per la loro autorità e le loro aderenze si servivano da moderatori nei popolazioni italiane, sempre maltrattate, e l'intransigenza austriaca governativa. Se l'on. Mattioli apparteneva al partito clericale, l'on. Consolante apparteneva, anzi, era caprotatore, aveva saputo conquistarsi l'ammirazione e il rispetto degli altri partiti rappresentati al parlamento austriaco. Uomo calmo, freddo, senza impeti, senza scottate, forza del ragionamento con gli uomini di averli convinti, ma quando credetti, più duri delle pietre, si schieravano con lui, sorrideva stereotipato e con la sacramentalità, come l'on. Consolante. Anche l'on. Mattioli «via cruci» l'on. Consolante ha fatto innumerevoli risolvere la questione dell'Università italiana e dell'autonomia, ma ha dovuto più volte convincersi che la politica austriaca era decisamente ostile agli italiani ancora accettati all'Italia.

Sulle sponde del lago d'Idro

(Da uno dei nostri inviati speciali)

2 luglio.

Torno già dalle estreme sponde del lago d'Idro. Ho visto l'acqua, in intervalli, ore di vita meravigliosa, in mezzo alla compagnia più esotica, più folle e più esotica che possa trovarsi sulla terra. L'acqua è una vita umana: è mutata: qualche cosa di vergine, di bambinesco, di salvaggio si è impadronito di questa gioventù d'Italia che ha cresciuto la sua creatura: lei monti una specie di petti insoddisfatti e insoddisfatti.

I greci attribuiscono ai monti misteriosi spiriti vitali, li personificavano in giganti dotati di potenze inconcepibili, e i monti, agli estremi limiti della Patria, sono oggi veramente vivificati da spiriti eroici. Tutta la forza sperperata nei secoli dalle loro acque discendenti alla piana vergliana sembra, per abbassare di una immagine colana, che oggi risale verso le loro carceri, per riallacciarsi a una vita nuova, per riallacciarsi a una vita nuova, per riallacciarsi a una vita nuova.

Ma vivendo lassù, ma dividendo con i nostri soldati la vita metodica, ma di tanta nobiltà e singolare, delle trincee, a poco a poco si ripara e ritrova nelle più che modeste funzioni della necessità quotidiana una poesia nuova e inconcepibile, e però inespugnabile nelle forme togate della retorica giornalistica.

Vita nuova e spiriti antichi. Le qualità di adattamento, più che meravigliose, veramente eroiche della gioventù nostra si rifugono in un contorno di bagliori di fiamme e di spesse, con una semplicità inconcepibile e commovente. I nostri soldati sono altrettanti Robinson Crusoe, e devono essere stati veramente a qualche punto di genuina scuola di Robinson, per manifestarsi così pronti, così provvidi alla vita nuova e alle nuove e durissime necessità.

Ho visitato la lavandaia di Idro, piccolo villaggio che prende il nome dal lago omonimo, alto alla sinistra del Chiese là dove il fiume esce dal lago: le ho viste sgobbare da mane a sera, qualche giorno con un tempo da lupi, per soccorrere di biancheria le legioni dei combattenti, ma per quanto più straziante la buona volontà di tutto l'elemento femminile del lago accentrato a Idro, non riescono a provvedere un cambio metodico di indumenti puliti. E pure, quando si farà la storia di questa nostra guerra, non bisognerà certo dimenticare le lavandaie.

Non c'è il ritardo del bucato, i soldati nostri non si lavano. Trovano anzi uno spazio di risa e di chiacchiere in quelle che a molti di loro è inevitabilmente accaduto. Non è certo la Val o la conca, che sia stata invasa da tedeschi, ma i tedeschi, i nostri hanno invaso l'epidermide di molti Adoni e molti David dei nostri bersaglieri e dei nostri alpini.

Il trattato di pace con questa razza di invasori lo si fa appena si può: un bel bagno nell'Idro, nel Caffaro e nel Chiese, è tutto il finito.

C'era un soldato di fanteria, un certo M. che era più invaso degli altri, e non trovava mai il tempo di mettersi d'accordo con Dio Putzina. I suoi compagni, dei mattochioni impensiti, dapprima gli misero tra le pieghe certi spazzoli che parevano granate, poi, visti vani gli inviti, gli cacciarono sotto delle striglie novissime venute da da Noss e da Sabbio, dove l'industria vi è più, e più, e più, e sembra abbiano ottenuto l'intento.

Disgraziatamente la strigiale, cambiata anche la paglia, dorme sereamente.

E la ragione bene. Nessuno comprendeva mai il puro valore morale di questa frase, che per noi suona trita, esatta e inconfutabile. Non è il pensiero della morte più prossima e più imminente che porta nel cuore tale sentimento di fratellanza. Ah, morte ci si avverta subito, non per cosa eroica; ma perché è della vita o della carne sana di non pensare e di non sentire la morte; non ci si pensa perché non ci si crede, ecco tutto. A ventenni, la morte, nemmeno a vederla passare accanto, nemmeno a sentirne la sordida veste del suo peggio nero non si avverte, non si può riconoscerla. Ci si vuol bene invece perché si è lasciata già tanta sofferenza che poteva, poteva spuntarla come un incubo orrendo: a pensare a certe cose di laggiù, mi confesso, i soldati, visto da lontano, e se si era indovinati. Certe cose, certe parole, hanno perduto significato e colore: partiti, propaganda, contraddizioni, assemblee, congresso, tutta roba da matiti o da gente che ha buon tempo. Mi diceva un certo M., socialista ufficiale, che la revisione dottrinale che egli ha fatto in pochi giorni, non avrebbe potuto completarla nemmeno in tre secoli, sugli incunabili del pensiero sociale. Di tutte le castoree e di tutte le architetture sociali non gli è rimasto in piedi che qualche cosa di veramente grande, un gran cuore pieno di bontà, e di purità oserei dire infantile.

E così è sorta una più intima confidenza non solo tra soldati, ma anche, e forse più, tra superiori e inferiori.

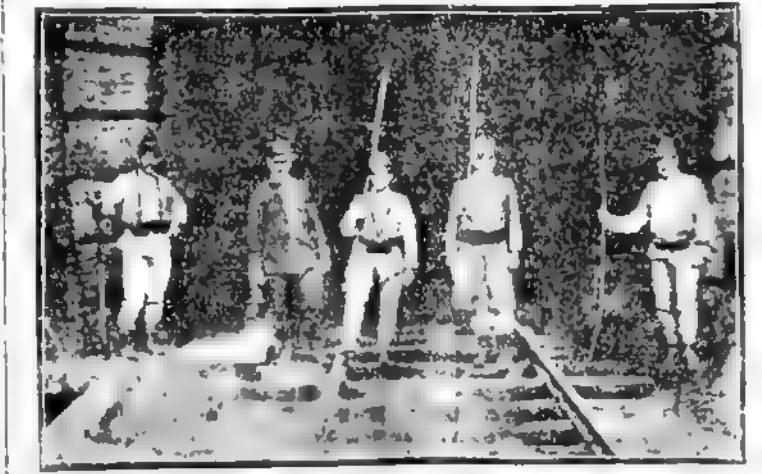
Vera un buon veronese, un mio conoscente, un chiacchiere inconfutabile, il quale aveva avuto ripetutamente l'incarico di andar giù a Brescia a far posta espositiva per la cinquina. Il ragazzino austriaco tornava in giornata, tornava il giorno dopo. Si anticipava la propria cinquina, e faceva una corsa da Brescia a Verona per ritrovare i suoi vecchi, poi tornava pacificamente al campo, come avesse fatto una scappata fuori d'ufficio per pedinare la moglie.

Fu così, ebbe una ranzana di fucoli, che egli ascoltò imperturbato con la mano al fronte. Gli fu domandato perché non si accontentò d'aver fatto la scappata una volta sola. Confessò che tale era la sua intenzione, tanto più che

caduto e dove scompariva travolto dalla rapida. Il Municipio di Barghe appose un elogio manoscritto nell'atto: lo ha letto: parole semplici ma commoventi. E tutti qui dicono un gran bene dell'esercito che passò, spandendo gentilezza e bontà, per andare verso la gloria e la morte. E le vedete le più belle alla volta e al turbamento della alavica quiete, ricordano coloro che qui dimorano nei giorni della plumbica vigilia, per precipitarsi avanti nella notte fatale contro l'eterno nemico.

E scorrono lunghi neri rosari tra le dita osate, e le labbra si aprono e pallide mormorano le preghiere più pure e più ardenti per i soldati d'Italia.

CARLO MERLIN



Sentinelle a guardia d'un tunnel sulla ferrovia di . . .

Il prestito di guerra

Il termine per la sottoscrizione prorogato al 18 corrente

ROMA 6, sera. — Oggi S. A. R. il uoguerente di S. M. I. R. ha firmato il seguente decreto:

«E' prorogato fino a tutto il giorno 18 del corrente luglio il termine per la sottoscrizione dei residenti nel regno al prestito nazionale, autorizzato col regio decreto 15 giugno 1915 n. 558.

L'armatore genovese Pittaluga ha sottoscritto per tre milioni

ROMA 6, sera. — L'armatore genovese Pittaluga, che sottoscrivendo di prestito nazionale per la somma di 3 milioni, ha dato un altissimo esempio di slancio patriottico, ha diretto all'on. Carcano la seguente lettera:

«Eccellenza, Mi perdoni se ho tardato fino ad oggi a ringraziarla del suo cortese telegramma del 22 giugno p. p. Ho voluto prima disporre in modo che la mia ditta avesse sottoscritto tre milioni del prestito nazionale interamente versato, uno presso la banca d'Italia e due presso la Banca Commerciale Italiana. Sono certo che tutti i ricchi avranno in questo momento sentito il dovere di dare quanto potevano sicché molte siano le sottoscrizioni superiori alla mia. Mi perdoni, Eccellenza, che le presenti i sensi della mia alta stima. — Virio, Luigi Pittaluga.

(Stefani)

D'sposizioni per la giornata di domenica

ROMA 6, sera. — La presidenza del comitato del nuovo prestito nazionale al 4,50 per cento per le spese della guerra, informa che domenica 13 corr., saranno tenuti aperti al pubblico gli sportelli di tutti gli istituti ed enti consorziati esclusivamente per raccogliere le sottoscrizioni al prestito.

(Stefani)

Una ottima iniziativa

VENEZIA 6, sera. — La Società Adriatica di Sicurtà, oltre la sottoscrizione di 500 mila lire per il nuovo prestito, ha deliberato di anticipare al suo personale somme equivalenti fino a tre annate di stipendio, all'interesse dello stesso prestito, con restituzione entro 5 anni purché la sovvenzione sia impiegata totalmente in acquisto di titoli del prestito non alienabili prima dei due anni. La stessa società contribuirà da parte sua con lire cinque per ogni azione acquistata.

Fra Libri e Riviste

La Rassegna Nazionale, nel fascicolo del 1.º luglio, pubblica:

«I libri necessari, Carlo Calisto, doppiato Grandezza e miseria dell'arte durante il secolo XIX, Alfredo Foglietta — Genoa e Federico II di Hohensloffen (cont.) Cesare Imperiale di Sant'Angelo — Un nobilissimo tempo di Caterina II (cont.), romanzo di Michele Nikolajev — Sagorin, versione di Giuseppe Luchini — La lingua italiana come lingua internazionale, C. R. C. Florin — Trionfo di civiltà, T. S. C. C. — La lettera dei Giusti all'Alceide, l'Udido Muxini — Necrologia, Michele Pasquale Marzi, P. B. — Libri e Riviste, E. S. Kinn-wan.

Dal confine orientale del Trentino

Dalla presa di monte M... allo smantellamento dei forti

(Dal nostro inviato speciale)

Tenace duello di artiglierie

2 luglio.

Sono saliti sin qui con quella ferocia pittoresca che era sino alla vigilia della guerra la delizia dei villeggianti di tutte le regioni d'Italia, anche di molte regioni d'Europa: la ferrovia che portava i pallidi abitanti delle città affamate di fresco verso questa deliziosa pianura, a mille metri di altezza, che si distende, dolcissima, sotto i tetti di prati fioriti verso una ghirlanda di vette dominatrici. Niente villeggiatura quest'anno. L'altipiano è mobilitato come lo sono il Lago di Garda, la Valle dell'Adige, la Val d'Isarco misteriosa, come lo sono tutte queste regioni del confine trentino che ho attraversato da un mese a oggi e studiato nel mio continuo vagabondare forzato. Soldati ovunque. Soldati e ufficiali. Ma gli ufficiali si vedono meno, scendono meno dalle stradelle chiare di questo paesaggio di incanto. Sono occupatissimi, trattenuti tutto il giorno dal lavoro di preparazione e di organizzazione perché qui la guerra rappresenta un grave lavoro, obbliga gli ufficiali ad uno studio continuo delle posizioni nemiche dalle quali le artiglierie non tacciono mai.

Dove sono i cannoni nemici? Ecco il problema che ogni ufficiale di artiglieria si propone di risolvere e deve risolvere quotidianamente perché ormai gli austriaci hanno piazzato cannoni dovunque, anche presso i forti che vennero già mandati in rovina dalle granate italiane. Vi sono anche dei 305 che fanno sentire la loro voce tremenda, ma le nostre artiglierie pesanti, quelle da fortezza e quelle da campagna hanno sempre dato una adeguata risposta e sotto il sole, risorto dalla grigia nuvolaglia dei giorni passati, si vede tra le montagne in lotta un fiammeggiare fremendo di cannonate.

Vengono granate e granate contro la zona dei nostri forti con un frastuono infernale. Sembrava che gli austriaci prima di abbandonare i brandelli delle loro fortezze meno smantellate vi si attaccassero con la forza della disperazione e volessero piuttosto che andare consumare tutte le munizioni della artiglieria pesante e leggera. I colpi dei nostri cannoni controbalzavano, invece, tranquilli ed efficaci con metodo, con sicurezza come se sapessero di arrivare presto o tardi alla meta.

Questo nostro sistema dell'artiglieria impaziente e tenace, doveva essere soprattutto per il nemico che sentiva ormai crollare dopo settimane e settimane di resistenza accanita le sue formidabili posizioni. La situazione dei corpi austriaci al confine trentino orientale nel mese scorso vi è nota. L'ho tracciata in una precedente corrispondenza ma da quel tempo si è alquanto modificata. Dal 1.º di luglio, dopo che furono messi a tacere i forti, il nemico resisteva con le grosse artiglierie spostabili.

Le granate che partono dall'altipiano di T. arrivano a sud sopra l'altipiano di T. in direzione del nostro C. il gigante superbo che dal principio della guerra si batte magnificamente e non cede. E' il C. che riuscì a sfondare e a mandare in fricciola coi suoi protetti le cupole dell'E. ed ora cerca di individualizzare e distruggere un pezzo da 305 ed altri grossi cannoni che il nemico ha trasferito lassù sulle rovine dei forti distrutti a nord-ovest dell'E.

Dopo le forti sortite austriache al V., ora occupato saldamente dai nostri, si è calata la terribile mola paurosa del B. e' qui che la resistenza austriaca si è mostrata assai più acuita e persistente.

Sono ormai passati quasi quindici giorni, e cinque delle sei cupole di cui si componeva il colore austriaco, erano saltate. La zona resisteva, e resisteva eroicamente solo, sostenendo con salda fermezza le grandi micidiali che G. faceva scoppiare d'intorno. Poi in suo aiuto, poiché il colore continuava a tenersi, sono accorse batterie mobili da campagna. E' contro queste che ora si accanisce la nostra artiglieria

pesante da C. e da V. E la sesta cupola crolla.

Il V. per le fatiche di guerra sosteneva in questi giorni il degno di essere messo all'ordine del giorno, ammirabile di furia e di audacia nello scagliare proiettili contro l'avversario, ammirabile anche nella freddezza e nella indifferenza nel ricevere quelli nemici.

Di solito il tiro dei forti nemici non colpisce nel segno. Sono invece i pezzi staccati di artiglieria da campagna che hanno un tiro meglio agguistato. Ma anche questi non valgono la costanza della nostra artiglieria, l'ardimento mirabile dei nostri alpini e delle nostre fanterie. Alpini e fanterie, hanno ormai compreso quale sia la loro missione in questa zona: collaborare con l'artiglieria. Perciò non hanno più scatti di impazienza come nei primi giorni. Aspettano, quando il tiro dell'artiglieria ha spazato il terreno, ha preparato la strada, allora avanzano con quei loro balzi meravigliosi alla baionetta dinnanzi ai quali il nemico non regge, e fugge terrorizzato.

L'assalto a un forte austriaco

Una mattina il cannoneggiamento si fece più nervoso dal sotto si fece udire da C. e dal C. contro il L. Il nemico dovette chiedersi a che cosa esso preludeva. Ma non ebbe tempo di chiederselo. Poiché le artiglierie dell'E. non avevano risposto alle nostre cannonate, gli alpini e la fanteria vennero mandati innanzi e si slanciarono con ardore indescrivibile nel sole con le baionette che mandavano lampi di acciaio.

Arrivati al colle quasi sul ciglio dell'altipiano, una pioggia di shrapnelli e di mitraglia li accolse. I nostri risposero, si difesero, avrebbero voluto continuare la salita ugualmente, ma ricevettero l'ordine di indietreggiare e obbedirono, mentre gli artiglieri austriaci dalle loro posizioni più elevate facevano rotolare loro addosso come fossero sassi, grosse bombe a mano che scoppiano con immenso fragore. Gli alpini però appena presa dima si scagliarono con quel nuovo pericolo, imperarono ed evitarlo, e scatenarono la bomba con rapidità prodigiosa facendo salti da canocci.

Un secondo assalto ebbe la stessa fortuna del primo, ma vale il ricordare sempre più l'impeto dei nostri che ormai erano trasportati e trascinati da una vera furia. Il terzo assalto fu una scena epica. Non furono compagne ai soldati, furono valanghe che rotolarono sugli avversari nemici. Le bombe a mano non servirono più, non servirono i cannoni, non servirono i fucili. Gli alpini superarono la salita in un baleno, e l'urto di Avanti Savoia! superò il fragore della battaglia e sul ciglio dell'altipiano, dimenando illeso nemico, si vide la fine di un combattimento corpo a corpo, a baionettata che è il principale merito dei fuocieri italiani. La breccia fu sgombrata in un momento e il nemico fuggì, lasciando cadaveri e feriti, ed anzi i lancieri di bombe abbassò la loro lancia. Un alpine gigantesco ne attese due in una volta e fece loro seguire la stessa traiettoria che essi prima avevano fatto seguita alla bomba.

Così le nostre truppe compiono il primo passo verso lo sgombrare definitivo del E. Tra le cose che si guardano in questo caso si guardano i colori radianti qui intorno all'arrivo di un soldato austriaco, hanno una speciale importanza nella nostra vita italiana tre ostacoli: l'acqua, la neve e la neve. In nord-est. Tutte le forze occupate da noi nei primi giorni della guerra. Della prima è apparsa, oltre i comunicati ufficiali, qualche corrispondenza dei giornalisti che assai raramente si raccontano come fu occupato il monte B., il monte D. Della terza non si ne può.

Partiamo adesso brevemente di tutto l'insieme, per non fare torto a nessuno. Il Pastore impovente, cupa nella sua selaggia natura rocciosa, era occupata dagli austriaci, sino alla vigilia della dichiarazione di guerra. Nella notte del 24 maggio su una delle sue vette, a 2236 metri arrivarono le guardie di finanza ed i carabinieri italiani e non trovarono nessuno. La notte dopo un alpine da solo parlò verso gli avamposti nemici. Si arrampicò per la roccia quasi inaccessibile per vedere quali truppe preparassero il nemico. Su la cima trovò reticolati a trincee di recente costruzione e passò avanti senza curarsi del pericolo che affrontava, soltanto preoccupato del suo dovere con un coltello fra i denti pronto a freddare il primo che gli fosse apparso innanzi. Vistò la spianata che nella settimana prima erano stati visti i cannoni, frugò nelle trincee blindate, penetrò nei fossati, e quando fu sicuro che tutto era deserto, ritornò al suo battaglione annunciando:

«Potete andare tranquilli, non c'è nessuno».

Così il... dal grande massiccio drizzato a picco su gola profonda fu occupato il 24 maggio dagli alpini che vi si arrampicarono su con le corde, senza colpo ferire. Contemplanamente incrinare altre truppe oltrepassavano il confine al piano della Fugazza, occupando in Val d'Arca e in Val Sugana, una serie di paesi dopo brevi sennuocci con pochi gendarmi, gli alpini nel radioso mattino del 25 prendevano possesso della cima di M... e non senza aver prima messo in fuga una piccola pattuglia di gendarmi che tentavano di contrastare il passo ai diavoli neri.

GIOVANNI CORVETTO

Vedi appendice in quinta pagina

Le nostre truppe nel Trentino



Soldati del regio che attendono linee telefoniche in alta montagna

CRONACA DELLA CITTA'

Saluti dal fronte



I bolognesi del 121.º battaglione fanteria

"Quelli che non dormono mai,"

Sono così chiamati i componenti il gruppo dei soccorsi, caporali e soldati del battaglione fanteria - cui appartengono - che mandano, dal fronte, il seguente saluto:

A mezzo del pregiato Resto del Carlino, il gruppo dei soccorsi, caporali e soldati del battaglione fanteria, manda un saluto ai parenti, agli amici e ai conterranei tutti, e si dichiara pronto a sacrificare anima e sangue per la nostra patria d'Italia.

Serg. Mag. Peroni, sergente F. Scattol, caporali maggiori Govoni, Forattini, Tassinari, M. deliati, Benassi, Soldato Belmari, caporale Ing. Loderghini.

Una messa disturbata... dal cielo

Francesco Scotti rivolge un grandioso saluto agli amici di tutta Italia e ai conterranei che si battono da leoni.

Dice poi:

Domenica per la prima volta abbiamo assistito alla messa sul campo. Ora il sole splende e la natura si risveglia. La armonia si è alzata e gli spiriti sono in festa.

Il cappellano militare deve avere indosso i sacri paramenti incompiuti. La messa ascoltata da più di decemila italiani.

Mentre tutti raccontano l'episodio della messa, ecco che il cielo si scurisce. Il cielo è nero e la natura si calma. La armonia si è abbassata e gli spiriti sono in pena.

Nessuno però si muove e il silenzio assoluto continua. E regnava fra quella massa di 300 uomini, vi è chi pensava di ricevere il poco gradito ospite con tutti gli onori dovuti.

Appena esso è giunto a buon fine, due pezzi di artiglieria aprono il fuoco. Il fumo e il rumore si mescolano con una vera e propria raffica di fuoco.

Se l'avversaria fortuna volle che l'apparizione non fosse abbattuta, si ragguagliano per lo scopo di far fare una volta di più la messa senza nemmeno darli il tempo di lanciare una bomba.

Ecco che la prima messa che abbiamo ascoltata sul campo è stata solenne e per di più in musica.

Se tu avessi sentito l'effetto? Qualche cosa di meraviglioso?

L'apparizione di questi bellissimi uccelli, il cui è un ordine di tutti i paesi, è continuamente degli inquisiti e degli osservatori ammazzanti con tutti gli onori dovuti.

Salutiamo tutti questi e tanti altri a tutti, nella speranza che non vi sia troppo di silenzio lo scrivete.

Francesco Scotti

Saluti da C...

A mezzo del Resto del Carlino inviamo saluti alla famiglia, agli amici e ai conterranei di tutta Italia, che si battono da leoni.

Vecchi Enrico, Villani Firenze, sargenti, Lanzi Peppino, Nanni Pietro, Menzoni Arrigo, Toschi Giuseppe, della Sezione Sanità.

Allegria e patriottismo

Sorridendo al fratello, e salutandolo questa nostra terra che dà alla patria l'esempio della vittoria, un saluto da questa dipinta della vita del campo.

Caro fratello, approfittando dell'occasione per darti una mia saluto da tutta Italia, ti dico che la mia salute è buona. Auguriamo che sia così quella di tutti i miei parenti, i nostri amici e i conterranei.

La crocerossina bolognese

Nei locali dell'ospedale adempiono un compito del più elevato: oggi trasportiamo i feriti per noi, domani pallottole per i nemici o dopo domani qualche ferito non troppo grave dato le moltissime cure mediche. Su questo noi trattiamo un po' perché la nostra patria ha la larghezza d'animo che ci dà il diritto di dire che nessun'altra nazione può averci, qui sono arrivati numerosi soccorsi ambulanza d'ogni comitato e di ogni città di tutti i paesi. Il servizio sanitario. Treni speciali addetti al servizio sanitario. Treni speciali addetti al servizio sanitario. Treni speciali addetti al servizio sanitario.

La prima lettera l'ho avuta ieri grazie all'abbracciamento carissimo.

Tuo affetto fratello Antonio

Sottoscrizione

a favore delle famiglie povere dei soldati in guerra

Somma precedente L. 31.567,86

La signora E. Guazzardi, soccorritrice Baroni quale introito del lavoro eseguito per i soldati in zona straordinaria.

Peppino Zani nell'anniversario della morte del marito dott. Anacleto Legnani.

Totale L. 31.569,96

Altre sottoscrizioni

Iniziativa, offerte, premi, ecc.

Per l'assistenza dei feriti in guerra e delle famiglie bisognose dei richiamati sono pervenute alla Cassa Comunale le offerte di cui alla 37.ª lista di sottoscrizione.

Somma precedente L. 348.634,39. Alla signora E. Guazzardi, soccorritrice Baroni quale introito del lavoro eseguito per i soldati in zona straordinaria.

Peppino Zani nell'anniversario della morte del marito dott. Anacleto Legnani.

Totale L. 348.636,65

La signora Eugenia Salern Salern introito del desiderio del figlio sig. Renato, il quale aveva già offerto la sua automobile per servizio della Croce Rossa ed ora

Il resto del Carlino - La Patria

Saluti dal fronte

È partito per il fronte, ha generosamente offerto alla Croce Rossa l'automobile stessa.

La cospicua offerta viene segnalata pubblicamente, non senza esternare sensi di viva gratitudine e riconoscenza.

Pervennero poi al Comitato Regionale le seguenti offerte:

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Gruppo "Tutti per l'Italia"

Saluti dal fronte

È partito per il fronte, ha generosamente offerto alla Croce Rossa l'automobile stessa.

La cospicua offerta viene segnalata pubblicamente, non senza esternare sensi di viva gratitudine e riconoscenza.

Pervennero poi al Comitato Regionale le seguenti offerte:

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Contessa Eleonora Rossetti Agnelli, a. 6, camicia e n. 5 lenzuola, Persone Ditta, soccorritrice Moschini n. 15 camicia colorata per soldati, invece di fiori nella ricorrenza dell'anniversario della signora Lucia Livera.

Il prestito nazionale

Un appello ai medici - 12.000 lire del Circolo della Caccia - Constatazioni confortanti - 100.000 lire della Banca Popolare di Bazzano.

Da un comitato medico del quale fanno parte il prof. Silvagni di Bologna, il prof. Devo di Milano, il prof. Clivio di Pavia, il prof. Antonini, il prof. Campani, il dottor Ragni ed altri è stato diramato il seguente nobile appello ai medici italiani:

Medici italiani, che non siete al fronte, voi non potete, non dovete rinviare al diritto di dare il vostro nome al nuovo albo della Patria: sottoscrivete il Prestito Nazionale che si chiude il giorno 11 luglio.

Medici italiani che dalla cattedra, nelle cliniche, negli ospedali, nell'esercizio pratico, nelle condotte, nell'amministrazione sanitaria, vi siete conquistati una e molte considerazioni presso ogni ceto o nucleo sociale, non potete non averne, dovete: dite a quanti hanno il danaro per esaudirvi la parola amica e sapiente, guidati alla sottoscrizione; medici italiani, che dallo Stato, dalle Province, dai Comuni, dalle Opere Pie, dal pubblico si vedete in parte assorbiti le vostre legittime aspirazioni morali ed economiche, non potete rifiutare un lieve sacrificio di poche ore, in questi giorni storici, per una propaganda che nessuno come voi saprebbe rendere altrettanto fruttuosa e fortunata. Dite ai nostri colleghi nobilmente prodigiosi in mezzo ai valorosi combattenti, dite loro che la campagna è finita, il che che speriamo bene, e gli ritornerà a Bologna per completare tutto un lavoro di trasformazione a vantaggio dell'avvenire del commercio e della industria bolognese. Perché l'ing. Sottili è uno dei più famosi medici a Bologna che si sia occupato con passione e con competenza dell'avvenire della nostra Città la relazione al suo sviluppo edilizio, al suo avvenire industriale, consistente non solo in una semplice trasformazione del canale della Molinella ma in una utilizzazione pratica del canale navale quando sarà reso più attivo nella limitazione delle acque provenienti dalle bonifiche ferraresi.

Al medici della Ferrovia di Stato nonché delle Ferrovie Secondarie e private venne trasmesso la seguente circolare, a firma di altro comitato:

Il Comitato organizzatore del Congresso di Medicina Ferroviaria, in questa occasione, che non è per i congressi, crede dover così rivolgere ai Sanitari delle Ferrovie di Stato e delle Ferrovie Secondarie il più caldo appello perché ciascuno di essi prenda a cuore il Prestito Nazionale e faccia efficace propaganda per esso in mezzo alle sue aderenze. Fra pochi giorni si avrà la chiusura della sottoscrizione e il più caldo appello perché ciascuno di essi prenda a cuore il Prestito Nazionale e faccia efficace propaganda per esso in mezzo alle sue aderenze. Fra pochi giorni si avrà la chiusura della sottoscrizione e il più caldo appello perché ciascuno di essi prenda a cuore il Prestito Nazionale e faccia efficace propaganda per esso in mezzo alle sue aderenze.

Altri appelli, altri circolari, altri inviti sono stati mandati ad Associazioni, ad Enti, a Circoli e Sindacati vari, con esito favorevolissimo.

A titolo d'onore segnaliamo che il Circolo della Caccia ha esequitato per 12.000 lire di obbligazioni del Prestito Nazionale.

La Banca Popolare di Bazzano

La Banca Popolare di Bazzano, che in occasione del primo prestito sottoscrive una somma notevole, pure oggi concorre alla sottoscrizione del nuovo Prestito con la cospicua somma di lire centomila. Ha inoltre favorito la sottoscrizione al Prestito dei suoi numerosi clienti ed amici.

Il merito di questa notevole sottoscrizione e della patriottica propaganda spetta principalmente al prof. avv. Vincenzo Giusti, che ha saputo dare alla Banca, sotto la sua direzione, un così florido sviluppo.

Il cavalcavia di Borgo Panigale

Che il cavalcavia di Borgo Panigale sia diventato una necessità per transitò di una delle più importanti zone della Provincia di Bologna lo ha luminosamente dimostrato il fatto della mobilitazione militare generale.

Nel periodo della mobilitazione hanno transitato dalla Stazione ferroviaria di Bologna in media 150 treni ordinari e 50 straordinari.

Oltre 250 treni al giorno, alcuni dei quali lunghissimi, recanti materiale, altri trainati da due macchine per il trasporto delle truppe, durante la giornata hanno tenuto impedito il transito delle vetture, dei carri, dei veicoli in genere per ore intere, anche la gente che aveva fretta di recarsi al mercato di Bologna ha perduto i momenti più preziosi per la vendita o la compra di merci, commestibili o di altri commerciali, perché i macchinisti come tante altre cose della libera industria nelle vendite e nelle comprate hanno le ore più o meno indicate per il rialzo e il ribasso dei prezzi.

Molti hanno in questi mesi di estate rifiutato nel loro interesse per l'impiego arretrato dal continuo passaggio dei treni nella zona provinciale di Borgo Panigale e in una zona ricca, produttiva come Prato, Arezzo, Castelfranco Emilia e via discorrendo.

Il cavalcavia decretato dalla Provincia, e per il quale la Ferrovia di Stato concorre

per la metà della spesa, avrebbe evitato il grave inconveniente, nell'interesse dei produttori della nostra Provincia e di un maggior sviluppo del mercato di Bologna. Tutto è già pronto da parte dell'ufficio tecnico della Provincia, alcune difficoltà burocratiche sono già state rimosse, i contratti dei lavori per il movimento di terra, per ciò che riguarda le analisi di calcolo per la nuova costruzione sono già stati combinati; solo l'esecuzione dei lavori non è ancora cominciata. Non è a dire che mancano i fondi necessari, solo manca l'accordo con alcuni proprietari fondiari per la l'indennità che dovranno essere accordata per il fatto del cavalcavia stesso. Sull'altro lato non vi sono indennità che dovranno essere accordate per il fatto del cavalcavia stesso. Sull'altro lato non vi sono indennità che dovranno essere accordate per il fatto del cavalcavia stesso.

Medici italiani che dalla cattedra, nelle cliniche, negli ospedali, nell'esercizio pratico, nelle condotte, nell'amministrazione sanitaria, vi siete conquistati una e molte considerazioni presso ogni ceto o nucleo sociale, non potete non averne, dovete: dite a quanti hanno il danaro per esaudirvi la parola amica e sapiente, guidati alla sottoscrizione; medici italiani, che dallo Stato, dalle Province, dai Comuni, dalle Opere Pie, dal pubblico si vedete in parte assorbiti le vostre legittime aspirazioni morali ed economiche, non potete rifiutare un lieve sacrificio di poche ore, in questi giorni storici, per una propaganda che nessuno come voi saprebbe rendere altrettanto fruttuosa e fortunata. Dite ai nostri colleghi nobilmente prodigiosi in mezzo ai valorosi combattenti, dite loro che la campagna è finita, il che che speriamo bene, e gli ritornerà a Bologna per completare tutto un lavoro di trasformazione a vantaggio dell'avvenire del commercio e della industria bolognese.

Al medici della Ferrovia di Stato nonché delle Ferrovie Secondarie e private venne trasmesso la seguente circolare, a firma di altro comitato:

Il Comitato organizzatore del Congresso di Medicina Ferroviaria, in questa occasione, che non è per i congressi, crede dover così rivolgere ai Sanitari delle Ferrovie di Stato e delle Ferrovie Secondarie il più caldo appello perché ciascuno di essi prenda a cuore il Prestito Nazionale e faccia efficace propaganda per esso in mezzo alle sue aderenze. Fra pochi giorni si avrà la chiusura della sottoscrizione e il più caldo appello perché ciascuno di essi prenda a cuore il Prestito Nazionale e faccia efficace propaganda per esso in mezzo alle sue aderenze.

Altri appelli, altri circolari, altri inviti sono stati mandati ad Associazioni, ad Enti, a Circoli e Sindacati vari, con esito favorevolissimo.

A titolo d'onore segnaliamo che il Circolo della Caccia ha esequitato per 12.000 lire di obbligazioni del Prestito Nazionale.

La Banca Popolare di Bazzano

La Banca Popolare di Bazzano, che in occasione del primo prestito sottoscrive una somma notevole, pure oggi concorre alla sottoscrizione del nuovo Prestito con la cospicua somma di lire centomila. Ha inoltre favorito la sottoscrizione al Prestito dei suoi numerosi clienti ed amici.

Il merito di questa notevole sottoscrizione e della patriottica propaganda spetta principalmente al prof. avv. Vincenzo Giusti, che ha saputo dare alla Banca, sotto la sua direzione, un così florido sviluppo.

Il cavalcavia di Borgo Panigale

Che il cavalcavia di Borgo Panigale sia diventato una necessità per transitò di una delle più importanti zone della Provincia di Bologna lo ha luminosamente dimostrato il fatto della mobilitazione militare generale.

Nel periodo della mobilitazione hanno transitato dalla Stazione ferroviaria di Bologna in media 150 treni ordinari e 50 straordinari.

Oltre 250 treni al giorno, alcuni dei quali lunghissimi, recanti materiale, altri trainati da due macchine per il trasporto delle truppe, durante la giornata hanno tenuto impedito il transito delle vetture, dei carri, dei veicoli in genere per ore intere, anche la gente che aveva fretta di recarsi al mercato di Bologna ha perduto i momenti più preziosi per la vendita o la compra di merci, commestibili o di altri commerciali, perché i macchinisti come tante altre cose della libera industria nelle vendite e nelle comprate hanno le ore più o meno indicate per il rialzo e il ribasso dei prezzi.

Il cavalcavia di Borgo Panigale

Che il cavalcavia di Borgo Panigale sia diventato una necessità per transitò di una delle più importanti zone della Provincia di Bologna lo ha luminosamente dimostrato il fatto della mobilitazione militare generale.

Nel periodo della mobilitazione hanno transitato dalla Stazione ferroviaria di Bologna in media 150 treni ordinari e 50 straordinari.

Oltre 250 treni al giorno, alcuni dei quali lunghissimi, recanti materiale, altri trainati da due macchine per il trasporto delle truppe, durante la giornata hanno tenuto impedito il transito delle vetture, dei carri, dei veicoli in genere per ore intere, anche la gente che aveva fretta di recarsi al mercato di Bologna ha perduto i momenti più preziosi per la vendita o la compra di merci, commestibili o di altri commerciali, perché i macchinisti come tante altre cose della libera industria nelle vendite e nelle comprate hanno le ore più o meno indicate per il rialzo e il ribasso dei prezzi.

Il cavalcavia di Borgo Panigale

Che il cavalcavia di Borgo Panigale sia diventato una necessità per transitò di una delle più importanti zone della Provincia di Bologna lo ha luminosamente dimostrato il fatto della mobilitazione militare generale.

Nel periodo della mobilitazione hanno transitato dalla Stazione ferroviaria di Bologna in media 150 treni ordinari e 50 straordinari.

Oltre 250 treni al giorno, alcuni dei quali lunghissimi, recanti materiale, altri trainati da due macchine per il trasporto delle truppe, durante la giornata hanno tenuto impedito il transito delle vetture, dei carri, dei veicoli in genere per ore intere, anche la gente che aveva fretta di recarsi al mercato di Bologna ha perduto i momenti più preziosi per la vendita o la compra di merci, commestibili o di altri commerciali, perché i macchinisti come tante altre cose della libera industria nelle vendite e nelle comprate hanno le ore più o meno indicate per il rialzo e il ribasso dei prezzi.

A denari ai nostri soldati. — Per vennero al - Pro Patria la seguente offerta: Conto Pro Patria Isola 1. 50 signorine Elsa Marcolini 1. 10 - Sig. Domenico B. 1. 10 - Rag. Otto G. 1. 5 - Ing. Carlo Alberto G. 1. 10 - Comm. Giuseppe Fumagalli 1. 10. Il signor Giuseppe Broccoli, abitato in Via Farini una cascina di circa 10 ettari di terra, ha donato al Circolo della Caccia 100 lire di conto corrente.

Il Comitato (Via Farini 22-24) aperto dalle 15 alle 19.30 e dalle 21 alle 23.30, ringrazia i gentili offerenti.

L'istituzione delle strade. — Riceviamo dal Comune

A proposito del mantello inamidato in Via dell'Archiginnasio si verifica oggi che che rilevava nel scorso anno per Via Indipendenza e cioè che la nuova pavimentazione non può essere infallita se non a detrimento della buona riuscita e dell'efficienza della pavimentazione stessa.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Corti e tribunali

L'assoluzione del Lavoro. processato per denuncia della censura

GENOVA, 2. sera. — Nel mondo giornalistico vi era una certa curiosità per il processo intentato al giornale *Lavoro* su denuncia della censura. Il Lavoro era responsabile di tre distinti reati.

1. Perchè aveva pubblicato il 3 giugno scorso che in un paese del Trentino (in provincia di Trento) erano stati alloggiati dopo qualche ora di incendio delle loro truppe 8.000 Per avere depulato il contegno di un principale verso il suo garzone richiama.

2. Per avere chiesto che un insegnante, un'assistente venisse modificata. In questa causa, però, si chiedeva che l'autorità provvedesse giusta il decreto 24 maggio 1915. Il difensore del Lavoro, prof. Angiolini, ha dimostrato in evidenza che l'articolo del decreto di censura pubblicata dal giornale *Lavoro* che non presentava preventivamente la bozza del giornale all'autorità prefettizia. Ora dalle stesse notizie del presidente della censura risultava che la bozza era stata accolta in quell'occasione presentata e che la pubblicazione era avvenuta soltanto perché il censore tardava troppo a restituire la bozza corretta. Il processo ha accolto con una sentenza le ragioni avute dall'Angiolini, e un assolto da ogni addebito il Lavoro, dichiarando che i fatti a lui imputati non costituiscono reato.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

Un parricidio assolto dalle Assise di Padova

PADOVA 2. sera. — È terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro Carlo Andreotti di anni 19, contadino di Cile-della che la sera del 7 dicembre scorso con un colpo di pistola, feriva a morte il padre, il signor Antonio Andreotti.

CURA della PELLE

Cipria grassa
Crema Felsina

Esperimentale e raccomandata dall'Istituto Professore

DOMENICO MAJOCCHI
della R. Università di Bologna

Le migliori dell'Universo

Pubblicità Economica

APPARTAMENTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

ARAU miali Animo ansioso, soddisfatto, "caval" tra 19. Svolgerai regolare nostro programma leggeri, sentirti più formano gioia deliziosa mia vita! Sei tu lo per me! Adatti sempre, pensando, quando... Prendi tutti buoni tutti tuoi! 5507

LINA V. Le sereni quattro volte seppa, purtroppo, ottenere risposta. Mi diceva dove posso scrivere bellissima signorina. Sono albero dicendomi che vivo in ansia con te. Scrive a: Nino, seguito numero per la notte mia d'innanzi, giorno posta. Distinti saluti da chi ha per lei un pensiero intenso, costante di ammirazione Nino. 5511

IRNERIO Deliziosa Signora ammirata tram Santo Stefano seguita giardini da giovane di chiaro vestito suppelletta concedere grazie indicando molto amabile riviviamo ardente simpatia scrivendo formo posta: Piatra, seguito dal numero sua abitazione Ossaggi 5518

INDIMENTICABILE Vidi da lungi mia tu in adorata! Promette saluto eternamente! 5516

WIZZI Non mandarmi fotografia per posta! Vado ancora a sbizzire via! L'attentamente 5417

AMMIRATISSIMA Lunedì Maxini seguito da giovane di chiaro vestito suppelletta concedere grazie indicando molto amabile riviviamo ardente simpatia scrivendo formo posta: Piatra, seguito dal numero sua abitazione Ossaggi 5518

12 Giugno Mia del cinque doveva dire pubblicazione del tuo luglio per cui tutto tranquillo perché non mi conforterò cambiato pseudonimo Bartoli 5535

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA provetto disponibile anche per supplenze Offerte precise di attribuzioni orarie, stipendio, durata ed assicurazione servizio. Mazzoni, Repubblica 13, Bologna. 5521

OFFERTE D'IMPIEGO E LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCO subito meccanico motore gas o vero. Rivolgerti Bertini, Pragnola (Modena) 5519

FOTOGRAFO cerca ritrattatore a ottimo. Scrivere Barnabelli, via (via) l'era 71 5523

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA Inglese da lezione Inglese e Francese. Scrivere Casella S. 5527 MAANSTEIN e VOLTER, Bologna. 5527

ANNUNZI VARI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

DAL fronte vostro avviso non b pubblica bile

L'UNICA

Tintura Istantanea per Capelli e Barba

In Castagne e non perfoli — Assolutamente innocua — Non macchia né pelle, né biancheria. Bastano due sole applicazioni al mese. Ogni scatola con istruzioni e spazzolino L. 1

Si applica ovunque contro tutto di L. 3.00 alla

DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

Chiedete a tutti i Profumieri, Parfumerie e Farmacisti

In BOLOGNA presso: Franchi e Balci - P. Bertolotti - O. Casamorati - Pedrelli e Veronesi - P. Bonfiglioli, ecc. - La FERRARA, alla Profumeria Longega.

IMIRACOLI NELLA TISI

Il ottenuto solo con la Lichenina al cresoto ed essenza di menta. Finisce la tosse, l'aspettatore a la febbre, si riprende la nutrizione. Molte migliaia di medici e di ammalati guariti, la dichiarano miracolosa.

Roma, Palazzo Vaticano 31 Marzo 1914. — In alcuni casi, in cui il male era molto avanzato, e fu richiesto il giudizio di altri consulenti, ad onta del risultato positivo dell'esame dell'aspettatore, ho potuto avere delle guarigioni, lasciando qualsiasi altro prodotto, e consigliando la sola Lichenina al cresoto e menta, che tutti meravigliati del tutto, quantunque nel consulto l'ammalato sia stato dichiarato incurabile.

Giarratana (Siracusa) 21 ottobre 1913. — Favoritami 5 flac. della vostra Lichenina al cresoto e menta. In tre o quattro giorni ho avuto ottimi risultati e la ringrazio della sua meravigliosa efficacia.

Castroreale (Caltanissetta) 15 ottobre 1913. — Mi pregio notificarvi che sto somministrando la vostra Lichenina con massimo vantaggio dell'infermi. Pregio spedire me il flacone per completare la cura di una povera malata di tubercolosi polmonare.

Non facciamo commenti: i fatti sono la prova del vero, quindi la usi in tubercolosi polmonare, la bronco alcolite, la bronchite reitina, l'asma, l'asma, l'asma, l'asma,

ULTIME NOTIZIE

Le incertezze degli stati balcanici e il malfido contegno della Grecia
Dispareri tedeschi sull'opportunità di affrettare la pace

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

La fine del conflitto europeo
sarebbe prossima?

LUGANO 8, sera. — (R. P.) Si dovrebbe rispondere di sì, se si prestasse fede alla nota apparsa nella Norddeutsche Allgemeine Zeitung, organo della cancelleria imperiale tedesca, il 4 luglio e di cui è già noto anche in Italia il contenuto.

In sostanza anche il giornale di Bethmann-Hollweg dichiarava non essere lontano il momento in cui l'Inghilterra, la Francia e la Russia avrebbero compreso la vanità dei loro sforzi militari, e domandato la pace.

Ma i documenti di questo genere vanno presi alla lettera, poiché piuttosto che il pensiero del Governo, manifestano l'opinione che questo governo vorrebbe inculcare agli strati profondi del paese e alle masse nemiche ed anche al di là delle frontiere. Bisogna dunque leggere ed interpretare tali note con gran cautela. In questo modo esse possono fornire indicazioni preziose.

Un esame di tal genere fa oggi Maurizio Moret sulla Gazzetta di Losanna:

« Il giornale di Bethmann-Hollweg, dice il Moret, non esprime certo opinioni dei governi di Berlino quando parla della pace, poiché bisognerebbe che essi fossero assai male informati per credere allo scoraggiamento dei loro avversari, ed oggetto di stupore è anche l'impossibilità dei francesi e degli inglesi di fronte alle sconfitte russe. Quando scoppia la guerra, gli alleati occidentali assegnano il grosso dello sforzo alla alleanza orientale, al famoso ruolo di compressore russo. I fatti hanno dimostrato la vanità di questa speranza, ma gli alleati non hanno per ciò perduto coraggio: anzi l'Inghilterra, che fino ad ora sonnecchiava, comincia a prendere sul serio la sua parte e l'energia della quale agiscono i suoi capi, dimostra che essa è ben lontana dall'abbandonare la partita ».

Quale è dunque il valore della nota della Norddeutsche? Il Moret, dopo avere osservato che per tutta la durata della guerra, gli esecutori da una delle due parti si saranno immediatamente sfruttati dall'altra a favore delle voci di pace, osserva che soltanto un avvenimento può condurre l'uno o l'altro dei belligeranti a chiedere la pace: e tale avvenimento sarebbe la rivoluzione all'interno. Ma per il momento la massa operaia, che sono elementi rivoluzionari per eccellenza, non sembrano più disposti dei borghesi a creare imbarazzi al Governo. Si segnalano qua e là leggeri tumulti in città industriali della Russia, ma per dare loro importanza conviene attendere che non nascano non soltanto dalla stampa tedesca, austriaca e svedese.

Quanto al socialismo internazionale dell'Inghilterra e della Francia, esso è diventato tanto bellicoso quanto era prima pacifico e si afferma in favore della lotta ad oltranza. Invece lo stato d'animo dei socialisti tedeschi sembra più complesso.

« Il comunicato della Norddeutsche, nota il Moret, crede di dover prendere in qualche modo sotto la sua protezione questi antichi nemici personali del Viceré dei socialisti hanno pubblicato, al manifesto condannabile, ma secondo il giornale di Bethmann-Hollweg era accettabile. Esso respinge la certezza della vittoria. E si affrettano a dissuadere i tedeschi dalla guerra non sono di tale natura da spezzare la sua forza di resistenza. Ma perché la Norddeutsche si crede obbligata a una dichiarazione di questo genere? Queste preoccupazioni, imprudenti forse, creano che l'agitazione socialista dia ombra al Governo più di quello che egli non voglia far pensare. Noi non abbiamo mai avuto illusioni sulla Società democratica tedesca, divisa a poco a poco in partiti quasi imperialistici. Perché afferma ancora che esso è rimasto tale, quando nessuno straniero può informarsi di perquisizione di dubitare se ne potrebbe concludere che, per quanto parzialmente scontento, ma il Governo di Berlino non trova alcuno davanti a sé ad accogliere le sue proposte. Sarà così anche domani. I socialisti della Quadrilatero sono, per così dire, caricati per lungo tempo, quelli tedeschi invece, grazie alla momentanea situazione favorevole, sono abbastanza liberi, nel popolo l'entusiasmo pangermanista, ed è naturale che come rappresentanti del popolo manifestino discretamente il desiderio di vedere finire la guerra ».

La Norddeutsche, conclude il Moret, ha ragione di negare ogni importanza ai dissensi interni. Il fatto che essi non provino abbastanza che essi esistono. I governi, ma il proletariato tedesco non comprende come i comunisti dell'agenzia Wolff non abbiano ancora condotto alla pace vittoriosa non ardentemente augurato, e se ne mostra scontento.

I tedeschi in Polonia

affrettano febbrilmente il raccolto.

PARIGI 8, ore 24. — Il Temps ha da Pietrogrado che importanti forze tedesche composte della Landsturm e comandate da giovani ufficiali traversano Kutso diretto ad ovest di Varsavia. Le munizioni e gli approvvigionamenti sono lasciati a Kutso. Le autorità tedesche nella Polonia occupata vigilano e controllano rigorosamente la mole di profughi. Si inviano appositamente dalla Germania macchine agricole a vapore. Tutti i foraggi sono requisiti. Sono comminate pene severissime contro chi vendesse i raccolti ad altri che alla tendenza tedesca. Si pensa che se i russi sono abbastanza forti non indietreggeranno oltre la ferrovia collegante la Vistola col Bug e poi darsi che diano quindi la battaglia che terminerà le operazioni in Galizia.

ERNESTO RAGAZZONI

Le mene tedesche ad Atene

Sgradevole impressione a Roma

ROMA 8, ore 23,30. — Anche a Roma sono giunte notizie non troppe simpatiche dalla Grecia dove a quanto si assicura accanto al nuovo ministro tedesco residente ad Atene la Germania ha mandato un personaggio assai quotato a Corte e che in Grecia è chiamato semplicemente il Barone. Il Barone si installava ad Atene coi suoi segretari e la sua casa trovando un potente ausilio nella persona di un greco tedesco il quale occupa una posizione molto in vista e conta numerose amicizie austro-tedesche. Così divenne il braccio destro del Barone, mentre conservava la più ampia libertà a palazzo reale fino al punto di partecipare ad una seduta del consiglio dei ministri in cui il gabinetto Germanico doveva discutere sulle direttive della politica internazionale della Grecia. Questo personaggio che qualche giornale ha denunciato come il ministro occulto degli affari esteri è il signor Streit, l'agente tedesco è il barone Schenk. Di tutti i mezzi venne fatto uso per guadagnare quanti permettevano di lasciarsi guadagnare, cioè i germano-greci fedeli al loro paese di origine, tutti gli scontenti per un motivo o per l'altro di Venizelos, gli inquisiti per certi errori che Venizelos aveva potuto commettere nella sua attività, i turchi e gli ebrei di Grecia. Quanto agli argomenti impiegati è facile immaginare. In una sola provincia furono spese circa 600 mila lire per combattere una candidatura venizelista. Una inchiesta in corso minaccia anche la nomina di buon numero di deputati. La situazione creata dagli agenti germanici è grave per la Grecia. Su essa pesa l'accusa di avere subornato gli elettori e intanto si cerca un diversivo accusando i venizelisti di mire antidemocratiche tendenti che gli attuali ministri siano condotti davanti ad un'alta corte di giustizia. Guardarsi ardigoglia intanto sopra una interpretazione della costituzione che gli permetta di prolungare la sua presenza al potere, mentre con un lavoro di retroscena si tenta lo scioglimento della nuova Camera. Il signor Streit ex ministro ellenico è uomo di considerevole assume e di svariata attività.

Che egli sia diventato — scrive la Tribuna — il factotum del Barone non ci sorprende. Il signor Streit, fosse o no al governo, fu sempre in Grecia il più alare agente germanico. Noi ci preoccupiamo di sapere se il governo di Atene si spaventerà un giorno o l'altro di questa virtuale presa di possesso tedesca della Grecia. La Grecia è in tale situazione anche geografica da non potere non tenere conto dei pericoli gravissimi che lo zelo degli agenti tedeschi così solidamente piantato ad Atene può recare alla Grecia. Quello che ci sembra utile rilevare data la pubblicazione dell'autorevole giornale di Losanna, è che probabilmente la grande maggioranza greca la quale ha votato per Venizelos, il nemico di Streit, debba essere impensierata e disgustata forse di tale sempre più vasta ingerenza straniera nella politica ellenica. Noi vogliamo augurare di conseguenza che lo stesso disgusto i greci autentici debbano provare per le menzogne che la stampa ellenica pubblica contro l'Italia poiché è da scommettere, senza tema di perdere la scommessa, che l'italofobia dei giornali greci, anche se siano scritti in francese, è in rapporto preciso con la cifra mensile che i giornali stessi ricevono dal Barone, dal signor Streit o da chi per essi. Vogliamo augurarci che se invece come da qualcuno si pretende l'italofobia è il compimento più adatto per fare dirigere all'opinione pubblica ellenica il più indigesto boccone austro-tedesco nel non avremmo che a compiangere la scarsa dilettezza di palato dei principoli di Alcibiade.

La flotta inglese blocca la costa ellenica

Prossimo l'arrivo di Guarnis

SOFIA 6, ore 24. — Telegrafano da Atene che la flotta inglese ha iniziato il blocco virtuale di tutto il litorale greco. Il governo ellenico ha presentato una energica protesta al governo di Londra dichiarando che il blocco costituisce una violazione della neutralità greca. Si ritengono prossime le dimissioni di Guarnis.

I rigori della sorveglianza militare alla frontiera svizzera-tedesca

GINEVRA 8, sera. — La riapertura della frontiera tedesca non è ancora completa. I viaggiatori non possono rientrare in Svizzera se non dopo una visita personale completa come può farla immaginare la circostanza che si obbligano anche la signora a disfare le loro pettinature. I bagagli sono esaminati minuziosamente. I viaggiatori devono fare visitare i loro passaporti nel luogo di ultima dimora in Germania 24 ore prima di presentarsi alla frontiera. I giornali non passano la frontiera che a titolo di eccezione.

L'autorità militare ha fermato una quantità di telegrammi che i viaggiatori, al confine spedivano alle loro famiglie per spiegare il ritardo nel viaggio.

Le incertezze dei neutri balcanici e la situazione militare

GINEVRA 8, sera (R. P.). — I fatti hanno ormai dimostrato che le vicende della lotta che si combatte sul fronte germano-bulgaro hanno una influenza preponderante sull'atteggiamento degli stati balcanici. La recente ritirata russa ha infatti servito da deprimente su quelle che si ritenevano le tendenze interventiste degli stati balcanici. Ma siccome la situazione militare non è ancora perfettamente chiarita, così gli stati neutri dei Balcani che si propongono di realizzare con questa guerra la totalità delle loro aspirazioni nazionali si mantengono nel più grande riserbo sperando sempre di ottenere il massimo di beneficio non arrischiando che un minimo di sforzo. Intorno a questa condotta politica degli stati balcanici la Tribuna di Ginevra nel suo bollettino estivo fa queste acute osservazioni:

« E' passato il tempo in cui si parla dei Balcani del trionfo della civilizzazione, dei grandi interessi della umanità, della giustizia internazionale. Gli interessi egoistici e concreti hanno messo in disparte queste belle frasi decorative buone in un periodo in cui l'ora delle spartizioni è ancora lontana. Ora si fa il censimento degli abitanti che popolano i paesi dei Balcani. Ognuno dei territori offerti e reclamati è misurato col centimetro, e si pesano alla bilancia le garanzie che possono offrire ognuno dei due grandi gruppi europei per mettere all'unione con le grandi potenze. I neutri balcanici hanno essi pure costituito le necessità strategiche e le convenienze geografiche alla luce dei principi della nazionalità. Da questa politica di riserve prudenti e di neutra diffidenza di cui i gabinetti di Atene, Sofia, Cettignio, Bukarest e Belgrado fanno oggi la base dei loro negoziati non è tanto facile sperare una soluzione concreta. Avendo essi lasciato passare l'occasione in cui la situazione militare li invitava ad intervenire con le maggiori probabilità di successo, si potrebbero concludere della loro attuale inazione che non si decideranno a pronunciarsi che al momento in cui si tratterà di dividere lo spago dei vini insieme coi vincitori ».

Ma non vanno incontro con questo doppio gioco a delle sorprese? Certamente gli imperi centrali propongono alla Rumenia e alla Bulgaria concessioni tentatrici, ma perché tali offerte possano tradursi in realtà bisognerebbe che gli alleati venissero schiacciati e messi fuori di casa, dal che sembra siano lontani. Tutto porta a credere che le disposizioni attuali non si modificheranno a Sofia fino a tanto che gli alleati non abbiano forzato i Dardanelli e non si saranno resi padroni degli stretti. Più la loro insistenza sarà viva per ottenere il consenso dei bulgari contro i turchi, più si rinforzeranno le tendenze che li spingono a negoziare con gli imperi centrali. Il più sicuro sarebbe di lasciare loro capire che al possa riuscire senza di essi. Tutto ha l'aria di ricorrere a questa soluzione, la sola che possa tagliar corto a questo lungo mercanteggiare che dura da troppo tempo e che dà una pessima impressione dello spirito politico che presiede alla direzione dei popoli balcanici.

Grandi preparativi a Sofia per i funerali dell'Esare

SOFIA 5, (tribuna). — Si fanno grandi preparativi per i funerali dell'Esare, la data dei quali fu rimandata a giovedì per dare a tutte le legazioni delle province il tempo di arrivare. I funerali avranno luogo con grande solennità con partecipazione di tutto il clero e di tutti i corpi costituiti, e della gioventù delle scuole. Frattanto i pellegrinaggi al Santo Sinedo continuano. Una folla numerosa si aggglomera davanti alla porta del palazzo Sinedo e i giornali dedicano lunghi articoli all'opera nazionale compiuta dall'Esare defunto, dal quale dipendono la morte. Essi rendono omaggio alla sua intelligenza straordinaria, al suo carattere elevato che lo faceva amare da tutti quelli che lo avvicinavano, e mettono in evidenza sopra tutti gli eminenti servizi che il defunto ha reso alla causa bulgara oltre che nel campo religioso, nella lotta per il consolidamento della chiesa bulgara autonoma, in seguito nel campo scolastico per la moltiplicazione delle scuole bulgare nelle province asservite e infine nel campo politico per la cura incessante per assentare l'unità nazionale bulgara.

La posta dei prigionieri e la Svizzera

BERNA 8, sera. — Durante il mese di giugno l'amministrazione delle poste svizzere ha ricevuto e rispedito per dei prigionieri di guerra una media giornaliera di 174,640 lettere e cartoline, 8,500 piccoli pacchi di peso inferiore ai 350 kg. registrati, 29,692 colli registrati del peso massimo di 5 kg., 8163 mandati postali per l'ammontare di franchi 111,354. Questo movimento giornaliero è tanto più notevole, in quanto i mandati, ad esempio, non si tratta solamente di ricambi e rispediti, ma debbono tutti essere interamente trascritti.

Violentissima offensiva tedesca attesa nelle Fiandre

LONDRA 8, ore 24. — Se si deve prestar fede a voci raccolte dai corrispondenti del Times e del Daily Mail ad Amsterdam, nelle retrovie delle Fiandre una nuova offensiva tedesca verso Calais non solo è ormai imminente ma viene allestita con mezzi colossali. Dei cannoni straordinariamente pesanti sarebbero giunti ieri nel Belgio per ferrovia dalla Germania. Tutto indica che grandi movimenti di truppe stanno procedendo, contingenti freschi con nuove riserve e munizioni stanno per venire rimescolati contro la linea inglese a sud di Ypres, come contro i francesi nelle Argonne e ad Arras. Gli espedienti fucili e meccanici di cui il nemico dispone sono abbondanti e strabilianti. La sua dotazione di munizioni anche diminuire sembra moltiplicarsi.

(Indubbiamente però qui qualcuno esagera.)

La nostra guerra

Il Consiglio dei Ministri si è adunato ieri

ROMA 8, matt. — Alle 18,30 si è radunato a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri per proseguire nei lavori iniziati nella precedente riunione. Erano presenti tutti i ministri meno quello della marina. Il Consiglio è durato fino alle 19,30. Sono state prese nel consiglio di oggi varie deliberazioni importanti.

Un elogio inglese alla nostra azione sull'Isone

LONDRA 8, sera. — La Morning Post riceve dal suo corrispondente in Italia la narrazione delle operazioni sulla linea dell'Isone. Il corrispondente narra numerosi episodi d'eroismo cui diede luogo l'avanzata degli italiani e illustra i brillanti risultati dell'azione delle truppe italiane. Il corrispondente conclude dicendo che l'esercito italiano ha la certezza assoluta della vittoria e tutti i soldati hanno un'illimitata fiducia nella abilità, nel valore e nell'energia dei propri capi.

Il valore dei nostri soldati ammesso dalla stampa tedesca

ZURIGO 8, sera. — Si ha da Berlino: Il Berliner Tageblatt riceve dal suo corrispondente sul fronte austriaco verso l'Italia una narrazione della lotta in cui è rivelata la violenza degli attacchi italiani e sono riconosciuti a malincuore parecchi successi delle truppe italiane.

Come a Taranto fu appresa la perdita dell'Amalfi.

Le benemerite della bella nave

TARANTO 8, ore 22,30. — La notizia dell'avvenuto allungamento dell'Amalfi è stata conosciuta in città solamente stamane. Taranto, città eminentemente marinara che più conosce il valore della nostra marina e ne vede quotidianamente la vita piena di abnegazione e di ardimento, più si stringe attorno ad essa e manda un commosso saluto al superbo incrociatore corazzato inabissatosi nell'Adriatico e al suo equipaggio eroico. L'Amalfi partì da Taranto pochi giorni sono. Qualche giorno prima della partenza aveva fatto alcune esercitazioni di tiro nella rada di San Grande. La sagoma del bellissimo incrociatore spiccava in fondo alle isole fortificate. I suoi fari erano di una precisione meravigliosa. Ad occhio nudo si vedevano i proiettili raggiungere quasi tutti i bersaglio e il scroscio di pubblico che da lontano assisteva rimanendo ammanto. In una delle ultime esercitazioni si afferma che su 35 colpi 31 colpirono il bersaglio e i due degli Abuzzi comandante supremo della flotta volle fare i suoi elogi ai punatori per questo risultato. Ora Taranto non vedrà più sfilare nel suo canale navigabile la bella nave. A bordo dell'Amalfi erano imbarcati anche alcuni marinai tarantini.

Una pagina di storia dell'impero di Libia fu scritta dall'Amalfi durante il famoso sbarco a Bengasi nell'ottobre del 1911 quando professò durante una giornata di mare grosso le nostre truppe che sbarcarono alla punta della Giulfina. Il 4 ottobre 1911 l'Amalfi sbarcava alcune compagnie di fucilieri a Tobruk occupando l'unica base navale della Libia sulla quale si erano appuntate altre cupidigie. Più tardi il 12 maggio 1912 l'Amalfi occupava l'isola di Patmos nel Dodecaneso piantando il tricolore nell'Egeo. Aveva pure eseguito una lunga crociera per impedire il contrabbando di guerra per il rifornimento al Gran Sannoso. Dopo tanta attività di guerra la bella nave riposa nel fondo di quell'Adriatico in cui consacra nel suo sacrificio la inevitabilità di questa nostra guerra di liberazione dagli usurpatori nel mare nostrum.

Il grande successo del prestito di guerra inglese

LONDRA 8, sera. — Mancano ancora tre giorni al termine stabilito per la chiusura della sottoscrizione del grande prestito di guerra e il denaro affinisce in modo sempre crescente. La lista delle Camere di commercio e corpi costituiti che contribuiscono al prestito diviene ogni giorno più lunga.

Fra le ultime sottoscrizioni, si annoverano: quella del County Council di Londra per 1,182,000 sterline; della Sholl Transport and Trading Company per 500,000 lire sterline, della Legal and General Life Assurance Society per 350,000 sterline, del National Provident Institution per 300,000 sterline, della Britannique Assurance Company per 235,000, del Middle Sec County per 75,000, del Croydon Borough Council per 50,000, del Bath City Council per 50,000, della Salford and Warrington Union per 30,000, della Greenham Insurance Company per 20,000, della Nation Mutual Life Association Australasia per 50,000.

Il problema dei rifornimenti per il Canton Ticino

e le trattative italo-svizzere

LUGANO 8, ore 21. — C'è un problema che preoccupa l'opinione pubblica ticinese: quello degli approvvigionamenti attraverso l'Italia che viene ora discussa a Berna dai rappresentanti della Svizzera, dell'Italia, della Francia, della Inghilterra. Il Ticino, la regione più vicina all'Italia, è quella che soffre maggiormente dello stato attuale di cose. Il prezzo dei viveri a pochi minuti di ferrovia subisce incredibili aumenti, ciò che turba vivamente la vita economica del paese. La chiusura del confine per l'esportazione da parte dell'Italia nelle ultime settimane ha ancora aggravato questo stato di cose. Si sono svolte anche trattative finora con esito negativo, tra le autorità cantonali e quelle italiane per il passaggio dei generi di prima necessità. Le autorità locali offrivano tutte le garanzie che le merci esportate sarebbero state adibite al consumo locale.

In tutta la questione dell'esportazione dall'Italia in Svizzera è successo questo fenomeno, che ogni qual volta il governo italiano faceva alla Svizzera delle concessioni di esportazione esse erano subito scopariate da grandi industriali della Svizzera tedesca che generalmente rivendevano la merce nelle località vicine.

Il più felice approvvigionamento dei generi di prima necessità del Ticino dal confine italiano malgrado la viva simpatia che attualmente il popolo ticinese ha per l'Italia, avrebbe anche una non indifferente ripercussione politica. La stampa del Canton Ticino per l'Italia si vede dimostrata da due fatti notevoli: le dimostrazioni per i richiamati, le sottoscrizioni a favore delle famiglie dei soldati e quelle per il prestito nazionale. Cito non indifferenti sono state sottoscritte da ticinesi a Bellinzona, Lugano, Locarno, Chiasso.

Secondo informazioni da fonte sicura la discussione fra le potenze dell'Intesa e la Svizzera non ha ancora condotto ad alcun risultato. Come linea generale sarebbe accettato il progetto di un frust di esportazione da parte della Svizzera le potenze dell'Intesa domandano delle garanzie che questa linea non sarà esportata. La Svizzera prenderebbe degli impegni formali di non permettere l'esportazione, d'altronde proibita, dei generi di prima necessità per le potenze centrali. Ma le potenze dell'Intesa, pure ammettendo la buona fede delle autorità federali, domandano da parte della Svizzera garanzie per impedire il contrabbando che in piccola o in grande misura è stato esercitato all'insaputa delle autorità. Quest'ultimo problema è quello che presenta le maggiori difficoltà.

Grandi elogi del conte Voltoini ai principi di Casa Savoia

ZURIGO 8, ore 21. — Non vi ho quasi mai riferiti gli articoli che si scrivevano sui giornali tedeschi e anche sulla stampa delle due potenze centrali. In Italia questi articoli sono stati resi noti o si è data loro una importanza esagerata e poco proporzionata. Si è creduto perfino che alcune dichiarazioni fossero state ispirate da Bulow!

E' un errore. Questo signor Voltoini dovrebbe essere nato a Roma dove prima della guerra aveva perfino tentato di farsi passare come irredentista. Di lui si conoscono molti episodi caratteristici che lo fanno apparire almeno come una figura dubbia. Avendo egli scritto spesso e volentieri delle ingiurie contro l'Italia, acquistò maggior rilievo l'ultimo suo articolo, comparso oggi sulla Neue Zürcher Zeitung in cui il Voltoini tesse per ben due colonne e mezzo le lodi dei nostri sovrani e di tutti i principi di casa Savoia.

FELICE ROSINA

La propaganda austrofila nel Canton Ticino e le sue prime delusioni

LUGANO 8, sera. — (R. P.). Questa ridotta cittadina bagnata dalle acque del Ceresio sembra essere stata presa per qualche tempo di mira dai tedeschi e dagli austriaci per farne un centro di propaganda in loro favore. Dopo la permanenza a Lugano degli ambasciatori presso la Santa Sede von Miltterg e von Ristler i quali soltanto ieri sera si sono decisi a partire per più spirabili aere sul lago di Zurigo, l'arrivo del famigerato Guido Moncher che da qualche giorno prende le sue vacanze nei comodi saloni del giardino dell'Hotel Adler ha dato esca a molte voci e a molte supposizioni. Così la Sera di Milano pubblica l'altro ieri una corrispondenza da Bellinzona nella quale si affermava immensamente la pubblicazione di un giornale che sarebbe stato stampato a Bellinzona o a Lugano e che avrebbe servito esclusivamente alla propaganda germanofila e antitaliana; ed aggiungeva che per qualche tempo gli emissari austriaci e tedeschi avevano pensato al Moncher, che per la direzione del foglio che avrebbe così segnato nella attività giornalistica del traditore di tanti irredenti una nuova e altrettanto ributtante pagina. Questo avrebbe potuto essere una delle ragioni dell'arrivo del Moncher a Lugano: ma essendo sembrato agli stessi austriaci poco opportuna la scelta di un simile direttore, si era pensato, sempre secondo l'informante della Sera, all'avv. Mongada noto giornalista austriaco che ebbe già a dirigere in Italia la Patria di Ancona.

Ho assunto informazioni a fonte assai seria sull'affidabilità di questa notizia e mi sono risultate in massima perfettamente conformi al vero per quanto si riferisce al passato. Soltanto posso a mia volta affermare senza temere smentite che anche la seconda combinazione, cioè la direzione Mongada è definitivamente tramontata e che non si pensa più ormai alla creazione di questo organo austrofilo nel Canton Ticino. Sembra che gli stessi interessati si siano ormai persuasi che il Canton Ticino non è il luogo adatto per simile propaganda e che la comparsa di un giornale come quello progettato avrebbe finito per ottenere l'effetto contrario, tanto più che tutta la stampa di Lugano per non macchiando le sue simpatie per l'Italia non si rifiuta affatto di accogliere i comunicati austriaci. Così anche il dottor Mongada rimane dirà così in disponibilità a proposito di quest'ultimo ha provocato molto meraviglia la notizia che la Stampa di Torino pubblicando in questa informazione della Sera affermava l'impossibilità che il Mongada per i suoi sentimenti accettasse l'incarico. Ora è noto a tutti a Lugano come questo giornalista italiano soltanto di nome abbia fatto per parecchio tempo una violenta campagna di denigrazione contro l'Italia nelle colonne del settimanale locale La vita del popolo tanto che fu costretto a dimettersi dalla carica di direttore. E' bene in questo momento mettere le cose in chiaro e non risparmiare chi si serve del giornalismo per insidiare la Patria.

Una lettera del Papa ai vescovi bavaresi

ZURIGO 8, ore 21. — Il Papa ha inviato una lettera al cardinale Bettinger e agli altri vescovi bavaresi come risposta alla lettera che i vescovi bavaresi gli avevano ultimamente diretta. Questa lettera del Papa oltre alle consuete affermazioni di carattere religioso esprime la speranza che le preghiere dei fedeli possano rivolgere in bene tutte le calamità causate da questa enorme guerra e che presto sia concessa al popolo la pace tanto desiderata.

FELICE ROSINA

Ultime di cronaca

Strano tentato suicidio di un volontario artigliero

Ieri sera si sono presentati all'Hotel Europa due giovani volontari appartenenti al corpo d'artiglieria. Erano Adolfo Boccacci e l'igo Fontana, ambedue da Narni di Carra.

Essi si sono fatti assegnare una camera e vi si sono ritirati verso le ore 1,30 il Fontana ha dato all'arme, avvertendo che il compagno, improvvisamente, si era sparo un colpo di rivoltella all'addome.

Il ferito è stato subito portato all'Ospedale Maggiore e interrogato per cura del dr. Legato Leporini.

Egli si trova in condizioni non troppo gravi e se la caverà con qualche settimana di letto.

Ha lasciato alcune lettere dalle quali risulterebbe che il Fontana ha tentato uccidersi perché impressionato da alcuni discorsi di un proprio padre.

ARONA PIZZ, gerente responsabile

Quarta edizione

Attacchi austriaci respinti in valle Daone e in Carnia

I forti di Platz Wiese, Malborghetto e Predil sotto il fuoco delle nostre artiglierie

Gli austro-tedeschi si ritirano inseguiti dai russi a sud di Lublino

Per telefono al "Resto del Carlino".

La situazione

Nel Trentino occidentale, sotto il sistema dell'Adamello, si innalza una serie di cime che vanno digradando dai 3000 metri ai 2200 circa, fino a sprofondare nella Valle Daone, che alla sua volta sbocca nella Valle del Chiese sopra Condino. A due terzi circa dalla Valle Daone si trova una montagna piuttosto alta (monte Bagola, m. 2285) alle cui falde è segnata la località Boazola, o Boazzola: una delle tante occupate dai nostri sebbene i comunicati ufficiali non ne abbiano mai parlato prima d'oggi. Il bollettino odierno infatti annunzia che il nemico ha attaccato le nostre posizioni in questo punto, ed è stato respinto.

Saltando dal Trentino propriamente detto all'alto Cadore (valle dell'Anziesi) troviamo sulla carta, a destra della Croda Rossa, in alto, la località chiamata Platz Wiese, dove gli austriaci hanno costruito un importante forte. Questa opera nemica è stata bombardata e incendiata dalle nostre artiglierie, non sappiamo se postale sull'altipiano di Lavaredo o precedenti da Podestagno; poiché ambedue questi punti sono da tempo in nostro potere.

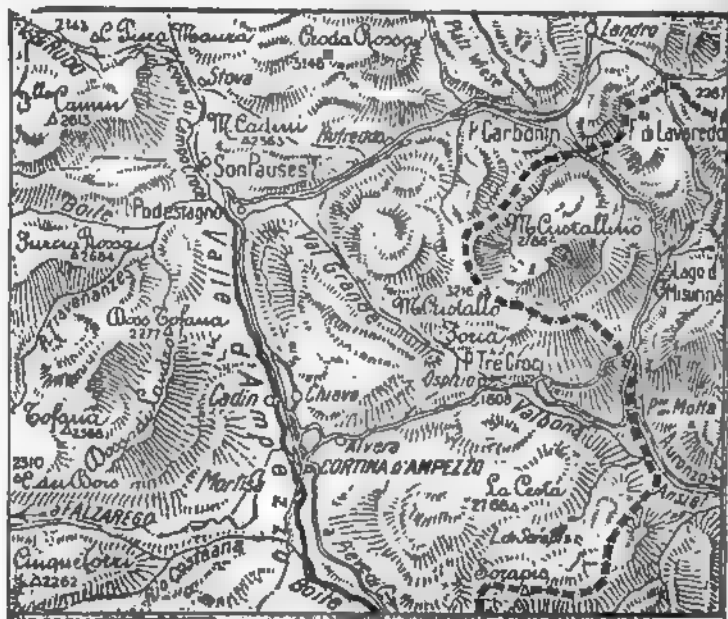
Nella Carnia (vedi altra cartina) si segnalano due attacchi notturni del nemico, regolarmente respinti: uno contro le nostre posizioni fra la Cresta Verde (2251) e lo Zeltionkofel; un altro contro il Pal Grande (sopra Timau). Sul resto del fronte nulla di nuovo: Malborghetto e Predil vengono ancora bombardati; la stazione ferroviaria di Nabschina è stata colpita in pieno dalle bombe d'un aeroplano nostro abbassatosi audacemente fino a 100 metri appena dal bersaglio.

Gli austro-tedeschi, fermati dai russi nella loro avanzata verso il nord fra la Vistola e il Bug, non hanno ancora potuto riprendere la loro marcia in avanti: nella giornata del 7 nessun attacco è stato tentato dalle loro truppe. Contemporaneamente a sud di Lublino i russi hanno sviluppato la loro offensiva vittoriosa (notiamo che oggi gli stessi austriaci confessano il ripiegamento a nord di Krasnik dinanzi a forze nemiche preponderanti), hanno proceduto oltre il fiume Urzedowka e lungo la Bystryca e hanno sconfitto l'avversario costringendolo a una precipitosa ritirata e togliendogli 11 mila prigionieri. E mentre in questo settore gli austro-tedeschi non riescono a riprendere la marcia in avanti, altrettanto avviene nella Galizia orientale: lo stesso comunicato da Vienna infatti parla di attacchi russi respinti sulla Zlota Lipa. Anche qui dunque sono le truppe dello Zsar che in questo momento mostrano maggiore attività.

Costatato così l'inegabile successo dei russi, riesce ancora difficile valutare tutta l'importanza. Può darsi che il Granduca Nicola sia riuscito a concentrare contro la marea teutonica un numero di uomini e di artiglierie da arguirsi definitivamente, ma può anche darsi che gli alleati organizzati riescano a vincere la resistenza dell'avversario e a procedere sino alla linea Lublino-Chelm, in tal caso probabilmente i russi deciderebbero l'abbandono del famoso triangolo Bresl-Lwow-Goragiewsk-Iwagorod sgomberando Varsavia, giacché è unanime opinione dei critici russi e inglesi che si debba evitare in ogni modo una battaglia campale col nemico, sinché l'esercito russo non sia ritornato alla sua prima efficienza. Ma, ripetiamo, tale eventualità pare per ora scongiurata.

Intanto i tedeschi, come era da attendersi, per cooperare all'offensiva da sud a nord del generale Mackensen, hanno attaccato anche sulla sinistra della Vistola, in direzione di Varsavia; ma i loro attacchi, eseguiti sopra un fronte di 12 chilometri, sono stati respinti dovunque fuorché nel settore presso la strada di Bolimow, ove la battaglia continua ancora.

La lotta che sta combattendosi fuori di Europa nelle colonie segna oggi una nuova data: le truppe tedesche dell'Africa sud orientale tedesca si sono arrese in massa al generale Botha: le ostilità in questo settore sono dunque finite colla completa vittoria delle truppe dell'Unione.



Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

9 Luglio 1915

In Valle Daone il nemico tentò un colpo di mano contro la nostra occupazione di Cima Boazzola, ma venne respinto.

Nell'alta valle Anziesi le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro il forte di Platz Wiese danneggiandolo gravemente e provocandovi un incendio.

In Carnia il giorno 8 il nemico attaccò le nostre posizioni fra Zeltionkofel e Cresta Verde: fu respinto con perdite. Eguali sorte subì un attacco notturno contro il Pal Grande.

E' continuata il tiro efficace delle nostre artiglierie contro le opere di Malborghetto e di Predil.

Sul resto del fronte la situazione è invariata.

E' segnalato l'uso di numerosi proiettili a pallottola esplodenti per parte delle truppe nemiche operanti nella zona di Monte Nero.

Un nostro aeroplano ha bombardato da meno di cento metri di altezza la stazione di Nabschina colpendo in pieno il bersaglio.

Firmato: CADORNA

L'astiosa corrispondenza di un giornale olandese sulle nostre operazioni

ROMA 9, sera. — Persona che si firma generale olandese Schneider pubblicato nel Nuovo Corriere di Rotterdam una astiosa corrispondenza nella quale qualifica come fallita la nostra offensiva, come menzogna la nostra occupazione di Tolmino e di Gorizia e come respinti tutti i nostri attacchi contro Plava, e tale corrispondenza trova ospitalità nel Berliner Tagblatt. Se l'autore suddetto avesse almeno una conoscenza dei bollettini ufficiali e di quanto l'Agenzia Stefani va pubblicando circa le nostre operazioni



Spione scoperto e arrestato per segnalazioni al nemico

ROMA 9, sera.

Fra le narrazioni retrospettive dei combattimenti che si sono svolti in questo ultimo mese, emerge quella relativa a un caso di spionaggio, scoperto a Gerovo inferiore, presso lo sperone montano di Canale. Nella prima domenica di giugno ricorrenza dello Statuto, la nostra artiglieria proteggeva con tiro ben aggiustato l'avanzata delle truppe. Il nemico rispondeva con colpi quasi del tutto inefficaci. Fu osservato però che l'artiglieria austriaca colpiva sempre a sinistra di una casa che era in mezzo ad una piccola vallata e di cui si ignorava chi fosse il proprietario. Si sospettò che da quella casa si facessero delle segnalazioni a nostro danno. Allora si vollero fare indagini specialmente perché si constatò che man mano gli artiglieri austriaci correggevano i loro spallamenti di tiro in modo da colpire il riferimento che era costituito da quell'edificio.

Furono mandati laggiù il vivandiere e il suo «chauffeur», che vestivano in borghese, come quelli che avrebbero dato minor sospetto. Essi chiesero di poter alloggiare nella casa e videro che era abitata da un certo signor Luigi Zattig, uomo attempato, che aveva seco una domestica, nativa di S. Leonardo, piccolo paese della slavia italiana. Frequentando l'abitazione del signor Zattig il vivandiere e il suo «chauffeur» si avvidero che i sospetti avuti sul conto dell'abitatore di quella casa erano giustificati. Il signor Zattig, durante la notte, s'incubava in camicia per una porta segreta, che era sotto il pollaio. Furono avvertiti i nostri ufficiali che perquisirono la casa e rinvennero un telefono da campo collocato e abilmente mascherato in cantina, nell'interno di una botte. Il signor Zattig corrispondeva segretamente con gli ufficiali di artiglieria austriaci. Naturalmente fu arrestato e processato. La domestica fu rimpatriata.

Il temerario ardimento del Re

Gli ardimenti del Re al campo sono oggi nuovamente confermati da quest'altro episodio narrato da un corrispondente:

Di qui passa sovente S. Maestà il Re, infaticabile: viaggia senza scorta, riconosciuto da tutti, mostrando una confidenza veramente paterna verso i suoi soldati ed è veramente alla altezza della sua missione. Ma il suo coraggio è temerario. Ieri, stando col Duca d'Aosta ad osservare da un punto elevato una azione importante, il nemico notò un brulichio di ufficiali in quel punto, certo senza capire chi fossero e principio e lancia del «subriples» su l'eccezionale bersaglio. Il Re non si mosse, nonostante la rispettosa insistenza dei suoi aiutanti. I due eugini rimasero tranquillamente a guardare coi loro binocoli, mentre i soldati dalle posizioni coperte sottostanti guardavano in su sbalorditi. Naturalmente, come fanno spesso gli artiglieri austriaci, dopo avere tirato per circa un quarto d'ora, smisero. Solo allora il Re e il duca d'Aosta si ritirarono dalle posizioni tanto esposte, passando fra le linee dei soldati che li accolsero lungamente con grande entusiasmo.

Le ultime prepotenze austriache a Trieste

ZURIGO 9, sera. — Si ha da Vienna: Il Wiener Journal reca che il commissario imperiale di Trieste cerca di trasformare la città in città austriaca. Le divise degli ucraini e delle guardie dei mercanti e dei pompieri sono state cambiate con quelle viennesi. Lo stemma della città è stato riformato facendo predominare sullo scudo l'aquila bicipite. Sono stati cambiati i nomi delle vie: via Felice Venezian in via del Fontanone, via Carducci in via del Torrone, via Nicolò Macchivelli in via dei Fori, via Galina in via della Legna.

La Zeil reca che la missione della Croce Rossa americana è stata fatta segno a eccome di violenza perché i medici e gli infermieri parlavano inglese ignorando il tedesco. La missione protestò vivamente presso la Croce Rossa austriaca rilevando il dono fatto di un ospedale e l'opera umanitaria prestata per i feriti austriaci.

Il Fremdenblatt ha da Berlino che il ministro dell'Istruzione di Prussia ha emanato una circolare alle scuole affinché in tempo di guerra gli scolari non siano obbligati a portare le scarpe, visto che per l'aumento dei prezzi non tutti i genitori sono in condizioni di acquistarle.

Sulla barriera delle Alpi Carniche

Parliamo precedentemente della importanza militare della linea dell'Isone, quale corda sull'arco delle alpi Giulie, ed oggi portiamo la nostra attenzione sulla catena delle alpi Carniche, quale tratto di unione della nostra azione sull'Isone con quella del Tirolo cislealpino, o Tridontino.

Premettiamo subito che, a giudizio dei più chiari e reputati scrittori militari, attraverso alle alpi Carniche non sono possibili cospicue operazioni belliche, e ciò per la natura delle alpi stesse, povere di comunicazioni e disadatte quindi al passaggio e soggiorno di grandi masse. Esercizi di invasione possono agire con una certa libertà di manovra soltanto agli estremi delle Carniche, e cioè per la Pontebba o per la sella del Toblach e colli adiacenti.

Le alpi Carniche, come si sa, hanno principio al Pizzo dei Tre Signori e corrono per 240 Km. fino al monte Tricorno, o Terglou. La cresta di queste alpi dopo la depressione di Toblach (3307 m.) conserva un'altezza molto uniforme aggirandosi fra i 2300 ed 2800 metri.

I suoi colli principali, i cui nomi sono oggi sulle labbra di tutti, si possono individuare così:

- 1.0 — Colle di Montecroce di Fadol, o del Kreuzberg (1633 m.) che pone in comunicazione la valle di Comelico (Piave) con valle di Sarten (alta Drava).
- 2.0 — La tradizionale Via di Alagna, che, dalla sella del Toblach, rimontando l'alta Rienza, è ramificandosi a Misurina ed Auronzo, passa per Cortina, Pieve di Cadore e Belluno, donde prosegue a terminare su Vittorio Cornuda e Bassano distanti rispettivamente fra loro di 45 e 24 Km.

Va notato che la precedente via del Kreuzberg può considerarsi: da Innsbruck per Comelico a Pieve di Cadore, nei suoi rapporti con la Via d'Alagna, come una diramazione di questa, la quale avrebbe così nel Pusterthal due punti di partenza, o di sbocco, in Toblach ed Immenbach, distanti l'uno dall'altro di soli 5 Km.

Va notato pure che da Vittorio a Toblach lo sviluppo stradale è di 136 Km. dei quali 98 Km. su territorio italiano e 38 Km. su territorio austriaco. Ma questo vantaggio era per noi paralizzato dal fatto che possedendo, prima, l'Austria le testate delle valli del Boite, del Cordevole, del Cismona e del Brenia, minacciava di fianco la linea italiana.

3.0 — Il colle di Montecroce Carnico per cui passa la carreggiabile che collega, attraverso val Valentia, Tolmezzo (Tagliamento) con Mauthan (Gall) e quindi con Villach sulla Drava.

4.0 — Numerose mulattiere fra le quali le più notevoli sono:

- a) Ad ovest di Montecroce Carnico, quella di val d'Inferno, di Volata, di Giramondo, ecc.
- b) Ad est di Montecroce Carnico, quella di Avostanza, di Promosio, di Stranigher, ecc.

Quale è dunque il guadagno che la nostra celere e strenua azione ha ottenuto finora sulla barriera delle Carniche? Anzitutto abbiamo ostruita la minaccia che dall'alto bacino dell'Adige poteva aprirsi sul fianco della nostra linea di operazione dalla pianura veneta al Toblach; e sul tergo di quella normale all'Isone.

Nel tempo istesso abbiamo, ad ovest del Kreuzberg, interrotta la via ordinaria di allacciamento che lungo l'antica nostra frontiera correva per gli austriaci fra l'alto Trentino e la Carnia.

Poi con la occupazione di tutti i passi grandi e piccoli della barriera Carnica minacciamo già la linea ferroviaria che, risalendo la Drava e discendendo per la Rienza, collega il Trentino alla parte orientale della Monarchia austriaca.

Questa minaccia assume di giorno in giorno sempre più vaste proporzioni ed attende l'epilogo della sanguinosa espugnazione della sella del Toblach.

All'estremo orientale della barriera Carnica le nostre artiglierie hanno già sbarrato i forti che chiudono la via di Tarvis, e questa porta, a quanto si accerta dai serissimi comunicati del nostro Comando supremo, appare già sfondata e non tenga ormai che per un arpone.

Abbiamo paralizzato ogni tentativo di azione offensiva alla quale l'Austria sulle Carniche come sull'Isone e nel Trentino erasi, con favolosi dispendii, da lunga mano apparecchiata, per irrompere nella pianura veneta.

Vagheggiando tali disegni, l'Austria si teneva sicura di potere ad un dato momento, dai confini, infiltrarsi dapprima sui nostri fianchi ed alle nostre spalle, ed allacciare quindi, rapidamente attraverso alle Carniche, la sua linea di

operazioni del Friuli con quella sopra dotto di Alagna.

Il suo sogno è fallito e l'Austria si è svegliata male!

Ed ora? Ora, questo tratto di unione, questa barriera di allacciamento, tra i fasci delle linee di operazioni sull'Adige e sull'Isone ed oltre, è nelle nostre mani, né più né uscirà.

Per tale risultato ne consegue, inoltre, che la fiancheggiata ferroviaria del Pusterthal, caduta sotto le nostre immediate minacce, costringe l'Austria a seguire una via più lontana e più lunga (quella del Brennero) per mantenere in qualche modo riuniti i due nodi di Villach e di Franzensfeste, centri militari massimi dei suoi due schieramenti contro l'Italia. Ma la via di Alagna, non può essere più alimentata dall'est, ed è chiusa da sud. La morsa del generale Eckardt, che nel 1813 si porse per essere rapidamente con ottomila austriaci alle spalle dei franco-italiani, è stata da quella del Weiden nel 1848, oggi non è più possibile, e tutto porta a sperare che non abbia più ad esserlo, nei secoli.

Ora il cannone che già tuona da molti giorni sul nodo del Toblach, ci avverte che le armi italiane stanno per intercettare materialmente su tale depressione delle Carniche, l'antica vena delle paite invasioni, con che potremo, al più, riuscire a nostra volta a tergo del Trentino senza urtare nelle insidie corazzate dell'Austria disseminate lungo l'Adige e che dovremmo sguarnire risaldando le coste.

Pervenuti, sulla sella del Toblach, vedremo poi se sarà — o meno — il caso di piegare a levante per dare la mano all'esercito marcante oltre Isone, o di piegare a ponente, per discendere la Rienza, l'Esisack e l'Adige.

Nel primo caso da Toblach a Villach, si dovrebbero percorrere 150 chilometri. Nel secondo caso da Toblach al nodo stradale di Franzensfeste, non corrono che 60 chilometri.

In qualunque ipotesi, si può essere certi che il soldato italiano, guidato dal Cadorna ad infiammato di spirito patriottico, marcerà bene, perché la pagina di storia nazionale che esso ha scritto in quarantacinque giorni sulla barriera delle Carniche come altrove, per chi ne ha con diligente cura ed affezione scrupolosa le epiche fasti, è già più che meravigliosa, nelle cronache belliche mondiali.

9 luglio.

A. TRAGNI

Gravi dissidi fra austriaci ed ungheresi

ROMA 9, sera. — Anche notizie giunte per via indiretta confermano i gravi dissidi fra austriaci e ungheresi. Ad ogni scacco che l'esercito pubblico, gli ungheresi si scagliano contro la politica di Vienna che ha trascinato ad una avventura disastrosa la duplice monarchia mentre dal canto loro i viennesi accusano Budapest di voler prendere la mano a Vienna e arrogarsi la direzione politica della monarchia.

Secondo notizie da Vienna, la stampa austriaca è stata invitata a tenere un linguaggio pacificatore. Il giornale viennese, specialmente, hanno ricevuto ordine categorico di cessare tutti gli attacchi contro l'Ungheria e di usare anzi con l'Ungheria un linguaggio riguardosissimo. A Vienna, per ordine delle autorità austriache, la bandiera ungherese è stata dappertutto mentre tempo fa veniva pubblicamente data alle fiamme. A Budapest non si è però sensibili a questi riguardi.

Nel parlamento e nella stampa ungherese la monarchia austro-ungarica viene ora chiamata la monarchia ungherese austriaca. Per strappare lo spirito patriottico ungherese si è fatta correre la voce che il conte Berchtold sia per partire dal fronte in qualità di «chauffeur». I giornali di Budapest fanno notare ironicamente che se Berchtold avesse abbracciato due anni prima questa modesta professione avrebbe risparmiato molte sventure all'Europa; e gli augurano di condurre l'automobile meglio di quello che abbia condotto il ministero degli esteri.

Copie sequestrate del piccolo «Giornale d'Italia»

ROMA 9, sera. — Alle 13 quando già gran parte della copia del piccolo «Giornale d'Italia» erano in vendita per Roma, per ordine dell'ufficio centrale della stampa, la questura ha proceduto per forma al sequestro del giornale, per la pubblicazione di notizie vietate dalla censura.

11.000 austro-tedeschi fatti prigionieri dai russi

La fine del dominio germanico nell'Africa sud occidentale

(Servizio particolare del Resto del Carlino.)



Sul fronte orientale

Il successo dell'offensiva russa

Attacchi tedeschi presso Bolimow

PIETROGRADO 8, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del generaleissimo dice:

Nella notte del 7 corrente il nemico ha attaccato senza successo le nostre posizioni presso la stazione di Murawjow. Ad ovest della strada Kalwa-Surala il nemico è riuscito a occupare il paese di Simeon Chelmon, ma nell'indomani è stato di nuovo respinto. Sul fiume Orzya il nemico la notte del 7 ha attaccato le nostre trincee a sud-est del villaggio di Jedynow, ma senza successo. Alcune divisioni di tedeschi si mantenevano dinanzi alle nostre trincee fino all'alba, ma nel loro tentativo di ritirarsi furono quasi tutti arrestati dai nostri fucili. Durante la giornata il nemico attaccò nuovamente le stesse trincee ma venne respinto con gravi perdite.

Sulla sinistra della Vistola il nemico nella notte del 7, coprendosi con enormi nubi di gas tossici, pronunciò un attacco in direzione di Bolimow sopra una fronte di dodici versti. Il nemico riuscì in qualche settore ad impadronirsi della prima linea delle nostre trincee, ma all'indomani con un contrattacco le respingemmo e ristabilimmo la primitiva situazione, cosicché nel settore vicino alla strada di Bolimow ora la lotta contro gli avvelenatori prosegue ancora.

Fra la barga di Sienne e il villaggio di Jozefow il nemico pronunciò la notte e il giorno del 7 corrente stupidi attacchi sul settore in vicinanza della Vistola. Fra la Vistola e il Bug il nemico non operò il 7 corrente nessun attacco. Nella stessa notte le nostre truppe in direzione di Lublino cominciarono a svilupparsi con successo la offensiva intrapresa nel settore Urzedow-Bychawa. Le nostre truppe avanzando passato il fiume Urzedow e progredendo lungo la Bystrzyca, hanno portato al nemico una terribile colpa ed hanno fatto durante la giornata del 7 e del 7 undici prigionieri e si sono impadroniti di parecchie divisioni di mitragliatrici e di una bandiera. In questo settore il nemico è in ritirata e noi lo stiamo inseguendo.

Nessun cambiamento sul Bug, sulla Ziota Lupa e sul Dniester. (Stefani)

Il ripiegamento a nord di Krasnik ammesso dagli austriaci

BASILEA 8, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 8 corrente dice:

Nella Polonia russa i combattimenti continuano. Ad est della Vistola numerosi attacchi russi sono stati respinti con gravi perdite. Dinanzi alle forze considerabili raccolte dal nemico per proteggere Lublino e che avanzavano per contrattacco, le nostre truppe sono state ricondotte dai due lati della strada sulle alture a nord di Krasnik.

Ad ovest della Vistola alcune posizioni avanzate russe sono state prese d'assalto.

Sul Bug e nella Galizia orientale la situazione generale è immutata. Attacchi nemici sulla Ziota Lupa inferiori sono stati respinti. (Stefani)

La manovra tedesca

secondo il colonnello Repington

LONDRA 8, sera (ritardato). — L'ultimo bollettino russo, il quale annuncia l'arresto della marcia austriaca su Lublino e anche un disordinato rinculo del nemico, ha risvegliato la speranza di un prossimo mutamento di scena sull'intero teatro orientale. Giova per altro tenere presente che il momento rimane molto critico, e che è prematuro abbandonarsi all'ottimismo sugli eventi in Polonia e in Galizia.

Il colonnello Repington sul Times non esita neppure a porre l'ipotesi di un necessario abbandono delle fortificazioni sulla Vistola, cioè di Nowo-Georgiewsk, di Varsavia e di Varsavia, per stabilire una nuova linea di resistenza più ad est, cioè sul Bug.

Tale eventualità nondimeno, avverte il critico, non s'avviene. Ci fu qualche giorno addietro un importante convegno al quartier generale russo. La Czar e diversi ministri erano presenti a questa conferenza che si svolse sotto la tenda e durò tre ore. Furono indovinate prese importanti decisioni che debbono essere vari in via di esecuzione. Possiamo presumere che due grandi questioni vi furono discusse: la prima sarebbe questa: se gli eserciti russi del centro debbono ripiegare sul Bug; la seconda è questa: se gli eserciti operanti più a sud debbono rimanere dove sono, cioè basati sulle Russi del sud-ovest o venire chiamati al nord.

Sarebbe una decisione grave ripiegare sul Bug, lasciando alla loro sorte le fortificazioni di Nowo-Georgiewsk, di Varsavia e di Varsavia. Tuttavia, se la concentrazione di forze sufficienti ad arrestare l'irruzione nemica nel sud si manifesta difficile e se la scarsità di munizioni è più seria che non si ammette, allora può divenire necessario ripiegare per mantenere la linea generale e impedire il tentativo di avvolgimento da parte del nemico.

Dobbiamo poi considerare con perfetta calma ogni decisione che sia annunciata, giacché ogni altra considerazione deve cadere davanti alla necessità che l'esercito russo si mantenga su un fronte continuo e che valga ad evitare una battaglia decisiva ma che i russi non vi siano pronti. Quando anche gli eserciti russi del sud venissero a trovarsi temporaneamente separati in certe misure, l'esercito russo del centro, ciò non riuscirebbe necessariamente un detrimento degli interessi russi, se gli eserciti suddetti fossero impegnati di fronte a forze nemiche equivalenti. Sarebbe disastrosa essere costretti a ripiegare sul Bug, ma sarebbe un semplice episodio mentre la difesa degli eserciti russi del centro mediante la strategia avvolgente con l'uso di tedeschi rimarrebbe tale da essere evitata a qualunque costo di amor proprio e di prestigio.

Sappiamo che vi sono ampie riserve russe, che Arcangelo è ripreso da molte settimane e che armi e munizioni arrivano in abbondanza. La Russia può mettere un riparo nella sua ritirata, ma non può ripartire una decisiva battaglia combattuta in condizioni che potrebbero rendere la ritirata difficile se non impossibile.

Quando all'attuale avanzata su Lublino il Repington ritiene certo che larghe forze russe la stanno contrastando, tentando di coprire la ferrovia Lublino-Cholm-Kowel. Il modo con cui i russi piombarono sul nemico ad est di Urzedow domenica e lunedì, spazzandone 4000, mostra come essi sono pieni di combattività. Avanzando verso nord gli austro-tedeschi non sono molto favoriti dalle ferrovie, ma si deve supporre che le questioni delle comunicazioni e dei trasporti furono completamente esaminate in anticipo.

Von Meckensen — prosegue il colonnello Repington — mira a Cholm, l'arduca a Lublino e Wolosk segue il movimento lungo la sponda sinistra della Vistola. Non vi è indizio per il momento di una avanzata generale da parte dell'esercito tedesco in Polonia o nella Prussia orientale per coprire l'attacco che si sviluppa dal sud. Tale cooperazione si era iniziata la settimana scorsa, ma venne sospesa essendosi trovata una forte resistenza russa. Essa può essere però ripresa da un momento all'altro: conviene prevederla, essendo abituata e regola tedesca di colpire con tutte le forze unite.

Giudizi di critici russi

PARIGI 8, sera. — In data 8 luglio il Times riceve da Pietrogrado queste informazioni sulla situazione strategica dell'esercito russo:

«La tattica temporeggiatrice dei russi è stata giustificata dagli avvenimenti. Essi hanno fatto al russi una lotta di carattere generale, dal momento che le circostanze non erano favorevoli. Nella stessa tempo ha affievolito il nemico.

Il critico del Nuovo Vremia presenta la ritirata russa sul fronte della Vistola del Bug e del Dniester come una manovra deliberatamente intrapresa, per non accettare la battaglia che nelle migliori condizioni possibili.

Sul fronte della Vistola la condizione che offre ai russi maggiori vantaggi è quella di Brest-Litovsk, che ha per base l'avanzamento sul fianco destro e un forte esercito occupante la posizione opposta al fianco destro dell'esercito Boehm-Ermoldi. Il movimento regolare dei russi da Zamosc verso il nord e da Krasnoslaw verso il sud, obbliga il nemico a impiegare forze sempre crescenti nell'allungamento della sua linea di comunicazione; indebolisce così il suo corpo principale alla vigilia di uno scontro decisivo. Ugualmente è importante per gli austro-tedeschi di affrettare lo scontro di carattere generale. Questo bisogno imperioso di precipitare gli avvenimenti spiega come una porzione dell'esercito di Meckensen sia stata trasferita dalla riva destra del Wipera per operare la sua unione con l'armata dell'arduca Giuseppe Ferdinando che ha già raggiunto Krasnik. I tedeschi compiono degli sforzi dispendiosi per passare la Vistola a Jozefow e più a nord nella regione di Siles per dominare il fianco destro dei russi a Krasnik. Il risultato della battaglia impegnata fra la Vistola e il Bug è ancora indeciso, ma il nemico vuole certamente condurre una azione importante, prima che i russi abbiano raggiunto le loro posizioni di carattere definitivo.

In Francia e nel Belgio

Vani tentativi tedeschi

di riprendere le posizioni perdute

PARIGI 8, sera. — Il comunicato ufficiale della sera 28 dice:

In Belgio un attacco diretto contro la trincea di cui le truppe britanniche si impadronirono il 6 luglio a sud ovest di Pilsen, è stato spazzato sotto il fuoco dell'artiglieria inglese e dei nostri pezzi da campagna e disperso con gravissime perdite. Fra Angres e Soissons il servizio aereo verso le 6 ha nuovamente attaccato le nostre posizioni sulla via Bethune-Arras ma è stato respinto. A nord della stazione di Soissons i tedeschi con un violentissimo contrattacco hanno tentato di riprendere le trincee di cui ci eravamo impadroniti la sera precedente, ma non sono riusciti che a rioccupare per un centinaio di metri sopra un fronte totale di ottocento metri. Nel settore di Quenestres lotta a colpi di granate e di torpedini aerea.

Sulla riva destra dell'Aisne nella regione di Troyon abbiamo con la esplosione di una mina fortemente danneggiato le trincee nemiche. Tra la Mosa e la Moele la giornata è stata contrassegnata da un violento bombardamento alla Testa di Vacca, alla Vaux Per, nella foresta di Apremont nonché a nord di Virey.

Il traffico sospeso sulle ferrovie tedesche

LONDRA 8, sera. — Il Times riceve da Pietrogrado: Secondo notizie private l'intero traffico e il movimento dei passeggeri sulle ferrovie tedesche è sospeso. Si crede che larghe forze siano trasportate dal fronte orientale a quello occidentale per una prossima ripresa del tentativo di raggiungere Calais.

Fra Austriaci e Serbi

Fallito attacco austriaco contro Sabac

NISCH 8, sera. — Il 4 corrente verso le ore dieci di sera il nemico tentò un attacco contro la fortezza di Sabac. Il nemico aprì dapprima il fuoco contro la nostra fortezza e Vistola di Micharska, poi, sotto la protezione del fumo, tentò di sbarcare una parte delle forze verso la fortezza e un'altra parte Vistola di Micharska. I serbi, allertati, fecero ripiegare il nemico mediante il fuoco dell'artiglieria e della fanteria. Il nemico continuò il fuoco fino all'alba, ma i serbi risposero debolmente. La fortezza di Sabac è antica, da lungo tempo classificata e in rovine: offre interesse soltanto dal punto di vista storico e pittoresco. (Stefani)

Contrattacco montenegrino fermato dagli austriaci

BASILEA 8, sera. — Si ha da Vienna il seguente comunicato ufficiale: Sul fronte sud orientale nella notte del 6 e 7 luglio è ricominciato il combattimento contro i montenegrini sulle colline del confine ad est di Trebinje. Siccome un contrattacco montenegrino del 6 luglio era fallito, il nemico tentò una nuova offensiva notturna che fu fermata dal fuoco della nostra artiglieria e della nostra fanteria. Ora regna la calma. (Stefani)

Violentissime esplosioni in un polverificio presso Londra

LONDRA 9, sera. — Poco dopo le ore 9 di stamane due esplosioni violentissime avvennero nel polverificio di Hounslow presso Londra. Seguirono esplosioni meno violente. Immense colonne di fumo erano visibili alla distanza di molti chilometri. Non si conosce l'entità dei danni. (Stefani)

MARCELLO PRATI

Le forze tedesche

dell'Africa sud occidentale

s'arrendono al generale Botha

CAPETOWN 8, sera. — Un telegramma ufficiale da Pretoria annuncia che il generale Botha accettò la capitolazione dell'intera forza tedesca dell'Africa sud occidentale tedesca.

Un secondo telegramma ufficiale annuncia che le ostilità nell'Africa sud occidentale sono ora praticamente terminate. L'esercito ritorna nel territorio dell'Unione. La sottomissione dei tedeschi è assolutamente incondizionata. Il generale Botha aveva promesso un ultimatum che è scaduto alle 17 di ieri. (Stefani)

Un precedente dispaccio ufficiale da Capetown diceva: Il colonnello Nyburgh è arrivato a Tsamot (Damaraland), trenta miglia a nord di Otah; prese per via seicento prigionieri e alcuni cannoni e mise i prigionieri inglesi in libertà.

Il colonnello Brits, facendo ritorno verso l'ovest, prese 150 prigionieri e mise in libertà il resto delle truppe dell'Unione che erano state catturate dal nemico. Si possono attendere ben presto altre liete notizie. Questi successi non rappresentano infatti che i primi risultati del magnifico movimento d'avvolgimento fatto dal generale Botha che paralizzò i tedeschi e frustò completamente tutti i tentativi di guerriglia la cui fine sembra imminente. Infatti la cattura e la resa del rimanente del nemico è considerata nei circoli bene informati come questione di breve tempo.

Le conclusioni dell'inchiesta

per la distruzione del "Palaba"

La piena responsabilità dei tedeschi

LONDRA 9, sera. — L'inchiesta giudiziaria sulla distruzione del "Palaba" da parte di un sottomarino tedesco, avvenuta il 28 maggio, espone la birchità del modo di procedere dei tedeschi. Il tribunale osserva che il "Palaba" aveva scrupolosamente adempiuto a tutte le prescrizioni regolamentari.

Il capitano ed il primo ufficiale, conosciuti la impossibilità di fuggire, obbedirono all'ordine di arrendersi, e furono disarmati e arrestati le macchine. Poi il sottomarino dette col megafono all'equipaggio 5 minuti per rifugiarsi nelle scialuppe; e avvicinandosi poco a poco a un centinaio di yards a tribordo, alzò il "Palaba" il quale piegandosi da un lato, scomparve in ottimi minuti.

Il tribunale dichiara che il sottomarino avrebbe dovuto lasciare un tempo ragionevole agli uomini e alle donne per salvarsi nelle scialuppe; ma il sottomarino non accordò il tempo sufficiente. Soggiunge che il capitano del sottomarino voleva per proposito deliberato far perire i passeggeri, poiché lanciò il siluro mentre i passeggeri e l'equipaggio si trovavano ancora a bordo, come tutti a bordo del sottomarino potevano constatare. Nel momento in cui il "Palaba" si arrestò, il capitano dello stesso piroscafo si trovava sulla passerella e numerosi passeggeri erano sul ponte, e la sola imbarcazione nelle vicinanze era un vapore da pesca che si trovava a una distanza abbastanza grande.

Se, come pretendono i tedeschi, le scialuppe non erano capaci di tenere il mare, ciò non è prova né di mancanza di abilità né di negligenza degli ufficiali e marinai al momento di metterle in acqua, ma di avarie avvenute al momento di questa operazione. La quale sarebbe stata evitata se non fosse stato accordato il tempo normale.

Il tribunale ritiene che tutti a bordo abbiano fatto i migliori sforzi; ciascuno lottò per la salvezza della propria vita e di quella dei vicini. La responsabilità della morte del capitano, dei marinai e di gran numero di passeggeri ricade soltanto sugli ufficiali e sull'equipaggio del sottomarino tedesco.

Il tribunale nota infine che il sottomarino, dopo lanciato il siluro, rimase nella vicinanza fino all'affondamento del "Palaba" senza fare il minimo sforzo per aiutare a salvare le vittime. (Stefani)

I sottosegretari alla guerra

nel Ministero francese

PARIGI 8, sera. — La Camera dei deputati alla fine della seduta ha discusso l'interpellanza Fabre relativa alle recenti nomine dei nuovi sottosegretari di stato alla guerra. L'interpellante ha chiesto in quali condizioni il ministro accettava collaborazioni che sembrano suscettibili di diminuire la sua autorità. Il Presidente del Consiglio Viviani ha risposto fra gli applausi che il governo è completamente d'accordo per fare appello ai nuovi collaboratori dei quali ha fatto il più grande elogio e ha chiesto alla Camera di approvare le sue dichiarazioni con l'ordine del giorno di fiducia. Il quale è stato approvato all'unanimità meno due voti fra lunghi e ripetuti applausi. La seduta è stata quindi tolta. (Stefani)

Uno "Zeppelin" caduto nel Belgio

PARIGI 9, sera. — I giornali hanno da Amsterdam: Uno Zeppelin è caduto ad Assenedam (Belgio) in seguito ad una panne al motore. (Stefani)

Il generale Gouraud

amputato di un braccio

Un colloquio con Hamilton

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

PARIGI 8, sera. — Il generale Gouraud ha subito l'amputazione del braccio destro con una operazione fallita a bordo della stessa nave che lo trasportava in Francia. Il generale è giunto stamane a Parigi. La frattura della coscia destra e della gamba sinistra non sono accompagnate da piaghe. Si procederà all'era radio grafica dell'anca destra per precisare la natura delle lesioni presumibilmente complesse a tale articolazione. Nondimeno lo stato generale del ferito è soddisfacentissimo.

Il Mattin narra che a bordo della nave ospedale Tchad, il generale Gouraud è stato visitato dal generale Hamilton, comandante in capo della truppe britanniche, col quale ha avuto fino dal suo arrivo le migliori relazioni. La triste notizia della ferita riportata dal generalissimo ha prodotto tutto il corpo di spedizione fra gli ufficiali e i soldati una profonda emozione. Dopo 48 ore di navigazione del Tchad, i medici riscontrarono che la larga piaga che accompagnava la frattura del braccio destro presentava sintomi inquietanti. Fu giudicata allora necessaria l'amputazione del braccio. L'operazione, subito eseguita da due medici di marina, il medico capo Courrier e il maggiore medico Hardard, è riuscita benissimo. Il Tchad è arrivato a Tolosa nella notte da martedì a mercoledì. Mercoledì mattina l'ammiraglio De Marolles, prefetto marittimo di Tolosa, si recò a visitare il generale. Dal porto stesso dove era ancorata la nave, il ferito fu trasportato in un vagon speciale che ha poi proseguito per la stazione di Lione. Pieno di spirito e di serenità il generale Gouraud ha consolato i suoi amici impressionati nel vederlo così terribilmente colpito. Nella stazione di Lione dove è arrivato giovedì mattina il generale Gouraud è stato salutato da un ufficiale a nome del ministro della guerra. Le attendevano pure parenti ed amici. Egli è stato trasportato in una clinica dove è curato attualmente.

Il Petit Parisien scrive che giunto a Tolosa, il generale Gouraud ha raccontato come fu ferito il 30 giugno. Mentre si recava a tavola per pranzo, fu avvertito dal colonnello X... dell'arrivo di un convoglio di feriti nell'ospedale adiacente presso il suo quartier generale. Subito accorse secondo la sua abitudine, lasciando ogni altra cosa. Si recò a portare conforto con la sua presenza ai soldati feriti.

Mentre stava per entrare nell'ambulanza, una granata scoppiò quasi ai suoi piedi con estrema violenza. L'esplosione lo lanciò a quasi sei metri dall'altra parte di un piccolo muro.

Il colonnello X... che lo aveva accompagnato fu colpito esso pure, ma leggermente, alla testa e alla spalla. Senza indugio il generale fu trasportato nella nave ospedale Tchad ove fu, egli ha detto, mirabilmente curato.

Il ministro tedesco a Costantinopoli

sostituito dal principe Hohenzollern

GINEVRA 9, sera. — Si ha da Berlino: L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli von Vangenheim, colpito da malattia cardiaca, si trova in vacanza per sei settimane a Mannheim ed è sostituito dal principe Hohenzollern Langenburg in missione straordinaria. (Stefani)

ROMA 9, sera. — Telegrammi da Berlino

giunti a Ginevra confermano che von Vangenheim, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, è stato costretto a chiedere un lungo congedo per motivi di salute. E' stato sostituito dal principe Hohenzollern.

L'allontanamento del cosiddetto vice sultano continua a sollevare discussioni nell'ambiente ufficiale. Ricorderete che fu appunto von Vangenheim che nell'agosto scorso annunciò a Therapia che il giorno 12 settembre i tedeschi sarebbero entrati a Parigi. Durante i tre mesi di neutralità turca lottò alla tedesca per paralizzare gli sforzi di tutte queste diplomazie che con effettiva amicizia e con sincera carità per l'Impero ottomano consigliarono alla Porta la neutralità. Fu il più vero e maggiore esponente della violenza della minaccia del bluff e della enorme corruzione che trascinarono la Turchia alla guerra, cioè alla rovina. Non fu mai un amico dell'Italia né è probabile che lo sia diventato dopo il nostro intervento. E' notorio che mantenne costanti relazioni con tutti i professionisti della propaganda anti italiana in Libia. Ma siccome l'ambasciatore tedesco non ha mai sofferto fino ad oggi di malattie serie, anzi con le sue lunghe cavalcate mattutine sulle rive del Bosforo rivelava sempre una eccellente salute, poiché a Costantinopoli stanno avvenendo cose singolari, è lecito esprimere il dubbio che il barone Vangenheim sia ritornato in patria proprio per ragioni di salute. In ogni modo, poiché la situazione è così oscura nella capitale degli Ottomani e le notizie che ne provengono sono così scarse e così dubbie, prendiamo nota che l'ambasciatore germanico presso il sultano da qualche tempo Allah non era benigno. Terzi era l'addetto militare morto non di morte naturale, poi furono le voci secondo le quali il generale Liman von Sanders sarebbe stato ferito al Dardaneli, oggi è lo stesso ambasciatore, il deve e macchina della presa di possesso tedesca della Turchia, che sta poco bene tanto da dover allontanarsi e proprio in queste giornate. Che succede in realtà?

L'accordo raggiunto fra Turchia e Bulgaria?

L'attesa a Sofia per la resa dell'Intesa

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

SOFFIA 8, sera. — La situazione generale balcanica è immutata. Il governo bulgaro attende la consegna della nota di risposta della Quadruplice. Si dice che essa avverrebbe fra giorni. Secondo informazioni arrivate presso le sfere diplomatiche competenti, tale nota porterebbe le identiche proposte anteriormente fatte alla Bulgaria senza l'esame preventivo delle garanzie espresse nella nota bulgara.

Il giornale Utrò stamane pubblica il definitivo accordo che sarebbe intervenuto fra la Turchia e la Bulgaria, secondo concluso sotto pressione della Germania con la concessione della Tracia, di Enos, di Midia, esclusa la città di Adrianopoli. Non vi è nessuna conferma ufficiale di questa notizia, la quale telegrafata ad Atene produsse un'enorme impressione in quelle sfere politiche. Da giorni avverrà la realizzazione della condotta metà del prestito delle banche bulgare alla Bulgaria, ossia 250.000.000. Il ministro delle finanze Touchet dichiara che l'adempimento delle obbligazioni assunte addimstra la solida situazione finanziaria della Germania, malgrado gli ingenerosi oneri della guerra.

Il ministro inglese, richiamato dal proprio governo, abbandonerà la capitale bulgara: Sciarbi commisi il fanatismo per tale fatto nel quale si vuol vedere il convincimento che l'attuale governo bulgaro è deciso a respingere le proposte della Quadruplice. Personalmente mi consta che tali commenti pubblicati dalla stampa europea sono infondati, trattandosi di divergenze sorte fra il ministro partente e il nuovo consigliere Fetsmoris circa l'attitudine dell'Inghilterra verso la Bulgaria.

P. B.

I turchi fortificano la linea Enos-Midia

LONDRA 9, sera. — Il Times riceve da Sofia: Le fortificazioni di Adrianopoli vengono nuovamente smantellate e i cannoni trasportati a Hademkoul. Il generale Trauber avrebbe espresso l'opinione essere inutile fortificare Adrianopoli, perché cadrebbe presto in mano ai bulgari. Battaglie di soppalori tedeschi costruiscono potenti fortificazioni lungo la linea Enos-Midia. Il totale delle forze turche trasferite dall'Asia Minore sul teatro europeo è di circa 35 mila uomini. Si crede che gli ultimi movimenti militari intorno a Costantinopoli siano dovuti a rispetti verso la politica della Bulgaria.

La fase acuta della controversia fra Germania e Stati Uniti

NEW YORK 9, sera. — Un telegramma da Washington dice che numerosi indizi nei circoli ufficiali mostrano che la controversia con la Germania per l'affondamento del Lusitania attraverso nuovamente un periodo critico. Si ritiene che le proposte tedesche non fossero fare un solo passo avanti alla soluzione della questione. Le autorità dichiarano che gli Stati Uniti non possono cedere su alcun punto. (Stefani)

Provvedimento americano contro lo spionaggio tedesco

LONDRA 9, sera. — Il Daily News da New York che dopo la presa di possesso della stazione radiotelegrafica di Sayville il governo americano ha vietato tutti i radiotelegrammi diretti a navi; sono solo permesse i telegrammi destinati a stazioni terrestri. Questa disposizione ha prodotto una viva irritazione nei circoli tedeschi i quali si accorgono che un'arma importantissima è stata tolta allo spionaggio tedesco.

Alla ricerca dei complici di Holt

NEW YORK 9, sera. — Le autorità cercano i complici di Holt. Furono levati a Washington detectives per scoprire le fonti del danaro speso da Holt che aveva acquistato una grande quantità di esplosivi. Si crede che fosse in relazione con un gruppo di germanofili che volevano impedire l'invio di munizioni agli alleati. (Stefani)

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

del Dr. ARMANDO LAURINI

con 100 illustrazioni nel testo

LE COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Esposizione dei materiali e delle tecniche attualmente adottate per le opere in cemento armato con riguardo speciale alle costruzioni civili - Critica di essi sia dal lato tecnico che dal lato pratico, ed indicazioni dei tipi preferiti

PREZZO L. 10

Lettera cartolina-regalo alla

Stall. Poligrafici Italiani - Milano, Roma, Napoli

Sulle orme dei nostri soldati

Dalla Valle d'Adige al Monte Baldo

(Da uno dei nostri inviati speciali)

CAPRINO VERONESE, luglio.

Verona era coperta da uno strato di caligine. Facevamo gli scongiuri di rito perché non fosse la caligine sismica. Difatti non accadde poi nulla. Era soltanto lo sbadiglio della città dormigliona. Le campane delle sue torri la svegliavano lentamente, e brontolavano, soprattutto, il battito della campana di San Zeno, che il popolo favoleggiava fusa di bronzo e di oro. Una campana medievale, che suonava quando il carrozzone della Lega veronese usciva dalla Basilica, nella cui cripta riposa il vescovo moro, ridanciano e pescatore, cui piacevano le trote dell'Adige e le tagliatelle fumanti. I veronesi sono irriverenti... a parole. Parlano del loro vecchio patrono come di un compare di piazza Erbe: *san Zen che ride e paparella calda*, e spietano il sacro bronzo dandogli sul campanile millenario in maniera un po' volgare: *la campana del fagar*.

Verona è sempre un po' veneziana, anche se ai termini del suo territorio parla, come adesso, la bocca rotonda del cannone; e però è una città tranquilla. La malattia del secolo non l'ha presa, o, se pur l'ha presa, i suoi nervi non se ne sono risentiti troppo. La vecchia città scaligera sa di poter contare su sé stessa: la Lega Veronese, che prelude al giuramento di Pontida, i campi di Vercelli, le sue Pasque e il nome dei Montanari, bastano per sporcicare la fedina criminale in faccia allo straniero.

V'è un cielo d'alabastro nel Lèstini: la città s'allontana nello sfondo rosato dell'aurore. La vaporiera corre lungo il diglione murettato che si eleva da Santa Lucia alla Croce Bianca. Nel maggio del 1843 i figli del piccolo Piemonte bagnarono questi dossi del loro sangue. A Parma ci incontriamo con un treno di prigionieri austriaci. Giovannotti in bronzo e tarchiati guardano curiosamente fuori dai finestrini. Tra i prigionieri v'è anche un capitano, un *Kaiser jäger*, il quale, quando si accorge d'essere oggetto della nostra curiosità, si rincuora in un angolo dello scompartimento, nascondendosi dietro la tendina del finestrino.

Ci racconta il capotreno che dal momento che lo caricarono ad A., non fa che mugliare, e respinge con gesti cortesi qualunque cosa i carabinieri gli offrano. Si satolla soltanto del suo labbro inferiore che morde nervosamente con i denti. *«Uet in gubia se no' cante d'amor, canta de rabia»*, conclude il capotreno, ridendo. Probabilmente, a quest'ora, anche senza la filosofia del proverbio, quell'egregio austriaco sarà asceso a patiti con il proprio ventricolo.

Lasciata Parma, il treno va avvicinandosi al piede dei colli, attraversando la Valpolicella, famosa per il suo portento *Recchiotto*. In alto, su un contrafforte del Faticello, biancheggia San Giorgio ingannato (con) burlesco, chiamata perché non ci si arriva mai) ricco di tombe longobarde; e su l'ultimo sperone di monte, che il treno doppia per entrare nella Val d'Adige, svettano innumeri cipressi raccolti a piramide, quasi coprissero un mausoleo d'Augusto o d'Adriano. Ecco la Chiesa, e su la riva destra dell'Adige il caratteristico Campanone di Gaiolo ricordato da Berto Barbarini. L'Aleardi descrive la Chiesa dal carne «Un'ora della mia giovinezza», e non a torto chiama questa storica strada del Nord: *via delle Muse*.

... Fra due rille, ignude
Pareti scolorite di chiesa, pietra,
Serge la strada candida, e la verde
Onda del fiume...

Chi ha percorso altre volte in treno la linea Verona-Tranto resta sorpreso di non incontrare più tedeschi. Essi ne costituivano la nota dominante e caratteristica, per quanto antipaticissima. Per dino Berto Barbarini non s'è decise: vere queste valli senza introdurre nei suoi versi il motivo internazionale:

Si molando 'na oia per la valada
dove l'Adige al se, tuarando via
le scarpe ai monti che ghe dà la strada,
dopo gnanca l'Adige da un quarto d'ora
emo visto scappar la ferrovia
co' le tedesche che guardava fora.

Ma qualcosa della val d'Adige è impossibile perché si inasprisce in monna Canova. Mi si racconta, e questo solo posso riportare, che la notte del 24

pareva la valle dell'Inferno, altro che via delle Muse! e, mi dispiace per il Barbarini, furono i cannoni che suonarono prima; le campane, se mai, suonarono dopo.

Di fronte a Caprino è l'antichità di Rivoli. Una conca di smeraldo. Nel gennaio del 1797 Massena vi ingaggiò l'Alvini.

Le pareti della valle sembrano dilatate da un mostruoso sovrimonto litologico, che ne rivela le formazioni lignee. Il ghiacciaio dell'Adige che portava a distare giù nella pianura veronese le nevi delle Alpi Retiche, rose le e normi rocce verticali strisciando di incisioni imperture. A Brentino, attraverso la fenditura del monte intravediamo, su l'altra riva, appollaiato sopra una rupe gigantesca, il Santuario della Corona. La Madonna che alloggia lassù è una Madonna patriottica. Nel 1522, nell'anno nel quale i turchi presero Rodi, apparve su quella roccia una luce misteriosa.

I montanari furono presi da un arcano timore, e decidero finalmente ad andare lassù trovarono un'immagine di Maria, che poi si seppe (Dio sa come, però) essere la stessa che già veniva impudicamente sugli altari di Rodi.

Quei buoni pastori pieni di reverenza e di buone intenzioni la portarono a valle, e la collocarono degnamente entro una chiesa. La mattina dopo non v'era più. La luce tornò a riapparire sulla spalla del monte. Quella gente devota s'immaginò di non averla abbastanza onorata. L'andò a riprendere, la riportò al basso, la circondò di maggior copia di fiori e di fiori, ma quella testarda di Madonna non volle saperne, e scappò di nuovo in villeggiatura, sull'altra montagna. Il giochetto cominciava a divenire interessante. Del resto non era né la prima né l'ultima delle Madonne capricciose e cocchiate. Quella delle Lere a Verona e quella delle Grasse a Mantova volevano a tutti i costi rimanere a macerare nell'Adige e nel Mincio, più presto che essere portate in un Santuario lontano. Fu giocoforza collocarle in riva ai fiumi prediletti, e allora rimasero chete.

Ed eccoci a Pari.

Vi si incontra una volta, al tempo dei tempi, qualche guardia di finanza austriaca, che vi scende da Ala e poi risaliva per ispezionare i treni ascendenti. Qui venne qualche anno fa portata anche la Dogana. L'ufficio doganale promissivo ad Ala aveva cominciato a dare un po' ai nervi: era un piccolo cuneo italiano nel Trentino. Accidenti alla paura! Si volle smistarlo e quello austriaco rimase ad Ala, quello italiano venne traslocato a Pari.

Adesso, quest'ultimo dovrà far di nuovo San Martino e andar a finire al Brennero.

Da Pari al vecchio confine non v'erano che cinque chilometri. I soldati d'Italia hanno in pochi giorni portato la guerra una trentina di chilometri più in là.

Dicono che sono dei demoni, è che razza di demoni! Gli austriaci l'hanno usata a loro spese dovunque, ma soprattutto a Piacenza.

Passiamo l'Adige con il traghetto, e approdiamo a Riva, poi su e rompiamo, a pancia vuota, fino al Pian di Festa. Vi sono attendati dei soldati, e dell'accampamento sale un bruto enorme, un vero ballamme.

Per quanto ammirino senza reticenze i compagni che si battono sotto e sopra Ala, a sentirla loro, se proprio avessero avuto l'onore di essere stati chiamati al fuoco a quest'ora essi sarebbero giù in piazza di San Giovanni a Bolzano, a presentare le armi al monumento di Walter von der Vogelweide, uno dei pochissimi tedeschi che potrebbero essere degni di tanto onore.

La guerra ha suscitato un commercio di nuove conio, il piccolo commercio di montagna. Vi sono dei passi, dei piavere, delle terrazze montane che sono diventati veri e propri paesi, più popolati di tanti centri che per poche migliaia d'abitanti si pavonagliano del titolo di città. E qui è sorta una toponomastica nuova: il dono del generale, la roccia del camion, il coston del primo campo, la punta dell'osservatorio...

Nemmeno quei pochi pastori che abitano qui nelle belle non ci si raccapezzano più, per quanto sappiano trovare lo stesso i clienti piccoli e grandi per vedere il latte e un loro caratteristico formaggio pecorino, che ha soltanto il

torio di essere un po' goloso, e di far venir la voglia di mangiarne dell'altro. Dal pian di Festa al passo della Crocetta, una mezz'ora abbondante di salita. La val d'Adige si può cogliere qui in una visione panoramica. Ala si scorge laggiù, alla sinistra dell'Adige, sotto il Corno d'Aquila, ancora ricamata da qualche bianco rigagnolo di neve.

Dal passo della Crocetta scendiamo a Ferrara, tramulata in una enorme cascata. Qui fioriscono già le leggende, meglio, siccome la verità meravigliosa delle gesta dei nostri Alpini è, oserei dire, quasi inaccessibile alla mentalità nostra di disgraziati untorelli, si crede che tutta questa gente sia stata presa da una follia collettiva; la follia dell'immaginazione. La verità invece è una sola: lo Stato Maggiore non escluderà mai in questa guerra tante camicie, quante dovrà sudare dopo per dire in povere e aride parole, delle imprese eroiche compiute dall'esercito. E c'è da scommettere che perfino coloro che pure, per ragioni d'ufficio, nutrivano la più profonda e illimitata fiducia nelle nostre armi, all'atto pratico si sono rimasti trasecolati di non averne conosciuto prima di tutto l'immensa valore.

Ciò che commuove è l'unità, la compagine morale del nostro esercito. Quale centinaia di migliaia di combattenti sembrano un corpo e un'anima sola. Dal passo di Duino al gioio dello Stelvio non è che un unico sforzo eroico, il quale sposta verso il Nord il mal segnato confine della Patria.

Le truppe sono capitate qui da tutte le parti: da Villazzano, dalla valle della Pissotte e dal passo della Crocetta. Il 25 maggio prendevano l'Altissimo; se era stesa con impeto meraviglioso si precipitavano fuori dal passo del Cavallo di Novara nella valle dell'Arno, congiungendosi il 27 con la colonna di fanteria e di guardie di finanza operante verso Ala.

La conquista dell'Altissimo ha un sapore patriottico. Gli austriaci, mi racconta un capitano medico, stavano cercando la polenta dentro a degli enormi pentoloni, simili alla marmitta dei giganti di Nago. Colti quasi di sorpresa, fuggirono a rompicollo, piombando giù a rotoloni, e tirando di quando in quando qualche fucilata da dietro alle rocce e ai biforcuti del monte.

Da Ferrara volli salire a Sant'Isma. Mandrie di buoi, coi campani brontolanti sotto la giogaia, passeggiavano tranquilli sui pianori d'un verde stentato, dove si spalancavano qua e là dei brevi stagni d'acqua che avevano come i riflessi dell'acciaio temprato. Dopo un'ora, poco più, a linea. Anche qui i segni d'un recente accampamento. Il terreno trito e pesto dagli zoccoli dei cavalli, qualche tizzone, sovra cenari ormai dispersi, qualche paleto di tenda infitto nel terreno. Null'altro. L'erba sola è scomparsa, la tenerezza, l'unica piccola vittima della guerra quasi.

La voce roca del campanone s'allontana. Le mandrie scendono giù verso la valle. Cadono gocciolanti radi radi sul grande stagno smorto, sulle foglie degli alberi scoloriti. Vincenzo De Stefani è ritornato anche lui dalla tomba, guarda questo covo di segni che egli appassionatamente dipinge: vede anche lui i piccoli grandi segni del transito, leva gli occhi alla bandiera che sventola un po' più su, sul letto coperto a grandi lastre di pietra di una povera baita; comprende, scompaie.

O barcarol, del barcarol de Trento,
imprimete la vostra barchetta,
che qua l'Italia sol saltarà drento.

CARLO MERLIN

Il rifornimento del sale e del tabacco nelle regioni occupate

ROMA 2, sera. — L'organizzazione civile nelle terre tedesche continua silenziosa, osservante di tutti i diritti. Fra gli altri provvedimenti presi dalle autorità competenti vi sono quelli che riguardano i governi di privativa. Il governo valendosi di elementi tecnici del ministero delle finanze ha provveduto al rifornimento del sale e del tabacco, che in quelle zone cominciavano a diffondersi con la evacuazione forzata delle autorità austriache. Anche per ciò l'organizzazione è stata presto raggiunta. Ora il rifornimento del sale e del tabacco procede regolare e continuativo nelle zone occupate.

aldero spio di non vederlo, ecco tutto.

— E' una fissazione indegna di te.

— Sia come vuoi; ma esse è più forte del mio desiderio. Mi basta di sapere che egli è felice.

— Sì, è felice. Arturo dopo... — ma il duca non continuò tenendo di addolorare suo nipote.

— Prosegui, m'immagino ciò che stai per dire — disse Rinaldo senza dimostrare alcuna emozione.

— Arturo dopo il suo matrimonio ha cambiato assolutamente sistema di vita. Egli è il miglior marito e padre che si possa trovare. La sua vita egli la passa vicino a sua moglie ed a sua figlia.

— Non te lo aveva detto io che Arturo era uomo e che avrebbe messo senso?!

— E' vero! Lo allora era prevenuto.

— E mia cugina Sofia? — domandò tranquillamente Rinaldo.

— Anch'essa è felice — disse il duca sottovoce guardando Rinaldo per indovinare ciò che accadeva nel di lui animo.

— E la mia piccola nipotina? — proseguì il conte.

— Gianna è una ragazzetta di 12 anni, bella come un incanto, buona come un angelo malgrado che i suoi genitori la viziano oltremodo. E non vuol almeno conoscerla?

— Forse più tardi — rispose Rinaldo.

— Essa ti ama senza conoscerti; sua madre a suo padre la parlano sempre

I funerali di Riccardo Sonzogno

MILANO 2, sera. — Oggi un importante corteo di cittadini ha accompagnato all'estrema dimora la salma di Riccardo Sonzogno, morto improvvisamente a Montecatini. Il feretro era giunto nel pomeriggio stesso alla stazione centrale, e di là appunto mossero i funerali.

Precedevano i vessilli della Società internazionale di Mutuo Soccorso, degli operai addetti alla Casa Sonzogno, degli impiegati di amministrazione. Venivano poi dieci carceri, ricoperte di splendide corone quella del « Secolo », della Ditta Ricordi, degli addetti allo stabilimento musicale Sonzogno, degli impiegati della Casa Editrice Sonzogno, della famiglia Romanelli, della famiglia di Lorenzo Sonzogno, di Guido e Antonietta Treves, di Luigi Illica e Maria Farneti, dello stabilimento grafico Maresca, degli addetti al teatro lirico ecc. Anche il carro funebre scompariva sotto grandi e magnifiche corone di fiori freschi. Reggevano i cordoni il maestro Toscanini, Renato Simoni, D'Aspino rappresentante della casa Sonzogno e Napoli e Sebastiano Logg.

Fra Libri e Riviste

La Nuova Antologia del 10 luglio contiene:
Lettere giovanili di Emilio Visconti-Venosta, Cesare Olmo — L'acquedotto pugliese (con 15 illustrazioni), Francesco Attolani — L'Italia e i popoli Jugoslavi, Civa Illica — Si Gira... romanzo III, Luigi Pirandello — Il dottor Michele Carducci nel movimento della Toscana nel 1848, Edgardo Camerla — Gli stranieri nello Stato Pontificio, Armando Lodolini — Rassegna drammatica, Lucio d'Ambra — La questione Macedone, Costa Stoyanovich, deputato al Parlamento di Serbia, ex ministro del Commercio — La lega economica degli stati alleati, Vidler.

COMUNICATO

Il sottoscritto, per norma di chi possa avervi interesse e per ogni conseguenza civile e morale, desidera far conoscere al pubblico che, essendo scaduto col 30 Giugno u. s. il suo contratto di geranza e direzione con la spet. Ditta

GIO. BUTON & C.
egli, già dimissionario sino dal 1913, ha cessato col detto giorno le sue funzioni. Manda, in tale occasione, un cordiale addio a tutti coloro che durante la sua opera quasi ventennale a profitto della Casa Buton gli furono prodighi di stima e simpatia.

GIANNETTO SABBADINI
Bologna (Via dei Mille 36),
10 Luglio 1915.

Grande Albergo Paradiso

Pontepetri
Stazione ferroviaria. Precedi (distanza 4 chilometri) Appennino toscano. Posizione meravigliosa, tranquillissima, saluberrima. 800 metri s. m. Parco privato magnifico. Panorama incantevole. Telefono, luce elettrica. Bagno, Garage. Speciali condizioni per famiglie e per soggiorni lunghi.

Mattonelle di Carbone

di diverse marche
Pronta spedizione

GIULIO CAVALLINI

Via Cavallieri N. 9 - Telef. N. 12-44

RIOLO

Apertura 1° Luglio
Installazioni nell'acqua e bronchite acutissime nelle acque della Breta — Acque minerali per bagni — Acque minerali in malattie intestinali — Feghi del vallesotto Bergoglio, n. 2

Direzione medica: Prof. Soc. P. ALBERTONI

Dottor VINCENZO NERI
della Clinica di Parigi. Specialista in

MALATTIE NERVOSE
Nerve sui giorni feriali dalle 14 alle 18
Via Venezia 6 - 1° piano

Prof. G. D'AJUTOLO
Bologna - Via S. Simeone n. 2 - Telef. 6-77
Specialista per le Malattie della Pelle

Oreolico - Nascosto - Gola
Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Stabilimento Microtecnica e Grand Hotel
CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Luglio-Settembre
Docenti: Prof. MURRI - Soc. BRSCCO
Direttore medico: Prof. ATTILIO LAZZERINI

Stessa Direzione dal Grand Hotel Belmont di Bologna - Servizio Automobilistico - a Bologna e Prato.

BUSTI per SIGNORA lavorazione di lana
Gran Prix e Medaglia d'Oro
Esposizione internazionale 1911 - Torino - Garza 1906

ENRICHETTA PARENZI - Bologna
Via Zamboni, 3. 11 p. s. - Telef. 12-25

Ditta ARISTIDE MORUZZI
Via Bassi 10, pianterreno - Telefono inter. 2-97

AGENZIA PRENOTAZIONI PRESTITO NAZIONALE in condizioni BANCA D'ITALIA SENZA ALCUNA SPESA
Se facciate speciali in scopre e vendita di titoli nazionali con cui di titoli e valute estere.

Il cav. GIULIO SCHIASSI
Chirurgo-dentista
avverte lo Spett. Ottolento che ha TRA
AFERITO il proprio Gabinetto in Via
dei MILLE N. 25 passata la Piazza Umberto I, Palazzo dell'Associazione Nazionale dei Ferroviari 2, Bologna.

DENTI ARTIFICIALI
Gaffa e S. Mesicane - Dentista
Trasferito Via Ugo Bassi N. 9 - Bologna

Il Prof. GIOVANNI VITALI
Continuando le sue consultazioni mediche dalle 9 alle 11 d'ogni giorno - eccetto i festivi - in piazza Savonarola, 2, dove ha trasferito il suo ambulatorio.

Prof. Cav. C. PANTALEONI
Malattie di

STOMACO E INTESTINO
Via Tagliapietra 14 (da S. Paolo)

Puntata N. 78

Appendice del Resto del Carlino

10 luglio

P. MANETTY

Il fratellastro

— Ed ora finalmente sono contento; perbacco l'avevo detto io che il mio Rinaldo non poteva essersi dimenticato di suo zio che gli ha voluto sempre un gran bene. Anche Arturo, sai, non ha mai smesso la speranza che tu abbia un giorno o l'altro a chiamarlo. Egli ti ama come prima e non passa giorno che non ti nomini.

— Povero Arturo, ed io che credevo che egli dovesse essere in collera con me!

— In collera? Ma neppure per sogno. Noi abbiamo compreso ciò che soffrivi, abbiamo letto nell'animo tuo; tutta la tua colpa è stata quella di esagerare troppo la tua sventura. Ma, grazie al cielo, sei convinto finalmente che non si può vivere a lungo lontano dalle persone che si amano e d'ora innanzi buon Rinaldo, non vedo l'ora di potere dare la buona notizia a tuo fratello.

— Ti prego, al contrario, di nulla

dirgli. Ho deciso di non cambiare affatto metodo di vita e desidero vedere soltanto te solo — rispose con risolutezza Rinaldo.

— Ma tu diventi incomprensibile.

— No, mio zio, sono giusto con me e con gli altri. S'io dovessi rivedere tutte quelle persone che ho amato, s'esse dovessero vedermi in questo stato, sarebbe un atroce dolore per me e per loro.

— Ma tuo fratello! — disse il duca di Verneuil.

— Lui meno di un altro. Tu sai, e non gliene faccio aggravo, quanto io abbia sofferto per colpa sua.

— Io so, tu sei stato il più generoso degli uomini.

— E non me ne pento perché l'ho reso felice.

— Sì, egli sarebbe felice se tu gli concedessi ancora il tuo affetto.

— Ma io non glielo ho mai tolto. De-

di te, come del migliore degli uomini!

Ma veniamo un poco a te. Tu mi hai scritto che avevi urgente bisogno di vedermi. Avrei forse la fortuna di poterti essere utile? — chiese il duca di Verneuil.

— Sì, io, ho bisogno di un tuo consiglio — disse Rinaldo le cui guancie s'imporporarono.

— Parbacco, tu mi fai diventare curioso. Tu hai bisogno di un mio consiglio? Invero tu susciti la mia curiosità — disse il vecchio gentiluomo sorridendo.

Rinaldo si conteneva sulle braccia. Come avrebbe cominciata la sua confessione? Come sarebbe stata accolta? Il momento decisivo era giunto senza che Rinaldo avesse potuto prepararsi a parlare. Cercando di esporre a suo zio la difficile questione, gli disse:

— Vuoi offrirmi il tuo braccio? — dissi nel mio studio dove potrei parlarti più liberamente.

— Ben volentieri. Approppiat pure che sono abbastanza robusto da sostenere.

I due uomini lentamente discesero al piano terreno nello studio ancora trasformato in salotto turco.

— Ma qui siamo in pieno oriente! — esclamò il duca ammirando tutti gli oggetti che lo circondavano.

— Ho fatto trasformare così il mio studio per un quadro che sto dipingendo.

Vuol vederlo?

— Non vorrei certo un mio consiglio riguardo al tuo quadro, perché, francamente, non mi sento da tanto da parlare d'arte ad un artista tuo pari.

— Tu hai però molto gusto artistico, Guarda — disse il conte sollevando la tela leggera che ricopriva il dipinto.

— Splendido! — esclamò con entusiasmo il duca dopo avere esaminato attentamente il quadro — Tu hai fatto un capolavoro. Splendide quelle due creature che ti hanno servito di modello. Parlane, la testa deliziosa della favorita. Dio mio, come è bella! Ma dove hai trovato quella bellezza portentosa?

— Te lo dirò, perché è a riguardo di essa che il devo chiedere consiglio — disse Rinaldo e tutto d'un tratto, senza mai alzare gli occhi su suo zio, come aveva vergogna di se stesso, gli narrò la storia del suo amore per Clara Benoit, non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

— Non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

— Non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

— Non vorrei certo un mio consiglio riguardo al tuo quadro, perché, francamente, non mi sento da tanto da parlare d'arte ad un artista tuo pari.

— Tu hai però molto gusto artistico, Guarda — disse il conte sollevando la tela leggera che ricopriva il dipinto.

— Splendido! — esclamò con entusiasmo il duca dopo avere esaminato attentamente il quadro — Tu hai fatto un capolavoro. Splendide quelle due creature che ti hanno servito di modello. Parlane, la testa deliziosa della favorita. Dio mio, come è bella! Ma dove hai trovato quella bellezza portentosa?

— Te lo dirò, perché è a riguardo di essa che il devo chiedere consiglio — disse Rinaldo e tutto d'un tratto, senza mai alzare gli occhi su suo zio, come aveva vergogna di se stesso, gli narrò la storia del suo amore per Clara Benoit, non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

— Non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

— Non trascurando alcun particolare né tacendo la promessa che le aveva fatta per farla sua sposa.

Il duca di Verneuil lo stette ad ascoltare sorpreso e quando Rinaldo dopo avere terminato il suo racconto gli disse: «Tu nella tua coscienza di galantuomo, qual parere mi dai?» il vecchio gentiluomo afferrò le mani del nipote e le strinse con trasporto mentre due lagrime brillavano nei suoi occhi e le sue labbra rimanevano mute.

Il conte Rinaldo di Ramery rabbrivì.

Dall'atteggiamento del duca, dall'emozione da cui era stato vinto, egli indovinava che la causa di Clara Benoit era quasi perduta.

Però facendosi coraggio ridomandò con voce tremante:

— E così, zio, quale è il tuo parere?

— Alla tua volta il vecchio gentiluomo provò un atroce dolore. Egli, nella sua coscienza, era costretto a togliere qualsiasi illusione a Rinaldo e parlargli francamente.

Ma era dunque deciso dal destino che i Verneuil dovesse torturare sempre in un modo o nell'altro, il cuore del povero giovane? Non aveva sofferto anche troppo per Sofia perché ora dovesse soffrire ancora orribilmente per colpa del duca?

Ma la coscienza dell'uomo onesto, alla quale il conte s'era appellato, non ha una risposta e la risposta che il duca doveva dare a suo nipote era ben triste.

— Rinaldo — egli disse abbassando alla sua volta gli occhi per non vedere il terribile male che le sue parole avrebbero prodotto sul povero mutilato — io ho il dovere di dirti che il tuo matrimonio non sarà mai approvato dalle persone oneste ed assennate.

— Zio! — mormorò Rinaldo livido in volto.

— Rinaldo — egli disse abb

CRONICACA DELLA CITTA'

La villa del "Grifone",

La villa del "Grifone", che Guglielmo Marconi ha nobilmente destinata — allo studio — per gli ufficiali feriti, non ha molto di speciale. E' una villa semplice: tutta verde e tutta bianca, nascosta al rezzo delle piantagioni di Pontecchio, in posizione amena, essa non ci parla del passato. Si: c'è una famiglia Grifoni, che come dice il nome di una strada cittadina e come dice al "Rerum Italicarum scriptores" un memoriale delle cose bolognesi del 1100 al 1400 compilato da Matteo da Griffoni — l'eterno esiliato — così avrà fornito il suo nome a questo che però è ormai un sacro, non di storia e di arte, ma di scienza e di patriottismo. Villetta moderna; se non a glicini, col tetto d'ardesia — quale la desiderano gli esiliati ultimi — pur imponente di semplicità linee architettoniche. Un poderetto, intorno: rustico, latino.

Ma un giorno, forse al termine della nostra guerra, sulle mura modeste di questo rifugio di collina, sarà scritta una lapide.

Quarant'anni fa Marconi riempì le pareti paesane di questa casa con i suoi primi vagiti: venti anni fa rilevò gli echi di questa collina verdissima con la prima grida di gioia per aver avuto delle onde herziane la prima rivelazione della sua scoperta; in quest'anno (il numero 5 par proprio ai fasti marconiani) la villa Marconi fu il più desiderato albergo per chi ha versato sangue per la patria.

Quanti ricordi non avrà suscitato la recente visita di Guglielmo Marconi, acclamato nella sua divisa di tenente del genio, alla sua casa natale!

I primi tentativi... Marconi era poco più che adolescente. Studiava, da sé, di sui libri e con modesta esperienza personale, scienze naturali e fisiche: s'era procurato macchine e apparecchi per il ramo appassionante della elettricità. Tentava di produrre un nuovo sistema di telegrafia senza fili, mediante una taglieggiata applicazione delle celebri esperienze di Herz sulle onde elettriche e sul loro modo di propagarsi, servendosi di speciali specchi ricurvi coi quali si proponeva di riflettere le onde elettriche a notevoli distanze, in modo da farle servire alla trasmissione dei segnali telegrafici.

Furono tre anni di ricerche che egli fece in un podere di questa villa, con l'aiuto di un colono. Questo contadino vive ancora a Pontecchio ed è orgoglioso di essere il primissimo collaboratore del grande scienziato. Lo fu sin quando Marconi estese i suoi esperimenti a Londra.

Ed ecco i primi articoli: il Times del 23 settembre 1896 scriveva:

«Alla Società Britannica delle Scienze (sezione Fisico-Matematica), mediante la assistenza del signor Preese, il Marconi ha continuato i suoi esperimenti in Londra, e nelle pianure di Salisbury, riuscendo a produrre onde elettriche, e progettando da una specchia parabolica ad un altro alla distanza di quattro miglia inglesi. Queste onde elettriche colpiscono un apparecchio ricevitore e fanno agire un "realy" producendo i segnali Morse».

Il giornale The Electrician, del 25 settembre, pubblicava:

«Nell'adunanza di martedì, 22 settembre 1896, della sezione A dell'Associazione Britannica delle Scienze a Liverpool, il signor Preese dichiarò nel corso della discussione dell'apparecchio sulla relazione delle onde elettriche del professore Chunder Bose; che un giovane italiano, il signor Marconi, gli aveva descritto degli esperimenti, coi quali, per mezzo delle onde di Herz aveva trasmesso dei segnali ad una distanza considerevole, ecc.»

Per ora non si può ottenere altra informazione tecnica, ma noi confidiamo che il signor Preese, fra non molto, vorrà essere tanto buono da dare al mondo elettrico qualche spiegazione più estesa. Molti di noi vorremmo sapere la natura dell'apparecchio trasmettitore e ricevitore: senza dubbio impulsi elettrici, corti e lunghi possono essere trasmessi, interponendo meccanicamente adatti riflettori elettro-magnetici fra le sorgenti d'energia e il ricevitore; ma il signor Marconi avrà fatto un radicale e nuovo punto di partenza nei contatti (coherere) se si può ricevere l'onda dell'apparecchio ora avanza in un mistero e nascosto nella pianura di Salisbury.

«Fin qui i contatti sono stati quasi troppo sensibili, e un po' capricciosi nel modo di comportarsi, ed hanno richiesto martellate meccaniche per ridare loro la qualità di alte e grande resistenza».

Dal giornale Electrical Engineer del 25 settembre 1896 si poteva rilevare:

«Durante la discussione sull'interessante lavoro del prof. Chunder Bose a Liverpool il signor W. H. Preese espone i seguenti esperimenti:

«Il signor Marconi qualche tempo fa si rivolse agli ufficiali postali riguardo una invenzione per la trasmissione dei segnali senza fili».

«I primi esperimenti furono eseguiti sul colmine dell'ufficio postale a St. Martin's le Grand». Il signor Preese non aveva difficoltà di spiegare tutti i particolari dell'apparecchio, ma furono adoperati con rochetto di Runkorf di 10 pollici di diametro con un accumulatore Lodge, e con riflettore parabolico.

«I primi esperimenti fecero così buona riuscita, che l'apparecchio fu trasportato nella pianura di Salisbury (distanza 50 miglia da Londra) e coll'assistenza del signor Kempe, ed altri ufficiali dell'esercito, furono fatte altre prove, con questi strumenti, imperfetti, i primi fatti dell'invenzione, sono riusciti a trasmettere segnali alla distanza di 4 miglia inglesi. Fra poco tempo saranno fatti ulteriori esperimenti e si potrà confermare

re che queste onde di Herz saranno di grande utilità in molti casi».

Questi giornali, giunti a Pontecchio, venivano tradotti e disputati con entusiasmo.

Ma non mancarono gli astiosi e i denigratori. In un giornale di Bologna, un certo prof. Olper magnificando Heinrich Hertz per i suoi studi sulle onde eteriche (povero nostro grande Scocchi, che nella sua "Unità delle forze fisiche" aveva preceduto l'Herz!) scriveva del Marconi:

«Per una serie di considerazioni tecniche e di mezzi di comunicazione, assai difficilmente potranno generalizzarsi: non di s'illudano di trovare nella geniale idea del Marconi ciò che non v'è, né vi può essere».

Ah, cattivo profeta...

Saluti dal fronte

Riceviamo, dalle varie località del fronte, i seguenti saluti e le seguenti attestazioni di forza, di fede, di lealtà:

«A mezzo suo pregiato giornale, da questi luoghi che già salutarono con un fremito d'entusiasmo lo slancio e l'ardore della nuova Italia, mandiamo un saluto ai nostri cari datori degli aiuti tutti che ci seguono col pensiero e col cuore, augurandoci di ritornare cinti alla fronte del lauro della vittoria, e di poter solennemente affermare che i destini della Patria sono con noi. Viva l'Italia ed i difensori della sua gloria».

Manti Alberto, Alfieri Ettore, Orini Gian Paolo, Vassura Giovanni, Mattioli Giacomo, Camparini Paolo, Dell'Olio Enrico, Ruggieri Beltrando, Rustichelli Antonio, Frontali Antonio, Navaroli Bruno, Guerrini Guido, Godi Emilio, Francesco Giovanni.

«Auspicando e collaborando per la vittoria italiana, nell'attuale conflitto, i soldati italiani, caporali e soldati bolognesi nella sezione sanità della 28. Divisione inviano a mezzo del L. autorevole giornale i più sinceri e cordiali saluti alle loro rispettive famiglie, agli amici e conoscenti ed alla Direzione del pregiato giornale il Carlino, unendo a ciò il grido, unanime di W. Bologna».

Sergenti: Carletti, Balestracci, Amadori, Caporali: Grotti.

Soldati: Cassarini Giuseppe, Costa Giuseppe.

«Il sig. Felice Sampieri, sergente alla 3. batteria del 3. reggimento artiglieria da campagna, approfittando della gentilezza del "Carlino" dal fronte invia un cordiale saluto alla famiglia, agli amici, a tutti».

«Riceviamo dal Gruppo del "Massimiano" e che combattono al fronte:

«Abbiamo fatto un buon viaggio attraverso paesi e posizioni magnifiche. Finalmente abbiamo raggiunto il nostro reggimento. Abbiamo fatto parecchie faticose marce nei monti».

Educato alla scuola di Giuseppe Mazzini, che considerava la vita come unione e la additava come legge suprema il dovere e il sacrificio, noi siamo disposti a tutto sopportare per contribuire a dare la libertà a Trento e Trieste, e a tutti i popoli oppressi. Appena arrivati il nostro colonnello di passo in rivista, pronunciando parole di lode e d'incoraggiamento e ci presentò agli altri soldati. Noi siamo tutti contenti e pieni d'entusiasmo. Mentre scriviamo tuono il cannone, il quale non ci fa più nessuna impressione. Abbiamo fiducia nella vittoria».

Inviamo a tutti gli amici di Bologna il nostro fiducioso saluto

Onore Ennio, Biagi Guido, Silvestro Reg. Zambelli, Colombi Carlo, Galassi Anselmo e Fornasari Dante

«Riceviamo copia di questa lettera diretta all'avv. Calabrelli:

«Ho potuto incontrare Cristoforo ed altri volontari. Tutti sono bene e salutano».

«Quando un abbraccio qui dove si vive una vita nuova e bella? Speriamo presto! Intanto a tutti i miei saluti cariassimi. Sarò grato di notizie che comunicherò agli amici. Per la nostra fede e per l'Italia sempre! Buiairelli».

Alla "Casa del soldato"

Augusto Galli e il prof. Gandolfi hanno fatto ridere un mondo ieri sera. I soldati, anche i non bolognesi, si interessano assai a codeste rappresentazioni burlesche: e molti per assistervi sospendono le lettere incominciate, il che è tutto dire. La Comunità legge e ridere il chiaro civiltà era. Annibale Rossi.

Questa sera la signorina Loria accompagnata da orchestra canterà l'Inno Italiano composizione musicale del m. Aldo Panzeri su parole del signor Guastalla.

Inviamo offerte: Le insegnanti la Scuola Proporzata De Rossi invece di offrire un vermoulti alla loro amata Diletta hanno inviato una damigiana di vino. Un carato di compagna: carne lina dom. Zanichelli 5 codici per la consulenza legale; Contessa Fava Simenetti 1000 sigarette; Signora Salom Salom: libri; Signora Pedrazzi: 1000 sigarette; Signora Spioratori: cartoline; Sig. Cesare Bellini: 50 fogli di carta.

Offerte in denaro: Somma precedente L. 3045,25. Avv. Allegretti L. 25. Rila Bianchi Zamorani L. 30. Paolo Passuti L. 10. Totale L. 3100,25.

Lettere di bimbi ai soldati feriti

Gli alunni della quarta classe di S. Sofia hanno spontaneamente, e disamorati ai principali capitoli la seguente commoventissima lettera:

Cari fratelli nostri,

«Siamo ancora piccoli e poco possiamo fare per la libertà e la grandezza dell'Italia, però nei nostri cuori arde già la fiamma che guidò voi tutti alla vittoria».

Facciamo a voi con affetto di sorelle e di fratelli e vorremmo esservi vicini per confortarvi e prestarvi amorevole cure. Vi mandiamo intanto il nostro saluto più bello, il nostro augurio migliore.

«Lasciate, o fratelli eroi che vi baciamo sulla fronte, Sentite nel nostro bacio l'amore dei vostri figli lontani, l'amore di tutti i bimbi d'Italia».

Siate felici come noi desideriamo ed auguriamo.

Le alunne e gli alunni della 4. Classe

I Giovani Esploratori

L'adunata di domani mattina, domenica di tutti i Giovani Esploratori, Novizi, Aspiranti ed Allievi, nessuno accettato e per nessun motivo, è fissata per le ore 8 e 30, nella piazza di Piazza d'Armi.

Si fanno sverchiati gli esperimenti per la giornata di domani tutti i servizi pubblici da essi prestati si intendono rigorosamente sospesi, poiché è fatto stretto e tassativo obbligo di non mancare alle esercitazioni di istruttoria.

Si avvertano anche i tamburini che essi debbono presentarsi alla adunata con il loro strumento.

«Le iscrizioni al Corpo dei Giovani Esploratori sezione di Bologna col primo 15 del mese verranno sospese, poiché le iscrizioni in questi ultimi giorni sono afflitte in un numero così straordinariamente grande che, se dovessero proseguire, la lista minima, il Corpo si troverebbe nell'impossibilità di provvedere degnamente agli istruttori per le compagnie di nuova formazione».

Le iscrizioni si riapriranno col 15 del mese di agosto.

Un figlio del Prefetto morto gloriosamente per la Patria

In seguito a ferite riportate in uno degli ultimi combattimenti, è morto ieri mattina all'ospedale di... dove era stato subito ricoverato con altri suoi eroici compagni, il tenente Cesare Quaranta, figlio amatissimo del nostro Prefetto comm. Vincenzo.

Il valoroso ufficiale apparteneva all'arma di fanteria, aveva soli 25 anni, e fin dalle prime operazioni di guerra si era distinto per generosità di sentimenti e per indomabile coraggio, come già si era fatto amare e amare per rettitudine ed intelligente attività nelle sue funzioni professionali di avvocato cassiere alla sede principale del Banco di Napoli.

Il comm. Quaranta, avvertito delle gravi condizioni del ferito, era accorso già da qualche giorno ad assistere l'eroico e sfortunato figlio, ed a portargli le sue ultime parole d'amore e di conforto.

Al Prefetto ed all'intera famiglia Quaranta, in quest'ora di angoscioso e per glorioso sacrificio, giungano le sinchiste condoglianze del Carlino.

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

Il Comitato ringrazia pure il sig. D'Angeli conduttore del buffet della stazione per le continue e disinteressate prestazioni sue e del personale, ed il sig. Ferrari capo dell'ufficio bagagli della stazione, l'uno fesso, premuroso e cortese collaboratore del "Pro Patria".

I doni ai nostri soldati

Al Comitato Pro Patria via Farini 28 e 29 (aperto dalle 15 alle 18.30

ULTIME NOTIZIE

Vaghi ma significativi appelli alla pace nei circoli politici e giornalistici esteri

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

I quali condizioni i tedeschi vorrebbero trattare la pace

ZURIGO 9, ore 24 — I socialisti tedeschi, siccome ogni giorno maggiori grida, si al loro governo. Ieri si è discussa alla Camera di Sassonia una nuova proposta di legge sulla riforma del diritto elettorale. Ma il governo ha frantumato ogni discussione, dicendo che non ha ritenuto opportuno nel momento attuale. Il deputato socialista Leisner ebbe vivaci parole contro la politica del governo e dichiarò che questa politica è quella della strage. La pace, egli disse, sarebbe un pretesto dei partiti borghesi per rifiutare al popolo l'uguaglianza politica. La migliore risposta a chi dice che il partito socialista sarebbe in demenza della pace civile.

Vonolante questa minaccia la proposta socialista è stata respinta con 51 voti contro 24. Per contro il deputato socialista inviò pubblicamente un articolo sopra un giornale di Monaco nel quale affermava che la conclusione della pace è impossibile finché i nemici non saranno convinti che la Germania è invincibile. « Se il vincitore, dice, non può cercare di entrare in trattative di pace senza danneggiare la propria posizione, può fare ben altro. La Germania appunto perché si sente forte non deve nascondere di essere pronta a discutere la possibilità della pace, solo però quando gli avversari la vogliono. In questo senso e non altrimenti si deve comprendere il manifesto della direzione del partito che provocò tanti commenti. Il manifesto che il partito socialista tedesco non voglia che la Germania faccia la parte del vinto: questa non è la nostra intenzione. Circa il convegno dei socialisti degli altri paesi, egli dichiarò.

Attualmente la guerra prende sempre più il carattere di una guerra di conquista del mondo, rivolta contro le potenze centrali. Il partito socialista tedesco deve quindi, secondo il David, far in modo che gli avversari si diano pronti alla pace. Per la pace si sono due mezzi: l'uno è tutto vero, la situazione militare ancora più in favore della Germania, in secondo luogo mantenere intatta la forza di resistenza della popolazione affinché sia possibile favorire la concessione di tutte le sue richieste.

Le affermazioni del deputato socialista sono perfettamente coerenti col punto di vista del suo governo.

FELICE ROSINA

Strano rivoluzioni svizzero

L'Inghilterra transigerebbe se si venisse a un accordo generale

ZURIGO 9, ore 23.30. — Un collaboratore della Neue Zürcher Zeitung parlando dell'impossibilità della conclusione della pace osserva che i governi dei paesi belligeranti dopo questi 18 mesi di guerra benché non abbiano espresso la loro opinione in proposito hanno tuttavia mutato notevolmente il loro punto di vista in rapporto agli scopi della guerra mondiale. L'articolo aggiunge: « Per citare un esempio, ricordo soltanto che la nota letta da Darnbush che ha trattato in vari giornali gli scopi della Germania, ha raccolto in Germania maggior favore di quanto si creda. Un noto pacifista americano mi ha ultimamente dichiarato che sir Edward Grey ha detto ad un uomo politico americano che lui conosce il nome che l'Inghilterra avrebbe preso a negoziare al controllo del mare e ad approvare la neutralizzazione se potesse venire protetta da una specie di organizzazione internazionale. Una tale affermazione merita di essere rimasta scoperta, ma viene diffusa dalla pubblica opinione di tutti i paesi anche neutrali. Essa potrebbe anche condurre ad un accordo. L'articolo conclude con un invito a tutti i pacifisti belligeranti per discutere seriamente la possibilità della pace per risparmiare vite e calamità e tante vittime umane. Interessante il fatto che non solo i socialisti ma anche i giornali borghesi come la Neue Zürcher Zeitung con epica tendenza tedesca facciano così intervenire per porre fine alla guerra. In al governo tedesco non si placano. Una nuova campagna non può essere un'idea probabile.

Notabilità svizzere per la pace

ZURIGO 9, ore 23.30. — La Neue Zürcher Zeitung pubblica stasera un appello firmato da molte notabilità svizzere, popolo svizzero ad entrare nell'associazione svizzera per lo studio delle basi di un trattato di pace duraturo. L'associazione conta numerosi membri che esplicano una grande attività pacifista.

Un appello d'olima egiziani al governo inglese

ZURIGO 9, ore 23.30. — Mandano da Costantinopoli che l'Ulema e i notabili egiziani si sono radunati e hanno dopo lunga discussione deciso di intervenire presso il governo inglese chiedendo di cessare la guerra contro il califato, e affermando che questa guerra offende il loro sentimento religioso. Si sono decisi un po' tardi.

FELICE ROSINA

Anche Von Mackensen augura una vicina pace

ZURIGO 9, ore 23.30. — (E. G.). Nel ringraziare per la cittadinanza onoraria recentemente conferitagli dalla città di Hellsberg in Prussia Orientale, il Feldmaresciallo von Mackensen ha detto queste singolari parole: « Possano al più presto le campagne della pace preannunciare a questa città la nuova era di prosperità. Il Worwaerts pubblica oggi un articolo in cui Angelica Balabanoff parla della unità e degli scopi del partito socialista italiano. « Finché si tratta di una azione contro la guerra — dice la Balabanoff — noi la Italia eravamo concordi. Ora non è più possibile. Noi dobbiamo organizzare una azione di soccorso sociale, discorrendo le varie forme e unendo in una benefica opera comune i rappresentanti delle varie tendenze. In innumerevoli piccoli centri della vita italiana, l'opera di assistenza sociale può essere prestata efficacemente solo dagli elementi locali che vivono da lunghi anni in intimo contatto colle folle e meglio quindi ne possono sentire i bisogni. »

La conquista morale del Belgio

Scissure fra flammings e valloni fomentate dai tedeschi

LUGANO 9, ore 24. — (R. P.). Mentre sui vari campi di battaglia europei gli eserciti dei Kaiser seminano la distruzione e la morte violando sistematicamente le leggi della guerra e il diritto delle genti, la propaganda germanica prosegue ovunque la sua nefasta opera di disgregazione, e cerca, dovunque sia possibile, di fomentare discordie e di isolare l'opinione pubblica. L'Italia è stata anch'essa, per qualche tempo, terreno d'azione degli emissari tedeschi che hanno tentato, per fortuna inutilmente, di minare alla nostra unità nazionale. L'America è ora teatro di ogni forma di presingenti, dalla più insinuante alla più violenta e brutale sulla sua opinione pubblica, e la Svizzera resiste al lavoro ostile e tenace del quale si sente senza riuscire di scappare un solo profondo tra i suoi tedeschi e svizzeri di lingua francese e italiana.

Non basta: nel Belgio stesso, dilaniato e martoriato, la propaganda tedesca cerca ora di far nascere discordie fra flammings e valloni ed ecco con quali mezzi. Recentemente ha avuto luogo a Utrecht in Olanda una riunione di studenti nella quale l'assemblea flamminga votò un ordine del giorno che preconizzava la divisione del Belgio futuro con un regime di separazione amministrativa. Un telegramma della fiamminga, agenzia Wolff a tutta la stampa tedesca, pubblicato da quest'ultima il 29 giugno non diede luogo all'accordo perfetto che si osservò ogni volta nella propaganda tedesca. Si ritenne che gli studenti di Utrecht, votato il loro ordine del giorno, lo avevano inviato al governatore bavarese di Berlino. Si hanno risposte con questa lettera: « Ho avuto con grande interesse la vostra comunicazione. Il noto che voi esprimete che i flammings nel Belgio conservino la loro cultura, il loro carattere, la propria esistenza nazionale, non è soltanto in accordo con la mia opinione personale ma anche, per quello che ne so, con quella del governo tedesco. Io credo per certo che la Germania provvederà in modo che indipendentemente dalla decisione definitiva sulla sorte del Belgio i flammings ottengano i loro diritti e non si faccia delle scuole un cattivo uso, come vogliono fare, per l'indifferenza degli stessi valloni. I loro alleati francesi, allo scopo di rendere i flammings, che sono i soli elementi nazionali, stranieri del Belgio. Se ciò fosse noi ne avremmo tanto meglio diritto in quanto che abbiamo avuto conoscenza della stretta parentela dei rapporti intellettuali esistenti tra tedeschi e flammings, senza dimenticare tuttavia che essere flammings non significa essere tedeschi ».

Ecco dunque come la lettera del professore, alla quale si doveva arrivare, spiega chiaramente lo stato del congresso studentesco in Olanda, e dell'ordine del giorno, i votanti di Utrecht non erano che gli esecutori di un pezzo di canterino scritto da un compositore tedesco e diretto di lontano da un direttore d'orchestra tedesco. Il Vingthime Siele, commentando queste notizie mette in guardia i belgi contro le trame germaniche e dice:

« Ai vari flammings una risposta a questa sfida: il silenzio. Non è più permesso ad alcuno, mentre i belgi di ogni lingua mantengono generosamente i loro sforzi e il loro sangue per ricquistare la patria, che qualche flammingo traditore compili cogli olandesi e coi governi tedeschi per allentare alla nostra unità nazionale. Belgii patriotti, flammings e valloni, all'erta! ».

Grave agitazione fra gli operai delle officine Krupp

GINEVRA 9, sera. — Secondo notizie da Berlino una grande agitazione esiste fra gli operai delle officine Krupp. (Stefani).

Il piano austro-tedesco secondo il colonnello Feyler

Le due offensive e il valore delle riserve

LUGANO 9, ore 24 (R. P.). — Il colonnello Feyler continua oggi nel Journal de Genève, il suo esame critico della guerra europea già iniziato in una serie di articoli di cui vi ho e suo tempo trasmesse il riassunto. In questi egli aveva affermato che l'offensiva austro-tedesca per una serie di cause non poteva essere causa della distruzione totale della potenza militare russa. Ora il Feyler fissa per base del suo ragionamento « questo postulato: che l'obiettivo massimo propostosi dallo stato maggiore austro-tedesco per essere raggiunto nel 1915 sia la conquista della Polonia compresa la linea del Bug, e il nodo ferroviario Bresl-Litvinsk, la linea militare del Niemen-Grodno-Kovno, e più a nord ancora l'occupazione della Curlandia sino a Riga. Il possesso di questo fronte con buone teste di ponte sul Bug e sul Niemen aprirebbe favorevole prospettiva alla campagna del 1916 e talmente, nell'attesa di questa, l'azione principale, definitiva, potrebbe essere intrapresa verso la Francia. »

« Su quali presupposti — si chiede il Feyler — potrebbe fondarsi lo stato maggiore tedesco per assegnare questo scopo alla sua strategia d'orientamento? Su questi ad esempio: 1) un esercito russo abbastanza provato perché 1400 battaglioni bastino a respingerlo sulla linea desiderata, anche indebolendo un po' se occorre; la difesa davanti agli italiani e l'osservazione dei serbi qualora questi fossero disposti, sembra, a riprendere la campagna. 2) La probabilità che due mesi passeranno davanti al nemico provato, per guadagnare i 150 Km. e impadronirsi delle teste di ponte desiderate. Gli ultimi successi in Galizia sono una minaccia per sé, dietro la linea della Vistola. L'azione preliminare per portare alla evacuazione del territorio è così cominciata. 3) La riprova che la difesa verso la Francia garantisce questi due mesi. »

Gli alleati hanno progettato or ora una sforzo eccezionale ad Arras, e debbono riprendere, e l'esercito inglese ha disegno di qualche tempo ancora per essere dal tutto pronto.

La difesa al sud, cioè verso l'Italia, garantisce egualmente i tedeschi: poiché qui il terreno è estremamente favorevole alla resistenza e le fortificazioni permettono di risparmiare sugli effettivi altri mezzi necessari.

Inoltre il territorio minacciato è assai lontano dalla frontiera tedesca, e il tempo germanico è l'ultima della resistenza, molto più di quello austriaco. Cioè che il teatro delle operazioni italiane è al momento secondario.

Questo è il ragionamento — continua il colonnello Feyler — che si può attribuire allo stato maggiore tedesco, se si si sforza di penetrare nel suo spirito per giustificare la determinazione dell'obiettivo che esso assegna alla sua strategia.

Ma può darsi che la resistenza dei russi sia più seria di quanto esso non calcoli. Può darsi inoltre che prima del raggiungimento dell'obiettivo ad Oriente, la difesa tedesca verso la Francia richieda un colpo che inquina l'esercito o il popolo tedesco. O ancora che gli italiani continuando ad acquistare vantaggio, e i serbi riprendendo la partita, diventino necessari distrarre dal fronte orientale degli effettivi che sarebbero stati indispensabili alla riuscita del piano. In una di questi casi ecco che lo stato maggiore si vede costretto a ridurre ancora la sua ambizione: sospendere le operazioni appena guadagnata la linea del Weipser e della Vistola e la loro testa di ponte e assicurare queste linee per l'eventuale non tardare oltre a tornare verso gli altri fronti, ove il nemico è divenuto più pressante.

Naturalmente la questione delle riserve disponibili entra per sempre nel calcolo per la ricerca degli obiettivi possibili. L'obiettivo d'Oriente non è che il primo da raggiungere. Lo sforzo non sarà meno considerevole quando si tratterà di abbattere l'ostacolo rappresentato dagli alleati d'Occidente. Gli imperi centrali non potranno ancora sperare d'imporre una pace che non sia una sconfitta per loro, prima d'averne abbattuto questo secondo ostacolo. Imporre quindi non sacrificare tutte le disponibilità al primo scopo. Sarebbe una vittoria di Pirra. Se dunque queste disponibilità fossero per esaurirsi, sarebbe « vantaggio limitarsi al minimo verso l'Oriente per tentare nuovamente la fortuna in Occidente. Sotto questo punto di vista si potrebbe sostenere che più prossimo sarà il ritorno offensivo in Occidente, più si potrebbe vedere l'indizio di una diminuzione di disponibilità. »

Ritornando, il colonnello Feyler conclude: « Quello che d'ora in avanti bisognerà chiedere ai telegrammi di direi, sarà l'obiettivo strategico seguito dagli austro-tedeschi in Oriente e se possibile (ma ciò sarà ben difficile dopo il fatto compiuto) l'ora del ritorno in Occidente, verso la Francia e la Polonia. »

Come si giudica in Serbia la situazione generale i rapporti con l'Italia

LUGANO 9, ore 24 (R. P.). — Come viene giudicata in Serbia la situazione politica generale? A questa domanda risponde oggi una lettera dell'inviato speciale della Gazzetta di Lussana a Krakow, lettera che per quanto scritta una ventina di giorni fa, riesce assai interessante, specialmente al punto in cui parla della opinione pubblica serba nei rapporti coll'Italia.

La pretesa italiana sulla Dalmazia, dice il corrispondente, hanno particolarmente impressionato l'opinione pubblica di qui. Tuttavia i serbi hanno presto riconosciuto che la collaborazione coll'Italia all'opera comune era necessaria, anche se bisognava pagarla con un sacrificio doloroso. Inoltre la riunione di tutta la Dalmazia alla Serbia non era fino a questo momento che un bel sogno, poiché il paese appartiene ancora alla corona degli Asburgo. Infine si nota generalmente che gli italiani hanno sempre fatto una politica avveduta perché il popolo italiano ama la giustizia, di modo che si ha diritto di contare su di una equa soluzione della questione balcanica. Questa soluzione, renderà possibile una alleanza Italo-serba che impone ai due paesi per resistere a una inevitabile pressione verso l'Occidente. L'Austria e la Germania, quando si saranno rimosse dalle loro porte.

Il corrispondente descrive poi il punto di vista serbo nei riguardi della Rumania e della Bulgaria. I rumeni — dice — desiderano fra l'altro acquistare il Banato. Ora, la parte est di questo territorio è abitata inconfutabilmente in maggioranza da rumeni, ma la parte ovest che guarda a Belgrado, è serba. La Rumania e la Serbia mantengono attualmente eccellenti rapporti e hanno tutto l'interesse a coltivare. La Rumania non vorrà combattere con la sua vicina e alleata del 1913 per un pezzo di territorio che etnograficamente non le appartiene affatto, e ciò tanto più perché essa collabora con gli alleati e questi vincendo, avrà altre regioni per lei più importanti e le cui popolazioni sono veramente rumene.

Ma le esigenze che irritano più i serbi — continua il corrispondente — sono quelle dei bulgari. Non si tratta più di terreni che appartengono ancora al nemico; è una parte del paese serbo che i bulgari reclamano. Ora per i patrioti di qui è certo doloroso perdere la speranza di riunire tutti i paesi serbi attualmente assediati in una grande Serbia, ma infine non si tratta che di perdere una speranza. Al contrario sembra loro « improponibile » essere costretti a cedere quasi tutto quello che hanno guadagnato con due guerre sanguinose. Non già che essi oppongano ai bulgari un assoluto non possumus. Desiderano anzi accordarsi col loro vicino, in modo che i due paesi possano infine vivere in pace uno a fianco dell'altro. Ma la Bulgaria da parte sua dovrà mostrare altrettanta buona volontà.

La corrispondenza termina poi esprimendo la speranza dei serbi che la Intesa non vorrà prestarsi al gioco della Bulgaria e farà intendere a Sofia che le pretese annunciate dai giornali bulgari sono esagerate. « Nel Balcani c'è posto per tutti: la grande Bulgaria e la grande Serbia possono esistere l'una a fianco dell'altra. »

La Germania si rifornisce di grano attraverso la Romania

GINEVRA 9, ore 24 (R. P.). — Il Messagero Agricolo di Thonon pubblica quanto segue.

A diverse riprese qualche giornale francese pubblicò degli articoli accusando la Svizzera di rifornire gli imperi centrali. Questi attacchi sono stati già respinti dai giornali svizzeri. Ecco qualche fatto nuovo che metterebbe forse i lettori di paesi sulla buona via. Uno dei corrispondenti di assicura che sono arrivati ultimamente in Germania 5000 vagoni di grano rosso provenienti da Odessa e da Kiev e sono stati diretti a Mannheim, via Romania e Austria. Da altra parte si è appreso che la Germania si approvvigiona su vasta scala della Norvegia.

Il Sultano è vivo e morto?

LUGANO 9, ore 24. — (R. P.). L'Hamid è la notizia che il sultano di Turchia è in via di miglioramento. Questa notizia è contraddetta da un telegramma da Atene in cui si afferma che il sultano sarebbe morto. I giovani turchi terrebbero nella notizia per timore di suscitare complicazioni di natura politica.

Fantasie e illusioni tedesche sull'Italia e i Balcani

ZURIGO 9, ore 23.30. — (E. G.). Nel parlare con tendenze perdite delle cose greche le Münchener Neuesten Nachrichten danno la notizia di un contrabbando tentato da un veliero italiano. Secondo il racconto tedesco il veliero navigava con bandiere inglese, quando fu sorpreso in alto mare da un cacciatorpediniere greco che lo catturò e lo condusse a Corfù. I giornali tedeschi dicono che il Re di Grecia si è deciso a formare un grande ministero comprendente gli uomini di tutti i partiti non appena la situazione politica lo richiederà. Lo stesso ottimismo è ostentato oggi dalla stampa, tedesca e viennese, anche per quello che riguarda le altre nazioni balcaniche. Le Münchener Neuesten Nachrichten si sforzano di metter in rilievo anche una riunione decisa ieri dai socialisti rumeni a Bukarest, riunione in cui, anche una volta, si sarebbe formulato un ordine del giorno contro la guerra.

Tutti sanno che scarse valore abbia nella politica generale rumena il partito socialista.

Successo francese nei Vosgi
Un'avanzata di 700 metri su un fronte di 800

PARIGI 9, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare all'Alsa non si segnala durante la notte che un'azione di artiglieria abbastanza viva attorno a Souchez, un bombardamento lento ma continuo ad Arras ed un violento cannoneggiamento tra l'Oise e l'Alsa sull'altipiano di Neuvron. In Champagne lotta di mine e nelle Argonne fuoco di fucileria e di artiglieria, ma senza azioni di fanteria. Fra la Mosa e la Mosella la notte è stata movimentata tra Foy en Hays e il Bois la Prétre. Abbiamo con un combattimento e granale riconquistato circa 150 metri di trincea perduta il 4 luglio. Alla Croix des Carmes il nemico ha attaccato nella sera sopra un fronte di 350 metri. Dopo un bombardamento a colpi di torpediniere aeree e getto di liquidi infiammanti, i tedeschi, dopo essersi riusciti a prendere piede nella nostra organizzazione di prima linea, ne sono stati respinti con un immediato contrattacco, e non sono riusciti a mantenerci che in qualche elemento della nostra trincea più avanzata.

Nei Vosgi nella regione di Ban de Sapt alla Fontenelle abbiamo riportato un notevole successo. Dopo aver cacciato il nemico da una parte della nostra antica opera che esso ci aveva tolto il 22 giugno, ci siamo impadroniti di tutte le organizzazioni difensive tedesche della collina a sud est della Fontenelle fino alla strada da Lamoille a Moyon Moutier. Il

guadagno totale rappresenta una avanzata di 700 metri sopra un fronte di 800 metri. Abbiamo fatto prigionieri diciannove ufficiali, fra cui un capo battaglione, due medici e 767 uomini non feriti appartenenti a sette diversi battaglioni. Le nostre ambulanze hanno raccolto un ufficiale e 32 soldati tedeschi feriti; abbiamo preso un cannone da 77, due mitragliatrici, parecchi lanciabombe e munizioni in grande quantità. Dall'alba il nemico bombardava violentemente le posizioni perdute. (Stefani).

Un successo tedesco nel bosco Le Prétre

BASILEA 9, sera. — Si ha da Berlino il seguente bollettino ufficiale: A nord dello zuccherificio di Souchez un attacco francese fu respinto. Piccoli distaccamenti penetrati nelle nostre posizioni furono decimati. Finora non riusciamo a scacciare il nemico dalla parte della trincea che perdiamo avanti ieri ad ovest di Souchez. Ad est di Atilly attacchi isolati francesi rimasero senza risultato. In prosecuzione delle posizioni recentemente conquistate da noi nel Bois le Prétre, prendemmo d'assalto parecchie linee di trincee francesi su una lunghezza di 850 metri e facemmo pure più di 250 prigionieri e prendemmo 4 mitragliatrici. Durante la notte sul fronte da Atilly alla Mosella non vi furono altro che combattimenti insignificanti di pattuglie. Dopo una forte preparazione d'artiglieria il nemico attaccò la collina 631 presso Ban de Sapt che avevamo presa d'assalto il 22 giugno. Donemmo abbandonare le trincee completamente sconvolte sulla collina. (Stefani).

Elogi del «Worwaerts», ai bersaglieri e agli alpini

ZURIGO 9, ore 22.30. — (E. G.). Nel Worwaerts si fanno oggi elogi dei nostri bersaglieri e dei nostri alpini. In un articolo di Ugo Schütz da Vienna è detto:

« I bersaglieri godono di una acclamazione popolare in Italia. Essi hanno tutta la apparenza di ottimi soldati e noi siamo del parere che lo siano davvero e che abbiano militarmente il più grande valore. Quanto agli alpini essi sono soldati scelti, venuti da popolazioni sane e forti. Essi sono in questa guerra i più temibili avversari. »

La gaia risolutezza italiana esaltata dalla stampa svizzera

LUGANO 9, ore 24. — Il collega Vittorio Frigerio, inviato speciale del Journal de Genève pubblica sull'importante giornale svizzero alcune impressioni di una sua escursione alle falde dello Stelvio. Le impressioni raccolte dal Frigerio sono tutte un inno di ammirazione e di entusiasmo per la nostra prestante preparazione militare e per la ammirevole elevatezza di spirito delle nostre truppe. A Tirano ha assistito alla partenza di truppe per il fronte. Colà descrive la scena della partenza:

« Gli ufficiali sono in grande animazione, stanno per partire per la linea del fuoco. Nel via dei ufficiali, di alpini dalle spalle quadrate, ben piantati, le gambe s'edono grandi scoppi di risa e molte facce. Più in basso, nella strada si leva un coro: « Su le baies del Tremilino — Plantaremo il tricolore ». E' una festa, un tripudio da cui traspare il generoso ardore con cui il popolo italiano si è lanciato in questo nuovo e terribile periodo della sua storia. A mezzanotte i soldati partono a centinaia e centinaia. La lunga colonna si dilunga lentamente nelle tenebre, lasciando dietro di sé una scia di melodie patriottiche di cui il rombo intermittente del cannone segna il tempo. Tempo di guerra e di gloria. »

Un giornalista di Bellinzona accusato di spionaggio a favore dell'Italia

ROMA 9, sera. — L'idea Nazionale riceve da Berna.

Era noto in Italia il dott. Emilio Colombi di Bellinzona, recatosi in Italia alcuni mesi fa come inviato speciale della « Gazzetta di Lussana », della « Basler Nachrichten » e del « Döner ». Il Colombi aveva inviato prima della guerra e durante la nostra guerra la interessantissima corrispondenza sull'Italia a raccogliere ovunque larghe simpatie. Oggi il suo eserizio. Apprezzatissimo giornalista, la « Neue Zürcher Zeitung » pubblica questa sensazionale notizia:

« Il giornalista Emilio Colombi, nato a Bellinzona nel 1880, domiciliato a Berna, attualmente residente a Milano, corrispondente di giornali svizzeri, è accusato di spionaggio e pubblicamente dichiarato colpevole di polizia coll'arrivo di condurre davanti al giudice istruttore a mezzo del comitato di genarmeria a Berna. »

La notizia ha prodotto una enorme impressione in Svizzera, ove il Colombi era conosciuto. Il Colombi sarebbe accusato di spionaggio a favore dell'Italia contro l'Austria. L'accusa avrebbe origine dal fatto che il Colombi avrebbe prestato la sua casella postale in Chiasso a due italiani di Rorschach, arrestati sotto l'accusa di spionaggio.

I giornali hanno anche parlato di servizi in qualità di traduttore prestati dal Colombi allo stato maggiore italiano, in cambio di informazioni ricevute per il suo servizio giornalistico.

Altri giornali affermano che il Colombi è vittima di una persecuzione organizzata dall'ambasciata germanica di Berna, per le sue corrispondenze simpaticizzanti per la causa italiana. E questa parte la versione più attendibile per coloro che conoscono la integrità di questo giornalista svizzero e i sistemi proposti dei rappresentanti della Germania in Svizzera.

guadagno totale rappresenta una avanzata di 700 metri sopra un fronte di 800 metri. Abbiamo fatto prigionieri diciannove ufficiali, fra cui un capo battaglione, due medici e 767 uomini non feriti appartenenti a sette diversi battaglioni. Le nostre ambulanze hanno raccolto un ufficiale e 32 soldati tedeschi feriti; abbiamo preso un cannone da 77, due mitragliatrici, parecchi lanciabombe e munizioni in grande quantità. Dall'alba il nemico bombardava violentemente le posizioni perdute. (Stefani).

Un successo tedesco nel bosco Le Prétre

BASILEA 9, sera. — Si ha da Berlino il seguente bollettino ufficiale: A nord dello zuccherificio di Souchez un attacco francese fu respinto. Piccoli distaccamenti penetrati nelle nostre posizioni furono decimati. Finora non riusciamo a scacciare il nemico dalla parte della trincea che perdiamo avanti ieri ad ovest di Souchez. Ad est di Atilly attacchi isolati francesi rimasero senza risultato. In prosecuzione delle posizioni recentemente conquistate da noi nel Bois le Prétre, prendemmo d'assalto parecchie linee di trincee francesi su una lunghezza di 850 metri e facemmo pure più di 250 prigionieri e prendemmo 4 mitragliatrici. Durante la notte sul fronte da Atilly alla Mosella non vi furono altro che combattimenti insignificanti di pattuglie. Dopo una forte preparazione d'artiglieria il nemico attaccò la collina 631 presso Ban de Sapt che avevamo presa d'assalto il 22 giugno. Donemmo abbandonare le trincee completamente sconvolte sulla collina. (Stefani).

La nostra guerra

Elogi del «Worwaerts», ai bersaglieri e agli alpini

ZURIGO 9, ore 22.30. — (E. G.). Nel Worwaerts si fanno oggi elogi dei nostri bersaglieri e dei nostri alpini. In un articolo di Ugo Schütz da Vienna è detto:

« I bersaglieri godono di una acclamazione popolare in Italia. Essi hanno tutta la apparenza di ottimi soldati e noi siamo del parere che lo siano davvero e che abbiano militarmente il più grande valore. Quanto agli alpini essi sono soldati scelti, venuti da popolazioni sane e forti. Essi sono in questa guerra i più temibili avversari. »

La gaia risolutezza italiana esaltata dalla stampa svizzera

LUGANO 9, ore 24. — Il collega Vittorio Frigerio, inviato speciale del Journal de Genève pubblica sull'importante giornale svizzero alcune impressioni di una sua escursione alle falde dello Stelvio. Le impressioni raccolte dal Frigerio sono tutte un inno di ammirazione e di entusiasmo per la nostra prestante preparazione militare e per la ammirevole elevatezza di spirito delle nostre truppe. A Tirano ha assistito alla partenza di truppe per il fronte. Colà descrive la scena della partenza:

« Gli ufficiali sono in grande animazione, stanno per partire per la linea del fuoco. Nel via dei ufficiali, di alpini dalle spalle quadrate, ben piantati, le gambe s'edono grandi scoppi di risa e molte facce. Più in basso, nella strada si leva un coro: « Su le baies del Tremilino — Plantaremo il tricolore ». E' una festa, un tripudio da cui traspare il generoso ardore con cui il popolo italiano si è lanciato in questo nuovo e terribile periodo della sua storia. A mezzanotte i soldati partono a centinaia e centinaia. La lunga colonna si dilunga lentamente nelle tenebre, lasciando dietro di sé una scia di melodie patriottiche di cui il rombo intermittente del cannone segna il tempo. Tempo di guerra e di gloria. »

Un giornalista di Bellinzona accusato di spionaggio a favore dell'Italia

ROMA 9, sera. — L'idea Nazionale riceve da Berna.

Era noto in Italia il dott. Emilio Colombi di Bellinzona, recatosi in Italia alcuni mesi fa come inviato speciale della « Gazzetta di Lussana », della « Basler Nachrichten » e del « Döner ». Il Colombi aveva inviato prima della guerra e durante la nostra guerra la interessantissima corrispondenza sull'Italia a raccogliere ovunque larghe simpatie. Oggi il suo eserizio. Apprezzatissimo giornalista, la « Neue Zürcher Zeitung » pubblica questa sensazionale notizia:

« Il giornalista Emilio Colombi, nato a Bellinzona nel 1880, domiciliato a Berna, attualmente residente a Milano, corrispondente di giornali svizzeri, è accusato di spionaggio e pubblicamente dichiarato colpevole di polizia coll'arrivo di condurre davanti al giudice istruttore a mezzo del comitato di genarmeria a Berna. »

La notizia ha prodotto una enorme impressione in Svizzera, ove il Colombi era conosciuto. Il Colombi sarebbe accusato di spionaggio a favore dell'Italia contro l'Austria. L'accusa avrebbe origine dal fatto che il Colombi avrebbe prestato la sua casella postale in Chiasso a due italiani di Rorschach, arrestati sotto l'accusa di spionaggio.

I giornali hanno anche parlato di servizi in qualità di traduttore prestati dal Colombi allo stato maggiore italiano, in cambio di informazioni ricevute per il suo servizio giornalistico.

Altri giornali affermano che il Colombi è vittima di una persecuzione organizzata dall'ambasciata germanica di Berna, per le sue corrispondenze simpaticizzanti per la causa italiana. E questa parte la versione più attendibile per coloro che conoscono la integrità di questo giornalista svizzero e i sistemi proposti dei rappresentanti della Germania in Svizzera.

Quarta edizione

Adesso Pizzi, sempre responsabile

A barbaro barbaro e mezzo

I.
Finiscono proprio oggi trecento giorni — almeno per me — che sento parlare della crudeltà tedesca.

I barbari tedeschi, i criminali tedeschi, le atrocità tedesche: ne ho pieni gli orecchi ed altre parti del corpo. Sarebbe forse giunto il momento — ora che siamo alle prese anche noi con questi imbecilli bravaisti — di considerare realisticamente, e da una certa altezza fredda e serena, questo orribile spettacolo. Così alla filosofia: lasciando l'appare, per noi più quotidiani, i sentimenti delle donne e le teorie fraterne dell'umanità sognata e profetica. Perché ormai si dovrebbe ragionare, sia pure un po' con più calma e non affrettarsi a dischiudere il sacco anaro del disincanto nel vino lungo dell'entusiasmo o dello sdegno, che possono servire come eccitanti e sveglie quando si tratta di una o di far fare ma che non convengono poi sempre a chi vuol esser uomo pensante.

Questa quasi cinica placidezza di un uomo contemplativo non deve far supporre che mi voglia prendere il peso o il gusto di far l'avvocato volontario dei brioni sassoni o borsemi.

Lento per scansare ogni sospetto dirò che odio i tedeschi di un odio svenuto e ferace come loro, di un odio moltiplicato e composto che è impastato di svenuto disprezzo, di grave disgusto e di fondata disistima. Odio i tedeschi a non da qualche settimana, come certi parolotti tardivi che mescolavano il brodo di giungla dinanzi alla potenza kaiserliche e oggi vanno cantando l'uno di Oberdan finalmente imperato. Odio i tedeschi per la loro figura e per il loro spirito: odio la loro letteratura e la loro filosofia; odio i loro grandi nomi passati e i loro piccoli nomi presenti; l'odio per quello che hanno fatto e per quello che non hanno fatto. E' così anni fa, in una rivista italiana, ho univocato e denunciato, in lingua italiana, il «pericolo tedesco». Mi pare che tutti.

II.
Nonostante questa mia radicale e integrale detestazione dei tedeschi — o forse causa di questa — io non approvo il gran diluvio che si fa, specialmente in Francia, intorno alle atrocità tedesche. Si dice e si scrive che i tedeschi sono barbari ed è vero.

Ci sono tre razze di popoli: quelli che sanno creare una civiltà; quelli che non la sanno creare ma riescono ad assistere la civiltà altrui e finalmente quelli che non sono buoni né a crearla né ad apprenderla. Credo fino a un anno fa che il popolo tedesco appartenesse alla seconda categoria, ora comincio ad aver paura che dovremo classificarlo nella terza, che è la barbaria assoluta e immutabile. E' un peccato e un pericolo avere questa macchina selvaggia proprio nel mezzo dell'Europa e l'unico rimedio sarebbe di fare il deserto là dove dicono che non c'è più posto per tanti bianchi corpi di teutonici.

Sono dunque barbari i tedeschi e barbari, temo, all'infinita potenza. Ma la barbaria di questi barbari non consiste per l'appunto nelle particolari ferocie, nelle stragi, mutilazioni, fucilazioni e fucilazioni che tutti sanno e muovono a sdegno, sibbene nel principio stesso di fondamento della vita loro bestiale di orda accasematte che s'immagina di esser sola ad esistere e vuole, nella sua straripante prepotenza, che tutti si facciano in là per dar posto e spazio ad essa e ad essa soltanto. Questo principio, spiegato moltissime volte dagli agelli della forza, coalizione europea, consiste nel ritenere fermamente che soltanto comanda nel mondo la forza — forza meccanica, forza del numero. Chi ha più braccia e più cannoni ha il diritto di fare quel che più gli piace e gli conviene e nessuno può trovarsi a ridire. Tanto peggio per chi è vicino e deve soffrire e piangere dinanzi a questo diritto divino della potenza corporale. Come per la tribù quaternaria o per i villaggi giavanesi, la guerra — cioè la distruzione — seguita da rapina, l'omicidio a scopo di razzia, l'aggressione rapida e violenta con forze superiori — è, secondo i tedeschi, la suprema e definitiva industria che assicura la prosperità di un paese o di una banda. Hanno visto, i tedeschi, che questa industria ha dato buoni dividendi nel '88 e nel '90 e allora hanno impiegato ingegni e quattrini, da quarant'anni per prepararsi a schiacciare qualunque nazione, a invadere qualsiasi territorio, a rubare province e miliardi. Selvaggi modernissimi non hanno rifiutato i soccorsi delle più astratte e disinteressate scienze e la spesa enorme di tempo, di sacrifici e di miliardi hanno considerato come un impiego promettente di capitali. La guerra rende. Non c'è che la guerra per fare far ragione nel mondo. L'atto più grande e fruttuoso d'una nazione è la guerra.

Con queste idee ben ancorate nella testa borina dei tedeschi aspettavano l'occasione per fare un colpo in grande. E oggi soltanto s'accorsero d'aver sbagliato i conti.

III.
Questo — la supremazia della forza fisica e quantitativa — l'errore primo e formidabile dei tedeschi. Per questo errore, che a tutti i civilizzati fa spavento, dobbiamo chiamarli e reputarli barbari. E la loro barbarie è talmente grave e pericolosa che per vincerla bisogna, provvisoriamente, adottarla.

Dappertutto dove c'è dislivello, e di qualunque specie, l'Inferno comanda di superiore, il basso fa scendere l'alto. Per vincere il male bisogna far male; per far fallire l'idiota bisogna adottare discorsi sciocchi e superficiali; per impedire l'assassino è necessario assassinare; per sottomettere i feroci ci vuole una ferocia più grande.

La guerra presente conferma l'esattezza di questa legge dolorosa e umiliante.

le conseguenze legittime e naturali. Fra queste conseguenze — non dispiaciute ai teneri scandalizzati evangelici — ci sono anche le cosiddette atrocità.

IV.

Una grande quantità di brave e buone persone si son meravigliate delle dottrine che s'incontrano nei libri e nelle istruzioni dello stato maggiore tedesco e delle pratiche spietate, brutali e spesso addirittura selvaggio e demotiche alle quali si abbandonano le truppe guidate da ufficiali istruiti a quella scuola.

La meraviglia non è giustificata. Ammesso che si debba far la guerra — e che sia la guerra, com'è per i tedeschi, l'affare massimo e divino — i discorsi, i riguardi, i principi, i sentimenti che sono buoni in tempi di pace e fra gente civilizzata non hanno più ragione d'esistere. Non hanno più valore né significanza. Sono inculti, ritardi, impedimenti.

Quando si fa una cosa bisogna farla bene — e farla bene significa farla tutta intera e con tutte le regole e fino all'ultimo e con maggiore rapidità. Anche la guerra. Sarebbe assai meglio non farla ma supposto che si voglia farla — come i tedeschi — o si debba farla — come i buoni europei — è giocoforza interesse e necessità farla senza rispedi, senza limitazioni e senza ipocrisie — con tutti i mezzi, per che raggiunga il risultato finale, l'annientamento dell'avversario, nel più breve tempo possibile.

La guerra, volere o no, è distruzione di vite e di cose. Chi più distrugge vince e più presto. Non si può far la guerra a mezzo, coi guanti e colle pizette. Dura di più, porta facilmente alla sconfitta ed è sempre, per quanto ridotta, un'attenuata crudeltà lo stesso.

Che un uomo sia ammazzato da un onesto proletario umanitario e legale o da una bombola di gas o da un getto di petrolio o da una palla dum dum è, tanto per lui che per l'esercito al quale appartiene, esattamente la stessa cosa. E' importante, la guerra, è di sbaragliare, uccidere e spaventare. E' una brutta e ingratissima cosa. Ma è così. Anche la guerra condotta con tutte le norme e le convenzioni di Berna e dell'Aia è per forza micidiale e distruggitrice. E' meglio non entrarci ma quando ci siamo entrati è preferibile farla senza pietà né misericordia.

Si tratta di terrorizzare e decimare il nemico: chi sparge più terrore e distrugge maggior numero di uomini e di cose è destinato alla vittoria. In una faccenda così barbarica come la guerra, chi è più barbaro ha il sopravvento. Perché i tedeschi sono i più barbari ma i più convulsi e se li vorremo sconfiggere davvero bisogna risolverci non ad accennarli ma ad ucciderli. Se continuiamo a voler far la guerra da gentiluomini contro un popolo che la fa da brigante ci riporteremo più tempo e perciò anche più vittime e più soldi. Se i tedeschi bombardano la città aperte bisogna bombardare anche le loro. Se tagliano le mani a loro bisognerà tagliare anche i piedi. Se cavano gli occhi noi taglieremo addirittura la testa. Se fecero i longhetti noi dovremo, appena in paese tedesco, impiccare i borghesi tedeschi. Se sciupano e rovinano le chiese e i monumenti bisognerà fare in modo che non resti pietra su pietra delle cattedrali tedesche e dei castelli del Reno. Se incendiano i villaggi noi incendieremo le città intere con gli abitanti relativi cristiani dentro.

Non c'è altra strada. Per convincerli

a cambiar natura bisogna esser peggio di loro. Andare, per questi mesi, alla loro scuola e passare innanzi. Adoprano i gas asfissianti? E i nostri chimici dovrebbero fabbricare quantità formidabili di gas velenosi e omicidi per sopprimere il maggior numero di tedeschi. Adoprano i mortai da 420? Kmet altri dovremmo costruire dei mortai da 840 e da 1080, ingrandendo le donne? E noi dovremmo evirare tutti i maschi che di capiteranno sotto.

Si starà a vedere chi fa la spunta. I popoli antichi, cioè più o meno barbari, hanno inseguito ai tedeschi come al fauno le grandi guerre definitive. Senza scampo né remissione e con tutti gli arnesi che capitano sotto mano purché si raggiunga lo scopo della sollecita distruzione dell'avversario. I Turchi, gli Egizi, gli Arabi, i Bizantini sono stati i maestri e i modelli dei tedeschi. S'era giunti, anche nella guerra, a una specie di raffinatezza pietosa, a uno smussamento concorde dei più crudeli orrori. I tedeschi, gente dotta d'antichità e poco dolce per natura, son tornati allo più venerande tradizioni dell'età del ferro e del fuoco. I nemici della Germania, se non vogliono venir sopraffatti e se non vogliono prolungare all'infinito la guerra con sacrificio crescente di vite e milioni, saranno costretti a seguirne le tracce. Riteniamo che i futuri lo filosofo e le letterate. Oggi come oggi è necessario, sia per cuore, esser duri e spietati. In Francia l'hanno finalmente capito e stanno preparando nuove e atroci risposte alla chimica militare tedesca.

Quando sarà tutto finito faremo pagar cara, a questi selvaggi inveterati e trucati, la nostra momentanea e obbligata barbarie.

GIOVANNI RAPINI

Sensazioni e paesaggi veneti

DONNE, BORGHESI E SOLDATI SULLE VIE DELLA GUERRA

(Dal nostro inviato speciale)

andava verso le zone di guerra, al mattino improvvisati all'aperto, fra le macchie grigie degli attendamenti.

Ora nella scompartimento dell'annunzio che ci conduceva verso Belluno stavano le quattro a cinque.

Il mattino entrava per gli sportelli spalancati, lottando coi sonni nelle pupille stanche.

Due giovani con i loro sacchi da montagna sulle reticelle tentavano di raggiungere Pieve di Cadore per una escursione. Avevano questa placida e romantica intenzione: un sabato sera di luglio l'aveva decisa a quella impresa domenicale. Non volevano rinunciare a rivedere l'Alpe anche una volta. Speravano di eludere la guerra.

Conversavano con un commerciante che andava in Cadore per affari, con le carte in regola, sicuro del fatto suo. Ma in un angolo, con la moglie seduta accanto, la mano abbracciata stancamente alla tendina, si era raccolta una di quelle insidiose bellezze femminili che attirano a sé con dolcezza e con stupore e finiscono per lasciare in una anima sensibile un senso quasi amaro di nostalgia. Era una giovane sui venti anni, con un volto molle e inquietante di effete. Vestiva un abito a lutto, di leggera lana, di elegantissimo taglio, ampiamente scollato. Le carni di una dolcezza di sogno, avevano un color delicato, di ambra, parevano carni di un fiore. Mandavano profumo e splendore di tra le pieghe lievi della veste. Il nero del panno dava alla sua figura non so che sapeur di mistero: forse la notte senza sonno, lo strappo di un viaggio lungo, crescevano grazia al pallore sano del volto. Forse c'era del dolore, dell'ansia, un dramma, una sventura in quell'anima chiusa e strana. Forse non c'era nulla. La pura fronte benedetta da un velo leggero, alla foggia monacale, aveva non so che di enigmatico. Gli occhi d'un azzurro tiepido, che si sollevavano nello sguardo vago, senza posa ferma, non avevano altra eloquenza che della loro luce pura e verginale quietà. Dai ginocchi accavallati scendevano le linee strette della gonna.

La guerra le aveva timonizzato in uso, come molte altre cose vecchie. La guerra va innanzi veloce, e nel suo turbine ridesta alcune forme di vita spenta che parevano abbandonate a sepolle. Alcuni giorni prima a Venezia, non avevo creduto in una grande ristorante al lume delle candeline infisse nella bocca delle bottiglie? Non s'era passata un'ora in piazza S. Marco, seduti ad un tavolino di caffè, immersi nel buio come doveva essere avanti l'uso della illuminazione pubblica?

Piano, piano, senza fretta. Per la strada il fango è tanto alto. Le ruote si sentono che legano con la nota.

I cavalli digiunano nelle posteggiere, e la frusta pesa sulle loro groppe, benevola, lenta, anche essa piena di indugio e di pazienza.

Non si direbbe che quello quattro ruote di portino verso una zona di guerra, che si possa giungere con quel mezzo fino a trovarsi dei cannoni a tiro rapido, delle cupole corazzate, dei campi di aviazione, dei parchi automobilistici, la barriera e il flutto di acciaio della guerra moderna.

Par di andare lontano, di volgere lo spalle, verso qualche luogo remoto e silenzioso, senza turbamento di noia e di cose, senza averci.

Accanto a me due donne risalgono ai loro passi, tornano alle proprie campane, col cesto sulle ginocchia. Una ha al fianco un nipotino in divisa di collegiale, che viene a prendersi le vacanze nei monti nativi. E non ci sono che altre due povere donne, madre e figlia, che vengono di lontano, di molto lontano, da Casale Monferrato, per fare una visita al figlio e al fratello soldato in un reggimento di fanteria. E' la pace che si spinge su nelle profonde sedi della guerra, è la famiglia che cerca una parte di se stessa, un po' della sua carne, della sua anima disgiunta. Se ne va un piccolo peculio in questa gita, non importa. Sfruttano un centesimo di lire, non si rimpiangono. Quel piccolo soldatino grigio che è lassù su quel monti, oltre quei monti, vale bene qualche risparmio: varrà molto di più l'abbraccio che si daranno madre e figlio, fratello e sorella. Son piccola gente di campagna, per che sentano il terrore, sono anime semplici, occhi lenti e stupiti, avvezzi al solito orizzonte che ora si alza quando a fatica, verso le distese montuose che ci vengono incontro sotto un cielo incerto, pieno di forme di nubi, di nebbie biancastre e pesanti. Non hanno mai veduto né sognato nulla di simile, un tale spettacolo di rocce, di picchi, di creste, di catene nere e rugghiose, di dirupi biancati, solcati dallo scroscio dei fulmini, chiazzi da campi di neve. Nell'aria grigia del mattino, nella strada fangosa par di andare lentamente in un paesaggio di autunno.

Le due viaggiatrici guardano a destra e a sinistra. Sono i luoghi del loro soldatino grigio. Egli è certo passato di qui, per questa strada, alcune settimane or sono. Ha veduto le cose che esse vedono e che paiono famigliari adesso, alle due donne.

Come il mondo è vasto! Quante cose vi sono che esse non avevano vedute mai, che pensavano di veder mai, che non esistevano per loro e la guerra le porta lassù, e racconteranno poi quel che hanno veduto: si rivedranno chi sa quante volte e sarà a veglia, nel sogno, seduta sulla panca della diligenza che va al passo del tra cavalli, su per la valle, aperta, spaccata dal fiume che corre alla nostra sinistra.

E non c'è nessun enigma in quei due volti, semplici e scabri come fa faccia della terra, come la terra del loro campo, come la forma della loro casa. Nessun mistero suggerito, nulla che turbi, che inquieti.

«Me lo lasceranno vedere mio figlio?»
«Ve lo auguro, buona donna. Avete fatto tanti chilometri che meritate di vederlo».

Siamo partite da Casale l'altro giorno. Ci siamo fatte fare questa carta, col bollo. Guardate lei se va bene. Andate bene, o vero? Siamo andate fino a Belluno, al Comando, per un altro bollo. Stamatina siamo partite da Belluno, prima di sera speriamo di trovarlo. Non sa nulla che siamo partite. Non ci pensa nemmeno, sarà una sorpresa per lui».

Mio fratello è un ufficiale a scivo. Ma è già stato alle trincee e ritornerà. Partivano, si interrompevano per guardare, erano placide e lente come il moto della diligenza, come la vita semplice, come la vita mia.

Il volontario di 74 anni!

A mezza strada il volontario si ferma, per dare il cambio ai cavalli. C'era una storia, scende in a mangiare qualche cosa: solo la madre e la figlia non possono, pareva fossero legate ai loro sedili quasi leucosero che lo diligenza parlasse l'andando a terra. Avevano quella timidità ostinata, delle persone povere avvezze alle attese infinite. Senza scendere si fecero portare un bicchiere di vino, e si innestavano il pane che avevano raccolto in un fazzoletto.

Ed ecco si videro giungere alcuni bersaglieri in tenuta di marcia. Irompevano in ordine sparso, con le penne sva-

lanti, il fucile a spalla, le divise di tela sbiancate sulle spalle e sul petto di macchie di sudore, le scarpe macchiate di fango. Vedevano da una marcia in montagna, allegri, chissà, non le batta facce sotto del sole. Faceva piovano guardarsi.

I bersaglieri restano ancora e sempre i più popolari, snelli, robusti, vivaci e gai come le penne del loro cappello, agili, forti, impazienti di affare, impavidi nelle marce come nei ricchi. Irompono al piano e scalano le montagne. Non vogliono avere nessuno davanti a sé, hanno quasi bisogno di lasciarsi tutti gli altri alle spalle, sono come l'onda che sempre avanza, che spumeggia, che canta e che invade.

«Eccolo qua il nostro volontario! Sempre fresco!»

Queste parole erano dirette ad alta voce da un giovane tenente ad un soldato bersagliere che giungeva col compagno, zaino in spalla, allegro e ridente, la pipetta in bocca. La sua andatura era così franca che pareva d'un giovane. Non parlava, era solo scrutando con l'occhio sotto l'ala rotonda del cappello si notava qualche cosa di strano. Quel bersagliere aveva i capelli bianchi. Parevano impolverati. Ma non c'era polvere quella mattina. Era canizie. E pure il volto non era di vecchio. Quanti anni poteva contare quel gagliardo? Così a oroscio si arrivava alla quarantina.

Signor tenente, rispose il volontario, queste sono passeggiate. Ma più si va avanti e più mi sento giovane. Ogni scorcio che do su per queste strade di montagna mi par di liberarmi dal peso di qualche anno. Quando sarò davanti agli austriaci. Dai Savoia! allora mi vedrà lei! Non ero tanto in gamba noi...

Nel '66? Ma di che leva era quell'uomo? Un gruppetto di curiosi gli si era fatto attorno, lo consideravano con meraviglia. L'ossessa che gli porgeva un bicchiere di vino gli domandò:

«Di che anno siete, bersagliere?»

«Ehi dell'anno di vostro nonno, bella ragazza. Sono del '41».

«41? Che cosa dite?»

Il tenente intervenne.

«Ha settantatré anni, ha combattuto nel '66, adesso torna con noi e dar la caccia agli austriaci».

Se avessimo veduto un volontario di dodici anni avremmo provato meno stupore. A dodici anni si possono tentare imprese pazze. Ma a settantatré? Portare lo zaino, il fucile, dormire per terra, digiunare ogni giorno qualche decina di chilometri? Possibile?

Questo episodio parrebbe fantastico. Eppure è vero. Vi direi anche il numero del reggimento cui quel bersagliere appartiene e la caserma nei cui chiudesse la buona. Non potendo altro, vi offro uno schizzo di quel prode, dovuto alla matita di un altro volontario, un giovane e notissimo scrittore torinese, che anche egli sotto i panni modesti e giocosi di soldato serve la patria leoni in quella zona montana.

E' certo che è del vecchio e del giovane voi udrete parlare ancora in questa guerra.

Quando un po' di stanchezza si prende — sogghigno il tenente — quando qualcuno bronfola a mezza voce perché ancora non ci mandano al fuoco, quella bella faccia di vecchio toscanino si rinfredda tutti, sopprime le nostre impazienze con una impetuosità che è più scottante della nostra. Ci fa ridere, ci mette di buon umore, ci porta avanti. Avete quel vecchio fra noi è come averci una bandiera di più. E guardate chi se lo tocca: dice che vuole guadagnare la medaglia d'oro promessa ai bersagliere che primo metterà il piede in un forte nemico. Ed è tipo da arrivarci lui per i primi! Che meraviglia d'uomini abbiamo in Italia!

In quel punto scheggiò il fucile della radunata. Vedemmo il volontario correre a balzi insieme agli altri, si drappellò sopra la via e scomparve in un avanzamento di piume.

Nel si rimase lì sbalorditi, senza parole.

Le masse che avanzano

Riprendiamo il cammino. Si facevano più visibili e più frequenti i segni di un grande passaggio di uomini. La guerra per dove passa lascia in un lungo le tracce della devastazione, in un altro le tracce della organizzazione. Si scava un cammino suo, un suo sole, che rimane a lungo visibile come i segni delle migrazioni dei popoli.

La strada che seguivamo era stata tormentata dai morsi di ferro del cannone dalla scarpata pesante dei cavalli: aveva quasi le rughe di una fucina compiuta, di una fatica sostenuta e pesantemente. In alcuni punti era stata rotta dai troni gravi, il genio era subito corso ai ripari. Si curano le carreggiate come si curano i fori. E il lungo nastro di una fangosa riorgeva più saldo di sotto i ferri degli operatori. Nulla e più solido di una vera strada militare. Nulla che si ridiva più rapidamente. Una strada che in tempi normali richiede per essere tritaata mesi e anni di lavori, di suppelletti, quintali di carta bollata, ora, sotto il tallone dell'esercito che deve passare sicuro, risorge, in pochi giorni, in poche ore. Si frantumava la pietra come il gesso; si allargava il piano come fosse di legno, a tutta di blocchi trasportati con la leggerezza di tavole. E decine e centinaia di braccia lavorano, gli scalpellini, i picconieri, le mine rinfanno, le seghe masticano crepitando, i blocchi di cemento si frantumano, compaiono nuovi ponti, si alzano nuove balustrate contro le quali vengono a frangere le acque spumose dei torrenti. La guerra non distingue soltanto, ma ordina, elasma, sudicia, crea.

E ai lati della strada apparivano frangenti i segni di accampamenti ormai vecchi: solo la madre e la figlia non possono, pareva fossero legate ai loro sedili quasi leucosero che lo diligenza parlasse l'andando a terra. Avevano quella timidità ostinata, delle persone povere avvezze alle attese infinite. Senza scendere si fecero portare un bicchiere di vino, e si innestavano il pane che avevano raccolto in un fazzoletto.

Ed ecco si videro giungere alcuni bersaglieri in tenuta di marcia. Irompevano in ordine sparso, con le penne sva-

lanti, il fucile a spalla, le divise di tela sbiancate sulle spalle e sul petto di macchie di sudore, le scarpe macchiate di fango. Vedevano da una marcia in montagna, allegri, chissà, non le batta facce sotto del sole. Faceva piovano guardarsi.

I bersaglieri restano ancora e sempre i più popolari, snelli, robusti, vivaci e gai come le penne del loro cappello, agili, forti, impazienti di affare, impavidi nelle marce come nei ricchi. Irompono al piano e scalano le montagne. Non vogliono avere nessuno davanti a sé, hanno quasi bisogno di lasciarsi tutti gli altri alle spalle, sono come l'onda che sempre avanza, che spumeggia, che canta e che invade.

«Eccolo qua il nostro volontario! Sempre fresco!»

Queste parole erano dirette ad alta voce da un giovane tenente ad un soldato bersagliere che giungeva col compagno, zaino in spalla, allegro e ridente, la pipetta in bocca. La sua andatura era così franca che pareva d'un giovane. Non parlava, era solo scrutando con l'occhio sotto l'ala rotonda del cappello si notava qualche cosa di strano. Quel bersagliere aveva i capelli bianchi. Parevano impolverati. Ma non c'era polvere quella mattina. Era canizie. E pure il volto non era di vecchio. Quanti anni poteva contare quel gagliardo? Così a oroscio si arrivava alla quarantina.

Signor tenente, rispose il volontario, queste sono passeggiate. Ma più si va avanti e più mi sento giovane. Ogni scorcio che do su per queste strade di montagna mi par di liberarmi dal peso di qualche anno. Quando sarò davanti agli austriaci. Dai Savoia! allora mi vedrà lei! Non ero tanto in gamba noi...

Nel '66? Ma di che leva era quell'uomo? Un gruppetto di curiosi gli si era fatto attorno, lo consideravano con meraviglia. L'ossessa che gli porgeva un bicchiere di vino gli domandò:

«Di che anno siete, bersagliere?»

«Ehi dell'anno di vostro nonno, bella ragazza. Sono del '41».

«41? Che cosa dite?»

Il tenente intervenne.

«Ha settantatré anni, ha combattuto nel '66, adesso torna con noi e dar la caccia agli austriaci».

Se avessimo veduto un volontario di dodici anni avremmo provato meno stupore. A dodici anni si possono tentare imprese pazze. Ma a settantatré? Portare lo zaino, il fucile, dormire per terra, digiunare ogni giorno qualche decina di chilometri? Possibile?

Questo episodio parrebbe fantastico. Eppure è vero. Vi direi anche il numero del reggimento cui quel bersagliere appartiene e la caserma nei cui chiudesse la buona. Non potendo altro, vi offro uno schizzo di quel prode, dovuto alla matita di un altro volontario, un giovane e notissimo scrittore torinese, che anche egli sotto i panni modesti e giocosi di soldato serve la patria leoni in quella zona montana.

E' certo che è del vecchio e del giovane voi udrete parlare ancora in questa guerra.

Quando un po' di stanchezza si prende — sogghigno il tenente — quando qualcuno bronfola a mezza voce perché ancora non ci mandano al fuoco, quella bella faccia di vecchio toscanino si rinfredda tutti, sopprime le nostre impazienze con una impetuosità che è più scottante della nostra. Ci fa ridere, ci mette di buon umore, ci porta avanti. Avete quel vecchio fra noi è come averci una bandiera di più. E guardate chi se lo tocca: dice che vuole guadagnare la medaglia d'oro promessa ai bersagliere che primo metterà il piede in un forte nemico. Ed è tipo da arrivarci lui per i primi! Che meraviglia d'uomini abbiamo in Italia!

In quel punto scheggiò il fucile della radunata. Vedemmo il volontario correre a balzi insieme agli altri, si drappellò sopra la via e scomparve in un avanzamento di piume.

Nel si rimase lì sbalorditi, senza parole.

Le masse che avanzano

Riprendiamo il cammino. Si facevano più visibili e più frequenti i segni di un grande passaggio di uomini. La guerra per dove passa lascia in un lungo le tracce della devastazione, in un altro le tracce della organizzazione. Si scava un cammino suo, un suo sole, che rimane a lungo visibile come i segni delle migrazioni dei popoli.

La strada che seguivamo era stata tormentata dai morsi di ferro del cannone dalla scarpata pesante dei cavalli: aveva quasi le rughe di una fucina compiuta, di una fatica sostenuta e pesantemente. In alcuni punti era stata rotta dai troni gravi, il genio era subito corso ai ripari. Si curano le carreggiate come si curano i fori. E il lungo nastro di una fangosa riorgeva più saldo di sotto i ferri degli operatori. Nulla e più solido di una vera strada militare. Nulla che si ridiva più rapidamente. Una strada che in tempi normali richiede per essere tritaata mesi e anni di lavori, di suppelletti, quintali di carta bollata, ora, sotto il tallone dell'esercito che deve passare sicuro, risorge, in pochi giorni, in poche ore. Si frantumava la pietra come il gesso; si allargava il piano come fosse di legno, a tutta di blocchi trasportati con la leggerezza di tavole. E decine e centinaia di braccia lavorano, gli scalpellini, i picconieri, le mine rinfanno, le seghe masticano crepitando, i blocchi di cemento si frantumano, compaiono nuovi ponti, si alzano nuove balustrate contro le quali vengono a frangere le acque spumose dei torrenti. La guerra non distingue soltanto, ma ordina, elasma, sudicia, crea.

E ai lati della strada apparivano frangenti i segni di accampamenti ormai vecchi: solo la madre e la figlia non possono, pareva fossero legate ai loro sedili quasi leucosero che lo diligenza parlasse l'andando a terra. Avevano quella timidità ostinata, delle persone povere avvezze alle attese infinite. Senza scendere si fecero portare un bicchiere di vino, e si innestavano il pane che avevano raccolto in un fazzoletto.

Ed ecco si videro giungere alcuni bersaglieri in tenuta di marcia. Irompevano in ordine sparso, con le penne sva-



Cucine mobili francesi destinate al fronte

Opere nemiche sulle vie di Toblach bombardate dalle nostre artiglierie

Trincea austriaca espugnata dai nostri oltre il Pal Grande

Gli austro-tedeschi costretti a ripiegare ancora nella regione di Krasnik

Per telefono al "Resto del Carlino".

La situazione

Il bollettino d'oggi è molto interessante perché accenna ad un'azione incombente energicamente contro le posizioni austriache che dominano gli accessi a Toblach.

Abbiamo più volte accennato all'importanza speciale di questo centro ferroviario di Toblach, posto al di là del passo di Monte Croce (da non confondersi con quello Carnico) direttamente a nord di Misurina. Toblach si trova quasi al principio della valle della Drava, sull'unica strada ferrata che congiunge il Trentino col sistema ferroviario dell'Impero. Se Toblach viene in nostro potere, o soltanto se è minacciata seriamente dai monti dominanti, in modo da disturbare il movimento ferroviario su quella linea, gli austriaci non possono più comunicare col Trentino se non con un'altra ferrovia lontanissima, che tocca i confini della Baviera.

Perché il nemico ha sbarcato con opere permanenti tutti gli accessi che dal nostro confine portano verso l'alta valle della Drava, ed ha opposto tenacissima resistenza a ogni mossa in direzione di Toblach. Nonostante ciò, i progressi delle nostre truppe in quel settore sono stati incessanti, e si sono compiuti per molte vie, mulattiere e carrozzabili, dirette e indirette. Dalla carrozza di Misurina ci siamo spinti al valico di Monte Croce (m. 1636) fino dai primi giorni della guerra; alla ferocia di Lavarado (m. 2287) e al Monte Piana (m. 3324) qualche settimana più tardi. La stessa occupazione della conca di Cortina d'Ampezzo non ha avuto evidentemente tanto uno scopo di conquista di territorio quanto il fine di minacciare Schludersbach, che è una delle tappe per arrivare a Toblach dal sud-ovest.

Ora tutte queste operazioni preliminari felicemente compiute ci hanno permesso di vibrare qualche colpo più risolutivo in quella direzione. Le artiglierie pesanti hanno infatti iniziato il bombardamento delle fortificazioni nemiche di Landro e Sexten, due località poste proprio in direzione di Toblach, anzi l'una (Sexten o Sesto) è metà strada circa fra il passo di Monte Croce e la valle della Drava.

Landro (m. 1403) si trova nella prosecuzione della strada maestra che da Cortina d'Ampezzo per Son Panses e Schludersbach porta a Toblach. Era fino a pochi anni or sono una semplice dimora di carrettieri: ora presenta numerosi alberghi, uffici di posta e telegrafo, caserme ecc. Il vicino piccolo lago di Dürren riflette la magnifica vetta del Monte Cristallo e le tre cime di Lavarado.

Sexten (m. 1310) chiamato anche Sesto e San Candido si trova lungo il torrentello omonimo, sulla via che dal passo di Monte Croce porta a Innichen e Toblach, ed è a circa otto chilometri dal nostro confine.

Evidentemente per disturbare questa importante azione d'artiglieria contro posizioni così vitali, il nemico ha ingaggiato un combattimento nella prossima valle del Rimbianco, posta proprio sotto Landro, a destra del

Monte Piana da noi occupato. Ma la vittoria è rimasta alle nostre truppe. Tre altri scontri sono da segnalare negli altri settori; e precisamente uno in val di Chiese (la valle che fonde da nord a sud la Giudicaria in tutta la sua lunghezza); un altro in Carnia, dove i nostri soldati hanno conquistato a viva forza una trincea nemica oltre il Pal Grande; e finalmente uno nella zona dell'Isonez ove abbiamo respinto completamente uno dei soliti violenti contrattacchi notturni.

I russi continuano a tener testa validamente agli austro-tedeschi così nella Polonia meridionale come in Galizia: in entrambi gli scacchieri tutti gli attacchi delle forze alleate sono stati respinti con gravi perdite per gli assalitori. Di più nella regione di Krasnik le truppe moscovite si sono avvicinate ancora al corso della Wisnka e nel pomeriggio del 9, dopo un violento combattimento di tre ore al quale hanno partecipato anche le riserve, hanno ricacciato il nemico costringendolo a ripiegare in disordine. Ma non solo in questa zona i russi si sono rafforzati tanto da poter tener testa vantaggiosamente al nemico: essi hanno ricevuto probabilmente rinforzi anche nella Galizia orientale, ove un'offensiva in forze pronunciata dagli austro-tedeschi il giorno 9 sulla linea della Zlota Lipa si è infranta contro i reticolati di filo di ferro dei difensori, i quali hanno in seguito contrattaccato con pieno successo.

Con tutto questo è ancora prematuro concludere che l'offensiva degli alleati sia definitivamente fermata: ma certo si è che in questi giorni la situazione degli eserciti dello Zar è assai migliorata, tanto da far credere che essi non saranno costretti ad abbandonare il famoso triangolo polacco.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

11 Luglio 1915

Sono segnalati scontri a noi favorevoli in valle Chiese e a Monte Piana nella valle di Rimbianco (Amstel).

Le nostre artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco contro le opere di Landro e contro quelle più avanzate di Sexten.

Continuano in Carnia le molestie contro il Pal Grande.

Queste mosse all'alba le nostre truppe ripresero l'offensiva e sommarono il nemico da una trincea presso le nostre posizioni, infliggendogli sensibili perdite.

Nella zona dell'Isonez l'avversario ha tentato anche un contrattacco notturno che però è completamente fallito.

Firmato: CADORNA

Il Re visita i feriti

L'eroismo di un volontario toscano

ROMA 11, sera. — Il Giornale d'Italia ha da San Giorgio Nogare in data 11: Stamani fra le 10 e le 11 è stato qui il Re che si è recato all'ospedale della Croce Rossa dove si è trattenuto una mezz'ora. Ha parlato con tutti i feriti ai quali ha domandato dove avevano combattuto, e quali reggimenti appartenevano, se avevano figli ed altro. Tutti erano ammirati della memoria del Re. A un soldato che gli aveva appena accennato di un assalto alla baionetta nel quale era rimasto ferito, il Re disse: — Ah sì, ricordo quell'assalto, l'ho veduto anch'io.

Allorché si avvicinò a un soldato di fanteria volontario, Carlo Faoli toscano, il Re gli strinse la mano a desso. — Bravol Lei è stato decorato della medaglia d'oro. Mi congratulo con lei. — E fra la più viva attenzione del presente narrò come il Faoli avesse con il suo della vita portato degli esplosivi nelle trincee nemiche riuscendo così a farle tutte saltare. Partito a una spalla, non volle ritirarsi, ma continuò a combattere alla baionetta finché non giunse alla meta fissata. Rimase ferito una seconda volta abbastanza gravemente al braccio.

Mentre ritornava nell'automobile il Re fu fatto segno a una calorosa dimostrazione da parte della popolazione. Particolare curioso: mentre il Re entrava nell'ospedale un soldato ferito che dormiva saporitamente, si mise a gridare a squarciagola, chiaramente in sogno: «Attacco alla baionetta! Avanti! Avanti!»

«Uno spettacolo memorabile».

Il forte di Malborghetto in fiamme

DOGNA 11, sera. — Come è noto S. M. il Re assisté alla prima operazione del bombardamento contro il forte di Malborghetto, che venne colpito nel deposito delle munizioni al terzo colpo. Nel forte divampò un incendio che durò tutta la notte. Il Re ritornò una sera quassù, e contemplando lo spettacolo di Malborghetto in fiamme disse: «È uno spettacolo memorabile».

Pretese previsioni di Cadorna sulla durata della guerra

ROMA 11, sera. — L'agenzia Stefani comunica: «La Neue Freie Presse in una corrispondenza da Lugano dà notizia di dichiarazioni circa la durata della guerra che il generale Cadorna avrebbe fatte all'on. deputato Meda».

La notizia è del tutto insussistente non avendo il generale Cadorna avuto occasione di parlare all'on. Meda.

G'udizi svizzeri sulle operazioni in Carnia

LUGANO 11, sera (R. P.). — In un commento alla situazione bellica, il critico militare della Tribune de Genève spiega come l'offensiva che gli austriaci mostrano di voler prendere sempre innanzi in Carnia, sia più o meno che una distensione. Infatti le operazioni, dice il critico, nelle regioni del Monte Croce, Pal Grande, Pal Piccolo, Pechkofel e Zellenhofel fanno parte del piano difensivo dello Stato Maggiore austriaco, perché l'importante linea delle operazioni della Sava e della Drava è seriamente minacciata dalla rapida occupazione italiana di questa parte della frontiera.

Il critico fa poi un caldo elogio delle nostre truppe, e specialmente degli alpini, le cui imprese ardite e difficili si rinnovano ogni giorno.

Il re era a Porro

al Qua tier generale francese

PARIGI 11, sera. — Il sottocapo di Stato Maggiore italiano generale conte Porro partì ieri per il Gran Quartiere Generale.

Il Petit Parisien annuncia che egli sarà fino a martedì ospite del generale Joffre.

Il principe Corrado Hohenlohe al fronte italiano

ZURIGO 11, sera. — Si ha da Vienna: Il principe Corrado Hohenlohe, già luogotenente di Trieste, che ha domandato di essere inviato al fronte, è stato nominato primo tenente. Alcuni giornali dicono che andrà al fronte italiano.

(Stefani)

Nuovi successi russi in Polonia e in Galizia

La fase acuta della vertenza tedesco-americana



Fra russi e austro-tedeschi

Russi avanzano sulla Wisnka

Attacchi austro-tedeschi respinti

PIETROGRADO 11, sera. — Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: —

Presso il villaggio di Jednorozek la sera dell'8 corrente violento fuoco di artiglieria. Tra Przemyśl e la Wisnka gli scontri divennero più frequenti. Sulla sinistra della Wisnka i tedeschi agguerrirono nella notte del 9 le ultime trincee che ci avevano tolte presso Humine e coprono tale agguerrimento con un uragano di proiettili.

In direzione di Lublino i combattimenti il giorno 9 continuarono. A sud di Urzedow le nostre truppe si avvicinarono al fiume Wisnka. Il nemico continuò a mantenersi sulla collina 115 a sud di Wklotz e Gorny e pronunciò colle sue numerose riserve accaniti attacchi contro il villaggio di Wistrica; respingemmo tutti gli attacchi. Terminammo quel combattimento durato tre ore nel pomeriggio del 9 con un impetuoso contrattacco colle nostre riserve che costrinse il nemico a ripiegare in grande fretta e disordine.

Abbiamo, tra il Wlepsz e il Bug occidentale, respinto facilmente la sera dell'8 e la notte seguente attacchi nemici nella regione del villaggio di Grabowie e a sud di Hrubieszow, presso il villaggio di Moniany. Sul Bug occidentale a monte di Kamionka fuoco di fuochieri e d'artiglieria.

Sulla Zlota Lipa presso il villaggio di Korjow il nemico, che aveva il giorno 9 sviluppato un'azione offensiva, pervenne a parecchie riprese fino ai nostri reticolati di filo dentato, ma fu ogni volta respinto dal nostro fuoco e contrattaccato.

Sulle altre fronti nessun cambiamento.

(Stefani)

Prudenti g'udizi anglo-russi

sulla sconfitta austriaca a B. a. a. B.

LONDRA 11, sera. — Il cambiamento di scena davanti a Lublino è giunto così inatteso che qui perdura la sensazione che convenga valersene con prudenza. I corrispondenti stessi danno consigli di prudenza, avvertendo che la disfatta del centro dell'esercito dell'arciduca Giuseppe e il conseguente ripiegamento dell'intera ala austriaca, pervenuta già a venti miglia da Lublino, costituiscono bensì un evento importante, ma non ancora decisivo.

Telegrammi da Pietrogrado dicono che neppure colà si spera in un così repentino rinvincimento degli eserciti austriaci, e in una palese incapacità di von Mackensen a inviare rinforzi immediati. Pertanto la sconfitta di Krasnik colle sue ampie ripercussioni viene ammessa dagli stessi corrispondenti di guerra tedeschi,

i quali, secondo i dispacci da Amsterdam, telegrafano che larghi rinforzi rendono formidabile la riscossa russa, di fronte a cui i posti avanzati austro-tedeschi dovettero venire ritirati.

Uno dei corrispondenti per altro dice che nuovi grandi eventi insorgono sul fronte confuso, ma tale previsione non vale più del giudizio espresso da un corrispondente inglese, secondo cui ancora una volta il grandioso piano tedesco in Polonia si è sfasciato e Varsavia non ha più nulla da temere. La disfatta dell'arciduca Giuseppe si attribuisce all'adesione da parte sua dei metodi di von Mackensen, senza avere truppe all'altezza di quelle di Mackensen e ferrovie per portare rapidamente al fuoco riserve e munizioni.

Il generale Russki contro Hindenburg

ZURIGO 11, sera. — Si ha da Berlino: La Berliner Zeitung Am Mittag reca che il generale Russki, tempo fa ritiratosi per ragioni di salute, ha ripreso il comando dell'esercito russo alla frontiera nord-occidentale contro Hindenburg col titolo di vice generalissimo. Egli e Iwanoff sono i due migliori generali dell'esercito russo.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

Parziale successo francese

In Champagne

PARIGI 11, matt. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Le truppe belghe hanno respinto la scorsa notte un attacco nemico sul punto d'appoggio della nostra linea destra dell'Yser di fronte alla « casa del traghettatore ».

Sulla nostra fronte l'azione dell'artiglieria contro le opere del nemico oltre Pricourt (regione di Albert) sembra aver dato buoni risultati. Semplice cannoneggiamento sulla fronte dell'Aisne. Un colpo di mano ci ha reso padroni in Champagne di un posto di scorta tedesco e cui occupanti sono stati uccisi o dispersi. Nella regione della Mosa bombardamento del nemico diretto in modo speciale su Sampigny. L'azione del materiale presso il 9 corrente alla Fontanelle ha permesso di constatare che il nemico ha lasciato nelle nostre mani un cannone da 37, quattro mitragliatrici, due lancia-bombe, grandissimo numero di fucili e munizioni, un apparecchio di artiglieria contro gas asfissianti, un deposito di granate e cariche di vari modelli.

Nessuna attività del nemico nella regione del Voigt.

Truppe tedesche sloggiate da e muniti di trincee a nord di Arras

PARIGI 11, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore quindici dice: L'esercito britannico ha respinto un attacco tedesco che aveva dapprima preso piede in alcuni elementi della prima linea e che ne è stato scacciato con un immediato contrattacco.

Nella regione a nord di Arras le nostre truppe hanno finito di sloggiare il nemico da alcuni elementi di trincee nei quali aveva potuto mantenersi della linea occupata da noi il giorno otto. A nord della stazione di Souchez un contrattacco nemico effettuato durante la notte è stato respinto. Sulle altre parti del fronte si segnalano cannoneggiamenti particolarmente violenti nella regione di Nicourt, nel settore dell'Aisne, in Lorena, nel Dole la Prétre e presso Pont de Moncel.

Uno dei nostri aeroplani ha abbattuto stamani nei dintorni di Altkirch un Aviatik tedesco che è caduto in vista delle nostre linee.

(Stefani)

Nuova scoperta di bombe a bor-o di un vapore

NEW YORK 11, sera. — Si annuncia che nove bombe sono state trovate nel carico del vapore Kerk Oswald di Marzighia. La polizia americana crede che si tratti di un complotto organizzato per conto della Germania.

(Stefani)

Germania e Stati Uniti

Verso una rottura?

WASHINGTON 11, sera. — Circa la nota della Germania si dice che quando il presidente Wilson ritornerà nella settimana prossima a Washington, numerosi suoi consiglieri, per solito da lui ascoltati, gli raccomanderebbero la rottura con la Germania a meno che questa non dichiarasse che non aveva intenzione di affondare il Lusitania e offrirsene a ripagazione.

La stampa americana condanna la risposta della Germania a proposito del Lusitania e lascia comprendere che gli Stati romperanno i rapporti diplomatici con la Germania e metteranno tutte le risorse morali e materiali dalla parte degli alleati.

(Stefani)

Scetticismo inglese

Le trattative saranno riprese...

LONDRA 11, sera. — È chiaro che la risposta finalmente presentata dalla Germania alla nota americana per il Lusitania non lascia intendere che il Lusitania sia stato messo bene in rialzo. Sembra d'altronde che l'America rimanga ancor lungi dalla decisione di prendere il toro per le corna. Le informazioni che la risposta verrà respinta su due piedi e farà quindi precipitare una più acuta crisi nelle relazioni con la Germania, sono accolte con estrema riserva. È piuttosto prevedibile che l'America non dichiarerà l'ulteriore discussione ma continuerà a discutere almeno per un altro lungo periodo. Nessun sintomo di una probabile rottura immediata si vede e quindi una rottura si può escludere. La nota tedesca egualmente pertanto all'annuncio che la campagna del sottomarino deve essere proseguita e significa che la intransigenza dei circoli navali di Berlino mantiene per il momento il rovesciamento sulle disposizioni di transizione di cui sembravano dar prova in merito quei circoli politici attraverso le note e recenti polemiche. Comunque i primi commenti americani manifestano una irritazione contro la nuova risposta germanica, mentre gli inglesi imputano ad ipocrisia quel brano della nota che rovescia la colpa del Lusitania sull'Inghilterra e parla di principi di umanità verso i neutrals. Il punto in cui la Germania si proclama paladina degli Stati Uniti per la libertà di navigazione che l'Inghilterra conculcherebbe, viene qualificato come un atto di impudenza drammatica.

MARCELLO PRATI

Commenti della stampa tedesca

sulla risposta all' nota americana

GINEVRA 11, sera. — I giornali tedeschi commentano la nota tedesca agli Stati Uniti.

Il Lokal Anzeiger scrive: «La nota tedesca dimostra agli americani che il governo tedesco cerca di mantenere amichevoli e pacifiche relazioni con gli Stati Uniti. Spetta adesso a questi ultimi esaminare la proposta tedesca e procedere sulla via di conciliazione che ha tracciato».

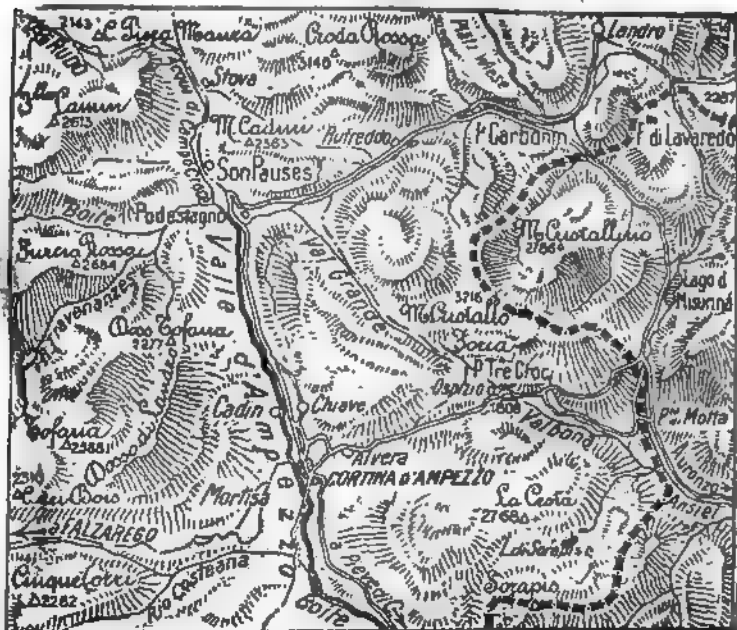
Il Berliner Tageblatt scrive: «La nota dimostra ancora una volta che le relazioni con gli Stati Uniti devono rimanere amichevoli. Tutti i tedeschi che praticano una politica realista dovranno accordarsi su questo punto».

Il Boersen Courier scrive che la risposta costituisce un documento il quale prova gli sforzi della Germania per giungere a un equo compromesso con gli Stati Uniti.

La Wossische Zeitung scrive: «La nota ferma vale a respingere incondizionatamente ogni tentativo slesero di prescrivere in quali misure e con quali armi la Germania può difendersi contro la guerra che le vien fatta dalla Inghilterra. La Kreuz Zeitung trova la nota redatta in termini conciliantissimi».

La Post, la Tagliche Rundschau e la Deutsche Tageszeitung ritengono che la nota non permette di dubitare che la guerra del sottomarino continuerà».

(Stefani)



Ai nostri lettori

... che le misure vessatorie sono state prese contro i socialisti. Sono state visitate domiciliazi, perquisite le case e vietate riunioni. A Stoccarda sono stati arrestati quattro socialisti che avevano parlato contro gli armamenti. A Carlsruhe sono state arrestate

L'Austria durante la guerra

Gli angeli custodi

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

VIENNA... Per gli uomini come il console René l'Austria è una stampella particolare. Avrebbe paura di un soldato prussiano: di una spia prussiana non ha paura. « Agenti provocatori », « amici », « confidenti », tutti gli infidi personaggi bastanti nella gran fiera degli intrighi lo sono famigliari, essa legge in loro quasi in altrettanti libri aperti. Sono la sua biblioteca. La tiene d'occhio, semplicemente, facendoli spiare alla loro volta: ma ciò sembra non costarle alcuna fatica. Al contrario, si direbbe la procura una nuova soddisfazione: quella di scoprire di tanto in tanto nelle loro tasche rapaci il bandolo di una curiosa malizia di più.

Non sono certo i massi più giungersi a tali scoperte che fanno difetto alla Monarchia. Essa ha ai propri ordini interi eserciti di individui i quali non si occupano d'altro. Sono anzi i suoi eserciti migliori, per la meno i più famosi: il quarto gradino della scala di miniatura, l'ultimo, quello che li domina tutti. Si librano sul popolo stolti a una silenziosa legione di angeli custodi. La loro perplessità non conosce confini. Nessun governo al mondo pone nell'informare della vita quotidiana dei propri sudditi, altrettanta ingenuità collettiva. L'analisi della grande e della piccola, epica della piccola, realtà dello Stato viene compiuta in Austria con la precisione scrupolosa di una analisi chimica. Se l'esperienza fornita dal cumulo di notizie e di notizie di condotte che piovano ogni giorno nei lambicchi della Imperial e Reale Polizia volesse impiegarsi a render felici coloro che va sono agitati, nessun popolo sarebbe certo più felice di questo.

Ma agli uomini di stato austriaci — lo si è già visto una volta — la conoscenza della realtà non serve che ad ignorarla meglio e a violentarla con maggior frutto. Nella propria indagine essi non cercano lumi affinché la loro politica secondo i bisogni del paese: cercano garanzie affinché i bisogni del paese non facciano impedimento alla loro politica. Tutta la loro modernità consiste nell'applicare congegni dovuti alla sapienza tecnica del ventesimo secolo a istituti perpetuanti lo spirito del diciannovesimo.

Ibidem, questo, che una guerra come l'attuale — staggio a ritroso su scoli dell'avvenire — non poteva non incoraggiare, avendo l'aria di giustificare l'Inquisizione ne assume quindi tra le loro mani questi aspetti burocratici, atteggiamenti quasi scientifici, volti quasi floridi. Nella stessa tempo che se ne è disorientati a sbigottiti, si è al solito, continuamente tentati di sorridere. È un pregiudizio da popoli liberi che il sovrano dell'efficienza politica abbia a rendere gli Stati simili e spelonche ingombranti di ragazzetti affaristi. In nessuno Stato gli sbirri sono meno baffuti, pennacchiati e rumorosi che in Austria. La sua polizia è diplomatica, moderna. Come il gallo, vezzeggia la preda prima di ghermarla, e non cava fuori le manette che all'ultimo momento.

Ed ecco ciò che ne fa un nemico tanto pericoloso. Quel primo broglietto di inquietudine che aveva provato alla frontiera vedendovi togliere una per una dalla valigia i libri di giornali italiani in cui erano innocentemente avvolti i vostri stivali, tra o quattro giorni di vita nella capitale bastano a dissolverlo, a disperderlo. Il viso indifferente della città vi distrae, vi inganna. Vi credete liberi, dimenticati nella follia, a non vi pensate più. Rifiutate, non anelate che a lasciare il marciapiedi popolare per la via meno battuta, ove dar libero corso alla vostra curiosità di osservatore in vedetta. È il momento che il gatto, silenzioso, attende, in disparte.

Da Vienna pigliate il treno per una città qualunque, per Praga, ad esempio: scendete nel primo albergo che vi capita, servite con la massima naturalezza il vostro nome sul registro, e poi uscite per fatti vostri, il bastione sotto l'ascello, con l'aria più disinvolta del mondo. Infine — non è vero? — il diavolo è proprio meno brutto che si crede. Si comincia quasi a sentirsi di umore sopportabile. Praga è una città bella città! La sera, dopo pranzo, per modo di dire, si ferma nel vestibolo a scrivere le solite cartoline e a scorrere la lista degli spettacoli. La signorina sono discrete. Una graziosa ragazza sfogliata dei giornali, poco disciolto, annoiando. Ci sono proprio delle graziose ragazze a Praga. Quanti vi domicilieziate in Boemia, se i tempi fossero meno kappi. Vi distraete un po' a sbirciare la vicina, fumando. Deve aspettare qualcuno che è andato di sopra a cambiare di abito. Occhiate, colpetti di torso. Brusamente anche la bella si mette a ridere, disarmata, se non inerte.

— Scrive all'amorosa? — Non c'è male, per cominciare. — Tre geliebten, signorina: vede? Una cartolina per uno.

L'avventura si annuncia costrutta. Non aspetta nessuno, evidentemente. È un'amica dell'albergo, e dei clienti dell'albergo. Un colpo per il cameriere, due colpi per la cameriera, tre colpi... Occhi umidi, bocca troppo rossa: e poi la borsetta, s'intende. La cosa è tanto cometa che la respinta si disegna, fante.

Se ne va? Esce? Vado ad importare. Torno subito. Vado a teatro, al Luzern, ove delle ragazze di Pall Mall fanno le olandesi cantando in tedesco le lodi della neutralità. Di ritorno, nell'ascensore, il portiere sorride, confidente: — La signorina ha chiesto del signore. — Quale signorina? Ah! Perduco. Molto gentile. Io bene, grazie: e lei? A colazione, la mattina dopo, me la trova seduta dirimpetto, un po' intimida. Povera pichina! L'ho trascurata, 10,15 sedo a pranzo; per modo di dire,

al solito. Mentre sto per levarmi di tavola e far chiamare un'autosolista, ecco al di là di un paravento, qualcuno mormorare in italiano, con accento triestino: — Va a Trieste, ma stasera si ferma a Graz.

Vorrei sapere come fa ad affermarsi con tanta sicurezza, timidezza! E se darsi invece a caricarmi, per fargli di petto? Ma parlo ugualmente, sciolto, quasi cedendo a una suggestione animale, come il polso davanti alla riga bianca. In treno, un treno massiccio, da agguato, mentre si sta verso Baden il controllore osserva, candidato: — Il signore va a Trieste? Potete prendere il direttissimo della R.A.?

Pochi minuti dopo eccolo ripassare, nell'ombra del corridoio, dietro un personaggio alto e grasso, in borghese, fragiato di una specie di placca all'occhiello. — Il signore è quello lì, nell'angolo. — Qui.

Scompaiono. La campagna fugge, nera come la pace, squarciata tratto tratto da bagliori sanguigni di opifici che si lavora senza tregua. Sono solo, nello scompartimento quasi buio. Mi sento improvvisamente un po' spaurito, in questo modesto paese: in tutta l'ignota. Se il gioco finisce in tutta la parte di fronte? A Graz, all'albergo, mi accerto, prima di spegnere il lume, che non sia un poliziotto sotto il letto e dietro l'armadio. E, sempre più forte, l'impressione di dar di cozzo da ogni lato in un muro soffocante, senza uscita; di avere continuamente una mano preme alla gola, pronta ad afferrarmi.

Il giorno dopo torno a Vienna, dopo essermi offerto in compagnia del commissario lo spettacolo di una città solenne e bruciata dal sole, di tre e quattro edifici scolastici ridotti a ceneri e seppi di soldati che giocano a tavole e di soldati destinati all'Italia. Giro, giro, come in una gabbia, ritrovandomi sempre allo stesso posto. Sarebbe ora di tentare l'evacuazione definitiva. L'Italia, l'Italia! Il tempo stringe...

Un inquieto bisogno di campagna aperta, di raccoglimento mi conduce una volta verso i sobborghi settentrionali, sotto la Foresta di Vienna, a Grinzing una grande malinconia sembra piovere dal cielo bigio, una malinconia innanzi e stanca che dissolve i ricordi. La capitale barocca dell'impero è scomparsa, non si vede più. Si direbbe d'essere in provincia, in fondo, bene in fondo a un qualsiasi Ducato d'Austria pentato e dimenticato. Stradette serpeggianti, in su e in giù, fra casine basse, bianche, dai tetti a piccola sagoma nera. Le tendine alla finestra, i soliti vasi di gerani. Ogni tanto al quadrivio un Cristo in croce, di legno dipinto, una chiesetta grande quanto un balcone. Sui prati compagnie di giovanotti imberbi, in abito da festa, che vanno innanzi e indietro in cadenza (Ein, zwei, Ein, zwei) giravoltano, si ingocchiano, si rianano, tornano a marciare, silenziosi, seri. Lo strano passatempo! Intorno, un paesaggio grigio, stitico, grigio, come malato. Tratto tratto, nel giardino di un ospedale, convalescenti emunti, la gamba deposta su d'una scrivania come un effetto d'uso che non serve più. Si passa lungo le ringhiere verde-pisello dei caffè dalle sedie capovolte contro i tavoli di legno. Nessuno. Due contadini accucciati davanti a due bicchieri di birra; un cieco... Gli alberi che pendono, facchi. Un'aria di vuoto, di abbandono, di morte. Ci si sente diventare così tristi, pensando che a un tratto qual una traccola pietà entra in cuore per gli sciagurati, per tutti quanti e spie e ministri e nobili e borghesi e militari, e per la loro fredda sanguinosa, e per la loro resistenza ostica, faticosa, complicata, ingombrante, inutile, perduta, poiché siamo noi che vinciamo e non loro.

È ritorna, insistente, il pensiero che insegue l'uomo semplice errabondo da un capo all'altro dell'Europa in fiamme. — Come tutto questo avvenga è stupido! Sulla strada polverosa, squallida, avanzata lenta e discolata una comitiva di vecchi deccamorti in falda e fetuciere giallonere d'argento, dignitosi, gravi, tremuli recandosi sotto il braccio capovoltato una grande lanterna spenta. Sembra vadano al funerale dell'impero.

CONCETTO PETTINATO

Un volontario settantasettenne

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

La chiesina di Roma

Dal fronte di Levante

Con la nostra artiglieria in una notte di fuoco

(Da uno dei nostri inviati speciali)

X... Luglio.

Verso il Garo

Affido la mia fortuna a me stesso, ad un piccolo e puerile canaglia d'ascia che mi trascina, nella notte illusa, verso il Garo fiammeggiante.

Tra il rumore sordo e continuo di carri e di veicoli d'ogni specie che s'insanguinano nel polverio effluente e il procedere tacito e ritmico di masse umane che l'oscurità confonde e ingigantisce, un senso di mistera tragico si diffonde per la campagna inagusta.

Sono colonne d'armi e d'armati che vanno a raggiungere i posti avanzati! Da quattro giorni si combatte sul Garo.

Lotta accanita, difficile, ma indubbia per le nostre truppe che lasciano già il culmine delle imprese pendici. Di loro gli eserciti grigi avanzeranno inesorabilmente.

L'azione acquista ora la sua molesta vinta, soggiogata dall'opera effluente, portante, del nostro Genio militare che crea e ricompone con la necessità, una, spiana ostacoli ed apre la via, con prontezza ed ardimento meraviglioso.

Il movimento avvolgente che preme da Tolmino e Gorizia, stretta ormai nella possente tenaglia che non si allenta e che si aprirà soltanto per farla risorgere città libere d'Italia, a nuova vita, sia per congiungersi.

Il nemico, consolo del pericolo che non avrà rigaro, oppone con forze rinvianti, ammassate, in questi giorni su tutto il fronte di Levante, una disperata difesa. E' il suo sforzo estremo.

Lo stato maggiore austriaco bionda nella resistenza della formidabile opera di fortificazione, sparse su tutto l'altipiano e nelle vangioglose posizioni naturali. Confida, e intanto i nostri soldati, nel magnifico impeto del loro salto conquistano basse e trincee e i nostri cannoni conquistano i baluardi.

L'azione, noi prolungarsi delle operazioni che si svolgono lente ma costanti seguendo il piano abilmente concepito, non ci rende impazienti.

Con i nostri il sapere che la terra conquistata sono e rimarranno in nostra potere e che ogni giorno le file del nemico si assottigliano e che ad ogni ora di battaglia il serbatoio d'Italia è portato innanzi, oltre i monti, verso la città che ansiosa attende e spera.

IL CANONE TRONCA...

L'alba è ancor lontana. Procediamo nel buio, terguggiando a traverso un groviglio di camion e di battenti senza fanali, sperduti talvolta in mezzo di polveri che ci tolgono il respiro e annebbiano la vista. La via non è piana e

ne piove che se va in barca...

Ma ritorna correndo.

Una buona grande come un vacca;

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...



Il figlio del reggimento

I nostri artiglieri danno in brevi scie materie di cannone. Soreggi di colpi del nemico, moltiplicano intorno ai loro pezzi che essi adorano come il cavaliere il suo cavallo di battaglia...

L'idea di un 305 austriaco scoppia con un fragore spaventoso a 300 metri di raggio e una nostra batteria.

...Corte e mal diretto... allungava...

Il 280 risponde, penetra in una trincea ne demolisce la copertura, ne infrange il parapetto, sollevando frammenti di materiale e di terra.

E' un urto!

Un sergente veneto corre dove il 305 ha finito di vivere senza arretrare la morte.

Ma ritorna correndo.

Una buona grande come un vacca;

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

ne piove che se va in barca...

Ponte rotto sul Torro



HECTOR

Lettere dalla Francia

Le ragioni del conflitto franco-tedesco
La pregiudiziale economica

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Parigi, Luglio.

C'è in Francia e in Germania un'intera letteratura politica che parla del « duello franco-tedesco ». Dall'editore norimberghese Palm che, nel 1806 — in un suo libello — qualificava i soldati francesi col nome di « fipi » a figura di « fionne » fino al recentissimo lavoro « Hora du Joug allemand », in cui Léon Daudet — che male imitò suo padre — fa ricadere le aberrazioni della criminalità pangermanista nientemeno che su Kant, Fichte ed Hegel, non è altro che una furiosa e indovinata battaglia fra i due popoli, ora su terreno militare e ora su quello politico, ora su quello intellettuale e ora su quello economico. Lotta aspra, crudele, antagonista di due razze, ambedue orgogliosissime dei loro principi e delle loro idee, ambedue « verchiate » da un prepotente bisogno di conquista economica e di predominio intellettuale e civile anche al di là dei confini della razza bianca, ambedue flagellate dal desiderio eccitante di apparire prime e superiori a tutte le altre nazioni nel grande stadio aperto del mondo moderno; la Francia, malgrado le cure continue di esperimenti sociali, rimanendo sempre malata nella testa, la Germania, per una cultura intensiva e quadrata dei cervelli, ardicando ognora più dalle anime quella che Bismarck chiamava « la mala erba del santimento »: la nazione di Giovanna d'Arco, non ostante la sua sensibilità, la sua finezza, il suo spirito, la sua suscettibilità che tutto l'universo le riconosce, incapace ancora di spogliarsi della divisa addossata un giorno da Sainte-Beuve: « Notre nation est une nation de montre » un popolo che ama far la parata dei propri sentimenti e dei propri pensieri, — la nazione di Goethe, con tutto il suo bagaglio di disciplina e di rispetto, di ordine e di gerarchia, di realismo politico e di caporalismo prussiano, di superiorità pratica e di spirito investigatore, continuamente in corsa verso non si sa quale cima o quale abisso: se verso la concessione fictizia che il popolo tedesco diverrà il più glorioso e rigenerato il mondo, o verso il sogno mostruoso di « suicidio economico » immaginato dal « cervello delirante » di Hartmann.

Il disidio fra i due popoli si fece veramente aspro dopo la guerra del '70. In quell'epoca, secondo ci viene riferito dai visitatori del tempo, la Germania era un paese poverissimo. Le guerre della seconda metà del secolo XVIII, quelle del primo Impero, quelle dei ducati, la guerra contro l'Austria e quella stessa del '70 avevano resa impossibile ogni agiatezza agli abitanti. Si pretende, anzi, che alla sera della capitolazione di Metz il principe Federico Carlo indirizzasse agli ufficiali che l'attorniarono queste parole: « Noi ucciamo, in questo momento, vincitori sul terreno militare; bisogna, ora, affrontare la lotta economica e vincere sul terreno industriale ». Vere o no queste parole, esse stabilivano nondimeno un programma.

E' da quell'epoca che la Germania inaugura un'era nuova. Le officine, le fabbriche, le manifatture pare sorgano improvvisamente sul dal terreno. Allo sviluppo della industria corrisponde quello del commercio che trova potentemente organizzata la via di comunicazione e i mezzi di trasporto. In quarant'anni il commercio estero dell'Impero germanico è spinto a 18 miliardi di marchi.

La ricchezza globale della nazione sorpassa di 100 miliardi quella della Francia. Parallele all'impulso delle attività industriali e commerciali, la Germania fa correre, dal 1880, le sue ardenti ambizioni d'imperialismo marinaro e coloniale. Lo stesso imperatore in persona assume la direzione di una infinità di iniziative: sostituisce, da per tutto dove può, il suo governo diretto a quello della grandi compagnie coloniali, progetta la creazione di un ministero speciale, aumenta i crediti alle colonie, si affaccia in tutte le guise di riguadagnare il tempo perduto. Ma ciò non servirà soltanto ai futuri interessi materiali della Germania, ciò tenderà allo scopo precipuo di spandere per il mondo l'influenza intellettuale, morale, civilizzatrice del popolo tedesco. Non importa che gli emigranti abbiano la loro nazionalità, essi restano sempre, più o meno, legati alle loro origini, lasciando la patria portano in giro per il mondo, come un fermento di

l'industria germanica: made in Germany! Ad Anversa come ad Hong Kong sempre la medesima tattica. Lenti, esatti, pazienti operano come un'alluvione sui vecchi paesi di tradizione commerciale francese ed inglese. E dietro l'oggettivo industriale e l'articolo di commercio il sigillo nazionale del *Deutschtum*.

Un'invasione più temibile che la stessa azione militare.

Questo istinto di voracità economica, di cui tutto il mondo, un poco alla volta, aveva cominciato a temere, distrusse nello spirito dei francesi prima che in tutti gli altri popoli ogni fiducia nella moralità politica della Germania. La quale ha sempre creduto che tutti gli industriali francesi, inglesi, belgi, italiani, americani, che lottano sul mercato del mondo, ignorassero il segreto della sua vittoria dovuta alla sua intrinseca libertà commerciale. Invece i soli che si sono lasciati prendere alla lusinga delle insinuazioni lusinghe dell'imperatore, dei suoi ministri e degli industriali tedeschi, sono stati proprio — si stenterebbe a crederlo — gli uomini di governo di mezzo mondo, i quali in materia di concessioni alla Germania erano disposti a levarsi di dosso anche i propri abiti.

Eppure anche nel 1904 « La Gazette della Germania del Nord » aveva chiaramente espresso quale fosse il sentimento profondo nutrito nella coscienza del mondo commerciale e industriale dell'impero: « La Germania — scriveva — guadagna senza tregua terreno a strage sempre più da presso le altre nazioni. E il risultato naturale della concorrenza commerciale è l'angustamento politico ». Se queste parole avevano il valore di una dichiarazione, Francia ed Inghilterra erano avvertite che la Germania le considerava più che avversarie. La Francia pareva non sapere vedere ancor bene del tutto, ma l'affare del Congo, che le ricordava una più vecchia e atroce mutilazione, le mobilitò gli occhi. Bisognava dare, a tutti i costi, una direzione dignitosa alla politica estera francese.

La Francia capitalistica che, come vedremo un'altra volta, non era mai stata la larga di concessioni monetarie alla Germania, strinse ancor più i freni. Invece le banche dell'impero bussavano a denaro. Incertezze profonde occupavano gli spiriti. L'esasperazione degli armamenti era senza tregua. Il Guglielmo II, che s'illudeva in questa maniera di « far cantare la pace su piede di guerra », distruggeva proprio con le sue mani il bel sogno pacifista della Francia. Questa infatti, dopo la capzione di Moulme, attendeva la guerra come un fatto ormai inevitabile.

MARIO GIRARDON

Centro « Films, riproducenti »
la potenza guerresca germanica

ROMA 11. sera. — Alcuni giornali lamentano che, anche adesso, nella maggiore parte dei cinematografi italiani si riproducano « films » non soltanto di fabbricazione tedesca ma costituenti la esaltazione della potenza guerresca e della forza distruttrice dell'esercito germanico.

Silvano regimontesi tedeschi, cannoni di tedeschi coloniali, passano visioni terribili di città bombardate dai tedeschi, case squarciate, palazzi in fiamme, devastazioni, orrori, distruzioni ecc. e domandano all'autorità politica e militare se sia tollerabile che questi spettacoli pubblici al tempo della neutralità possano svolgersi ogni giorno davanti allo spettatore dell'opinione pubblica italiana e di deprimere il morale della popolazione a cui si vuole porre innanzi la idea che i tedeschi sono i beneficati della guerra. Meno male che il pubblico si lamenta che quello che lo spettacolo offerto dal Belgio pacifico e inermi di fronte alla invasione tedesca mentre l'Italia non è per giunta di Dio né pacifica né inermi e sceglie di distruggere tedeschi in Italia non vi sono e non vi saranno che quelle proteste dei cinematografi.

« Bait » all'attacco alla guerra.
Conferenza di Pradeletta a Venezia

VENEZIA 11. sera. — Venezia ha dato oggi un altro magnifico spettacolo di patriottismo intervenendo in gran folla al teatro la Fenice dove l'on. Pradeletta ha parlato con un alto senso di dignità e di patriottismo. Il nostro massimo tutto ornato di bandiere presentava un colpo d'occhio stupendo.

L'entusiasmo della folla divenne delirio quando l'on. deputato accennò al valore dei nostri soldati, ed all'abnegazione del Re che noncurante del pericolo e quasi sprezzante della vita li incorre ad assistere continuamente ai suoi consigli e colla sua presenza. In compenso il deputato del R. collegio presentò con acute analisi al pubblico veneto le profonde e lontane ragioni che hanno condotto l'Italia a passare dall'alleanza parzialmente e sapientemente subita alla guerra entusiasticamente voluta ed energeticamente perseguita contro l'Austria, per la libertà di tutti i suoi figli, per la sicurezza e la fortuna della nazione. Per Venezia, che particolarmente soffre da questa guerra, l'oratore ebbe parole d'intimo affetto, e chiuse inneggiando a questa santa guerra che oltre a liberare tanti fratelli ci darà per sempre la signoria del mare.

Fra Libri e Riviste
Per gli studi napoleonici in Italia

Da qualche tempo è tutto un rifiorire insignificante degli studi napoleonici; ed anche in Italia non poco si è fatto, e si fa facendo, con notevole impronta di indipendenza delle vedute e dai metodi degli storici stranieri.

Il nome di parecchi dei nostri studiosi di « Napoleone » varrà i confini della patria; segnalati, soprattutto, per l'obiettività, la serenità dei loro giudizi, e la serietà delle loro indagini.

Ad Antonio Curri — il poeta dialettale milanese — che, alla guida di Salvatore Di Giacomo, va pubblicando in quotidiani e riviste studi di « Napoleone », con speciale riguardo ai casi d'Italia in quel fortunato periodo si deve la fondazione della Rivista storica « Napoleone ».

La rivista — che popolare, ma gravemente scientifica — ha per scopo principale di mettere in luce quanti sacrifici di sangue e di sangue offessero, alla gloria del Bonaparte, quei nostri vecchi.

L'accento del pubblico dotto non poteva essere più lusinghiero; e mentre è per questo il « Napoleone » che si compietimento della prima annata, il Curri lancia ad allestire il 2° della seconda annata.

Estimatori ed amici del Curri, recarono, a questa sua iniziativa il contributo pratico della loro penna; e basta scorrere il sommario della prima annata per avere la misura della importanza assunta dalla pubblicazione.

La Casa Alfieri e Lacroix — editrice della rivista, ha aggiunto un nuovo documento alla sua fama, pubblicando la ricchezza del materiale iconografico — tutto riprodotto dalla nota raccolta di stampe del Curri — ha poi riunito anche la celebrata edemerologia dell'opera.

La Marina italiana
di Italo Zingarelli

Mentre l'Italia è in guerra per le sue tante rivendicazioni al confine orientale e sull'Adriatico, — rivendicazioni che sono per la gran parte commesse alla nostra forza sul mare — sarà accolto con vivo interesse questo nuovo Quaderno della Guerra dedicato alla Marina italiana, dello stesso Italo Zingarelli (Milano, Treves), che in un precedente Quaderno si occupò della Marina e dei fatti marittimi italiani. Il volume è un tempo la storia della nostra Marina, di guerra dalle origini, dovuta al genio preveggenza di Camillo Cavour, a traverso vicende d'arrovano e di sacrificio, ed una rassegna del suo prodigioso sviluppo dal 1860 in poi e della sua efficienza attuale, con un esame interessante dei singoli tipi di navi che la compongono. Grazie a questo prezioso volume, corredato di quadri sintetici e di illustrazioni, ogni italiano è messo in grado di conoscere da vicino la nostra arma, gli uomini che vi rifiutano per genio e per valore, quelle che ci hanno dato il comando supremo delle nostre marine. Il volume è illustrato da 49 incisioni, fuori testo, vedute delle nostre più potenti navi di guerra, tra cui le recentissime dreadnoughts; e i ritratti di Cavour, Salmi-Bon Brin, Mirabelli, Benini, Canavari, Mila, Viale, Thaon di Revel, e del comandante supremo della flotta il Duca degli Abruzzi.

A Londra durante la guerra
di Ettore Modigliani

Le vicende corrispondenze da Londra, pubblicate nel marzo scorso dall'« Illustrazione » italiana, furono molto gustate. Da queste brevi note e impressioni di un geniale osservatore scendono rapidamente tratteggiate le linee di un interessante quadro della vita londinese durante la grande guerra.

Lo scopo della guerra europea, in cui l'Inghilterra dovette improvvisamente intervenire, la necessità di creare il nuovo esercito, gli straordinari mezzi di propaganda e di agitazione a cui si è ricorso per gli arciduranti, la ripercussione della guerra sull'avanzamento delle classi popolari hanno determinato l'aspetto di vita nuova, caratteristico, di grande interesse. Le brillanti pagine di Modigliani danno una rappresentazione vivacissima, animata da curiose illustrazioni, di questa manifestazione eccezionale del mondo inglese. Alla corrispondenza di Modigliani segue in appendice, nel suo testo integrale, il famoso discorso tenuto dal ministro Lloyd George nella Queen's Hall di Londra il 19 aprile 1915, discorso forte, limpido, arguto che illuminò dal punto di vista inglese le origini e i fini della confagrazione europea.

L'eroica morte del ten. col. S. III

COMO 11. ore 20. — Dal fronte giunge notizia dell'eroica morte, sul campo dell'onore, del ten. col. S. III, capitano della 1ª fanteria, il colonnello dell'apparizione in qualità di maggiore poi di tenente colonnello al reggimento stesso.

La sua ne gloriosa ha suscitato a Como — dove era congedato e circondato da simpatie — unanime rimpianto.

Una granata lo ha colpito mentre organizzava la difesa contro l'attacco di grosse forze nemiche, attacco che venne poi vittoriosamente respinto. Ferito gravemente alla gamba destra, si aprì il petto, e, non senza aver dato, con stoicismo mirabile, tutte le disposizioni per il comando e per la difesa del reparto a lui affidato.

Il terzo figlio del ministro Orlando
parte per il fronte

ROMA 11. sera. — Il secondogenito del ministro Orlando è partito, salutato alla stazione dal padre e dalla famiglia, per il fronte. Egli segue i suoi fratelli Camillo e Francesco i quali già dal principio della guerra cimentano la loro gioventù sulle Alpi e oltre l'Alpi. Il saluto della partenza fu in lui e nei parenti vibrante di commozione e come una consacrazione di fede. Più visibile è stata la commozione degli assistenti quando il ministro Orlando, baciò sorridente questo suo terzo figlio che egli dona all'esercito, per la patria.

Paesaggi della guerra
Ciò che erano un anno fa

Tutta questa enorme cinta di fortificazioni d'alta montagna sulla quale si muove, si interdice, si serra, si aggrappa, si slancia, il possente e audace esercito del nostro esercito, questa gigantesca cerchia di punti ferre e argentei dove gli alpini balzano e strisciano fra scoppi e bagliori di fiamme come gli angeli e i demoni nelle illustrazioni di Dore, non era ancora, dodici mesi fa, che una distesa di deliziose villeggiature (schietti) al forestiero nella loro grazia lusinghiera e un po' affatturata. Ed è interessante rianzare nella memoria l'aspetto delle maschere sorridenti di sotto alle quali è balzata d'un tratto la faccia delle Brioni terribili dagli occhi di fiamma e dalla chioma di serpi.

Toblach. Una grande piazza formata dai grandi alberghi; una piazza dove invece che il soldato si stendeva il verde tappeto dell'erba vellutata, lucida, tagliata bassa come una stoffa ben tesa. Tutt'intorno, come le tre pareti di un vasto scenario, le facciate degli alberghi, con le interminabili file di finestre delle loro stanze eleganti, dalle salite a manger preparate per centinaia d'ospiti. Dietro a quelle tre facciate alte e sottili, nient'altro; il villaggio era in fondo dall'altro lato, ben staccato dal carnavassaggio elegante e con ospiti lussuosi avevano il diritto di non ammorbarli gli occhi e le nari con odori di stalle e aspetti contadini; intorno alle tre facciate sole prati e boschi, il principio di quella stupenda via oltre la foresta, tutta frangente di resine, tutta umida e brillante d'acqua sorgiva, che attraversa, per ore ed ore di cammino l'intera valle di Pusteria, come il viale di un parco immenso. Di là le signore — abili di flanelle candida, scarpe bianche, pellicce preziose sulle comiche di battista molto trasparenti — andavano fino a Inchnen, Clarle in tutte le lingue; filia, lawtenua. Si saliva alla Burg, la verde collina dove i bimbi giocavano all'ombra dei larghi pini patriarcali.

Qualche volta, sulla Burg, si svolgevano le manovre austriache; grossi cannoni venivano spinti su per i viottoli. Un altro gioco più in grande, pareva. Bum, bum! Le signorine si tenevano le orecchie, ridendo. La sera si tornava a Toblach. Le tre grandi facciate, sulla piazza, splendevano tutte di lumi; Toblach, dai tranti che passavano e ripassavano, non era più che un enorme paravento leggero formato di fiammelle tremole, levato e sfavillante fino al cielo, nella fresca odore allenziosa sera delle alpi.

Malborghetto. Villaggiatura pittoresca e triste. Nel fondo della valle verdissima, di un verde denso e folto di luogo umido si affacciavano qua e là i piccoli alberghi, le casette bianche; ma tutto appariva soffocato, schiacciato dalla minaccia degli enormi massi delle montagne, sollevate tutte in giro come negre sculture, a guardar l'orizzonte, a chiudere d'ogni parte. Stava nel fondo, il paese, sotto le negre coupe montagne, come in certe riproduzioni di antichi paesaggi feudali; e ai tempi feudali richiama l'albergo principale, tutto in stile gotico, con gli enormi bicchieri da birra in piombo e in legno bruciato e dipinto, l'albergo dove non sarebbe sembrato strano veder comparsi, qualche sera, un antico castellano in armatura d'acciaio, e dove comparivano solo agghindati ufficiali austriaci, spesso inclinando desiderosi di affacciare discorso con signore o signorine tristes venute in gita da Pontebba o da Chiuseforte; gli ufficiali venuti giù dalla fortezza. La fortezza? Vero una fortezza? In verità, nessuno riusciva a vederla; ma, a osservar bene, da un lato, la montagna color d'acciaio, coperta di licheni e di muschi, si osservavano, si, qua e là delle aperture sottili, perpendicolari; le ferrote del famoso forte Hensel, dove oggi le artiglierie italiane vanno praticando larghi squarci; il forte Hensel, rannicchiato fra le rocce come una belva in agguato, mentre ai suoi piedi il torrente scorreva in silenzio fra le buccie basse, fra i giunchetti densi, rapido, come desideroso d'uscire presto dalla bella valle, oscurata dall'ombra dei monti gelati, velata da non so quale oppressiva angosciosa...

Lavarone. Montagna, montagna fresca, agreste, idilliaca. Un grande albergo, certo, sì, perché non se ne può fare ormai a meno, a mille metri; ma del resto tutto così semplice, così naturale e scuro d'artificio. Non un grosso borgo, ma ventisette piccole frazioni, sparse qua e là sul verde altipiano aperto; ventisette frazioni dai dolci ampie nomi italiani, «la Cappella», «la Nossleria». Prati e prati, e poi boschetti, e poi

Il Predil, Raib, Tarvis.

Il Predil. Una cascata di rifugio e un monte. La cascata, piccola piccola, perduta lassù in mezzo all'aria vista, all'aria più trasparente e tagliente che il brillante. Il monte, un muro scendente a piombo; una parete nuda, gigantesca, vagamente variegata — bizzarra e faticosa capriccio della natura — nelle striature gigantesche della roccia, di bianco, di verde, di rosso. Dinanzi a quella cascata, lungo i fianchi della nuda montagna granitica, un continuo passar di carrozze, d'alpinisti, d'automobili; si faceva la bella gita, di là; si saliva da Plesio al Predil, si scendeva a Raib, a Sauritz Tarvis; si visitava tutto quel pittoresco paese di Carinzia il cui doppio carattere assume ora un significato quasi simbolico: sotto l'aspetto di cielo, in alto, le cappellette aranciate in dolcezza mistica, i laghetti incantevoli, dall'azzurro estatico sotto lo sfavillio argenteo dei ghiacciai; ma, nelle vallate nascoste, il lavoro sotterraneo delle miniere di dove si estrae il piombo; il battito incessante, metallico, implacabilmente duro delle grandi fabbriche di catene.

Bologna, luglio 1915.

HAYDEN

ISTITUTO ZOCCA
BOLOGNA
VIA SANTO STEFANO 1

SCUOLA NELLE VACANZE per giovani promossi.
SCUOLA DI RIPARAZIONE per alunni non promossi.
TERZA LICEO e QUARTA ISTITUTO per avanti diritto anticipare esami Licei.
« Ultimo personale insegnante dalle R. Scuole Medie Superiori ed Inferiori. Locali splendidi forniti d'ogni agio. Ricerche scientifiche e sportive con passeggiate. — Tasse miti. Sono ammesse anche le signorine. Convitto e Semiconvitto »

Grande Albergo Paradiso

Fontepetra. Stazione ferroviaria Prato (distanza 4 chilometri) Appennino Toscano. Posizione meravigliosa, tranquilla, salubre, 900 metri s. m. Parco privato magnifico. Panorama incantevole. Telefono, luce elettrica, Bagno, Garage. Speciali condizioni per famiglie e per soggiorni lunghi.

Banco Umberto Busi

Indipendenza 1 Bologna tel. 7-30
CAMBIO — Compra e vendita di azioni e obbligazioni di ogni specie italiane ed estere. Ordini eseguiti con commissioni minime.

RIVOLTO

Apertura 1° Luglio
Installazioni nell'acqua e bronche sanitarie nelle acque della Breta — Acque minerali per bagni — Acque e cloro e la malattia munita — Fiumi del vulcanetto Bergoglio, 2°

Direttore: medico, Prof. Sen. P. ALBERTONI

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Puntato N. 80

Appendice del Resto del Carlino.

12 luglio

P. MANETTY

Il fratellastro

E così dicendo il duca di Verneuil stese la mano al nipote il quale la strinse fra le sue sensuose labbra di rancore.

« Com, va bene, lasciamo al tempo di essere giudice tra noi. Ma dimmi un po' e la bella sconosciuta della partita gialla non si è fatta vedere? — domandò il vecchio gentiluomo.

« No; le ho scritto più volte pregandola di farmi conoscere il suo indirizzo onde le possa inviare il gioiello che essa ha smarrito, ma inutilmente. Credo si sia offesa perché non mi « uno curato di servirmi di lei per modello.

« Strano amor proprio! — disse il duca ridendo — Tu li sei creato una nemica.

« Della quale non mi curo affatto.

« Non dico che tu abbia a temere. A questa ora, probabilmente, avrà scagliati i suoi fulmini, ed avrà messo il cuore in pace. Pagherai però qualche

cosa per sapere chi essa sia. M'hai detto che è alta, ben fatta, sui ventisei anni, capelli rossi, modi da gran signora. Diavolo, diavolo! Parigi è tanto grande che sarà difficile starla fuori. Ti è rimasta impressa la di lei fisionomia? — domandò il duca.

« Certo.

« Allora se è vero quello che ho letto pochi giorni fa sui giornali tu mi puoi fornire il mezzo di ritrovare la bella incognita.

« E che cosa hai letto? — domandò Rinaldo curioso.

« Un fattellino di cronaca. In un omnibus una signorina è stata borseggiata da una donna che le si era seduta al fianco. Quando la signorina disse alla stazione dell'Est trovò che il suo borsellino era sparito. Mandò delle grida da commovere i sassi e da fare subito accorrere gli agenti della polizia, ai

quali la derubata narrò la sua disgrazia. Ma come rintracciare la ladra se la signorina non sapeva neppure dire se era bella o brutta, grande o piccola, dritta o storta?

« Ma ecco che un signore, che era pur egli disceso dall'omnibus, s'avvicinò agli agenti e disse loro di avere veduto benissimo la donna che era seduta vicino alla signorina borseggiata.

« — Potete dirmi i connotati di costei? — domandarono gli agenti.

« — Subito — rispose il signore ed estrasse un album di disegno schizzi in pochi tratti, con grande meraviglia degli agenti, il profilo della ladra con tanta rassomiglianza che questi esclamarono: « Oh! la conosciamo, è una vecchia frequentatrice delle carceri la quale ha la specialità dei furti sugli omnibus. Sappiamo dove pescarla subito e la signora avrà stasera stessa il borsellino di ritorno ». Così dunque, Rinaldo, occorre che tu mi disegni sopra un pezzo di carta l'immagine della bella sconosciuta e chissà che non riesca a trovarla ed a restituirla il gioiello che tu possiedi.

« Il mezzo è ingegnoso infatti — disse Rinaldo ridendo, mentre prendeva sul tavolo l'album da disegno.

« Con una sicurezza meravigliosa tracciò alcune linee, poi consegnò l'album a suo zio.

« M'è riuscito molto somigliante — disse Rinaldo, mentre il duca ammirava lo schizzo.

« E' infatti una bellissima figura di donna e non è la prima volta che lo la vedo — disse il vecchio gentiluomo stringendo il mento fra l'indice ed il pollice — Dove l'ho mai veduto? Scommetto che fra qualche giorno la le saprò dire. Spero che vorrai lasciare a me questo schizzo.

« Certo, a patto che tu non lo faccia vedere ad alcuno.

« Perbacco, nessun saprà mai la tua avventura: non c'è vera bisogno di raccomandarlo. Ed ora, caro nipote, lascia ch'io ti abbracci ancora e me ne vada. Sono invitato a pranzo e non posso ritardare. Adesso che il ghiaccio è rotto spero che tu mi riceverai ogni qualvolta mi presenterai al tuo palazzo.

« Mi farai un piacere se verrai sovente a trovarmi.

« Sia certo, quasi tutti i giorni. E ad Arturo, che cosa devo dire?

« Nulla. Gli hai parlato della mia lettera? — No, te non mi avevi autorizzato.

« Meglio così, non dir nulla ad Arturo, assolutamente nulla.

« Eppure sarebbe faticoso di separarti in buona salute ed in via di diventare meno selvaggio — disse il duca ridendo.

« Io credo che occorrerebbe spiegare la causa della mia chiamata ed io non voglio che la sappia. Te ne prego, non dirgli nulla.

« Farò come vuoi Rinaldo — disse il duca abbracciando teneramente il nipote.

« Come aveva promesso il vecchio gentiluomo non mancò neppure un giorno di visitare il conte di Ramery e quando questi gli chiedeva l'esito delle sue indagini a riguardo di Clara Bonoi, il duca rispondeva: « Per ora nulla so di preciso. In queste faccende di ricerche Rinaldo sorrideva sentendosi sicuro che mai avrebbe potuto incolpare la sua amante di cosa disonesta.

« Rinaldo passava gran parte della giornata con Clara. Egli l'ammirava sempre, malgrado il dubbio che il duca era riuscito a fargli entrare nell'animo. L'incantevole creatura tutta devozione e bontà, non dava alcun appiglio al povero mutilato perché egli potesse rimproverarsi abbordato da una avventuriera. Sempre docile, affettuosa, piena di premure, disinteressata all'eccesso, Clara dimostrava ogni giorno più al conte di Ramery di essere degna del di lui amore e di porre il di lui nome Ma Rinaldo aveva promesso a suo zio di attendere a prendere una decisione fino al giorno in cui riuscisse inconnoscere l'onestà di Clara.

mentre vedendo avvicinarsi minaccioso il giorno in cui la sua colpa, sarebbe divenuta evidente agli occhi di tutti. Il suo corpo bello slanciato cominciava a poco a poco a deformarsi per effetto della maternità e il repentino cambiamento tra breve non avrebbe potuto certo sfuggire agli occhi vigili del vecchio capo battaglione. Che cosa sarebbe accaduto allora? Suo padre l'avrebbe scacciata e maledetta?

Clara non osava, per non addolorarlo, parlare a Rinaldo delle sue ansie e delle sue paure. Le sembrava che parlando gliene volesse rammentargli la promessa che aveva fatta di sposarlo, e la giovane donna era troppo altera per far ciò.

A Rinaldo non poteva certo passare inosservato l'accrescimento del quadrato della sua vita. La sua amante e neppure sfuggirgli le cause di esso, ed allora una volta pensava continuamente per trovare un mezzo che volesse il marito a Clara ed al duca, promessa che non si potevano mantenere.

Un giorno, mentre Clara si trovava nel salotto del conte ed inquietava gli sguardi come suo padre da qualche giorno si sentiva assai male, Carlo, il cameriere di fiducia, entrò dicendo che una donna desiderava parlare di premura alla signorina.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Un sommergibile austriaco impigliato nelle reti metalliche dinanzi al porto di Venezia

Servizio particolare del "Resto del Carlino"

Sommergibile austriaco incagliato nelle acque di Venezia

(Per telefono al Resto del Carlino)

VENEZIA 11, sera. — Stanotte un sottomarino austriaco che aveva tentato di colpire una nostra nave si è impigliato nelle reti metalliche poste a difesa della nave stessa senza naturalmente produrre alcun danno: il sommergibile nemico aveva lanciato il siluro, nella manovra per scappare, si è impigliato nell'essendo rimanendo così in trappola. Nel sommergibile stavano quaranta uomini di equipaggio i quali alla intimazione di arrendersi dichiararono di voler piuttosto morire. Volenti o nolenti saranno senz'altro fatti prigionieri. Si asserisce che il sommergibile proveniva da Pola e che non da stanotte soltanto tentava il colpo fortunatamente fallito.

Spia austriaca scoperta e fucilata a Lucinico

ROMA 11, sera. — L'idea Nazionale racconta oggi un interessante aneddoto riferito da uno dei più gravi casi di spionaggio.

Lucinico è un paesello di forse mille anime, lido e pulito, poco oltre l'antica confine fra Cormons e Gorizia. Era noto già prima dell'avanzata come un covo di gente malida, gregge infido degno in tutto del suo pastore, quel tale che fece arrestare dal gendarmi un tenente della mandatura mentre stava per varcare il confine a venire a noi, disertore.

Gli abitanti di Lucinico lavorano per la maggior parte in malcoliche, lavoro da uomini fra i quali il perfezionismo dei piccoli artefici reputati che mandano poi la loro merce sui mercati e sulle fiere della Slesia orientale. Le donne, invece, badano ai campi fertili e pingui irrigati come sono dai piccoli corsi che solcano frequenti quel tratto fra il Veres e l'Isone.

Lavorante in malcoliche era pure un rinnegato, certo Francesco Perco. Non aveva che 33 anni, sarebbe stato nell'età buona per il servizio militare, specialmente quale cittadino austriaco, col bisogno di uomini che ha l'Austria nel momento attuale, ma aveva trovato modo di farsi scappare, certo in vista dei più preziosi servizi che poteva recare all'Austria restando nel suo paese. E infatti anche prima della guerra da Lucinico compiva frequenti gite attraverso il confine, recandosi nei prossimi centri italiani dove invece il commercio delle malcoliche di Lucinico non appariva. Faceva insomma sin da allora la spia per conto dell'Austria che lo apprezzava e la compensava adeguatamente e sin da allora come italiano faceva opera disonesta lavorando a danno degli italiani.

Ma egli ebbe il torto anche più grave di non modificare il suo comportamento quando occupammo Lucinico e quindi quella sua esecrazione assunse per il fatto del nostro possesso e dello stato di guerra una gravità tanto maggiore. Fortunatamente i nostri sapevano: non ebbero dunque altro da fare che fingere di non sapere e sorvegliare, acquistando così facilmente la certezza necessaria. Scoprimmo il Perco in flagrante spionaggio mentre scambiava intelligence col nemico per rivelargli le nostre posizioni e informarlo sulle nostre operazioni militari.

La spia venne quindi arrestata il 15 giugno e dopo regolare assunzione processo davanti al tribunale di guerra veniva condannato alla pena di morte col la fucilazione nella schiena.

Polemica fra giornalisti tedeschi

sulla "valle dell'impegnato italiano"

ZURIGO 11, sera. (R. G.). — Il compagno Trobel, uno dei redattori del "Vorwärts", pubblicava oggi, a proposito dell'Italia, l'articolo "Die italienische Front". La polemica in questi giorni spunto interessante per noi. Un'unità di un giornale elettorale socialista di Charlottenburg, il redattore del "Vorwärts" avrebbe parlato dell'Italia quando non era ancora entrata in guerra.

Voi, gli rimproverava l'avversario, voi che appartenete alla tendenza di sinistra, non avete esitato a dire che il partito socialista tedesco e quello austriaco, per ora, la nuova guerra, avrebbero dovuto, per il loro dovere, rimanere neutrali. E poi, per il fatto di procedere al più presto alla liquidazione della guerra, il socialismo, secondo voi, non avrebbe potuto avere alcun argomento dinanzi alle verità assolute della politica internazionale. Per voi la questione di neutralità è la questione della balneazione, e degli slanci non contava più nulla.

Il redattore del "Vorwärts" così accusato, si difende dicendo che egli voleva non incoraggiare l'imperialismo italiano ma soltanto impedire che la politica di guerra degli imperi centrali fruttasse alla Germania un nuovo nemico.

Non eravamo pienamente d'accordo su questo. Egli dice — con la diplomazia tedesca, con quella unità della nazione tedesca che vi sta tanto a cuore. Noi non facevamo niente di più di quello che facevano i vostri.

Accurato esame

sullo svolgersi dell'azione in prima del giornale svizzero

LUGANO 11, ore 23,30 (R. P.). — L'informatore della Tribune de Genève da Lubiana mandò al suo giornale interessanti informazioni che mettono ancora in luce la sincerità e l'esattezza dei nostri comunicati.

Dall'8 luglio, dice il foglio svizzero, gli eserciti austriaci si dedicano a consolidare le loro posizioni. Gli austriaci hanno molto da fare per seppellire i loro morti e curare i loro numerosi feriti. Sembra certo che sul fronte di sono delle truppe tedesche e ci si aspetta che anche qui come in Galizia il comando austriaco non sia nelle loro mani.

Il consiglio di guerra di Lubiana ha discusso numerose questioni militari e ha ordinato di punire severamente i civili che aiutano i soldati austriaci a disertare. Dal mese di giugno sono già stati giustiziati più di 250 civili irredenti. Si è constatato che 1500 austriaci e 5300 italiani irredenti si sono arresi agli italiani. La corte marziale di Lubiana ha condannato a morte per spionaggio centomila di civili fra i quali numerosi donne.

Il corrispondente dopo aver detto che in Austria si crede che gli ufficiali francesi siano venuti presso l'esercito italiano per prendere accordi circa la delimitazione dello stato maggiore e dopo aver detto che in Carnia attacchi austriaci si succedono senza alcun successo con forti perdite, dà qualche particolare sugli effetti della nostra artiglieria contro Malborghetto. Numerosi obici sono caduti sopra un posto di osservazione austriaco. Un generale d'artiglieria e numerosi ufficiali sono stati feriti. Un colonnello e un capitano sono morti in seguito alle loro ferite. Quanto al generale, che ha avuto una spalla trappolata, è in agguato. Le autorità militari austriache hanno fatto evacuare più di 80 località che in seguito all'avanzata italiana si trovano nella zona del fuoco.

L'invito speciale della Gazzetta di Lubiana dopo avere notato la relativa calma che regna nel settore del Trentino, dice: «La fragorosa degli attacchi degli austriaci in Carnia, specialmente contro il Pal Grande e il Pal Piccolo».

«Gli austriaci — dice l'invito — hanno ricevuto nuovi e importanti rinforzi e fanno i più grandi sacrifici per impedire il nuovo avanzamento delle posizioni strategiche che gli italiani hanno loro strappato nei primi giorni della guerra. Certamente se in questo settore gli austriaci avessero avuto fin dal principio della campagna le forze che vi hanno inviato poi, non c'è dubbio che la posizione dei nostri italiani sarebbe stata meno facile poiché proprio in questo settore gli austriaci avevano la posizione più favorevole per tentare una invasione in Italia. Come dunque l'Austria — si chiede il corrispondente — ha potuto commettere l'errore così grave di lasciare questo punto della frontiera di così grande importanza difeso con forze insufficienti? Non c'è che una sola spiegazione: la poca stima con la quale lo stato maggiore austriaco ha considerato costantemente l'esercito italiano, non credendolo capace di scendere la guerra. Se questa spiegazione è vera bisogna concludere che l'imperiale regia stato maggiore è stato assai maleamente deluso».

Il corrispondente parla poi a lungo dell'altro settore molto importante della frontiera austro-italiana: la linea dell'Isone; e mette ancora una volta in rilievo la difficoltà che le truppe italiane incontrano nella loro avanzata, descrivendo efficacemente il carattere geografico del Cervo con le sue colline raggruppate senza alcuna comune direzione, colle valli senza uscita, col corso capriccioso dei fiumi che per chilometri scompaiono dalla superficie, con le roccie corrodibili facilmente dalle acque tanto da formare terribili boche di tipo naturale. Nell'Alpi basta impadronirsi d'un rialzo per passare da una vallata importante ad un'altra. «Qui l'esercito austriaco — dice — deve invece conquistare ogni punto del terreno e i suoi sforzi urtano contro difficoltà senza numero che debbono essere vinte passo passo sotto il fuoco delle truppe austriache ben preparate da undici mesi di guerra».

L'esercito italiano avanzò: esso è avanzato sopra tutto dalla parte di Gradisca e di Monfalcone, ed ora accenna i suoi progressi al centro, cioè a Sagrado. La lotta continua accanita dalla testa di ponte Gradisca e Monfalcone su un fronte di 30 Km.

Il corrispondente da ultimo mette in luce una delle tante menzogne dei bollettini austriaci e dice che nell'ultimo bollettino ufficiale gli austriaci stimavano a quattro corpi di armata le truppe italiane impiegate in questo settore.

L'autore di questo bollettino evidentemente accresse a della posta il numero dei nemici. Sarebbe assolutamente impossibile spiegare quattro corpi di armata su di un fronte di trenta chilometri al massimo. Il comando superiore italiano ha troppa cura di evitare perdite inutili per ammassare i suoi uomini in file serrate su un terreno come quello del Cervo. Ma forse l'autore del comunicato intende soltanto preparare l'opinione pubblica austriaca ai risultati inevitabili della lotta del Cervo, che saranno disastrosi per gli austriaci.

L'accordo anglo-russo

prima della operazione di Barlani secondo un giornale tedesco

ZURIGO 11, sera. (R. G.). — La situazione balcanica continua ad essere dipinta dal stampa austro-tedesca come estremamente favorevole agli imperi centrali. I giornali tedeschi riproducono, con estrema compiacenza, alcune volgarità che il giornale bulgaro Combena pubblica a proposito della nostra guerra e con la stessa compiacenza riproducono anche un parere sulla neutralità rumena dovuto al generale rumeno Mihalache, che partecipò alla guerra dal 1917 contro la Turchia, e nel 1918 guidò contro i bulgari quella spedizione che non incontrò che poliziotti sulla sua strada e fu poi dai bulgari stessi chiamata la guerra dei poliziotti. Questo generale, in sostanza, trova che la guerra sarebbe poco prudente, ora, perché si tratterebbe di combattere contro veri e propri eroi e la Rumania dovrebbe salire tutto il peso della pressione austro-tedesca. Quanto alla Turchia i giornali tedeschi insistono sul presunto accordo anglo-russo.

Nelle "Munichener Neueste Nachrichten" il conte More afferisce che prima della operazione di Dardaneli circa la questione degli aiuti fra Russia ed Inghilterra si venne ad un accordo in questi termini: la Russia avrebbe avuto mani libere in tutta la penisola balcanica; la Rumania, la Gallizia e l'Ungheria sarebbero diventate interamente russe. La stessa porta sarebbe toccata tutta la costa occidentale del Mar Nero sino al Bosforo compresa la foci del Danubio, in cui avrebbe dovuto cessare la navigazione internazionale. Nell'Asia Minore la Russia avrebbe ingrossato i suoi possedimenti transcaucasici con l'Armenia. Il mar Nero sarebbe diventato così un mare chiuso russo. L'Inghilterra si sarebbe riservata invece i poteri nell'Asia Minore per la Siria, l'Arabia e la Mesopotamia. Un regio turca avrebbe potuto anche sussistere, ma col protettorato russo-inglese, per la costa del Mar Nero sotto la protezione russa, per quella del Mediterraneo sotto la protezione inglese. L'Inghilterra avrebbe anche arrotondato il suo dominio oltre il canale di Suez per meglio proteggere i suoi possedimenti egiziani. Quanto alle isole dell'Egeo sarebbero state lasciate mani libere all'Inghilterra e la Russia avrebbe fatto approssimativamente il suo consenso alla incorporazione alle isole di Lemno, Lemno e Tenedos. Questo accordo, conclude il conte More, è già stato smentito ufficialmente dalla stampa italiana, ma per quanto lancia segretamente la verità è in realtà sin qui e si è subito già raggiunti e indugiati.

Lo scopo di questa insistenza tedesca è evidente. Questo presunto accordo, cui anche qualche giornalista italiano ha ingenuamente creduto, giova troppo in questo momento alla causa austro-tedesca nel Balcani. Arriva troppo a proposito per essere una cosa vera: è come un personaggio da commedia che compare alla porta proprio nel momento in cui si ha bisogno di lui.

Notizie discordanti sull'attacco alla Bulgaria

LUGANO 11, sera. (R. P.). — Mentre le tendenze informistiche della stampa tedesca vorrebbe far credere la Bulgaria definitivamente orientata verso gli imperi centrali, altre notizie si hanno che affermano il contrario. Secondo la "Tribuna de Genève" il rapido arrivo a Roma del ministro bulgaro Stancioff non sembra estraneo a un mutamento imminente della situazione. E questa impressione sarebbe rafforzata da un fatto significativo. Mentre a Salonicco e nelle numerose città anche i bulgari che vi risiedono sono stati richiamati in patria dal 15 giugno, la legazione bulgara di Roma avverte i connazionali domiciliati in Italia di tenersi pronti a partire alla prima chiamata.

L'entrata in guerra della Bulgaria — conclude il giornale svizzero — a fianco della Quadruplice, sembra dunque prossima e la marcia dei bulgari contro la Turchia è, secondo ogni probabilità, una questione di giorni.

Ma, a parte il valore di questa notizia, seria ma non ufficiale, si ha da Parigi che l'incaricato di affari bulgaro Grekoff è stato interrogato sulla pretesa divulgazione fatta a Vienna e a Berlino dal governo bulgaro dei passi diplomatici relativi alle proposte della Quadruplice alla Bulgaria. Il Grekoff ha risposto una smentita formale e indignata a questa accusa maligna, che costituisce — ha detto — la continuazione della vecchia campagna di stampa contro la Bulgaria, per screditare ed isolare, senza alcun pensiero degli interessi europei, la causa. Se saranno rose.

Guerra e futurismo

Un telegramma di Marinetti

MILANO 11, ore 24. — Marinetti telegramma: «Pregho pubblicare che mentre i più nobili futuristi già soldati attendono d'essere mandati al fronte, altri futuristi si sono arruolati oggi: il pittore Sironi volontario ciclista; il poeta Dinamo Correnti nella fanteria; l'architetto Benvenuto volontario aviatore; il poeta Guisado volontario di fanteria; Aureo D'Albeno di fanteria».

Questi futuristi che furono con Marinetti più volte arrestati a Roma per loro attività interventista, sperano di poter presto affrontare sui campi di battaglia dei proiettili ben più degni di loro che non gli innocui vegetali dello scritto futurista.

Altri austriaci prigionieri di passaggio da Alessandria

ALESSANDRIA 11, sera. — Continuano a giungere prigionieri feriti e non feriti. Ieri di questi ne giunsero 18, e oggi alle 11,30 dalla linea di Novi staccati da un treno della Croce Rossa colà in transito, 12 austriaci feriti di cui uno gravemente che vennero trasportati all'ospedale militare, mentre altri 11 vennero inviati con camion e vetture alla scuola De Amicis. Verso mezzogiorno provenienti da Mestre e diretti a Fiumarina transitarono dalla nostra stazione 10 cadetti e 2 ufficiali prigionieri.

Com'è battuta la collina infernale

Visione di eroismo e di cavalleria

(Dal nostro inviato speciale)

In questi treni che si trasportano qua e là per il Veneto dove è proibito affacciarsi, guardare, parlare di guerra, dove è proibito respirare anche una semplice innocua boccata d'aria, dove la consegna... e di sudare, sudare sino alla fine, un giornalista tetragono sul caldo e di timore valenzia potrà sempre raccogliere una buona messe di notizie. E' in questa maniera che io ho potuto fermare sul mio tacchino voci che venivano di qua e voci che venivano di là dall'Isone, il fiume intorno al quale si è combattuto e si combatte con l'ira furiosa.

La collina terribile. Si vive come in una atmosfera di guerra da Veras a Medea, da Medea a Cormons e a Capriva, condotti in nostro mare rapidamente, iurica e Lucinico, che fu conquistata fra un dimpiangere di incendi sotto i quali crollavano gran parte delle sue abitazioni. Sembra di passare in un mondo disordinato e sconvolto dove uomini e animali, militari e borghesi, vecchi d'ogni genere, ebrei, ebrei, vadano, vengano, ritornino in una confusione caotica, senza uno scopo, senza una regola, senza una meta. Sembra.

Ma se ci si trattiene in qualche via, si comprende subito come si tratti soltanto di un disordine apparente; come di un macchinismo, ingombrante traffico di guerra si muove per una serie ininterrotta d'ingranaggi e di macchinismi perfetti, guidati e meravigliati da mani calde ed esperte. Ed è per mezzo di tutta quella gente, di tutte quelle cose, che si va a combattere, anzi si va a combattere verso Gorizia. E ci si arriva, malgrado gli sforzi dell'aristocrazia, malgrado i cannoni che essa ha collocati a Sagrado, a dominare la linea di congiungimento fra Cormons e Gorizia, malgrado le spie che avvertono quei cannoni del momento opportuno di sparare, del punto preciso in cui si trovano i nostri autocarri con materiali importanti e le automobili con personale del comando. Andando da Cormons verso Gorizia si incontrano: a sinistra l'Isone, a destra le alture di Sagrado, e nel centro la collina di Podgora che copre completamente Gorizia e la strappa per via all'avidità dei nostri sguardi e delle nostre artiglierie.

La collina di Podgora è un miracolo di fortificazione. Gli austriaci hanno impiegato tutta la loro scienza, profusa la loro massima spesa. Tutto ciò è trasformato in fortissima, con ridotte blindate all'interno. La trincea, blindata anche essa, sono munite di finestre con copertura di protezione, che si aprono solo per lasciar passare il fucile e la fucilata, poi si chiudono automaticamente mettendola in salvo lo sparatore.

Quando i nostri si lanciano all'assalto con quell'ardimento, ammirabile che non conosce limiti, tutti i cannoni si infiammano e rombono ferro centinaia di bocche ardenti. Le cannonate che partono dalla vetta giungono da tutte le parti, da tutte le direzioni, cosicchè si suppone che i pezzi di quelle batterie siano fatti scorrere su rotaie, per essere, poi, rapidamente trasportabili da un punto all'altro.

Durante un assalto i nostri si fecero così sotto la trincea avversaria, che gli austriaci, dalle loro posizioni elevate sul colle, urtavano a guanciale in massa alle più orribili bestemmie: «Gente! Genti! diavoli di italiani! Venite avanti, righe! Al che è facile immaginare quali fossero le risposte dei nostri soldati».

Il capitano che li guidava — era una compagnia di fanteria — non poté più trattenerli e per sei volte consecutive, per un intero pomeriggio, l'assalto delle trincee di Podgora fu ripetuto. Benché percorso senza tregua dalle pallottole e dalle granate, quel glorioso manipolo di coraggiosi, guidato da un capitano straordinario, che sorrideva sotto il fuoco come sotto una pioggia di fiori, e ordinava: «Gli austriaci alla baionetta senza togliere la sigaretta dalle labbra, combattete e avanzate fino a sera quando, gravato un angolo morto, pensò a riposarsi. E ne aveva diritto. Aveva consumato le munizioni, ma aveva compiuto anche grande audacia. E le trincee nemiche, dopo quei sei assalti, erano gravemente danneggiate».

E dei loro difensori, quanti avevano osato esporsi erano stati freddati tutti. E l'ingegno fu tale, da riuscire l'ammirazione dello stesso nemico. Un parlamento si presentò al tramonto per chiedere licenza di poter raccogliere i feriti. Si accettò a far sorgere il combattimento. Un nostro capitano medico entrò in quella circostanza in un forte di Podgora. Trovò un'accoglienza di una cortesia obbligatoria. Il colonnello austriaco lo fece passare nella sala di conversazione degli ufficiali e gli offerse dello champagne. Poi manifestò l'ammirazione sua e dei suoi colleghi per l'irresistibile

Mare alla Corte di Pietrogrado per una pace separata

LUGANO 11, sera. — (R. P.) Vi ho già accennato ieri, in una mia nota, delle mene che verrebbero condotte secondo alcuni alla corte di Pietrogrado per una pace separata. Mi si afferma oggi da fonte seria, in un modo positivo, che il granduca d'Assia, fratello dell'imperatrice di Russia, è arrivato a Pietrogrado. Non è possibile beninteso affermare che la sua missione abbia rapporti con un progetto di pace separata, ma il viaggio appare molto strano.

La guerra degli altri

In Francia e nel Belgio

L'eroica gesta di una compagna

Circondata resiste quattro giorni

senza prendere cibo

PARIGI 11, sera. — Il comunicato ufficiale narra la presa del colle di Montmirail in Alazia ora la sesta compagnia del settimo battaglione di cacciatori avendo aperto una breccia nelle linee tedesche fu tagliata fuori improvvisamente dalla sua unità e circondata. Essa dovette in sua salvezza sottrarsi alla risolutezza del capitano e al coraggio degli uomini, che in una ridotta improvvisata tennero testa al nemico più numeroso infrangendosi gli attaccanti e attendendo sotto la mitraglia la liberazione che avvenne dopo quattro giorni di lotta incessante passati senza vivere.

In seguito a questo atto eroico il generale decise che la compagnia prenderà il nome di Sidi Ibrahim a ricordo della gesta storica che essa rinnovò.

Moltiplici attacchi degli alleati respinti: secondo i tedeschi

BASILEA 11, sera. — Si ha da Berlino il seguente comunicato ufficiale: A nord di Ypres gli inglesi rinnovarono ieri il tentativo del loro corrente per rendersi padroni della nostra posizione sul canale. Il loro attacco fallì con perdite sensibili. Immediatamente a nord della strada Souchez-Abidin i francesi tentarono durante la sera un attacco che urtò contro un'offensiva tedesca. Il combattimento durò ancora. Il loro francese fece fra la popolazione civile di Lievin quaranta vittime di cui dieci morirono. Un'offensiva isolata francesi contro Fricourt a sud di Albert fu respinta. La trincea della lancia al nemico a nord-ovest della fattoria di Beau Sejour fu nuovamente perduta la mattina; tuttavia fu ripresa d'assalto nella notte e conservata contro cinque attacchi. Attacchi francesi con granate a mano vi furono senza risultato fra Alby e Apremont. Nel bosco La Prétre un attacco nemico preceduto da un violento fuoco di artiglieria fallì davanti alle nostre nuove posizioni con grosse perdite per l'avversario. Un attacco contro la posizione tedesca ad est-sud-est di Souderbach (a sud ovest di Munster) è stato respinto. I nostri aviatori allungarono le linee ferroviarie presso Gerardmer. (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi

Combattimenti isolati a sud di Krasnostav

BASILEA 11, sera. — Si ha da Berlino il seguente comunicato ufficiale: Sul teatro orientale situazione immutata.

Sul teatro sud-orientale in questi ultimi giorni nella regione a sud di Krasnostav vi furono combattimenti isolati terminati a nostro vantaggio.

Niente altro da segnalare per le truppe tedesche. (Stefani)

La ripresa russa in Polonia

Bi austriaci sarebbero esausti

LUGANO 11, ore 24 (R. P.). — La Tribune de Genève ha da Innsbruck le seguenti notizie sulla lotta al fronte orientale.

«Una notevole calma si è prodotta su tutto il fronte austro-russo. Si segnalano soltanto qualche azione di artiglieria; nei due campi si procede alla fortificazione delle posizioni. Sono state condotte sul fronte di Lublino delle truppe austriache di riserva che erano state prima destinate al fronte italiano. Anche i russi ricevono rinforzi».

Gli austro-ungarici sono, a quanto sembra, estenuati e scoraggiati. Succede spesso che gli ufficiali siano costretti a spingere gli uomini al fuoco con la pistola in pugno. Gli austriaci hanno potuto constatare che i russi sono ora muniti di una potente artiglieria. Essi hanno fatto ricorso spesso a cariche di cavalleria seguite da un fuoco nutrito di artiglieria ad arco di cerchio bersagliando il nemico di fronte e di fianco.

La marcia con marcia d. Botha

LONDRA 11, sera. — Un dispaccio particolare da Capetown, riferendo le manifestazioni di gioia avvenute in quella città per la vittoria di Botha, mette in risalto la stupefacente marcia di 300 miglia compiuta in soli sei giorni: marcia che contava un colpo strategico decisivo per la campagna. Questa è culminata con la conquista della immensa colonia e con la cattura di 3370 prigionieri e con soli 130 morti e 350 feriti britannici e 375 milioni di franchi di spese incluse le operazioni preliminari contro Devent e compagni.

MARCELLO PRATI

Quarta edizione

Alfano Paggi, gerente responsabile

ripeto, avevo errore di vendermi. E poi nella miseria non si ragiona. Dominano soltanto gli istinti ed il terrore, quando ci cade dalle altezze vertiginose della ricchezza nelle profonde, buie forre della privazione; e il mio unico istinto era di difendermi dai pericoli della mia beltà e della mia vanità; e la mia sola paura era che questa beltà tanto decantata, esecratrice di sanguinosi conflitti, non fosse per cadere come una cosa morta, floscia, senza splendore, non appena le mi dorassi al collo di farfalla paradisiaca, al fervore delle ali della scia di luce proletaria dell'opulenza. E fu così. Io mi vidi quasi abbandonata, dovetti ricattare soltanto da quelli che intendevano comprarmi e fare un buon affare: eretico e mondanò; mi vidi oggetto di scherno, di volgarità, di persecuzione da parte dei creditori...

« Fuggii da Parigi come una ladra, come una bancarottiera. E una bancarotta, difatti, vi era stata: quella della mia felicità sfondata di dominatrice...
« Oh, come mi fischiaio nelle orecchie, coi furori di un flagello, lo scherno dei pagliacci, che ridono di tutto, specialmente dei caduti da superbe!...
« Con questa ferocia mi inseguiva il fantasma grottesco, ghignante dei ridicoli!
« Fu per impazzire.

« Per la prima volta in vita mia mi sentii piccina, fante, più misera dei miserabili che stendono la mano per vivere.

« E ricordo ben poca cosa di quel periodo di tempo. Commisi stravaganze a

viltà innumerevoli. Aveva in odio sè stessa. Mi sentivo il cervello vuoto, le sferre in fiamme. E soprattutto mi sentii estraneo al mondo, mal tollerata dell'umanità, guardata con diffidenza e sospetto. Era orribile.

« In tali condizioni di spirito, pervenuta a Napoli, città di riposo, città di sogni, d'onta dell'andamento rauco e purile che pone a rumore le sue strade, Napoli è un gran cuore commulante e conteso di ovatta: i suoi dintorni son soffici, addormentati, senza risonanze. Alcuni siti pieni di verde perenne, che fanno da monile alla immensa gemma incastonata tra vulcani spenti e semi spenti dell'antefatto napoletano sono precisamente quel che i francesi chie- sano dei *reposoirs*. Tale è Torre Sanfelice sul dorso di quell'enorme, pacifico corallo appiattato fra due baie di zaffiro che è Posillipo. Ivi ripersi come ad un rifugio, per sottrarmi alla persecuzione degli esseri miei fantasmi. Fu là che io li conobbi.

— Ricordo?

— Ricordo. Seppi di te, medico stravagante, da taluni reputato un pazzo, un delinquente, un divoratore di esistenze secondarie, un essere torbido e favoloso, secondo la rozza fantasia popolare, il più strano mostro che mai fosse esistito, che la polizia malamente lasciava circolare in libertà, mentre avrebbe dovuto approfondirlo negli abissi del penitenziario di Nisida.

(Continui)

Posizioni avanzate del nemico in Carnia occupate dalle nostre truppe

Un attacco di sorpresa respinto nella zona di Monte Nero

La creazione di un nuovo istituto per le armi e le munizioni

La situazione

Dopo aver tenuto testa validamente alla lunga serie di attacchi organizzati dagli austriaci sul fronte della Carnia, le nostre truppe hanno preso alla loro volta l'offensiva. Questa si è svolta la mattina dell'11 sulle alture meridionali del torrente Anger. Il nemico, al solito, non ha atteso il tamtuo dei nostri alpini, e si è ritirato dopo aver distrutto le proprie trincee. E' un piccolo passo innanzi compiuto dai nostri in questa difficilissima regione della Carnia, ma che serve a rafforzare ancor più la nostra linea contro la quale si esercitano da tempo gli sforzi del nemico, sempre inumidamente.

Anche nella zona del Monte Nero, nella notte dal 10 all'11, mentre un furioso temporale imperversava sulla montagna, gli austriaci hanno tentato di riprendere almeno in parte le loro antiche posizioni, ma sono stati respinti immediatamente. E' cosa davvero confortante e che torna ad onore del Comando constatare come non una sola particella del terreno da noi conquistato — e in ciò sono concordi i bollettini ufficiali e le notizie private che da più parti continuano di pervenire — sia stata poi ripresa dagli austriaci. La nostra avanzata procede ovunque con lentezza, grazie alle asperità del terreno e all'arte del nemico, ma con una sicurezza che deve renderci pienamente fiduciosi dell'esito finale.

Il comunicato austriaco, circa le operazioni sul fronte orientale segnala ancora « situazione immutata ». E in questo caso « situazione immutata » significa che l'offensiva degli austriaci è ancora ferma dinanzi alla diga opposta dagli eserciti dello Czar: quindi situazione favorevole ai russi. Sappiamo infatti che i combattimenti continuano violentissimi sul fronte Jozefow-Bychawa e che un contrattacco la forza eseguita dagli alleati il giorno 10 lungo il corso della Bystrzyca è stato respinto: 914 prigionieri sono rimasti nelle mani dei difensori.

I caratteri della nostra guerra

ROMA 12, sera. — La Tribuna reca dal fronte, 11 luglio: Forse non pochi sono quelli che di lontano non si rendono pienamente conto dello sviluppo delle nostre operazioni. A lumeggiarle e a dare particolare rilievo ai comunicati che le vanno man mano specificando, sarà bene mettere in chiaro alcuni punti fondamentali che sono i seguenti: avanti tutto bisogna rilevare che tutta la frontiera austriaca di fronte a noi è munita di una serie non interrotta di fortificazioni permanenti, tutte di carattere moderno, e che sui punti principali si allargano in vere e proprie trincee. Questa serie di fortificazioni sono state nei mesi che precedettero la guerra riallacciate le une alle altre e mediante fortificazioni naturali. La prima fase delle nostre operazioni deve essere necessariamente di abbattere e spezzare queste baluardi continui che minacciano l'intera frontiera. A questo scopo operano in prima linea le fortificazioni permanenti nostre, le quali, costruite in un periodo successivo alla costruzione di quelle austriache, generalmente sono più potentemente armate e meglio difese e inoltre dominano le posizioni nemiche. In secondo luogo vi è l'azione dei nostri alpini connessa con quella della nostra artiglieria mobile di medio e grosso calibro. Quando la storia della guerra sarà scritta, si vedrà quali miracoli siano stati operati e quali difficoltà superate nel portare queste artiglierie a tiro della linea di difesa nemica.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

12 Luglio 1915

In Carnia, in seguito alla felice azione offensiva sviluppata dalle nostre truppe nella mattinata dell'11 sulle alture costituenti il versante meridionale del torrente Anger, il nemico ha abbandonato le posizioni più avanzate che prima vi occupava, dopo averne distrutto i trinceramenti che le rafforzavano.

Nella zona di Monte Nero durante la notte sull'11, mentre si sosteneva un furioso temporale, il nemico tentò un attacco di sorpresa contro le nostre posizioni, ma fu prontamente respinto.

Lungo tutta la rimanente fronte non si sono avuti altri importanti avvenimenti.

Firmato: CADORNA

Subdoli attacchi austriaci alla politica italiana

Un'intervista inventata

ROMA 12, sera. — La Wiener Allgemeine Zeitung ha pubblicato il resoconto di una conversazione condizionale che si era svolta fra il ministro degli Esteri, il 10 gennaio 1906 alla vigilia della conferenza di Algeri, con il ministro della guerra francese signor Rouvier. In tale occasione il signor Rouvier avrebbe detto che l'Italia aveva offerto in quell'epoca alla Francia un esercito italiano di mezzo milione di uomini, se la Francia avesse garantito l'Italia contro un attacco austriaco.

La pubblicazione ansidella manca di qualsiasi fondamento di verità. L'Italia è rimasta con piena fedeltà nelle Triple alleanza fino a che l'Austria-Ungheria non violò il trattato. E da allora che mentre le accuse contro la politica austriaca vennero formulate da uomini di stato responsabili, in base a documenti ufficiali, le accuse austriache alla politica italiana ricorrono alla falsa testimonianza di un irreperibile che inventa un colloquio con un personaggio ora defunto, che non può mentirgli.

Soldati austriaci

vestiti con un firm. tedesche?

LUGANO 12, sera (R. P.). La Gazzetta di Losanna pubblicherà nel suo numero di domani questa corrispondenza del suo inviato speciale in Italia.

« Nell'odierno pomeriggio ebbi occasione di conversare con un ufficiale che arrivava dal fronte trentino che mi affermò avere le truppe italiane fatti prigionieri anche dei soldati tedeschi. La notizia mi pareva straordinaria, e non potevo prestarvi fede. L'ufficiale, insistendo su questi particolari, confermò che dei soldati tedeschi prigionieri sono stati visti a Feltre nel Cadore, e aggiunte altre dettagli molto interessanti. D'altra parte, se fosse vero che si sono fatti prigionieri tedeschi, la stampa italiana avrebbe pubblicato dei commenti molto esaltati, mentre invece non fu detta una sola parola. Quale conclusione bisogna trarne? E' possibile che le truppe italiane abbiano fatti prigionieri dei soldati con la divisa tedesca, ma è anche possibile che siano state fatte indossare queste divise a dei soldati austriaci. Si è ricordato che la stampa austriaca vuol far credere con grande insistenza ad un prossimo intervento di truppe tedesche nella guerra. Ora, se coi trinceramenti sveduti si fosse potuto sollevare un incidente italiano accelerando il destino intercorso, valeva forse per l'Austria la pena di tentarlo. Se veramente dunque avessero in Italia dei prigionieri vestiti alla tedesca, ci troviamo di fronte ad un caso molto interessante. »

Impressioni ottimiste

d'un 17 austriaco svizzero sull'Italia

LUGANO 12, sera (R. P.). — Il capo di una importante ditta di Zurigo, appena ritornato da un viaggio nell'Italia settentrionale, ha dato a un giornalista queste impressioni del suo viaggio: « Alla frontiera i viaggiatori vengono minuziosamente perquisiti. Questa operazione richiede un tempo abbastanza lungo, ed ha per risultato di far perde-

Un colloquio del Duca degli Abruzzi col Ministro della Marina

ROMA 12, sera. — Alle 3.25 è arrivato stamane, proveniente da Taranto, il Duca degli Abruzzi. Con una automobile di corte si è recato direttamente al Quirinale.

Alle 9.35 della linea Bologna-Firenze, reduce da Venezia, è giunto il ministro della Marina ammiraglio Viale.

Nel pomeriggio il Duca degli Abruzzi si è recato al Ministero della Marina, dove ha conferito per oltre un'ora col ministro. Il Duca vedrà ancora, prima di partire, il ministro.

L'istituzione di un Comitato supremo e di un sottosegretario per le munizioni

ROMA 12, sera. — L'Agenzia Stefani comunica:

Allo scopo di intensificare la fornitura delle armi e delle munizioni è stato istituito con decreto firmato da S. M. il Re al Quartier Generale il nuovo comitato supremo formato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Affari Esteri, del Tesoro, della Guerra e della Marina.

Ne potranno far parte altri Ministri quando esso debba deliberare sopra argomenti attinenti alle loro rispettive competenze, e possono esservi chiamati senza diritto di voto funzionari civili o militari e persone di alta e riconosciuta competenza militare, industriale e commerciale.

Ne farà parte altresì con voto consultivo il Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, istituito con lo stesso decreto reale presso il Ministero della guerra.

Con decreto reale di pari data il tenente generale Grandi Ufficiale Alfredo Daillo è stato nominato Sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni.

Su proposta del Consiglio dei Ministri e in considerazione delle singolari e numerose acquisizioni del tenente generale Adolfo Tottoni, direttore generale presso il Ministero della Guerra, nell'organizzazione dei servizi logistici dell'esercito, S. M. il Re ha conferito al generale stesso il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il nuovo sottosegretario

Impressioni della stampa romana

ROMA 12, sera. — E' superfluo far notare l'importanza fuori dell'ordinario del nuovo comitato supremo per le armi e le munizioni. E' forse la prima volta nella nostra pratica costituzionale che un consiglio o comitato supremo si forma, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, di quattro ministri. Questo basta a dargli carattere di supremo coordinamento di tutte le attività dello Stato; mentre l'aggiunta dei membri competenti nelle cose industriali e commerciali indica come lo Stato chiami a sé, per fornire esercito e marina del munizionamento adeguato alla gigantesca guerra, tutte le energie del paese.

Messo in rapporto con il viaggio del generale Porro a Parigi e al campo francese, questo provvedimento governativo è un nuovo indicio della volontà dell'Italia di condurre la guerra con la massima energia e contro chiunque attraversi la via alle aspirazioni nazionali.

Ed ora qualche nota di cronaca.

La istituzione del nuovo Sottosegretario di Stato delle armi e munizioni era

Un giorno di 'Vorwärts', sull'itinerario del proletariato italiano

ZURIGO 12, sera. (R. P.). — Il 'Vorwärts' ha oggi una interessante corrispondenza dall'Italia in cui si parla delle cose nostre con riposta tranquilla.

Il proletariato italiano — dice lo scritto — non ha sentito troppo gravemente il passaggio della pace sulla guerra. La mancanza di lavoro per gli uomini è stata notevolmente compensata dal lavoro straordinario offerto alle donne e ai ragazzi per la fornitura militare. Nelle donne sono pagate in ragione di 40 o 50 centesimi all'ora. Il proletariato con l'entrata in guerra ha offerto poco dal punto di vista economico forse oggi soffre anche meno di quello che ne soffriva durante la neutralità. Con i mezzi della classe degli impiegati per mesi, allo stipendio ordinario di impiecati, si è aggiunto ora anche quello di trasmissioni di ufficiali. La guerra per molti è stata una vera borsa. I giornali romani proletariani — giustamente — contro questo cumulo degli stipendi. Si può dire che l'unica categoria che abbia sentito un po' duramente il peso della guerra sia la categoria dei piccoli commercianti. La crisi del credito e l'abolizione di tutte le spese che non abbiano carattere di prima necessità ha duramente colpito tutte queste categorie. Anche la censura, così severa nei primi giorni, si è fatta assai più mite. Si può dire che ora la libertà di discussione si ottiene in tutte le materie che non si riferiscano alla situazione militare. Tra le cose che la censura lascia passare sono le lettere dei soldati, ma queste sarebbero una distruzione per i lettori non italiani, sapendo che sono destinate ad altri. Quasi tutti i soldati scrivono le loro lettere, e i comitati avrebbero un compito molto sfiorante di scegliere i più concetti elevati. I giornalisti poi scelgono a preferenza queste lettere che sono già fatte per il pubblico.

Il racconto

d'un superstita dell'Amalfi

« Nella nostra marina è l'amore che muove tutto »

ROMA 12, sera. — Un ufficiale che si trovava sull'Amalfi, parlando con un giornalista ha detto: « Ero sulla povera Amalfi, vi era in quel « povera » tanta affettuosa e tanta nostalgia che soltanto un marinaio può riuscire a comprenderla. Perché soltanto un marinaio sa come le cose ricevano anima e individualità nella vita di bordo e come i vicoli fra gli uomini e la nave acquistino una potenza paragonabile soltanto a quella che hanno i vicoli del sangue. Tutta la marina l'amava la bella Amalfi. Non soltanto perché essa era un bello e potente incrociatore, che fu ai suoi tempi un modello unico del genere, ma anche perché racchiudeva in sé qualche cosa dello spirito nobilissimo di uno di quelli che lo chiamano i santi padri, i profeti della nostra forza navale. »

L'Amalfi è affondata senza compiere una gita in danno del nemico, ma il volo di Carlo Mirabello, il voto che essa potesse richiamare un frammento di grandezza e di orgoglio nel cuore degli italiani è adempito. La voce dell'ufficiale si levava di commovente.

« Quelli uomini, amici miei, quelli marinai! Lo spirito di Carlo Mirabello ha certo esultato nei brevi istanti di agonia della nave che egli aveva così fervidamente voluta. Noi abbiamo perduto una nave — è vero — ma come il saluto dei turchi dopo Lepanto — si parla licet componere ma gli — possiamo ripetere che non è perduto quello che si è in grado di rifare, ma possiamo soprattutto dire che abbiamo avuto la rivelazione di una forza nella quale i più ottimisti non avrebbero creduto. Che momento amico mio! Io non dimenticherò mai il comando fermo e tranquillo del comandante. Tutto la gente si ripose, e poppe. Per me che l'equipaggio si preparasse ad una delle consuete esercitazioni e parate, e ancora la voce ferma del comandante: « Viva il Re, viva l'Italia! » Il magnifico rispondere dell'equipaggio che si elevò sui mari con la possa di un uragano travolgente.

Unum stans Italia — è scritto sulla torretta di uno dei nostri sommergibili e in quel momento io sentii che veramente per tutta la marina una sola stella brillava nel cielo, la stella di Italia.

E dopo? Tutta quella gente che si getta in mare al comando come ad una esercitazione, le lance che scendono dalle gru senza una scossa senza un grido incompreso e senza preoccupazione in faccia agli ufficiali e marinai: il comandante! Perché non viene il comandante? Il comandante non viene. Mentre la nave affonda il mare lo preme e lo porta a noi. Il comandante fece ancora a tempo cadendo in mare di raccogliere un ufficiale ferito e fu portato a forza nella imbarcazione.

Carlo Mirabello quando parlava al varo dell'Amalfi parlava le basi di un programma che investiva le persone e le cose, e l'epilogo nel quale l'Amalfi ha trovato la morte dimostra che spirito fattivo il grande marinaio ha creato, come sperava. Egli ha trasfuso nei nostri marinai e vede rivivere quello che nessun altro può distruggere: la fede, il valore, la disciplina.

Noi abbiamo questa grande forza insospettata e che è forse la nostra caratteristica. Nella marina, come nell'esercito, è l'amore che muove tutto come un alto possente. A differenza di quello che succede nelle altre marine, negli altri eserciti che oggi ci stanno di fronte, e nei quali tutto è il frutto della minaccia della costrizione, della violenza, dell'odio. Presso di noi è l'amore che presiede a tutto in quel modo stesso che regge l'universo. E si vedrà, si vedrà alla fine di questa guerra, quale delle due forze abbia più alto potere.

Certo l'indole generosa del nostro popolo, la nobiltà delle nostre tradizioni non possono che agevolare in questo modo l'ardore e la gloria dei capi, i quali si trovano a utilizzare il valore, a così dire, naturale e tanto più vivo quanto più spontaneo.

Trentini internati in Austria

ROMA 12, sera. — L'idea Nazionale dà slancio nella dei trentini internati in Austria. I profughi trentini rifugiatisi nel Vorarlberg, dopo che fu loro reso impossibile fuggire in Italia, vennero l'altro giorno diffidati a partire in tutta fretta. Furono internati nel Salisburghese, in seguito al timore che mandassero notizie nel regno attraverso la Svizzera. Sono obbligati nel partire a portare la coccarda austriaca per non essere maltrattati.

Gli internati politici invece sono a Katzenau (Linz). Mentre ai profughi condotti nel Salisburghese viene dato un sussidio giornaliero di 90 centesimi, agli internati di Katzenau non viene corrisposto nulla. Vivono solo col rancio militare. La loro vita passa così orribilmente e la loro sfortuna viene aumentata dalle notizie che l'Austria dà diffondendo di rivoluzioni in Italia, di rivoluzioni in Russia, di bombardamenti, di distruzioni, di stragi fra gli italiani. Il commissario capitanale di Rovereto, barone Roicher, è preposto alla loro sorveglianza. Gli internati raggiungono il numero di parecchie centinaia.

Importazioni vietate

ROMA 12, sera. — Con R. Decreto ministeriale è stata vietata l'importazione nel regno dagli animali ruminanti provenienti dall'isola di Madagascar e dai paesi costieri dell'Africa sud-orientale, compresi l'Eritrea e la Colonia del Capo.

Interessanti particolari

su lo spongo austriaco al fronte

CATANIA 12, sera. — Il sottotenente Alfredo Magli in una lettera alla famiglia degli interessanti particolari dello spionaggio austriaco. Egli scrive: « Lo spionaggio austriaco è quanto di più finemente degno del laccio di Francesco Giuseppe ci possa essere. Figurati! Entri in una chiesa, e trovi un... degno sacerdote che celebra la messa. Arriva la tua fantasia a indovinare che invece del calice il prete ha dinanzi il telefono con cui parla col nemico? »

Vedi una buona massaia che sciorina la biancheria al sole? Secondo la quantità delle camicie, il nemico sa se i suoi colpi di artiglieria sono lunghi, o corti, o giusti.

Due carabinieri incontrano ad ora inoltrata cinque soldati. S'impegna questo dialogo: — Dove andate? — Siamo di pattuglia. — Dite piuttosto che andate a rubare ciliegie. Venite con noi.

Uno di essi scappa, ma è subito raggiunto da due carabinieri che lo fanno andare ruzzoloni in avanti. Gli altri sono arrestati. Erano semplicemente ufficiali dell'esercito austriaco.

Un sergente d'artiglieria si vede investito da due ufficiali della stessa arma con un sacco di rimproveri:

Comel! Lei stato comandato di raggiungere la sua batteria sulla destra di quel monte ed è ancora qui? — Signor no, non ho avuto alcun ordine. La mia batteria è al tal punto, non lì.

Bastì lo grattarono tanto che il sergente si accorse di avere a che fare con spie austriache. Le spie queste volte fuggirono e le batterie cambiarono appostamento.

La riabilitazione di diritto

ai militari che han servito con onore

ROMA 12, sera. — Il Luogotenente generale ha firmato oggi il seguente decreto: Art. 1.° — I militari, che per essersi distinti con atti di valore personale nella guerra attuale, abbiano conseguito, in conformità alle disposizioni vigenti, una promozione per merito di combattimento al valore, sono riabilitati di diritto, nel caso preveduto nell'articolo 632, parte prima e capoverso del codice di procedura penale, e possono nel caso preveduto nell'articolo 190 del codice penale chiedere la riabilitazione anche prima che siano trascorsi i termini, ivi stabiliti per potere proporre l'istanza.

Art. 2.° — Per i militari i quali, non avendo conseguito alcuna distinzione di valore personale indicata nell'articolo precedente, abbiano partecipato alla campagna, servendo con fedeltà ed onore, i termini rispettivamente stabiliti negli articoli 190 del codice penale e 632 del codice di procedura penale, si computano, ragguagliando ad un anno ogni trimestre di campagna compiuto o anche soltanto iniziato. Il ragguaglio della multa si fa a termini dell'articolo 29 del codice penale.

Art. 3.° — Gli effetti delle decisioni di proscioglimento, in quanto la legge ne faccia dipendere il non conferimento la sospensione o la perdita di diritti di uffici o impieghi, gradi, titoli, dignità, qualità o onori, o l'annullamento delle decisioni di determinati provvedimenti dell'autorità giudiziaria, cessano immediatamente in favore di quei militari che per atti di valore personale, compiuti nella campagna attuale, abbiano conseguito la riabilitazione di diritto. Per i militari, che abbiano semplicemente partecipato alla campagna, servendo con fedeltà ed onore, il termine occorrente per la cancellazione degli effetti delle decisioni di proscioglimento, secondo l'art. 633 del codice di procedura penale, si computa a norma dell'articolo 2.°.

Art. 4.° — I militari i quali abbiano, per atti di valore personale compiuti nell'attuale campagna conseguito alcuna distinzione indicata nell'articolo primo, hanno diritto, ove ricorrano le condizioni previste nell'articolo 198 della legge di P. alla revoca della giudizioaria amministrativa, e sono sottoposti, per i militari che abbiano semplicemente partecipato alla campagna servendo con fedeltà ed onore il biennio dell'amministrazione si computa a norma dell'articolo 2.°.

Art. 5.° — La disposizione dell'articolo 4 si applica anche ai militari che si trovano sottoposti alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S. I militari giudiziaria ordinata, a norma dell'articolo 62 del codice penale, la revoca, o la limitazione della vigilanza, secondo che ricorra la condizione indicata nella prima parte o nel capoverso dell'articolo precedente.

Art. 6.° — Il comandante del distretto o l'autorità militare del compartimento, al quale appartiene il militare avente diritto a norma delle disposizioni che precedono alla riabilitazione o alla revoca, cancellazione o limitazione delle condanne o incapacità, ivi indicate, su istanza dell'interessato e su richiesta dell'autorità giudiziaria competente, rilascerà un certificato, da cui risulti il concorso della condizione da cui dipende la dichiarazione o la cancellazione del beneficio. (Stefani)

Il totale dei prigionieri

ca'turati dal go era'e Rotha

PRETORIA 12 (ufficiale). — Il totale dei prigionieri tedeschi fatti nell'Africa sud occidentale ascende a 8497 fra ufficiali e soldati. (Stefani)

XX Settembre, 98-B - Telef. 79-05

ULTIME NOTIZIE

Il Collare dell'Annunziata conferito dal Re a Poincaré

Le polemiche dei socialisti tedeschi per la pace

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Il collare dell'Annunziata a Poincaré

ROMA 12, sera. — S. M. il Re ha conferito al Presidente della Repubblica, signor Raymond Poincaré, in occasione della festa nazionale francese il Collare dell'Annunziata.

(Stefani)

La cerimonia della consegna

PARIGI 12, sera. — Oggi a mezzogiorno l'ambasciatore d'Italia on. Tiloni si è recato all'Eliseo ed ha consegnato al Presidente della Repubblica Poincaré l'insigne del collare dell'Annunziata. Accompagnavano l'on. Tiloni il principe Ruspoli, il conte Rogado e il comandante Leone addetto navale, che due equipaggi dell'Eliseo si recarono a prendere al palazzo dell'ambasciata. Dopo la cerimonia il Presidente Poincaré ha trattato tutti a colazione.

L'ambasciatore Tiloni consegnò a Poincaré col cerimoniale d'uso il Collare dell'Annunziata che il Re conferì a Poincaré in occasione della festa nazionale. Egli pronunciò il seguente discorso:

«Signor Presidente. L'Ordine dell'Annunziata è uno dei più antichi d'Europa; risale quasi alle origini di Casa Savoia a cui il destino riservò la gloria di iniziare il risorgimento d'Italia e di riunire sotto il suo scettro tutti coloro che parlano la nobile e dolce lingua di Dante. Ho l'onore in nome del Re d'Italia di consegnare l'insigne. L'altare della amicizia e di stima che il mio augusto sovrano in occasione della festa nazionale di Francia volle dare all'uomo illustre che la rappresenta con tanto splendore, acquista speciale significato in questo momento in cui una guerra sanguinosa riassume per la difesa comune dei paesi che lottano per principio di nazionalità e per la libertà del popolo.

Il presidente Poincaré così rispose: «Signor Ambasciatore. Sono profondamente commosso per l'amichevole pensiero di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele nel decidere di farmi rimettere, in occasione della festa della Repubblica e all'indomani del giorno in cui l'Italia prese coraggiosamente le armi, l'ordine più antico e più alto della gloriosa casa di Savoia. Mi è molto gradito ricevere queste insegne dalle vostre mani e di potere rinnovarvi oggi l'espressione dei miei affettuosi sentimenti. Conoscete i voti che formulo per il vostro paese: ho piena fiducia che la vittoria della nostra causa comune gli permetterà di realizzare interamente le sue aspirazioni nazionali. Siamo fieri di combattere con esso e con tutti i nostri alleati per la difesa della libertà e il trionfo del diritto.

(Stefani)

Preoccupazioni della stampa tedesca sull'atteggiamento della Rumenia

ZURIGO 12, sera (E. G.). — La Rumenia comincia a preoccupare la stampa tedesca. Da ieri la pressione si fa più viva, e così le argomentazioni dei giornali tedeschi sono più diffuse e più colorate come se si fosse alla vigilia di gravi decisioni. La Frankfurter Zeitung insiste, in un lungo articolo, perché la Rumenia ritiri il divieto di transito per le armi e per le munizioni. Alla Frankfurter Zeitung si uniscono nella stessa preghiera la Munchener Nachrichten. Da altra parte si cerca di far credere che le operazioni militari in Bessarabia volgano al disastro per i russi. Secondo i giornali tedeschi, i russi sarebbero per abbandonare le linee di difesa in Bessarabia. Dal canto suo la Neue Presse assicura che i rumeni di Transilvania non hanno alcun desiderio di liberarsi dalla schiavitù dei magiari. Sui rapporti turco-bulgari continua a regnare l'ottimismo. Si assicura che l'invio speciale bulgaro in Turchia sia già giunto ad un felice accordo preliminare. Si pubblica, oggi, una intervista col generale bulgaro Savoff, il responsabile del disastro bulgaro durante la seconda guerra balcanica, il quale avrebbe espresso la sua sconfinata ammirazione per la disciplina tedesca.

L'esercito montenegrino s'appressa a marciare

CETTIGNE 12, sera. — Il Re offerse un pranzo al generale serbo Jankovic e pronunciò un brindisi nel quale dichiarò che l'esercito montenegrino è deciso di marciare contro il comune nemico. Il Re poscia parlò per Nikitch per passare in rivista l'esercito. (Stef.) Gliene rimanevano abbastanza per vivere.

Episodi della guerra nel Trentino

Un soldato di... valore

ROMA 12, sera. — Il Giornale d'Italia in una corrispondenza dal fronte narra alcuni episodi della guerra in Val di Sole nel Trentino nei pressi del Fiemme. Gli austriaci appiattiti tra le rocce e le vette circostanti minacciano permanentemente la strada che per Val di Sole conduce a Bolzano. Mirabilmente preparati dopo lunghi anni di esperienze indurite e di modificazioni continue suggerite dalle nuove innovazioni, conoscono meravigliosamente il suolo, fin nei più piccoli rifugi, compiono dei tiri indiretti cioè a bersaglio invisibile dandosi il lusso di mostrare che possono molestare senza bisogno di scorgersi. Il nemico abbonda in munizioni e sa scappare notte e giorno senza obiettivo preciso per il solo gusto di far rumore.

In una posizione elevatissima un alpino ha avuto assegnato il posto di guardia fra due cotti rocciosi di circa un paio di metri di altezza. Gli austriaci conoscevano benissimo i due cotti e appena scorgevano fra essi una sentinella mobile, il nostro alpino, lanciavano grida di abbondanza. L'alpino si divertiva a calarsi dietro le rocce e ad apparire e scomparire rapidamente. Gli austriaci del forte di Scaccaroni si sono accaniti per tre giorni a sgretolare le due cime rocciose sperando di fulminare la sentinella e da un calcolo fatto dai nostri alpini si è visto che costoro al nemico dovevano mille lire di proiettili. Gli ufficiali che condotti una fredda chiamata quell'esperto alpino e soldato di... valore.

La guerra in quei luoghi si combatte fra le nevi sulle cime altissime del 3500 dell'Adamello al 3600 metri del Zebù. La respirazione è difficile per i polmoni non abituati a quelle temperature. Vi sono pionieri attenti a oltre tremila metri sulle nevi perenni. Vi sono uomini che vigilano sui movimenti del nemico a 3500 metri di altezza. La notte le sentinelle dormono nei sacchi o rinvoltate in coperte e cambiano spessissimo di guardia non potendo resistere a lungo perché il gelo potrebbe essere fatale.

Eppure lassù spesso si combatte con accanimento. In queste cime elevatissime si fa una guerra di accanimento. Lassù vi è l'alta dei battaglioni alpini e cioè il concentramento della gagliarda umana, le strutture fisiche di questi combattenti sono diverse da quelle degli altri soldati. Alcuni dei soldati militari stranieri che hanno assistito al passaggio di un battaglione di questi alpini sono rimasti sbalorditi. Quella massa di uomini martellati il terreno con la stessa pesantezza di un treno di artiglieria. Era la prima volta che i militari stranieri vedevano i nostri soldati di così eccezionale robustezza e dai quali traspariva non la pesantezza animale e brutale ma una volontà forte come i muscoli che la mettono in esecuzione. Gli stranieri si meravigliarono e guardarono la schista come una rivelazione; ma maggiore fu la meraviglia quando un alpino di scorta che recava un mulo ombroso e recalcitrante per la cavetza in un momento di rabbia lo prese per le zampe anteriori trasportandolo come un sacco di farina sotto le spalle per una buona decina di metri fra le risate dei commilitoni.

La conquista di Monticello

C'è poi — narra il corrispondente — una pagina d'oro nella guerra del Trentino. L'azione di Monticello, dove si combatté aspramente per la conquista di una posizione nemica. L'ascesa in corda attraverso una montagna elevata a picco in cui erano stati fatti i buchi per i battistrada, cominciata al tramonto finì a mezzanotte. Ma giunti sopra gli alpini si trovarono in faccia alla tempesta. Gli uomini non si vedevano più e si erano legati fra loro per non disperdersi. Per tre ore la tempesta e il nevischio batteva in faccia ai soldati poi cessò un po' la tempesta sopravvenne un nebbione che avvolse i nostri uomini in una lena di alba invernale. La traccia del sentiero era smarrita solo lo strato di neve. Dopo qualche passo furono accolti dalle grida scardiche di fucile nemico. Un capitano austriaco che è ora proposto per una decorazione militare, comprese quanto potesse essere fatale un attacco in queste condizioni. Si propose di sfuggire all'insidia. Con rapida manovra, gridata da un soldato all'altro fra la nebbia, fu dato ordine di schieramento lungo il costone asciutto del vallone.

Così mentre continuavano gli a corpo a corpo i nostri soldati attiravano nella zona prescelta il nemico opprimendolo uomo per uomo in piccole azioni individuali gradualmente ripiegando come un riconoscimento della nostra inferiorità. Le sorte dei nostri era stata per due ore quasi difficile, ma la manovra riuscì ed essi poterono così resistere all'attacco. Alla fine diradatisi la nebbia gli alpini attaccarono alla baionetta ricacciando il nemico. Un solo alpino fra i caduti non s'era potuto recuperare e invano per tre giorni di seguito lo cercarono in tutte le anfrattuosità in tutte le buche i suoi compagni. Si era già nordata ogni speranza di recuperare l'alpino caduto ferito, quando si fu accampamento, un uomo tutto malconcio e irrimediabilmente. Era l'alpino che non si poteva trovare, ferito da ambedue le gambe e digiuno da cinque giorni. Aveva calato gli ardori della fame succhiando la neve e prima dell'azione pesava 100 chili. Il dissanguamento per le ferite e gli stenti lo avevano fatto discendere a soli 80 chili, lo avevano fatto discendere a soli 80 chili, lo avevano fatto discendere a soli 80 chili.

Così riusciva a superare questa eccezionale prova di resistenza umana.

Alcune pattuglie di soldati traversano i prati di neve a velocità pazzesca e tirano dai costoni fra i ripieghi della valle, dove è solo il ghiaccio, facilitate contro il nemico. Queste nostre apparizioni in punti in cui la neve e il ghiaccio non tollerano il piede umano hanno dei diabolici. E il nemico adoperare le artiglierie contro gli alpini. E così questi spesso si accorgono dove le artiglierie nemiche sono piazzate e le indicano ai nostri cannoni, felicissimi dopo ore di prove di poter individuare il bersaglio. I nemici tentano poi di far saltare l'impianto elettrico dell'Adamello che dà una parte di luce a Milano e in altre città lombarde. Ma inutilmente, che le prove varie volte non sono riuscite. Invece noi abbiamo distrutto l'impianto elettrico del Tonale troncando così completamente la luce a Povero, Rovereto, Riva e Mori.

Inaudite crudeltà austriache contro pacifici cittadini

CIVIDALE, luglio. — A Corno la guerra è ancora vicina: è nell'aria stessa che si respira e il rombo continuo dei cannoni è ormai entrato nelle consuetudini locali, come se talvolta la sua voce lacerasse i silenzi che qualche cosa nella città cittadina. E i soldati chiedono: «Togli... Che cosa vuoi dire che oggi non c'è musica?

In compenso qualche volta insieme al rombo copito anche il proiettile, una proiettile da 305 che dove arrivare (e avviene di solito in aperta campagna) e che scoppia (e questo per fortuna non avviene) nel terreno anche a.

Il comunicato dello Stato Maggiore ha già fatto notare che mentre i nostri bombardamenti sono diretti contro opere militari o punti strategici del nemico, questi invece li dirotta di facciata contro le proprietà e di pacifici cittadini. Di episodi di questa crudeltà inutile, che assume talvolta forme orribili e impressionanti, ho potuto conoscere più d'uno, nel mio primo giro dietro l'orlo della guerra.

In un villaggio posto a specchio dell'Inno, molto più su di Gorizia, quando gli austriaci furono costretti a ritirarsi di fronte all'irrompere vittorioso della nostra truppa, vennero incendiate le case e le stalle e tirate fucilate contro tutti quelli che venivano incontrati nella strada o nei campi.

La casa era lontanissima dalle posizioni delle nostre truppe e l'incendio compiuto non trova neanche spiegazione e meno che meno giustificazione. Un'altra ignobile strage è avvenuta a della riorganizzazione dei servizi civili, volle compilare anche una specie di registro anagrafico della popolazione civile e invitò a tal uopo in municipio tutti i capi famiglia del paese. Si presentò fra gli altri un bambino di 10 anni.

— Cosa vuoi tu?

— Sono venuto per la denuncia.

— Manda tuo padre.

— E' partito per la Galizia da tanti mesi e non ha scritto più. E' morto.

— Manda tua madre.

— E' morta anch'essa. Una bomba tedesca ha fatto crollare la nostra casa e ha ucciso lei e un mio fratello di 15 anni. Ora il capo famiglia sono io. Mi hanno detto di venire qui e sono venuto. Ho altri 4 fratelli più piccoli di me. Si chiamano...

Il funzionario scrisse i nomi che il povero bambino gli dettava con una stretta al cuore e una grande commozione che gli faceva tremare le mani. Anche io sono tornato dal paese profondamente commosso. La guerra è la guerra. Tutti sappiamo che essa costa dolori e emina sventura. L'eroico sforzo che la nazione e i nostri soldati compiono per la liberazione degli ultimi lembi di patria ancora soggetta allo straniero non può non costare sangue e vittime. Ma le vittime innocenti che l'Austria lascia dietro i suoi eserciti in rotta, e il sangue di cui essa riga la terra, che è costretta ad abbandonare, sono rappresente brutti e crudeli.

RATHENIE

Arrivo a Verona di dieci prigionieri austriaci

VERONA 12, notte. — Sono arrivati dieci prigionieri austriaci: sette borghesi e tre preti, furono condotti, circondati da carabinieri, in carcere.

La sacra shi tedeschi di Berlino

ZURIGO 11, notte. — Il Vorwärts è una fonte inesauribile per chi si interessa all'attuale movimento socialista in Germania. Vi sono pagine di polemiche dei «compagni» e di decisioni di gruppi socialisti pro e contro il noto indirizzo, risposte, spiegazioni, rettifiche, attacchi. Un materiale abbondantissimo che è la miglior prova della crisi grave che attraversano i socialisti del Kaiser. Un capitolo a sé è formato dalle polemiche attorno al noto appello pacifista di Haase, Bernstein e Kautsky. Il primo di questi tre, presidente del partito socialista, il più attaccato dai compagni di destra, si è già difeso. Ora si difendono gli altri due. Essi affermano di avere redatto e pubblicato il loro appello senza pensare di turbare l'unità del partito. La questione che essi hanno trattato dovrà essere discussa prossimamente da tutto il partito. L'appello aveva quindi lo scopo non di disunire, ma di chiamare a raccolta i compagni. Bernstein e Kautsky aggiungono che respingono decisamente tutti gli sforzi degli annessionisti e imperialisti del partito borghese e di avere agito anche nell'interesse dell'avvenire del partito.

Sembra che i timori di Bernstein e Kautsky siano giustamente, confermati dal movimento che si sta verificando nel campo dei partiti borghesi. Il capo dei liberali conservatori barone von Zedlitz scrive ad esempio un articolo sulla pangermanista Post per dimostrare che gli operai non possono avere gli stessi diritti della persona istruita e facoltosa. Il suffragio universale sarebbe quindi un grave errore. Il Vorwärts prende atto di queste dichiarazioni e le passa ai compagni affinché aprano gli occhi.

Giovedì sono lo stesso Vorwärts affermava che dopo la guerra si sarebbero dovuti risolvere nel campo della politica interna così importanti compiti, come non avvenne mai dalla fondazione dell'impero. Il giornale voleva accennare naturalmente alle riforme sociali, alle lotte nel campo economico e alle riforme di ordine costituzionale.

Ora l'organo Bund der Landwirte ribadisce il concetto prima esposto dal Vorwärts, ma aggiunge per affermare che dopo la guerra sarà necessario che gli agrari si organizzino ancora più tenacemente per assicurare evidentemente gli interessi dei latifondisti. Il Vorwärts non prende anche nota.

E poi vi sono dei socialisti in Germania che si ostinano a credere alla possibilità che dopo la guerra i partiti borghesi si dimostreranno più arrendevoli di fronte alle richieste dei socialisti e nello stesso tempo combatterono ad oltranza ogni movimento socialista non intransigente. Uno dei più sducioni è il deputato al Reichstag Heine, che, nel suo ultimo articolo, pubblicato sulla rivista revisionista «Sozialistischer Monatsschrift», riconosce perfino nei partiti borghesi un maggior senso della responsabilità, un maggior giudizio politico che nel partito socialista, perché i partiti borghesi non rilevano l'attuale polemica dei socialisti pregiudizievole alla condanna del popolo tedesco.

Heine combatte il cieco dottrinarismo dei suoi compagni e conclude: come potrebbe il governo tedesco offrire trattative di pace ai suoi nemici dopo che questi hanno dichiarato che la guerra dev'essere continuata sino alla vittoria completa? Heine dimentica evidentemente che anche il suo governo ha fatto questa dichiarazione, ma che per il suo governo vittoria significa un atto di violenza contro la libertà e l'indipendenza degli altri popoli. Heine dimentica il programma imperialista del suo governo e il suo silenzio su questo punto equivale a una difesa e togli al deputato socialista il diritto di rappresentare al Reichstag gli interessi del proletariato.

Questo è anche più avverboso rispetto agli altri socialisti tedeschi, ma, invece, li debbono limitare a quel cieco dottrinarismo, che tanto spiacce a Heine perché le autorità civili e militari abbiano il più severo controllo. Di questo stato di cose si lagna oggi il Volkrecht di Halle, che avverte i compagni di non credere che le cose stiano veramente come le vogliono far credere gli ottimisti destri e sinistri perché — osserva il Vorwärts — i giornali dell'estrema sinistra del partito non possono spiegare la loro opinione e noi dobbiamo assicurare i nostri lettori che essi non possono farsi un giusto concetto del nostro punto di vista. Tutte le situazioni non si può spiegare apertamente né nelle sue linee generali né nel particolare.

Se il Volkrecht avesse potuto proseguire ne avrebbe sentito delle belle. Un altro socialista tedesco ha scelto un giornale svizzero per affermare che se le potenze centrali si unissero alla Francia assicurerebbero la pace eterna. Si tratterebbe di formare un impero dell'Europa centrale al quale dovrebbero unirsi per amore o per forza anche il Belgio. Diversamente la situazione della Germania in avvenire sarebbe molto più difficile, perché, con l'attuale guerra fra la Germania e la Francia, la formazione di un tale impero sarebbe divenuta sempre più improbabile, a tutto vantaggio dell'Inghilterra. C'è insomma, la vecchia storia dei socialisti tedeschi che hanno sempre favorito l'idea di una alleanza con la Francia.

Così la polemica dei socialisti continua. Il governo tedesco lascia fare finché si bisticciano fra loro e la patria non corre alcun pericolo; mette, però, la museruola quando i socialisti vogliono invadere un campo proibito. Soltanto ha preso una nuova severa misura. Ha vietato l'invio al campo dei giornali e degli scritti non completamente ortodossi. I soldati che combattono debbono credere che le cose stiano bene e che tutti ragionino meglio. Per i contravventori un anno di carcere.

La formazione in Svizzera di una associazione tra socialisti europei per la propaganda pacifista

ZURIGO 12, sera (E. G.). — L'Eco d'Ambrurgo rende conto di una associazione formata in questi giorni in Svizzera, per iniziativa del partito socialista italiano, fra i socialisti italiani, svizzeri, polacchi, russi, tedeschi, austriaci e ungheresi. Il gruppo, così costituito al proposito: 1.° di organizzare in ogni paese una propaganda pacifista proletaria contro l'infuso della stampa nazionalista; 2.° di raccogliere tutto il materiale che si riferisce all'opposizione dei proletari alla guerra e diffonderlo nel più possibile nei paesi neutrali e nei paesi in guerra; 3.° associare con ogni mezzo l'azione dei rispettivi partiti per la rinascita dell'internazionalismo. Si è combinato nella riunione un comitato esecutivo di cinque membri. Si tratta in sostanza, conclude l'Eco d'Ambrurgo di una società di propaganda che con un suo speciale programma lavora alla rinascita dell'internazionalismo e alla opposizione contro la guerra.

Hindenburg caduto in disgrazia perchè cons gliava di cessare una carneficina senza profitto

PARIGI 12, sera. — Il Tempo dice di avere da un viaggiatore neutrale, proveniente dalla Germania, la seguente versione della disgrazia in cui è caduto Hindenburg, versione assai accreditata nei circoli bene informati.

Il famoso maresciallo avrebbe dichiarato che la guerra gli pareva giunta a tal punto che la Germania non potrebbe attendersi maggiori vantaggi. Egli dunque consigliava di cessare di mezzo di questa carneficina senza profitto. Il maresciallo Guglielmo impose silenzio al maresciallo e gli ordinò di ritirarsi dalla sua presenza e immediatamente lo surrogò con von Mackensen. E così il partito della guerra ad oltranza ha riportato una nuova vittoria proprio con la scomparsa di Hindenburg ossia del più forte generale tedesco.

ERNESTO RAGAZZONI

L'esito finale della collagrazione secondo il generale Sawoff

ZURIGO 12, sera. — Il corrispondente da Sofia della Reichspost ha avuto una intervista col comandante in capo degli eserciti bulgari durante la guerra balcanica generale Sawoff. Egli ha dichiarato: all'attuale situazione militare non mi sorprende. Non ho mai dubitato che i russi e i francesi si sarebbero battuti furiosamente. Sapevo però che gli eserciti tedesco e austriaco possiedono una superiorità militare. La guerra è una grande lotta nella quale hanno ragione ora l'un o l'altro, ma poi subentra una fase nella quale uno dei combattenti possiede la superiorità di essere il più forte. Pare che la guerra sia appunto ora entrata in questa fase. Essa è la penultima delle fasi finali della vittoria definitiva. La vittoria non è dovuta alle grandi masse ma alla ferma volontà, al morale, in una parola, a tutto quanto comprende le norme dell'organizzazione militare.

FELICE ROSINA

Altri comment. americani alla risposta della Germania

NEW YORK 12, sera. — La risposta della Germania continua a costituire il principale argomento delle discussioni della stampa americana. L'opinione del paese in realtà è unanime nel dichiarare che la nota della Germania evita una risposta diretta e non è soddisfacente. I soli organi soddisfatti sono quelli scritti in tedesco per tedeschi. Il Sun dice che la nota non merita alcun ultimatum nel senso ordinario di questa parola, perché ciascuna nota emanata da Washington costituisce un ultimatum esprime la determinazione voluta del nostro popolo. L'ultima comunicazione da Berlino esige una risposta che non può essere meno che amichevole ma deve ripetere la dichiarazione solenne che la situazione rimane quale era, con sempre grave pericolo del caso di un nuovo incidente.

Il giornale Press dice che la nota di Berlino è vuota di contenuto perché si propone di niente risolvere coll'intento di continuare la discussione forse fino alla fine della guerra. (Stefani)

65 casi di colera in Austria

ZURIGO 12, sera. — Si ha da Vienna che il ministro degli interni comunica che si sono constatati in Austria 65 casi di colera.

Ottanta milioni sottoscritti fin oggi a Genova

GENOVA 12, notte. — Prosegue magnificamente la sottoscrizione del prestito nazionale. Gli oggi le banche hanno ricevuto tante sottoscrizioni per quindici milioni. A tutt'oggi si calcola che siano stati sottoscritti a Genova ottanta milioni.

Particolari sull'arresto in Svizzera del rinnegato trentino Moncher

LUGANO 12, sera (R. P.). — Vi ho già annunciato ieri l'arresto compiuto a Lugano del rinnegato trentino Guido Moncher, ben tristemente conosciuto in Italia come persecutore degli italiani. Posso ora annunciarvi che il Moncher è ancora trattenuto in carcere e non sembra ne uscirà tanto presto.

Sulla brillante operazione compiuta da questa polizia, le autorità locali mantengono il più discreto e assoluto riserbo, ma io ho potuto avere in proposito esatte e importanti informazioni che vi trasmetto, poiché mettono in luce i procedimenti austriaci e tornano a lode della Svizzera, che dimostra così fatti di volere rispettata la sua neutralità, nel modo più assoluto.

Il Moncher era giunto a Lugano poco più di un mese fa insieme con una signora elegantissima, conosciuta fuori del nome di Madame Nelly. Era come all'Hotel Adler, che fra parentesi ricorda ora un buon numero di tedeschi e di austriaci ed è di proprietà di un tale, che unisce, non si sa come, le due qualità antinomiche di disertore germanico e di germanofilo ardente. All'Hotel Adler, in verità circondato di un magnifico ed ombroso giardino, in posizione tranquilla, sul pendio della collina che dal lago sale alla stazione, il Moncher sembrava prendersi tranquillamente le vacanze ed abbandonarsi in modo esclusivo al più delizioso «fiori». Soltanto — cosa in contraddizione con questo apparente ozio — egli riceveva giornalmente un gran numero di lettere e di telegrammi. Un cameriere un giorno contò ben cinque dispacci nello spazio di poco più che due ore. Alla sera il nostro uomo, sbarbato accuratamente (si ricorderà che fino a poco tempo addietro egli portava una lunga e folta barba) vestito colla più impeccabile eleganza, si recava al «Kursaal» dove giocava sfrenatamente. Ma la polizia, messa anche sull'avviso dal locale consolato italiano, lo teneva d'occhio e non si appagava di quell'apparenza innocente e tranquilla. Sembra intanto che il Moncher, pure tanto astuto, abbia commesso in questi giorni una grossa imprudenza, tale da permettere all'autorità svizzera di porre con pieno diritto le mani su di lui. Infatti tre giorni fa, verso le 6 del pomeriggio, gli agenti e funzionari si recavano all'Hotel Adler dove procedevano a una lunga e minuziosa perquisizione.

Intanto il Moncher, parlando col commissario, assumeva da principio un tono sbrigativo arrogante, che diventò in seguito assai più dimesso, quando egli si accorse che la polizia svizzera diceva serio. Infine, in seguito ai risultati della perquisizione, che pare siano stati assai fruttuosi, il Moncher venne arrestato.

L'imputazione che gli viene fatta non è naturalmente quella di spionaggio e di danno della Svizzera, ma egli viene accusato di abusare del territorio svizzero per trarre intrighi in favore di uno stato belligerante (Austria) e ai danni di un altro (Italia), e questo reato, che comporta egualmente una grave sanzione, sembra sia risultato provato. Infatti in un primo interrogatorio il Moncher, che è un furbo di tre cotte, riuscì a non tradirsi e diede senza la minima contraddizione i più minuziosi ragguagli sulle ragioni della sua permanenza a Lugano, tanto da apparire innocente come un agnello. Ma egli ebbe a fare con un funzionario abile, e nel secondo interrogatorio, per quel che mi risulta, il castello edificato con tanta abilità cadde miseramente. La cosa più grave che il Moncher sarebbe stato costretto ad ammettere è questa: che egli si trovava nei primi giorni della guerra a Buchs, alla frontiera svizzero-austriaca, per la visita dei pasaporti: il che proverebbe che egli è comunque un agente del governo austriaco.

Vi terrò ancora informati su questo arresto, che suscita molto compiacimento in Italia, specialmente fra gli irredenti. Il Moncher, trentino di nascita, si acquistò una certa popolarità in Italia come aviatore al tempo del circuito di Brescia e ne approfittò per fargli esplicitare la sua opera nefasta contro l'italianità del Trentino. Direttore dell'imperiale regia gazzetta Il Risveglio Trentino, egli è stato un vero persecutore accanito degli irredenti e la sua azione si era molto intensificata, dopo lo scoppio della guerra europea. Si assicura che egli, prima del conflitto italiano, sia riuscito a condurre in Italia un'automobile un gruppo di alti ufficiali austriaci, i quali visitarono con la sua guida tutta l'alta Italia e specialmente il Veneto e la Lombardia.

Qui in Svizzera il Moncher continuava ora la sua opera di spionaggio e si serviva di emissari femminili.

Le miracolose imprese degli alpini

LONDRA 12, sera. — Il corrispondente romano del Times, edizione speciale, riferendosi all'occupazione del Monte Tofana dice che gli alpini compiono un'opera miracolosa impresa, piombando, insospettiti, sugli austriaci, dopo aver scalato balze crudeli inaccessibili. Gli austriaci non riescono a trovare una posizione nelle montagne che possa considerarsi sicura contro eventuali attacchi degli indomiti montanari, che piombano su di loro come se cadessero dalle nuvole. Evidentemente gli italiani tengono ormai il Trentino meridionale entro una formidabile ferrea stretta.

Quarta edizione

Attilio Pegli, gerente responsabile

Lungo la grande linea dell'Isonzo

(Dal nostro inviato speciale)

Il bel tempo lungamente atteso ha finalmente migliorato le condizioni d'esistenza delle nostre truppe che vivevano ormai sprofondate nel fango, flagellate dalla pioggia incessante, avvolte in nebbie dense, immobilizzate spesso da difficoltà insormontabili determinate nel terreno dall'insistenza del turbamento meteorologico.

L'Isonzo gonfio ed iracundo va ora recando e diventando relativamente tranquillo, tanto che presso Gorizia dove, uscendo dal piano, il suo alveo si allarga, comincia ad assumere gli aspetti degli altri fiumi friulani, aspetti che perde completamente la dove scorre incassato tra rocce frastagliate come il fiume di una paurosa leggenda.

Mentre ora i giorni trascorrono relativamente calmi e sulla linea dell'Isonzo, secondo avvertono i bollettini del generale Cadorna, la situazione rimane invariata: lungo il fiume si raccolgono le attività delle nostre truppe operanti che non hanno minimamente perduto l'altissimo spirito dei primi giorni. Ora si tratta di assicurare definitivamente il nostro fianco che dal valico di Matrova tra la regione goriziana e il territorio di Kronau nella valle del Sava in Carniola, segue fino al mare lo sviluppo della ferrovia che precisamente da Kronau sulla linea da Tarvis a Lubiana, segna il grande nodo ferroviario per tutte le direzioni dell'impero e scende lungo il nostro fronte, fino a Trieste, al mare. Tutta questa regione ferroviaria e stradale doveva necessariamente costituire il principale obiettivo della difesa che l'Austria, da Malborghetto, a Tolmino, a Gorizia, al Carso — centri della massima resistenza — ha puntigliosamente di poterla operare stabile e che il generale Cadorna ha metodicamente battendo con sapienti impieghi delle armi a cui debbono essere risparmiati, più che sia possibile, sacrifici inutili.

Il corso dell'Isonzo

Per farvi un'idea dell'importanza e della fatica della nostra manovra, il lettore dovrebbe studiare il corso dell'Isonzo, partendo dall'alta valle della Valtolina, fino all'immissione della Cortina, valle depressa — il fiume sorge a 750 metri dal livello del mare — ma circondata da colossi montani tra i quali, a mezzogiorno, l'ormai famoso massiccio del Monte Nero alto 2246 metri — il Gran Sasso d'Isonzo — dominante le terre di Tolmino e di Plesio, dove la Cortina gorgoglia in una profonda stretta paurosa che si è tagliata nella roccia, prima di giungere alla conca dell'Isonzo di aspetto assai pittoresco. Fino a poco tempo fa, almeno fino alla vigilia della guerra, a Plesio si era un albergo che portava il nome di "All'Isonzo".

La popolazione infatti aveva stabilito rapporti d'affari con Gorizia e non si adegnavano di interrompere talvolta la parlata slovena con la lingua italiana generalmente compresa.

Nel tempo in cui l'alta valle d'Isonzo apparteneva a Cividale con la Repubblica Veneta, Plesio fu posto di gabella ed il suo territorio, per la particolare conformazione, venne convenientemente munito. Quando per la Lega di Cambrai con Plesio, passarono all'Austria, Caporetto e Tolmino le fortificazioni vennero mano mano sfruttate, migliorate e rivolte contro l'Italia dalla nuova dominazione che, in seguito al tempo, all'andare della valle — insensibile, angusta, ardua, lapidosa — sostituita la bella strada che ora si denomina del Predil, cioè del varco che supera sorreggiando tra tra Rabl in Carniola e Prej nella valle della Cortina.

A Zaga nella maggior curva che dopo Plesio l'Isonzo fa, sempre seguito dalla strada, esso riceve nelle sue acque quella del Rio Bianco che sorge in territorio italiano presso il villaggio di Uccia nel comune di Resia; quindi scendendo, a Caporetto passa sotto il ponte, ora riattato dai nostri, che serve alla strada per Dresenza, alla falda del Monte Nero, mentre un'altra magnifica strada che viene chiamata strada del Pulfero, è quella che da Caporetto per Starasella arriva al Natisone e quindi, per la così detta Slavia italiana, fino a Cividale. Da Starasella un'altra strada si dirama per Palocco, Boreana, Bergogna che l'Austria, nonostante fosse stata precedentemente riconosciuta l'italianità del territorio, ci carpiò nel 1898 con una linea di confine insidiosamente tortuosa che però adesso è convenientemente dominata dalle truppe italiane. Dopo Caporetto, alla destra dell'Isonzo, alto metri 1343 e troneggiante su un territorio anch'esso carpiò all'Italia, è Monte Cucco che rimarrà celebre nella storia di alcuni nostri reparti di fanteria i quali sulle sue pendici si sono magnificamente battuti. A Volcan la strada che comincia ad abbandonare l'Isonzo, distacca un suo braccio ad est verso Tolmino passando, per arrivarci, sopra un ponte. Tolmino costituisce un importantissimo nodo stradale raccogliendo tronchi diversi della grande arteria che segue l'Isonzo. Oltre il braccio nominato Tolmino raccoglie infatti anche il tratto che sopra Volcan si è internato nella valle di Cighignone raggiungendo il fiume a Sella e distacca la strada, per Santa Lucia.

Il lettore tenga conto della importanza di questo nodo di Tolmino avvertendo specialmente che a Santa Lucia è la stazione ferroviaria della linea da Gorizia ad Assling per il traforo del Montenero, che non si deve confondere con l'altro Montenero di cui si parla tanto in questi giorni e che è orgogliosamente noto per la gesta degli alpini. Da Assling questa linea, risalendo, porta a Villaco altro importante nodo ferroviario sulle arterie per Klagenfurt da un lato e della lauriana dall'altro. Inoltre da Santa Lucia, parte ancora una strada che valica le Alpi Giulie collegando il Friuli al-



TRIESTE

la Carniola; ed un'altra se ne potrebbe distaccare per Cividale secondo un vecchio progetto che fu sempre ostacolato dal governo austriaco che non poté tenere spezzata le relazioni di questa regione con il nostro Veneto.

Seguendo il corso dell'Isonzo si passa per Canale e quindi si incontra Plesio frequentemente nominata nei comunicati della nostra guerra. Salcano dove il fiume si libera nella piana ondulata di colline tra le quali si adagia la bianca Cortina che è oggi sulla bocca di ogni italiano e che gli austriaci difendono disperatamente con i grandi mezzi di difesa stabile e sistemata che hanno a loro disposizione a cominciare dalle fortificazioni che da Malborghetto sbarrano l'aggruppamento per Tarvis sulla della valle e quindi seguono l'Isonzo facendo capo a Gorizia. La cittadina che ha una bella storia di resistenza alle violenze austriache che avrebbero voluto soverchiare gli antichi cavalieri italiani, è come si vede, di eccezionale importanza militare. Da essa si distacca una strada per Schönpass dei tedeschi, deformazione volgarissima dell'italiano San Baso, Alidustria, Longatico e quindi, attraversando le Alpi Giulie, per Nauporto e Lubiana, mentre altre strade portano a

Vipacco, Portofino, Trieste. L'ultimo tratto dell'Isonzo scorre nella aperta piana, custodito ormai dalle nostre truppe, bagnando Gradisca, Sagrado, Portogruaro-Venezia e scaricandosi nel Golfo di Trieste dopo aver preso nell'estremo corso il nome di Sdobba così come è chiamato il piccolo porto alla sua foce.

Le caratteristiche militari

Le caratteristiche militari di questo fiume di cui abbiamo sommariamente illustrato il corso in rapporto al terreno circostante, sono evidenti.

Un esercito nemico, padrone di tutta questa linea — e non soltanto improvvisata padrone — è in una situazione di estrema difficoltà di primo ordine rispetto ad un esercito operante dalla piana friulana fino alle suture postebane.

Certo non è detto che un esercito nemico padrone dell'Isonzo possa, avanzando, invadere impunemente la nostra piana, che ha ormai un suo particolare aspetto difensivo; ma investendo invece di essere investito, può dettare legge all'avversario.

Chi conosce praticamente il territorio del nostro confine orientale della depressione lagunare al Fella e al torrente Pontebbana, senza essere uno stratega, può dire che il primo successo dell'esercito italiano fu nel suo regolare stendimento su una linea avanzata entro il terreno del nemico, che ha avuto così paralizzanti parecchi punti della sua azione che dovevano contare pure qualche cosa se volle con essi segnare nel 1896 il proprio confine a punto, e quindi, a giorni, rientrare per tutta la linea nel territorio italiano fino al Trentino.

Ma il nostro stendimento avanzato doveva pur trovarsi contro le opere nemiche, opere costituite al primo ripiano dalle trincee di perfetta costruzione, difese dai reticolati che hanno provato in molti punti l'ardimento delle nostre truppe. Una relazione ufficiale di questi ultimi giorni dava qualche idea del compito dei nostri soldati che debbono spingersi sotto le bocche da fuoco nemiche per aprirvi il varco sulle sue linee, cioè svolgere su un ampio fronte, a caratteri diversi, un'azione necessariamente lenta, tanto più essendo coordinata in tutto il suo sviluppo. Abbiamo veduto come l'Isonzo nel suo alto corso, sia sprofondata tra dirupi scoscesi che denotano l'imperiosa natura del terreno e come in qualche punto sia custodito da massicci montani di grandissima mole sui quali si sono svolte le faticose azioni dei nostri italiani, tra le quali quella del Monte Nero dove gli alpini si sono coperti di gloria.

Osservando la guerra è per la conquista delle altitudini, o per l'investimento diretto delle fortificazioni, o per l'abbattimento delle prime difese, guerra, diremo così, pianigiana, fluviale, montana che si svolge a pentagono, avendo un punto di raccoglimento come base al dispiegamento.

Una nostra mitragliatrice in azione sull'Isonzo



Dilazione al pagamento delle tasse di successione

ROMA 12, sera. — E' stata accordata all'Amministrazione delle Casse degli Affari la facoltà di concedere dilazioni al pagamento delle tasse di successione, anche nella parte riguardante valori mobiliari, senza l'applicazione di triplice tasso di ritardo pagamento e sotto determinate garanzie.

Tali dilazioni sono limitate ad un anno con ripartizione in rate trimestrali o quattrimestrali e con corresponsione dell'interesse scolare 4,50 per cento, interesse applicabile ad ogni altra dilazione che sarà consentita dall'amministrazione finanziaria, a partire dal 1.° luglio corrente, e quindi anche a quelle sui valori immobiliari accordate ai sensi dell'art. 9 della legge 23 gennaio 1902 N. 33.

(Stefani)

La stampa veneta e la censura

VENEZIA 12, sera. — Si annuncia per domenica una adunanza dell'Associazione della Stampa Veneta per discutere intorno all'esercizio della censura politica sulla stampa e della censura postale a Venezia in rapporto alle funzioni e agli interessi del giornalismo.

Concorso ad allievi meccanici nel Corso Reali equipaggi

ROMA 12, sera. — E' aperto un concorso, mediante esame teorico-pratico, per l'arruolamento volontario di 270 allievi meccanici del C. R. E. ai quali possono essere ammessi i giovani nati nel 1894, 1895, 1896, 1897 e 1898, che abbiano conseguito almeno la licenza elementare o un titolo che ammetta a scuole secondarie o che abbiano esercitato da almeno due anni il mestiere di congegnatore calderaro, tubista, fuciniere o tornitore.

La domanda, coi prescritti documenti, si deve far pervenire entro il 31 luglio p. v. al comando di deposito C. R. E. di Spezia, Napoli, Taranto o di Venezia o a quello della difesa marittima di Maddalena o di Venezia. Per maggiori informazioni rivolgersi al Ministero della Marina (Direzione generale del Corso Reale Equipaggi) o alle autorità militari marittime o agli uffici portuali.

(Stefani)

Bollettino dell'Interno

ROMA 12. — Nell'amministrazione Provinciale — Subbi, consigliere di Prefettura, è trasferito da Palermo ad Albano con funzioni di sottoprefetto.

Nella Pubblica Sicurezza. — Roma, vice commissario, è trasferito da Pescara a Macerata con funzioni di commissario.

Quando il pubblico si sia fatta un'idea prospettiva dell'azione sull'Isonzo ed abbia raffigurato monti, fortezze, trincee, insidie sparse lungo l'arco che i nostri soldati stanno formando, si comincerà che ogni impazienza è ingiustificata e che quanto si è svolto fin qui, se ha dimostrato il valore dei soldati, ha parimenti confermato la chiarezza e la precisione nel metodo dei capi supremi. Crediamo anzi si possa dire che ciò sarà tra breve clamorosamente noto a tutti gli italiani. E quando sarà tenuto tutto l'Isonzo con l'espugnazione delle difese nemiche, allora si potrà seguire il grande piano dei nostri capi, che hanno meritato finora e meriteranno in avvenire della piena fiducia dell'Italia.

Episodi di tutti i giorni

Ogni giorno che passa intanto segna continuamente una nuova serie di episodi di valore: ed i prigionieri nemici, quando si decidono a parlare, fanno intendere che non si aspettano la terribile irrruzione dei nostri quando in questa guerra di cannoni e di baionette si lancia sul nemico col ferro dopo che ha fatto strada il fuoco. Ma non soltanto è nella furia dell'assalto che i nostri soldati si distinguono. Essi compiono anche ardite imprese individuali che esigono coraggio, destrezza ed intelligenza insieme. Un caporale friulano, essendogli stato chiesto dal suo colonnello se si sarebbe sentito capace di distruggere una cabina elettrica del nemico, accettava con flemma l'incarico ed a capo di una squadra di dodici uomini eseguiva una piccola spedizione notturna, giungendo alla cabina e tutta distruggendola, mentre il nemico vicinissimo apriva un fuoco indiano sui valorosi, che fortunatamente ritornavano incolumi nella propria fila, carichi di quanto di utile avevano potuto trasportare dalla cabina distrutta.

Un soldato della Baducata accettava con altri compagni di collocare del materiale esplosivo sotto le trincee nemiche. Era una notte di pioggia torrenziale ed i pochi uomini scortati da un piccolo reparto di fanteria giungevano al reticolato, tagliandolo. Una sentinella vigilava a dieci metri di distanza, ma era prudente non allertarla per non destare allarmi. La vicenda dei tubi esplosivi che i soldati portavano seco era tutta bagnata ed essi dovettero toglierla riducendo così soltanto a pochi secondi il tempo per mettersi in salvo dopo averla accesa. Occorreva avanzare ancora; la sentinella era ormai vicinissima e dalle trincee si vedevano le luci degli ufficiali nemici.

Un momento ancora e la miccia fu accesa mentre sul gruppo dei nostri soldati fuggenti, investiti dalla luce di un vasso illuminante, andava accendendosi il fuoco nemico. Ma poi un più grande fuoco diavolo accompagnato da un orrendo fragore.

Tale è la guerra, specialmente in questa regione dove il nemico ha organizzato con tutti i mezzi una difesa micidiale, avendo fatto tesoro del tempo e dell'esperienza.

L'importanza di questa linea dell'Isonzo, tanto per l'uno che per l'altro degli eserciti combattenti, ha qui concentrati gli aspetti dominanti della guerra d'Italia, perché qui sono le grandi vie per le grandi rivendicazioni.

GIULIO PIVA

Sensazioni di guerra

Venezia calma, fidente, generosa

VENEZIA 12, sera. — Dall'inizio della guerra, di questa nostra Venezia se ne scrivono e se ne dicono di mirabolanti. La piccola voce, attraversando le lagune, ed arrotondando in narrazioni... tragiche, e gettandosi poi fuori la Chiesa di Venezia su per la rimessa Italia, si ingrossano a pa per la immensità della magnifica e divina città orientale.

Un po' di colpa l'hanno certi colleghi in giornalismo... Chi descrive Venezia avvolta nelle tenebre e nel silenzio misterioso; chi vide sul parapetto di un ponte, le gocce di sangue di un aviatore aereo; chi in quattro lingue colonne di prosa maniarata la trovò deserta... poveri senza vaporisti!

Venezia è tutt'altro: le tenebre notturne non vogliono dire silenzio: la città è calma; il chiacchierico, tanto caro a tutti, imperversa tuttora delizioso, mordace, anche contro gli aereoplani avversari e germani dei quali, data la quasi quotidiana visita, si comincia a ridere: e si sa che il riso, uccide.

La calma di Venezia non è la calma del fatalista, è la calma di gente forte, la quale da undici mesi prova coi traffici sospesi, coi commerci stroncati, colle industrie sterminate, col rivolto d'oro dei forestieri del tutto assiccate, collesse di numerose famiglie ricche, colle limitazioni delle libertà imposte dallo stato di resistenza, con l'imbaraglio e con il fascino del suo mare insidiale, colle parate di guerra in nuove parate di guerra senza proteste, senza lamenti, senza chiedere.

Dall'Agosto del 1914 a tutto ieri, il Municipio in lavori, in opere di bene, in allargamenti, in sussidi ai disoccupati, spese quasi cinque milioni e un altro milione ha speso in nuove parate di guerra, e così, che saranno annunciate nella vicina radunata del Consiglio comunale: dall'Agosto del 1914 a tutto ieri le sottoscrizioni pubbliche diedero 505 mila, 172 mila,

700 mila lire, rendendo ognuno persona che con le 100 mila della deputazione provinciale e con un quarto allargamento dei sordani — finora troppo strazi — della borsa signorile, si lacerano i due milioni, somma straordinaria per una città di soli 165 mila abitanti, per una città colpita così dolorosamente in tutti i cespiti di vita del commercio e del lavoro.

La fiducia è nei cuori; la concordia è negli animi elevati al pari dei posti di segnalazione sui quali stanno in vigile a pronta attesa i nostri artiglieri. I laudatori tennero più volte, protetti dai densi battenti di nebbia l'opera distruggitrice, ma dovettero più volte fare precipitosamente la via del ritorno.

La gloria bellica degli aviatori austro-germanici si riassunse in vetri infranti, in cornicioni spezzati, in tre casuale leonate, nel ferimento di donne del popolo, mentre noi abbiamo visto più volte sotto i nostri velivoli sulle caserme, sui campi trincerati, sui bivii ferroviari, sui cantieri navali della Iulica Monarchia.

Per questo e per buone notizie che dicono del dell'alpe regale vicina Venezia è fidente; per questo e per l'ultima convinzione che una guerra vittoriosa segnerà anni ed anni di pace felice, donde si avrà il rifiorire, il prosperare delle industrie, Venezia darà 15 milioni al secondo prestito nazionale, essendo stanee le già sottoscritte.

Lasciando nella penna le sottoscrizioni di società e di banche già note si possono ricordare le 500 mila lire del senatore Alberto Treves, le 250 mila del deputato principe Alberto Giovanni, le somme versate tra le 40 e le 150 mila lire di negozianti, di produttori, di ricchi signori della borghesia e dell'aristocrazia, e altre altrettanto tra le 100, le 500, le 500 mila lire delle quali si ignorano i nomi. Non solo dunque calma e fidente; pure generosa come mai lo fu la meravigliosa e molle bellezza orientale.

Il legionario.

Echi russi della guerra

Svezia e Russia - Il problema del domani in Germania

Divagazioni sintomatiche - La Russia contro la pace

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

PIETROGRADO, luglio. E' partito per la Svezia per fare una serie di conferenze sulla Russia, la sua cultura e la sua politica, collo scopo di dissipare i malumori fomentati dai tedeschi tra i suoi connazionali, il noto compositore svedese V. Garfield. Il Garfield è stato parecchio tempo a Mosca ed in altre città russe e fu in questi ultimi giorni ricevuto dal ministro degli Affari Esteri Sazonoff il quale al rallegrò col maestro per la sua iniziativa utilissima.

Vi assicuro, disse il ministro, che noi non abbiamo nessuna mira aggressiva contro la Svezia. Io ebbi già l'onore di esprimere al vostro monarca i sentimenti del governo e del popolo russo verso la nostra vicina nordica. Oggi il governo russo è preoccupato a riattivare i rapporti commerciali colla Svezia: in avvenire molti prodotti tedeschi potranno essere sostituiti da noi con quelli svedesi. I tedeschi fanno di tutto per influire sopra gli svedesi gridando al pericolo russo. Sven Ghedlin lavora per la Germania e sembra l'odio contro i russi senza averli bene conosciuti.

Come uomo di stato e come russo vi ripeto che noi pensiamo alla guerra contro la Svezia quanto a quella contro la Finlandia.

Gli scrittori germanici nel loro delirio bellico e patriottico fanno a gara colle loro opere per scovare un abisso sempre più profondo tra la loro patria e gli altri popoli. Dopo Freischke, Bernhardi, Gvald e Zombart, ecco il dott. Otto Pranghe con un suo libro ispirato alle stesse linee psicologiche, ma con di più qualche veduta nuova.

Il libro è intitolato: Deutschlands Volkswirtschaft nach dem Kriege. Forderungen zur Sicherung deutscher Volkswirtschaft gegen Ost und West. (L'economia nazionale tedesca dopo la guerra: la necessità di assicurare l'economia nazionale tedesca contro l'orientale e l'occidentale).

Il dottor Pranghe è preoccupato per l'aumento della popolazione in Germania. « Il frutto è maturo e minaccia di rompere il guscio ». In questo il Pranghe è d'accordo con uno degli uomini politici più liberali della Germania ufficiale, coll'ex segretario di stato alle colonie von Dernburg.

Quest'ultimo in un suo recente discorso all'università di Bruch in America, dichiarò che una delle condizioni principali per la quale la Germania potrebbe accontentarsi ad abbandonare le terre belghe e francesi testè occupate, è quella d'essere il popolo germanico assicurato la libertà d'espansione fuori d'Europa.

Senza questo, secondo Dernburg, non vi potrebbe essere una pace sicura. E' una condizione essenziale di vita per la Germania avere dagli altri stati il consenso per la sua emigrazione.

Anche il Vorwärts affermò poco fa che se la Germania non potrà aumentare in avvenire la sua esportazione, essa sarà costretta ad esportare uomini.

Tutte queste manifestazioni sono senza dubbio dei semplici assaggi per sondare le basi e le condizioni della pace ventura.

Ma mentre gli altri hanno appena posto il problema, Pranghe ne ha già trovato la soluzione: il paese destinato alla colonizzazione tedesca del domani è la Russia.

« La Russia è per noi oggi, egli afferma, quello che la terra slava all'est dell'Inn e dell'Elba furono per i nostri antenati ».

I russi, secondo Pranghe, non sono capaci di lavorare e sfruttare nel debito modo le loro terre, mentre in Germania la terra è insufficiente per la popolazione civile e laboriosa. Questo ordine anormale di cose non può essere tollerato. Bisogna che la Germania possa avere la terra che le occorre e deve provvedere perché i russi ed i tedeschi — gli uni come padroni (i tedeschi), gli altri come servi (i russi) — abbiano da man-

Il pogrom antitedesco a Mosca

PIETROGRADO 12. — Con molto ritardo posso spedirvi notizia particolareggiata dei grandiosi tumulti di Mosca avvenuti alla metà di giugno u. a.

Nel sobborgo della città furono propagate notizie allarmanti secondo le quali i tedeschi avrebbero avvelenato i pozzi d'alcune officine. Nelle fabbriche e nelle officine gli operai lasciarono il lavoro esigendo l'espulsione degli impiegati e dei lavoratori d'origine tedesca. Al rifiuto essi risposero con atti di violenza. Migliaia d'uomini mossero verso il centro commerciale ed industriale della città e qui cominciarono la distruzione dei negozi e degli uffici con insegue portanti nomi tedeschi. Le più antiche ditte di molte delle quali i proprietari sono sudditi russi furono devastate; molte case e ville furono incendiate e l'incendio si propagò in alcuni quartieri. Secondo notizie ufficiali furono danneggiati 475 negozi e fabbriche, 207 case private.

Il danno parziale si valuta a 38 milioni di rubli; i danni delle sole società di assicurazioni ammontano a 25 milioni di rubli. La folla, sciolta dall'odio nella sua esecuzione sanguinaria, distrusse anche parecchi negozi appartenenti agli stranieri di nazionalità non tedesca e 20 negozi di russi autentici.

La polizia sorpresa dall'avvenimento fu impossibilitata a frenare subito la folla colossale. Il pogrom durò un giorno ed una notte interi, finché la polizia non ebbe il sopravvento.


PREMIATE TERME
di Castel S. Pietro

PREMIATE TERME
di Castel S. Pietro
(Bologna)
Celebri fanghi - Bagno sulfureo ed effluvio - (In-
clusioni solifidiche - Docce aerosolizzanti - Acqua
cattivo-purgativa.
HOTEL e RISTORANTE
Clima salubre in - ogni comodità di cura
PREZZI MODICI
20 GIUGNO 15 SETTEMBRE

Banco Umberto Busi
Indipendenza 1 Bologna tel. 7-30
CAMBIO - Compra e vendita di azioni
e obbligazioni di ogni specie italiane ed estere
Ordini eseguiti con commissioni minime
SI ACCETTANO SOTTOSCRIZIONI A
NUOVO PRESTITO NAZIONALE SENZA
AUMENTO DI SPESE.

Il cav. GIULIO SCHIASSA
Chirurgo-dentista
avverte in Spett. Dilettola che ha TRASFERITO il proprio Gabinett in Via del MILLE N. 25 passata in Piazza Umberto I, Palazzo dell'Associazione Nazionale dei Farmacisti e Ricamat.

FERNET BRANCA
SPICCIANTITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO



**AMARO TORICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO**

Standard delle contrattazioni

ta la sottoscrizione pubblica al

4.50% netto
di guerra

IL VERSAMENTO si eseguisce per inter-
medio della sottoscrizione nel solo caso
di obbligazioni da L. 100 nominali: per

L. 20 all'atto della sottoscrizione;
L. 25 al 1.^o ottobre 1915, più interessi
naturali, cioè L. 25,50;

L. 25 al 16 novembre 1915, più interesse, cioè L. 23.509.575;
L. 25 al 2 gennaio 1916 (L. 23 per chi ottocresce al primo Prestito) più interesse L. 2.725, meno cadola semestrale con-
tuta in L. 2,35, cioè nelle L. 23.525 (L. 23.525 per chi ottocresce al primo Prestito).

L. 84,141875 per i nuovi sottoscrittori, e
 L. 92,141875 per chi sottoscrisse anche
 il primo Prestito.
 Qualora il Governo, entro l'anno 1916,
 procedesse alla emissione di nuovi prestiti
 condizioni migliori di quelle previste.

sottoscrittori attuali usufruiranno dei vantaggi che la sottoscrizione presentasse sul prestito odierno, senza obbligo di sottoscrivere ai prestiti nuovi.

toril

NOTE:

Uspora: «Come nel 1893»
elle immense devastazioni della
ella Francia, e, come Emilio Zola,
Désastre».
regioni più viticole d'Italia non

colorosi insuccessi di considerare un elemento in: LA SCELTA DEL

OTTAVI Presidente della Società
i. dal periodico « Il Coltivatore » di
30 giugno 1915).

hanno notizie assai allarmanti di
le regioni d'Italia e della Sicilia.
tinea, è venuto a mancare anche
altro di adoperare la « **PAGITA**

MINI, del N. 76 — 1° luglio del pe-
sante).

Il colore che, usando per la prima
volta, imputato ad essa il disastro pe-
to errore. La colpa è quella
altre nollie: il m. m.

— del periodico *«L'Italia Vinicola»* edito e diretto dal Prof. Cav. ARTURO BIANCHI, della Società dei Viticoltori Italiani;

la peronospora sono stati inten-
sanza tema di incorrere in errore
ebbero a pagarne il tributo: alcuni

...a in Alessandria potremmo mo-
ratti ti per bene otto
rdolese distrutti per
lra metà. Potremmo

stro vigneto trattato
e ha conservato quasi
ri vigneti circostanti
ordolese che non han-
va! Dunque? La colpa
ra: ma della

!! Dott. G. SCELSI.
di Agricoltura di Parma ed un suo
5 giugno 1915).

fatto più bene del ver-
coo di Vose, mentre ci mostrava
«Pasta Caffaro». In ve-
to di floridezza maggiore delle viti

- del periodico « *La Sabazia Agricola* »

ULTIME NOTIZIE

La missione del gen. Porro svoltasi fra importanti visite e altissimi colloqui

Schiarimenti e confessioni tedesche sul contegno dell'Italia nella grande crisi

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Il gen. Porro visita i fronti francese, inglese e belga

Colloqui con Joffre, French e Re Albert

PARIGI 13, sera. — Oggi il generale Porro dopo tre giorni passati presso i tre quartieri generali sul fronte occidentale. Arrivato la mattina del 10 al Quartiere Generale francese si fu accolto con grande cordialità dal generale Joffre col quale, come con altri generali francesi si trattò durante tutta la giornata.

Il 11 dopo aver parlato del fronte francese si recò al quartiere generale inglese ove ebbe luogo una conferenza col maresciallo French. Dopo aver parlato a Calais la mattina del 12 il generale Porro si recò al quartiere generale belga ove fu accolto con grande cordialità ed ebbe un lungo colloquio col Re Alberto.

Ieri sera il generale Porro ritornò al quartiere generale francese ove ebbe luogo un nuovo lungo colloquio con Joffre prolungatosi durante la notte.

Durante i tre giorni il generale Porro accompagnato da ufficiali dei diversi quartieri generali, visitò circa 600 chilometri del fronte e assistette a parecchi duelli di artiglieria. Più volte i proiettili nemici scoppiarono vicino all'automobile del generale Porro, che era sempre accompagnata dal colonnello Di Breganze addetto militare all'ambasciata di Parigi e dal suo ufficiale d'ordinanza tenente Sormani.

Oggi Porro ebbe un colloquio con Tittoni e Miliutinov. E' probabile che parta stasera per l'Italia. (Stefani)

Enthusiastiche impressioni riportate dall'on. Altobelli dal fronte

ROMA 13, sera. — Fra i deputati che in questi ultimi giorni sono tornati dall'estero, il più entusiasta è senz'altro l'on. Altobelli. Anche il deputato socialista napoletano ha reso conto di una missione che ha compiuto in questi giorni in compagnia di un alto ufficiale francese, che ha visitato i tre quartieri generali sul fronte occidentale. Altobelli ha reso conto di una missione che ha compiuto in questi giorni in compagnia di un alto ufficiale francese, che ha visitato i tre quartieri generali sul fronte occidentale.

L'on. Altobelli ha affermato essere vero che a volte entrano negli ospedali per i feriti e gli ammalati, che ha visto con la sua coscienza la guerra, ma che questo sentimento era però mitigato da una non così grande paura, che gli faceva guardare, ascoltare e ammirare quei giovani valorosi feriti nei loro racconti con un sentimento e una emozione affatto nuovi. E a proposito di eroismo ha aggiunto: «Non si può fare a meno di una osservazione: cioè l'eroismo, che è una eccezione nella vita, in questa guerra è diventato una regola. E' così lunga la serie degli atti eroici che si raccontano da non destare quella sensazione che una volta destava l'eroismo».

In fatto di equipaggiamento — ha continuato l'on. Altobelli — i soldati sono veramente bene trattati. Il rancio è buono, alcuni dicono buonissimo. Ai soldati si distribuiscono anche sigarette, le quali sono desideratissime. L'equipaggiamento è eccellente. Occorre quindi non dimenticare la febbre di lavoro, essere tenaci e pazienti fino all'ultimo.

Dopo queste dichiarazioni, che per la persona che le ha pronunciate assumono una notevole importanza, l'on. Altobelli ha concluso: «La mia impressione è questa: che dalle famiglie attendenti nell'alto comando hanno nella vittoria finale la stessa fiducia, la stessa sicurezza, e date le premesse, la conseguenza non potrebbe essere diversa. Ma perché ciò sia a qualunque costo è necessario che il paese aiuti e incoraggi con ogni mezzo ad energia la storia impressa di redenzione».

Bollettino straordinario di guerra

Promozioni nell'arma dei carabinieri

ROMA 13, sera. — E' uscito un bollettino straordinario del Ministero della guerra. Esso contiene le seguenti promozioni nell'arma dei carabinieri: Maggiori promossi: tenenti colonnelli: Tusa, Fucio, Rodda, Lang, Bernardini, Beyron, Bellotti, Mario, Zaccardi e Landi. Primi capitani promossi maggiori: Gerini, Pietravalle, Marra, Moran, Garanti, Marotti, Consolati, Gennaro, Grendini, Manisero, Bertoni, Gillico, Angelini, Elefante, Ghigo, Blasi, Brizio, Chiebrando, Deboni, Santucci, Mascioli, Rolfo, Furiani, Pometti, Miceli, Rossi, Quercioni, Bertani, Borsello, Giusto, Diamanti, Lotti, Ribelli, Scutilli, Magnaghi.

Tenenti promossi capitani: Stasi, Bixi, Piccoli, Case, Perotti, Garbino, Onorino, De Luca, Rabbiani, Losavio, Allora, Vioroni, Marotti, Consolati, Gennaro, Grendini, Savini, Riberi, Primo Landi, Zaccardi, Cantatore, Prizzio, Mazzucchetti, Vannutelli.

L'Italia ebbe ragione, dichiara un pubblicista tedesco sopra un giornale di Zurigo

ZURIGO 13, ore 24. — La Neue Zürcher Zeitung, giornale che certamente non pecca di simpatie verso l'Italia pubblica, oggi un articolo giustificante l'intervento italiano. «L'odierno articolo — dice il giornale — non è stato scritto da uno svizzero tedesco ma da un vero tedesco». L'articolo tra l'altro dice: «Basta essere un po' obbiettivi per comprendere come la guerra dell'Italia non è altro che la continuazione logica di quella politica che ha condotto all'unità italiana. E' giusto che gli italiani chiamino la guerra contro l'Austria la quarta guerra d'indipendenza. La prima fu quella del 1848-1849, la seconda quella del 1859, la terza del 1866. Per la quarta guerra ha infuso la stessa anima e ha prodotto gli stessi effetti. Alla formazione di tutti i grandi stati moderni il principio di nazionalità ha avuto una gran parte; nessun stato però è sorto così esclusivamente sulle basi della nazionalità come quello italiano. L'Italia deve tutto a questa politica: le deve se stessa».

L'articolo ricorda quindi come l'Italia è stata rafforzata in questa politica dalla Prussia.

Nessuno — continua il giornale — può contestare che l'amicizia e l'alleanza della Germania e dell'Italia sono sorte dai comuni contrasti contro l'Austria. La Prussia ritenne così dovere nazionale allontanare con la forza della confederazione politica della Germania l'elemento italiano dalle nazionalità dell'Austria. Lo stesso compito dell'Italia era anche più difficile poiché l'Austria aveva posto politicamente e militarmente più profonde radici in Italia che in Germania. Entrambi, i tedeschi e gli italiani, raggiunsero il loro scopo, ma entrambi non lo raggiunsero completamente. L'Austria fu cacciata dal nord e dal sud, ma nella ritirata prese con sé del territorio italiano e tedesco».

L'articolo distingue tuttavia la situazione dei tedeschi e degli italiani in Austria. Quella dei tedeschi ottima perché esercitavano una specie di predominio sui popoli della monarchia, quella degli italiani miserabile perché incuneati fra tedeschi, sloveni e croati, quindi condannati all'impotenza e in più si vedono minacciati nella loro stessa nazionalità.

L'articolo quindi aggiunge: «Numerosi nomi della sinistra tedesca testarono contro il dominio austriaco sopra il popolo italiano. Irredenti, ma anche uomini che consideravano come scopo della propria esistenza l'unità e la grandezza della propria patria, e che attualmente sono festeggiati dai tedeschi come eroi nazionali, hanno condannato la signoria politica dell'Austria sopra il territorio italiano. Così Enrico Treutke il quale deplorea che il dominio austriaco sull'Italia avveleni i rapporti della Germania col popolo che più di ogni altro le sta vicino. E' noto che la Prussia nel 1866 adoperò l'Italia come capro espiatorio contro l'Austria. Quando l'Italia era indecisa se dichiarare la guerra all'Austria perché si avevano speranze non fondate che l'Austria seguendo i consigli dell'Inghilterra e della Francia avrebbe ceduto senza combattere la Venezia all'Italia, fu la Prussia che diede ad intendere agli italiani che la Venezia, regalata dall'Austria per forza sarebbe stata un possesso miserevole poiché il donatore avrebbe potuto in ogni momento farla restituire».

Quando Bismarck si separò dall'ambasciatore italiano per recarsi al campo di battaglia con un esercito: «Arrivederci, Vienna». La guerra doveva in apparenza — incominciare sul Po per finire soltanto sul Danubio. La diplomazia prussiana voleva convincere l'Italia che la guerra contro l'Austria doveva essere considerata una guerra a fondo; ma essa aveva già deciso di far la pace presto e lasciare l'Austria intatta».

L'articolo riconosce però che le attuali relazioni della Germania con l'Austria sono mutate. E aggiunge: «Questo non è un buon motivo per l'Italia di considerare anche da parte sua la situazione con gli occhi mutati e di rinunciare al compimento dei suoi doveri nazionali, poiché se per la Prussia è stata tolta la causa fondamentale di ostilità verso l'Austria, fra l'Italia e l'Austria sussiste ancora quello stato di cose deplorato e disapprovato da patrioti tedeschi. Ancora comandando su territorio italiano croati e sloveni. Una Germania che rimandasse a se stessa deve giustificare gli attuali sforzi degli italiani per il compimento della loro unità nazionale, se anche questi sforzi la possono riuscire di incomodo».

Non è quindi corrispondente a verità storica che oggi la Germania debba odiare l'Italia, solo perché l'Italia ha continuato nella via sulla quale fu lanciata dallo stesso Bismarck.

L'Italia è un amico naturale della Germania. Soltanto tre cose possono distruggere questa amicizia naturale: una Germania che tenda all'egemonia dell'Europa continentale e che quindi tenda a estendere la sua potenza su domini italiani mediterranei; una Germania che voglia distruggere completamente la Francia e quindi la potenza latina del nord; o una Germania che voglia estendere la sua influenza su domini italiani mediterranei.

E' l'Austria che ha fatto da sempre un ostacolo alla politica di egemonia della Germania. Soltanto tre cose possono distruggere questa amicizia naturale: una Germania che tenda all'egemonia dell'Europa continentale e che quindi tenda a estendere la sua potenza su domini italiani mediterranei; una Germania che voglia distruggere completamente la Francia e quindi la potenza latina del nord; o una Germania che voglia estendere la sua influenza su domini italiani mediterranei.

E' l'Austria che ha fatto da sempre un ostacolo alla politica di egemonia della Germania. Soltanto tre cose possono distruggere questa amicizia naturale: una Germania che tenda all'egemonia dell'Europa continentale e che quindi tenda a estendere la sua potenza su domini italiani mediterranei; una Germania che voglia distruggere completamente la Francia e quindi la potenza latina del nord; o una Germania che voglia estendere la sua influenza su domini italiani mediterranei.

che non è interesse della civiltà italiana; e infine una Germania che consideri come un suo principale compito della sua politica estera l'appoggio a oltranza all'Austria. Ciò che ora separa la Germania e l'Italia è l'Austria: non l'Austria in se stessa, poiché essa modificata può anche diventare un prezioso vicino dell'Italia, ma un'Austria come l'attuale che geograficamente al centro nella carne dell'Italia, si dà minacciosa ad ogni momento».

Io ho riassunto ampiamente l'articolo non solo perché venne pubblicato su di un giornale svizzero ma perché l'autore è un tedesco. Esso può essere l'espressione di una particolare corrente che si sta formando nell'opinione pubblica tedesca e che potrà avere un particolare valore nell'avvenire.

I quotidiani progressi degli italiani secondo la stampa svizzera

LUGANO 13, ore 24. — (R. M.) Telegrafico da Lubiana ai giornali svizzeri: Al Kreuzberg (monte Croco) gli austriaci cercano di entrare nel territorio italiano; essi subiscono un'umiliazione gravissima. In Carnia gli italiani sono ancora alquanto progressisti. Al Kollidwald gli austriaci dapprima sono riusciti a trattenere gli italiani nelle loro antiche posizioni; ma, ottenuti rinforzi, gli italiani hanno riguadagnato terreno.

Sull'azione gli austriaci avendo voluto attaccare gli italiani sulla riva destra sono stati battuti. Quotidianamente si combatte all'est di Montefalco. Qui gli italiani hanno fatto numerosi prigionieri.

La questione albanese secondo Massimiliano Harden

L'Italia deve accordarsi con gli slavi

ZURIGO 13, ore 24. — Massimiliano Harden torna ad occuparsi di cose italiane e di cose che in questi giorni si stanno particolarmente a cuore. Nell'ultimo numero del suo Zukunft il solitario allievo di Bismarck considera l'occupazione di Scutari e di Durazzo dal punto di vista italiano, e ci consiglia a chiudere un occhio e a non guardarsi né col montenegrino né col serbo. Veramente prima di farlo indirettamente all'Italia, Massimiliano Harden dà direttamente questo buon consiglio all'Austria. Che interesse avranno mai l'Austria — egli dice — ad impedire anche l'occupazione montenegrina di Scutari? Ognuno in Austria deve capire prima di tutto che Scutari sarebbe diventata assai più facilmente italiana che austriaca. Il conte Berchtold può ricordare che il suo collega di San Giustino sentiva a Scutari gli scolari cantare l'Inno Nazionale italiano e gridare: Viva Vittorio Emanuele; può ricordare che l'antica Scodra degli Illiri già fin dal 1913 era diventata il principale mercato italiano in Albania la base delle maggiori speranze italiane per la conquista economica dell'Adriatico.

Quando l'Austria si astiene recentemente a fare sgombrare Scutari dai montenegrini che l'avevano occupata durante la prima guerra balcanica, lo dicevo: «Per l'Italia una espansione nazionale è facile. E' naturale che l'Italia desideri una Albania indipendente di cui si sarebbe agevole la conquista. Ma l'Austria non è uno stato tedesco, non è uno stato che abbia un complesso nazionale; e l'Austria potrebbe perdersi un giorno di avere ad una occupazione slava di San Giovanni di Medua e di Scutari preferito una occupazione italiana. L'Austria deve sopra tutto temere una coalizione italo-slava di cui sarebbe fuorilucente tutto l'avvenire della penisola balcanica. L'Austria non deve farsi erede di tutti gli odi che i vari popoli cristiani dei Balcani nutrono già contro la Turchia. L'Austria deve spazzare i serbi, o farene degli amici, degli alleati».

La scrittore tedesco ricorda qui i due famosi telegrammi del marchese Di San Giustino e dell'ambasciatore Tittoni. Come è noto il 13 aprile il ministro di San Giustino telegrafava all'ambasciatore: «Se le decisioni della conferenza degli ambasciatori non piaceranno all'Austria i nostri rapporti con l'Italia diventeranno difficili. Chiedo il suo consiglio su la via da scegliere perché l'Italia non potrebbe rimanere inattiva se l'Austria procedesse nel nord, noi potremmo contemporaneamente occupare qualche luogo nel sud e occorre all'Austria un nostro punto di vista che valga il suo. Se questa soluzione non fosse possibile, io vedo solo una via di uscita: una circostanza che metta la nostra politica in aperto contrasto con quella dell'Austria».

E l'ambasciatore Tittoni come è noto rispondeva: «Se l'Austria Ungheria avesse occupato una parte del Montenegro noi saremmo d'accordo, senza alcuna necessità di accordo, occupare la Vojna e Durazzo. La condotta dell'Austria avrebbe rotto l'equilibrio austro-italiano nell'Adriatico e sarebbe stata non solo contraria all'articolo 7 del trattato di alleanza, ma allo spirito stesso del trattato».

La stampa austriaca annuncia un enorme raccolto di grano

LUGANO 13, sera. (R. P.). — Un rapporto speciale da Budapest riprodotto e favorevolmente commentato dalla stampa austriaca, annuncia un raccolto che basterà tutti i record: quasi 46 milioni di ettolitri di grano contro poco meno di 29 milioni raccolti lo scorso anno. I giornali austro-tedeschi — dice la famosa agenzia Wolff — fanno notare che questo magnifico raccolto farà miseramente fallire il piano nemico di affamare il paese. La differenza coll'anno scorso non è soltanto nelle messi più abbondanti, ma anche nel fatto che l'esperienza di questo anno di guerra ha insegnato a fare del pane con un uso più proficuo.

Se vogliamo credere alla Agenzia Wolff, è dunque finita per la Germania e l'Austria l'era del pane. Ma la Wolff ne ha raccontate anche di più grosse...

La stampa austriaca annuncia un enorme raccolto di grano

Per la fondazione di un grande istituto nazionale per gli orfani dei nostri soldati

ROMA 13, sera. — Si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, dell'Associazione nazionale dei medici condotti e dell'Unione magistrale per un'istituzione di una cassa, alla quale sarà assicurato il contributo generoso di tutta la classe. Ma gli educatori italiani intendono colpire l'attenzione del dovere patrio, ma non tutto si può attendere dal governo e l'iniziativa privata deve soccorrere con generosità e previdenza, specialmente in questa opera di tutela, che è certamente il dovere più sacro di tutti la nazione. Occorre raccogliere in ogni centro i piccoli contributi degli operai, le offerte dei cittadini, delle amministrazioni, degli istituti di credito e di beneficenza, provvedendo fin d'ora a istituire il patrimonio per l'esistenza degli orfani.

La Unione Magistrale nazionale ha deciso l'opera santa, diffondendo a decine di migliaia di copie un opuscolo fra i ragazzi delle scuole pubbliche, destinando il ricavato alla fondazione della propria cassa di soccorso.

La fondazione del grande Istituto Nazionale per gli orfani dei nostri soldati si annuncia con gli auspici più favorevoli.

Il venticesimo anniversario dell'acquisto di Heligoland e la politica espansionista tedesca

LUGANO 13, ore 24. — (R. P.) Il 10 luglio ricorreva il 20.° anniversario di un avvenimento assai importante per la Germania. Il 10 luglio del 1890 infatti era stato firmato l'accordo anglo-tedesco per il quale l'isola di Heligoland veniva ceduta alla Germania. I giornali tedeschi non hanno dimenticato, nonostante l'abbondanza di materia, di ricordare la data e di celebrare l'avvenimento. Nessuna meraviglia, poiché in primo luogo lo svolgimento della guerra europea ha mostrato quale vantaggio recava alla Germania quel possesso e in secondo luogo l'accordo in questione fu espressamente voluto da Guglielmo II benché avesse suscitato una furibonda campagna dei colonialisti tedeschi. Quello che i giornali germanici hanno però tacitato è un altro avvenimento che al lega direttamente col primo e che ne ha un'importanza assai più notevole: la creazione di quella famosa lega pangermanista che doveva allora in poi così fortemente influenzare la politica tedesca fino a condurla alla attuale configurazione europea.

Si tratta di una pagina di storia che si può ricordare oggi con qualche interesse.

Inutile premettere che l'acquisto di Heligoland da parte della Germania fu il risultato di un mercato. In cambio di questo isolotto perduto nel mare del nord l'Inghilterra ricevette Zanzibar e il Sultanato di Vitu. A quell'epoca la Germania possedeva ben poche colonie. Si era fatto gran rumore intorno alle speranze che quel territorio davano per l'avvenire, così che i circoli coloniali si mostravano fortemente stupiti vedendo che il governo di Berlino cedeva per così poco le terre africane ottenute con tanta fatica.

Una leva di soldati si produsse nella stampa fedele ai principi espansionisti e sulla «Weltpolitik» i colonialisti con violenza paurosa giudicavano l'accordo del 10 luglio 1890 come il più grave errore commesso da Guglielmo II nei due anni dacché Bismarck era stato messo da lui alla porta. Il principe di Bismarck, che nel suo esilio forzato aspettava ansioso il momento di attaccare l'austriaco signore che l'aveva cacciato, colse subito l'occasione e fece condurre dalla München Allgemeine Zeitung una velenosa campagna contro gli autori dell'accordo del 10 luglio.

Si aveva egli il diritto? Si sa che Bismarck durante il suo governo aveva sempre sognato esclusivamente l'egemonia continentale difendendo la politica mondiale a cui si voleva trascinare.

Ma i casi della politica interna fecero in seguito di lui il portabandiera dell'espansionismo. Ispirata dall'esule di Friedrichsburg la Gazzetta di Monaco parlò in guerra in nome dell'ideale imperialista contro un governo che minacciava con imprudenza i sacri interessi della nazione. I destini della Germania erano caduti in ben cattive mani, ma poiché non si esitava a scambiare il principio di un impero coloniale in Africa contro il «botone da calzon» di Heligoland, si contrapponeva l'attività arrogante dell'astuto ex cancelliere alle concordanze pacifiche di Guglielmo II. Ma questi non si mosse affatto. Nella campagna condotta contro di lui egli prese anzi un maligno gusto a persistere nella politica anglosfida che gli veniva tanto rimproverata. In seguito in Germania il malcontento ingrandì e l'anno seguente prese corpo. La Lega pangermanista fondata nel 1891 manifestò l'inquietudine patriottica dei partigiani della più grande Germania in presenza della politica di abdicazione dei circoli dirigenti. E' noto l'enorme successo della Lega pangermanista. Essa divenne poco a poco uno stato nello stato, un governo a latere che riuscì a imporre la sua veduta e i suoi volti al governo regolare. Guglielmo II si ribellava di tanto in tanto contro la tutela dei pangermanisti ma da ultimo obbediva alla parola d'ordine di questi padroni esigenti e pericolosi. Fu la Lega pangermanista che nel 1904 cominciò la campagna marocchina e tutte le peripezie furono regolate di comune accordo fra i capi pangermanisti e gli uomini della Wilhelmstrasse dopo che il governo aveva ripetuto in tutti i toni che non si sarebbe lasciato trascinare a quell'affare pericoloso.

Non si esagera certo — dice Maurice Marres, che tratta oggi sulla Gazzetta di Losanna la questione della cessione di Heligoland — se si parla di influenza esercitata dal pangermanesimo sulla politica tedesca da 20 anni a questa parte. Essa è immensa. Malgrado tutti i dinieghi ufficiali il pangermanesimo comandava in Germania. E' stato il pangermanesimo che ha reclamato la guerra attuale e che l'ha ottenuta.

Non dimentichiamo del tutto questi giudizi di Marres. Il 25.° anniversario della nascita dell'«Alldeutscher Verband» avrebbe dovuto far ricordare anche in Germania i suoi titoli di gloria. Essa ha lavorato tanto!

Vapore svedese affondato

PARIGI 13, sera. — I giornali hanno da Amsterdam: Il vapore svedese Oscar II con a bordo un carico di 45 mila sacchi di caffè, 9 mila sacchi di crusca, 12 mila sacchi di peli e di pellicce è affondato presso Copenaghen.

700 profughi ad Alessandria

Alessandria 13, sera. — Stimatei provenienti da Italia e giunti a meno di 700 profughi in massima parte vecchi, donne e bambini. I profughi vennero divisi in due gruppi per essere inviati a Novi, Torino, Aosta, Asolo e Casale. Sono stati della zona dell'Isola, e molti sono slavi e non parlano troppo bene il veneto. Ce ne sono di Pavia, Villanova di Fara, Mariano, tutte località infestate dal fuoco che fece rovinare buona parte delle loro abitazioni.

Grave disgrazia automobilistica al fratello dell'on. Marangoni

MILANO 13, notte. — Stasera è giunta a Milano notizia di un grave accidente automobilistico toccato all'assessore Marangoni (fratello del deputato di Comacchio). Il Marangoni, che è assessore del comune di Milano, è stato chiamato sotto le armi come caporal maggiore della territoriale. Egli aveva avuto due giorni di permesso e si era approfittato per andare a trovare la famiglia che si trova in campagna sul lago d'Orta. Boleto, ieri nel pomeriggio il Marangoni lasciava Boleto con la sua automobile per raggiungere Milano. Pochi chilometri, non si sa ancora a causa di quale accidente, l'automobile precipitò in un burrone. Il Marangoni fu ucciso. L'automobile fu rimasta sfasciata. Si ignora se il Marangoni vi fossero altre persone e quale sorte sia loro toccata. La notizia fu comunicata da un figlio di Milano avv. Calzavara perché amico personale del Marangoni.

Altro rinvio del processo contro l'americano Charlton

MILANO 13, notte. — Dopo 4 anni di lungaggini il processo contro l'americano Porter Charlton ha subito un nuovo rinvio. Porter Charlton, come i lettori ricordano, era venuto sul lago di Como insieme ad una sua amante americana, per la quale il Charlton aveva concepito una passione violenta al punto che quando si trovò il periodo della gravidanza non vide altra via di liberazione che la soppressione della donna. Dopo averla uccisa ne rinchiuse il cadavere in un baule e di notte tempo da solo lo trasciò sulla riva del lago di Moltrasse a 10 piedi nel fondo. Il processo doveva svolgersi nella presente sessione dell'Assise di Como, ma non si sa per quale motivo il processo è stato rinviato a settembre.

Quarta edizione

Alfonso Pozzi, gerente responsabile

I figli del FRANCESCO, dott. GIOVANNI, HOEMI, avv. BRUNO, dott. RUOGGERO, ing. RENOVATO, rag. RENATO, CARMELO, avv. RENZO, MARCO, le morte GIUSEPPINA, ROMATI, VIRGINIA CONTI BARBARA, INNES CATTI, i genitori PIETRO LUIGIATO, ed avv. GUIDO SEMENARDI, I NIPOTI ed I PARENTI tutti con l'animo angosciato annunciano la morte del

Cavalier ANGELO MAGGIORI di anni 85

avvenuta in LEGNAGO (VERONA), oggi 13 Luglio alle ore 15. I funerali avranno luogo Martedì 15, alle ore 18.30 partendo dall'abitazione dell'estinto in Via Marsala, ingresso dal giardino.

Il presente annuncio serve di partecipazione personale. Per desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori.

S. D. D. V. Legnago, 13 Luglio 1915.

Il capp. D. Gaetano Borghi, a nome ancora dell'Amministrazione Parrocchiale, del Capitolo, dei Sacerdoti e Parrocchiani di San Giovanni in Persiceto e dei congiunti tutti, comunica con profondo dolore la morte di Mons. Dott. Filippo Tabellini

Cameriere segreto di S. S. da 47 anni. Deceduto Arciprete di S. Gio. in Persiceto avvenuta oggi 13 luglio 1915 con conforto dei SS. Sacramenti e di una speciale Benedizione del SS. Padre.

I funerali avranno luogo nella Collegiata di S. Giovanni in Persiceto giovedì 15 c. m. alle 10.30. La presenza serve di partecipazione e di invito.

Ditta ARISTIDE MORUZZI Via S. Rocco 10 - Tel. no. 1499. 3-57 PRESTITO NAZIONALE 4 e 4/5 Condizionale Banca d'Italia senza spese - Bonificabile - Opzione Correntista - Titoli a rateo e rateo rateo.

BUSTI per SIGNORA lavorazione di lino e su misura Gran Prix e Medaglia d'Oro Esposizione Internazionale dell'Autunno - Genova 1904 ENRICHETTA PARINISI - Bologna Via Zamboni, 11 - Tel. 22-10

Dottor VINCENZO NERI della Clinica di Parigi, specialista in MALATTIE NERVOSE Riceve nei giorni feriali dalle 14 alle 18 Via Venezia 5 - P. Milano

